EPILOGO

Sul pratone alto dei Ronchi Pelù
— ora che è notte —
i poeti tremano
di felicità. E guardano
le stelle.

O stelle, del cielo
canzoniere, o late, delle pavanti
e non pavanti foreste sorelle:
è giunto il tempo, finalmente,
dell'immortalità.

O poeti
che sugli alberi state
e sulle cime dei colli/monti
e nelle camerette
e negli uffici e scuole del mondo,
e nei fossi e fossone,
e presso le lenti acque sguarnitone,
e nei boschi e paesaggi,
o anche pensionati, ascoltando
il chiacchierar bisbetico, e mormorante ~~delle lingue mai silente~~,
di tutte persone e piante,
e dei venti il ~~mormorar fischiare~~
soffiare

e scaurivi cascioli e schiuole**
e ~~di~~ ogni mutamento il tremito
son qui, ~~di nuovo~~ ~~giunto~~ ~~attento~~ tornato
e con voi parlare.

Dopo la bella ~~notte~~ veglia
ogni stella ~~sembra~~ è ~~più~~ ravvivata
~~e nella via la~~
e la ~~rugiada~~ ~~guazza~~ rugiada sopra ~~ogni~~ frutti e foglie
/ pare le ~~voglie~~ luce d'un'innamorata / illumina le notte.

Umida è l'aria,

umide le ~~notte~~ tenue – ~~e~~ ogni voce
risuona dolce, chiara e ~~e~~ vellutata:
intorno al tiglio come cavalieri
stanno ~~i miei amici~~ gli col Puliero.
~~bestie~~ Krone e bestie –

O Puliero, ~~amore~~

~~umile~~ coltivator dei fiori:
non gloria, non allori,
ma solo amore ha mosso
il tuo racconto ~~e il tuo fiorito~~. A te devo
la vita – a te le foreste, a te
l'immortalità. ~~– e al tuo fiorito.~~
~~la felicità~~

~~Ma~~ Lo sentite il rimbombar feroce
dei fuggenti aeroplanti
e ~~gli~~ gli scoppi tenorinanti
onnipotente scoppianti?

---

* – capriole in acqua

** – schivate, finte

Perché le Pestiemmane ~~hanno~~ non ~~talvolta~~ sovente
~~l'animo~~ con all'omicidio ~~volto?~~ intente?

O morte,
bianco cavaliere, e signorina ombrosa
d'ogni vita sposo e sposa –
ora finalmente dal ~~Rovere~~ platano grande Palù si leva
il canto vittorioso
dei beati ~~umili e sofferenti~~ lassù
forse veggenti, ~~sì~~,
~~siamo noi~~ ~~poeti~~ ocanti, gallinanti, ~~erbanti e alberanti~~ foglie brucanti,
~~sopra~~ il platano stanti,
dai venti e dalla luce ~~istirati sofiati e illuminati~~ istirati
~~per~~ dai fossi, fossone, broli e carrare*
intenti ogni voce ascoltare
e gli amanti ~~che~~ nascosti ~~fra le erbe~~ nei prati
si godono il sussurrar ~~dei baci~~ ~~baciare~~ dei baci.

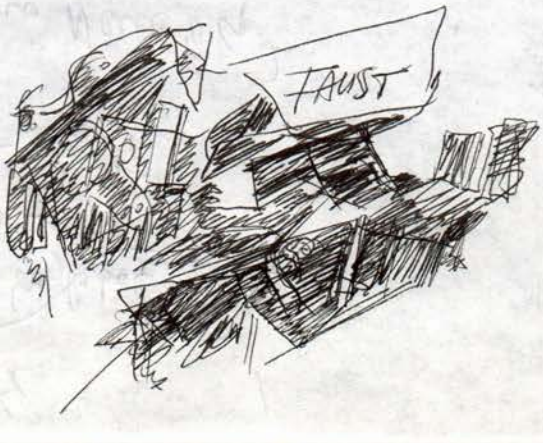
O mondo – rallegrati non ~~un~~ poco:
non malinconia stanotte: Gioia per la volante sorella ritornata:
gioca con ~~noi~~ mai – con Nane Oca.
O gente che a chiacchiere stai, beata
in ~~ad~~ ascoltar le voci ~~della notte~~
e ogni moto e mutamento
e fruscio di vento, – ~~e~~ o fieri
acqua di fonte, o succhi,
o tamarindo, rabarbaro, arancieta

* carrare – carrarecce

e vino ~~[illegible]~~ chiaro – Elisiton, Laboro, Finiloro x
e bianco ~~dei colli~~ Serpino –
e mentre ~~[illegible]~~ gusti il fresco e la foresta
una domanda ~~[illegible]~~ pongo:
Cosa farò da grande? – io Nene O Ca?

O Vane Rosa – rispondi tu per me:
Io stavolta in silenzio starò:
coltiverò tavole e fiori, farò
umili mestieri, all'amore farò,
sempre in amore e in oca sarò
per Cristina – e baci e baci
ricevendo darò.

O cara Luna, e stelle e pianeti,
e lontane foreste di latte,
chi siete? chi siamo? ~~forse tutti tutti~~
Nani O che siamo – ~~[illegible]~~ l'elisir ~~tutti~~ –
dell'immortalità, ~~chissà~~. nel vortice ~~in vortice~~
del Tempo ~~come un fiore fiorendo e rotolando~~,
elisir trovando ~~cercando~~ d'immortalità ~~e~~
~~Talvolta trovando ciò che bene fa~~
~~memoria e lo stupore come quando~~
dentro la vita che fa mai fine ha.


FAUST

p. 10 – Co na gran mocola,* – dine Ranier. – Vedo qui tanti folli; una voce femme. ~~Qui c'è poco da spennare~~. Tenti a brude e mastin.

C'è anche gente di Nane Oca, – dine Raritan. – ~~Zoifa e guardoi~~ co

[redacted]

Tutti aspettano la seconda parte, – dine Sandonà.

Da Repalca, – dine Ranier – si capisce cosa sta per succedere nel mondo.

So come primo mangio Zoifa e guardoi co la rimonta, – dine Raritan. – E per secondi Stelina lessa.

Bipoli in salsa e stelina al forno, – dine Sandonà. – E un'amia de scabio.

C'è tensione, – dine Ranier. – Sento che sta per succedere qualcosa di fuori del normale. ~~enorme~~ enorme. Arte, sminciа, scamufa. Sst!

Beato Commento: Ranier, Raritan e Sandonà per ~~non lo stare in campana e~~ non farsi capire ~~usano il linguaggio~~ parlano in pergo delle mele. Co na gran mocola vuol dire: Ho tanta fame; brude e mastin sono il bisogno e l'affrontato (Castron); Zoifa e guardoi co la rimonta, fagioli con tagliatelle e cotenne (Deffenti) di maiale; stelina è la pallina; un'amia de scabio è una misura di vino; arte, sminciа, scamufa, sta attenti, osserva, ascolta ~~guarda~~ attentamente.

"Il Grandevetro", in collaborazione con la libreria "Edison",
invita alla presentazione dei volumi

"Scritti su Lorenzo Milani - Una antologia critica"
(a cura di Marco Moraccini, Edizioni Il Grandevetro-Jaca Book)

e

"Don Milani tra solitudine e Vangelo 1923-1967"
(di Maurizio Di Giacomo, Edizioni Borla)

che si terrà mercoledì 12 marzo 2003, alle ore 21.30,
presso la libreria Edison - piazza della Repubblica, Firenze.
I due libri, che hanno al centro la figura indimenticabile del parroco di Barbiana,
verranno presentati dagli autori.
All'incontro interverrà ***Andrea Spini****.*

1) leggio

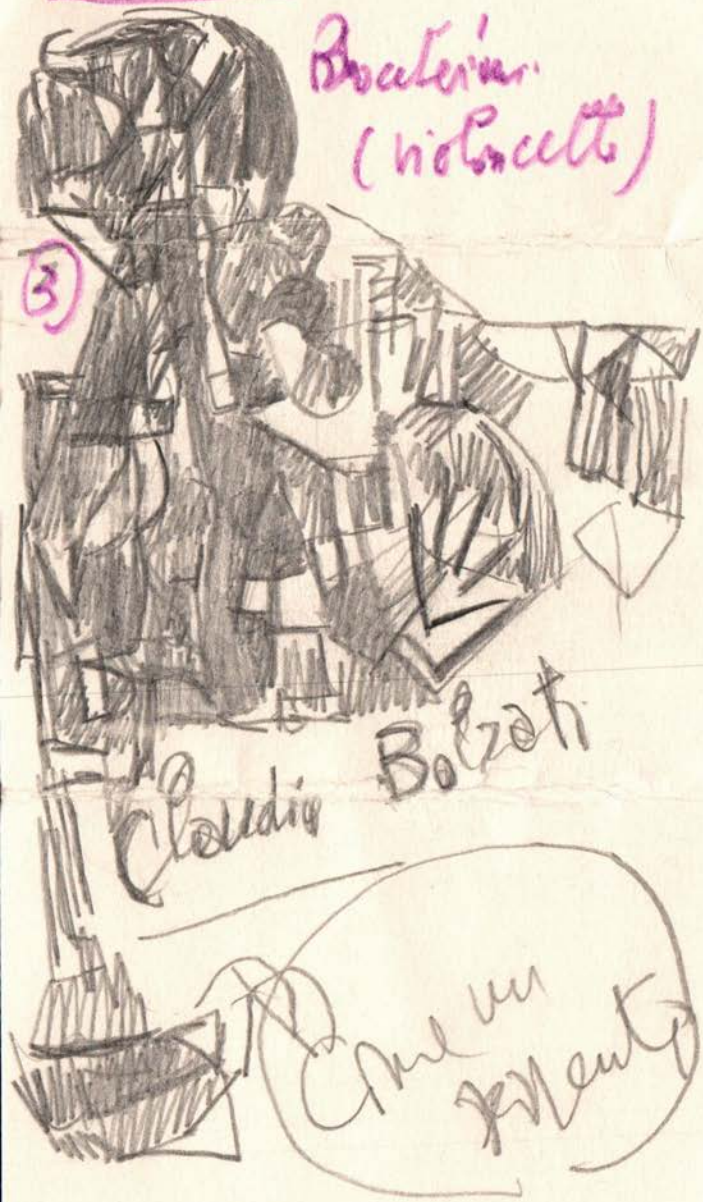
2) musiche

Bocaterini
(violoncello)

3

Claudio Bolzati

Come un sorrento



E così, - ho detto. - In fondo ~~[illegible]~~ molti ormai vivono nell'aria condizionata ~~[illegible]~~ e dentro un computer.

E tutto viene pre disegnato, - ho detto le nane. - Una galera estesa da ogni parte.

Fu allora che vedemmo davanti a noi una ~~ombra~~ grande ombra ~~- e un [illegible]~~ passare, fra i primi alberi del bosco. ~~Eravamo~~ ~~E' lor~~

E' l'orso, - mormorò la nana.

Non ci aveva sentiti - forse perché eravamo sotto vento.

Quando non udimmo più lo scricchiolio delle nere sotto i passi dell'orso la nana disse.

Ha visto? Non si è accorto di noi.

E noi di lui sì, - ho detto.

Le stelle erano diamantine - costellate. Si ~~[illegible]~~ si udivano ~~voci di [illegible]~~ qualche voce di bestie.

Ho poco lontano una capanna, - ho detto le nane. - Se vuole, ci può dormire.

Preferisco attraversare la notte, - ho detto. - Fin che sorgerà l'alba.

Così, ancora una volta, ci siamo salutati.

Alf. Foppa
S.a.s.-K.G.
39044 NEUMARKT-EGNA - Obere Insel 14 Isola di Sopra - TEL. (0471) 820469 - 820095 - Fax 820076
LEBENSMITTEL - GROSSHANDEL
ALIMENTARI ALL'INGROSSO
da ordinare:
zu bestellen:

Portatori di gioia
E' che siete molto maldicenti, - ha detto la nana. - Non fate altro che dir male gli uni degli altri: falsificate amici e nemici.
qualunque cosa, ~~[illegible]~~ anche la più pura, a volte viene deformata, - ho detto. - Perché.
Chi parla parla sempre di sé, - ha detto la nana. - E anche chi ascolta prima di tutto ascolta sé.
E allora? - Ho detto.
C'è anche da dire, - ha proseguito la nana - che da un po' di tempo, con tutti i messaggi che mettete in giro, rischiate di perdere il senso di quello che dite.
~~[illegible]~~ Perché? - Ho detto.
Perché tutti messaggi insieme si annullano, diventano un brusio in cui tutto sembra uguale, un brodo confuso, - ho detto.
Ma cosa potremmo fare? - Ho detto.
Vede; ha detto la nana - e forse di stare chiusi nei messaggi, nei libri, negli aerei, nelle auto, nei software, vi accorgete di tutto e non vedete dove mettete i piedi:

Industria Grafica Tabarelli - Laives

Signore, – ho detto – secondo lei perché gli uomini, periodicamente, diventano così feroci e si scannano?

Perché gli si chiude la porta dell'amore, – ha detto.

La porta? – ho detto.

C'è un flusso in tutti che va verso l'amore e diventa bisogno di ~~amo~~ abbracciarsi, – ha detto. – Ma poi sorge la paura – e gli uni diventano per gli altri mostri che fanno paura.

Allora, – ho detto – è nella mente che le porte si chiudono.

E' dappertutto, – ha detto – è un processo di morte che entra in tutti.

E noi cosa possiamo fare ~~per combatterlo~~? – ho detto.

Vigilare, – ha detto – e coltivare le radici profonde dell'amore.

Qualche grande dapiente l'ha ~~detto~~ predicato e praticato, tanto tempo fa, ma siamo sempre al medesimo punto, – ho detto.

Li uomo, con signore – ha detto la nana – è tutto fatto a porte, a combattimenti. Ne ha di cammino da fare, per diventare quello che potrebbe.

Potrebbe? – ho detto.

Sì, – ha detto la nana. – Potreste. Ma vi perdete così spesso per strada. E la mente si guasta, col tempo.

Bisognerebbe diventare tutti guerrieri d'amore, – ho detto. –

Alf. Foppa
S.a.s.-K.G.
39044 NEUMARKT-EGNA - Obere Insel 14 Isola di Sopra - TEL. (0471) 820469 - 820095 - Fax 820076
da ordinare:
zu bestellen:
LEBENSMITTEL - GROSSHANDEL
ALIMENTARI ALL'INGROSSO

1

Vi accorgete di tutto e non vi accorgete di niente.

Credevo di essere solo in uno di quei cammini notturni che stavo intraprendo a scopo di silenzio e meditazione quand'ecco, verso l'Alpe di Siusi – ieri dopo l'uno di notte e io camminavo chiaro per vie delle lunghe ~~fiere~~ colonne – quando ho scorto due occhi brillare nelle nere. Sarà un camoscio! – ho pensato – o un muflone. Ci siamo avvicinati e dopo un po' ho visto a pochi metri la fiaccola pigrosa e il sorriso – luminoso – delle nane.
Buona sera, ho detto. – Lo sa che lei è bizzarro?
Anche lei, – ho detto.
~~La pensa – ho detto~~ La bellezza della vita, – ha detto la nana – è per me andare dovunque camminando.
Anche per me, – ho detto.
Vedo così tanti che si chiudono dentro, in prigioni, – ha detto. – Una prigione della mente prima ancora che del corpo.
Poi – ho detto – ci vuole anche una luce dove potersi rintanare.
Sì! – ha detto la nana – ma io parlo di quei sentieri che non finiscono mai, dell'andare stesso.

Ma lei – ho detto – dove ha la tana?
I cavalieri antichi, – ha detto – avevano i castelli.
I cavalieri antichi erano fantasie, – ho detto.
Le fantasie sono desideri, – ha detto – e vanno interpretate.
Non ha risposto alle domande, – ho detto.
Non era una domanda ben ~~fatta~~ posta, ha detto.

Ma lei, – ho detto – è un personaggio reale?
E lei? – ha detto.
Siamo stati un po' in silenzio. Era meravigliosa quell'ora sospesa, lucente. Non volevamo turbarla, ma ~~poi ho sentito il bisogno~~ avevo altre domande.

Industria Grafica Tabarelli - Laives

correzioni.

p. 159. lascia-la [fase] rispetto

186. tiel. rispetto

I giorno / domenica
(15 ottobre)
S.T. d'Avila. dom.

DA MENALCA, CELEBRE RISTORANTE DOVE OGNI UMANITÀ SI INCONTRA, CERTI COMMENSALI INDIRETTAMENTE RIVELANO CHE STA PER SUCCEDERE UN EVENTO FUORI DAL NORMALE

Molti sono i ristoranti del mondo, ma pochi quelli in cui entra talvolta il destino. Dei pochi fa parte il ben noto ai lettori di *Nane Oca* Menalca, dove piatto sopra ogni altro gustoso è la gallina di Polverara: bestia nera di penne, dal ciuffo guizzante, ormai quasi in via d'estinzione

. Un giorno di mezzo autunno - poco dopo la semina del grano - là si trovavano casualmente a desinare diversi avventori: il conte Chiarastella con una bella signorina il cui volto pareva il cielo, il centromediano Quadri col mediano Matè, la signora Flora boccadaracconti col ragionier Baccin suo sposo - e altri.

Venne Menalca al tavolo del conte e disse:

Cosa vi porto?

Bigoli in salsa e gallina al forno per due, - disse il conte.

Con patate? - disse Menalca.

Con patate, - disse il conte.

Menalca tornò alle cucine e il conte disse:

Quanti doni si sono fatti i popoli magari attraverso invasioni e ruberie. Pensi, cara amica: prima di scoprire l'America e incontrare i famosi Incas noi non avevamo la patata.

Ogni popolo, - disse la signorina il cui volto pareva il cielo - ha le sue minestre, le sue galline, i suoi Nane Oca.

Oltre la Pavante Foresta, - disse il conte - ci sono le Foreste Sorelle sconosciute e misteriose.

Se andrete, come spero, a esplorarle, - disse la signorina il cui volto pareva il cielo - ricordate che non tutto il mondo è paese.

Foresta che vai, - disse il conte - mistero che trovi. Sono onorato, gentile signorina, aver voi risposto sì all'invito qui assaggiar venir venuta la gallina pavipolverante, soprattutto la parte posteriore cui è dato nome boccon del prete.

O conte, - disse la signorina che pareva avere negli occhi stelle. - Che straordinari ricami mettete nel parlare. Sembra di udire uno di quei violinisti ungaresi a cui brillano i denti d'oro e d'argento. Anch'io ammiro quelle nere galline orgogliose che dormono la notte appollaiate sulle piante in attesa dell'alba. Manca loro soltanto il volo lungo, come del resto agli uomini, eccezion fatta per suor Gabriella.

E' unica al mondo, - disse il conte. - La sua pelle è color perla come in certe spose la prima notte. Pensi: una volta ho sognato che era diventata la regina dei morti.

Giungeva dal tavolo vicino un gran gròn gròn di masticamento: erano i denti del

centromediano Quadri e del mediano Matè che disossavano i petti e le cosce di una gallina lessa - giocatori grandiosi della mai vinta Pavante Squadra, vere colonne, grandi saccagnatori.

Il pallone è tondo e non quadrato, - disse il centromediano Quadri.

Se fosse quadrato non sarebbe tondo, - disse il mediano Matè.

A volte, - disse il centromediano Quadri - siamo troppo spaccaossi.

Forse, - disse il mediano Matè - abbiamo perso la gentilezza.

O tempi del capitano Adcock! - disse il centromediano Quadri. - Quella era l'epoca della gentilezza.

Il capitano Adcock, - disse il mediano Matè - segnava i goal sfiorando la palla col vento dei capelli.

I suoi goal erano così perfetti, - disse il centromediano Quadri - che anche gli avversari lo applaudivano e chiedevano il bis.

Sembrava volasse, come suor Gabriella, - disse il mediano Matè.

In quella si aperse la porta ed entrò una folatina di vento profumato d'erba: e dietro al vento un uomo di circa trent'anni, con la testa un po' da angelo un po' da pollo, i capelli appiccicati sulla fronte, gli occhi piccoli, la bocca socchiusa che incuteva timore. Lo seguivano due uomini col cappello calcato sulla fronte e le mani in tasca. Presero posto a un tavolo un po' in ombra.

Quello, - disse sottovoce il conte - è Maniero, il capo della mala, coi suoi luogotenenti Maritàn e Sandonà. Vive rintanato sotto falso nome nei Grèbani. E' capace di scappare da qualunque prigione attraverso i cunicoli.

Una volta certi briganti ispiravano i poemi, - disse la signorina dal volto di cielo.

Al loro tavolo quelli della mala - ombreggiati - annusavano l'aria per capire i sughi - e tutto osservavano e orecchieggiavano.

Vedo tanti polli, - disse Maniero - ma poche penne.

C'è anche gente di *Nane Oca*, - disse Maritàn.

Tutti aspettano la seconda parte, - disse Sandonà.

Da Menalca, - disse Maniero - si capisce cosa sta per succedere nel mondo.

Io come primo mangio bigoli col ragù e per secondo gallina lessa, - disse Maritàn.

Io gallina al forno, - disse Sandonà.

C'è tensione, - disse Maniero. - Sento che sta per succedere qualcosa. Apparve Menalca coi bigoli fumanti - e mentre il profumo del sugo si espandeva la signora Flora disse allo sposo:

Caro mio. Quanto noiosa sarebbe la vita coniugale se non ci fossero i fatti da

---

*Una misura di vino.

**Occhio e stare in campana!

raccontare. Qui da Menalca se ne sentono di tutti i colori, sia di briganti, sia di persone travestite, sia di amori, corteggiamenti e tradimenti. Ah, che voglia mi sta venendo di raccontare vita, morte e miracoli di questo e di quello! E sai un'altra voglia che ho? Andare a casa del Puliero quando leggerà, come annunciato, il seguito di *Nane Oca*, anche per incontrare suor Gabriella e stare un po' a chiacchiera con lei.

Io ti ho sposata, - disse il ragionier Baccin - per le storie che racconti, oltre che per la profumata petunia.

Anche se non ha fondamento, - disse la signora Flora - si potrebbe sostenere che le storie fanno passare la stitichezza.

Questa non l'avevo mai sentita, - disse il ragionier Baccin.

In quella si aperse nuovamente la porta - ma non entrò vento. Apparve invece una zingara con le mani piene di foglietti colorati. La seguiva un suonatore di violino - che però non suonava. Fecero il giro dei tavoli e tutti comprarono il foglio. Il conte lesse il suo alla signorina che aveva gli occhi di stelle:

Succederà un fatto dapprima molto misterioso. Non aver timore, il tempo tutto restituirà, anche per tuo merito. Gioca i numeri della tua nascita. La fortuna ti assiste.

Era molto strana quella zingara, - disse la signorina quando i due furono usciti. - E anche il violinista era strano.

Non era una zingara, - disse il conte - bensì il brigadiere Deffendi con l'appuntato Cartura travestiti per indagini. Avete visto come guardavano verso quelli della mala?

O conte, - disse la signorina dagli occhi di firmamento - come sono belli il giorno e la notte. Le avventure non finiscono mai, guardie e ladri ci sono sempre, l'amore è il re delle foreste e gli uomini sperano ancora di diventare immortali. O Chiarastella - lo sentite il tremito della poesia?

Vicino a voi lo sento così tanto, - disse il conte - che mi è venuta voglia di improvvisare dei versi sulla gallina che stiamo mangiando. Ascoltate:

O gallina, nera e misteriosa,
Musa del ben masticare,
io so che tu vedi là sotto chi è re
e lo incanti quel re col profumo
di semi e di schitti* che hai:

o gallina flessuosa,
regina e principessa
che vai alla terra beccando, forando,
guardando se vedi chi è re
nel mondo che sole non ha:

io so che lo vedi e sei vista
là sotto - o sibilla - io so

* Beata Grammatica: E' vietato il tentativo di rivolgere ai molteplici lettori lo scarto che il singolare di schitti, o schitti, vanta rispetto a tanti schitti è

che là sotto desiderata
e boc masticata tu sei!

Scoppiò un applauso. Il conte aveva parlato a mezza voce ma tutti, aguzzando le orecchie, avevano udito - Maniero coi suoi luogotenenti, la signora Flora e il ragionier Baccin, il centromediano Quadri e il mediano Matè, Menalca e altri avventori che non abbiamo nominato.

Anch'io (l'autore) ho ascoltato - e con che amore. Fra poco - quando sarà il momento - andrò cammincamminando verso i Ronchi Palù - per cercare d'assistere ai misteriosi eventi che stanno per accadere.

STRAORDINARIE NUVOLE PASSANO SOPRA IL PAVANO ANTICO MENTRE SUOR GABRIELLA E LE CONSORELLE FANNO IPOTESI SU DIO

Quel pomeriggio passarono sul Pavano Antico le nuvole più belle che uomo o donna possano immaginare, simili a pastore, a cimieri di bronzo, a mandrie di mucche pezzate, a spose scappate durante lo sposalizio, a pennacchi di locomotive a vapore, a velieri gonfiati di vento.

Oh! - disse suor Gabriella, intenta a lavorare nell'orto. - Guardate, care sorelle. Oggi lassù c'è il ballo degli angeli.

Gatta ci cova, - disse suor Maria Giovanna, la superiora, di anni settantaquattro. - Sembra un giorno di primavera, non d'autunno.

Il mondo sta cambiando, - disse suor Berta, di anni cinquantasei. - Se Dio si stufa ci manda tutti a remengo.

Dio non si stufa mai, - disse suor Narcisa, di anni ventotto. - Tutto è grazia.

Oggi Dio è beato di guardarci travestito da nuvole, - disse suor Gabriella. - Tutto è grazia, proprio tutto.

Il peccato no, - disse suor Martina, di anni ventiquattro. - E neanche le cose brutte. E neanche il Diavolo.

O purissime sorelle, - disse suor Gabriella. - Vedete laggiù, lontano lontano, piccolo piccolo, qualcosa che a me sembra l'orecchio di Dio?

Ah! - disse suor Maria Giovanna - come siamo fortunate, coi tempi che corrono, di riuscire a vedere Dio ancorché solo orecchio.

Com'è cambiato da quando ero bambina, - disse suor Mafalda, di anni novantasette. - Fra quel nuvolame e il vento Egli sembra una foglia spersa.

A volte sapete cosa penso? - disse suor Narcisa. - Che forse dobbiamo fargli coraggio.

Sì, - disse suor Gabriella. - Credo anch'io che dobbiamo incoraggiarlo a non aver paura di niente, come una volta.

Ma Dio non ha paura di niente, - disse suor Sebastiana, di anni ventuno.

Secondo me, - disse suor Gabriella - anche lui ha paura di essere dimenticato, come tutti e tutto.

Questo non lo credo, - disse suor Maria Giovanna. - Si ricordi, suor Gabriella, che Dio è l'essere eterno.

Se fosse veramente eterno, - disse suor Gabriella - non avrebbe bisogno di noi.

Ma non ha bisogno di noi! - disse suor Martina.

E invece sì, - disse suor Gabriella. - Non vedete come sta sempre lassù a orecchieggiare? Lui si nutre di noi.

E noi siamo sue mamme, - disse suor Narcisa.

Non esageriamo con le fantasie, - disse suor Maria Giovanna. - Di Dio sarebbe meglio non dire niente.

Delle volte lo sogno, - disse suor Gabriella. - E sapete come è fatto nel sogno? Di tutti i pensieri e le fantasie degli uomini e delle bestie.

Fin che sono sogni va bene, - disse suor Maria Giovanna. - Ma guai a pensare che Dio sia veramente così.

Chissà com'è veramente Dio, - disse suor Gabriella. - E cosa sta diventando. E cosa gli manca per essere veramente tutto ciò che noi vorremmo Lui fosse. Cisbicchio, come sono curiosa!

In quella cominciò a cantare un lucherino. Tutte le suore stettero ad ascoltare continuando i lavori dell'orto, finché suor Narcisa intonò il *Laudate pueri*. L'orecchio di Dio, rosato dal sole ottobrino che calava verso l'amata sera, venne pian piano sopra la Casa della Dottrina: e vi rimase per tutto il tempo che il lucherino e le suore cantarono.

CAMMINANDO PER LA PAVANTE FORESTA L'AUTORE, GIUNTO ALLA RADURA DEL CAVALLO BIANCO, PONE A DIO UN'INQUIETANTE DOMANDA

Chiara è la sera e poco il vento. La Pavante Foresta trema: in lei l'autore (io!) è in cammino. Vuole arrivare alla casa del Puliero per sapere quando mai comincia la tanto attesa lettura.

La luna - appena sorta - inargenta le foglie. Si sente il respiro delle piante sopra il frusciare delle acque. Quando entra nella radura del Cavallo bianco il camminatore alza gli occhi e vede, dalla parte di Oriente, l'orecchio di Dio. Lo chiama:

Dio! Dio!

L'orecchio onnitremante si avvicina - piano piano. Sembra una medusa di ricami. Pulsa. ~~Si apre~~. Il viandante dice:

Perché, o Dio, ascolti sempre e non parli mai?

Dio ha un piccolo tremito (è un grande velo tenue), rimpicciolisce, si allontana,

scompare.

Come mi piacerebbe una volta, - dice l'uomo parlando da solo - udire la voce di Dio, sentirgli fare un discorso per esempio così: O uomini, come siete bizzarri, difettosi, chiacchieroni e di breve vita. E come siete diventati esigenti! Tante cose siete venuti a sapere: sul bene, sul male, sull'universo, sulle macchinette e su di me. Avete mangiato la foglia e dite di aver capito come funziona tutto.

Ma il senso generale del tutto l'avete capito?

Ho dubbi.

Come fa una parte a comprendere il tutto?

Anch'io però sono curioso di ciò che accadrà nell'universo, sia parti grandi sia parti piccole, e soprattutto di come andrà a finire la storia di Nane Oca nelle Foreste Sorelle...

Tutto preso dall'immaginazione del discorso di Dio, senza accorgersene il passeggiatore è giunto ai Ronchi Palù. La casa del Puliero ha le finestre illuminate. Il camminante si avvicina, apre il cancello, sale le scale, bussa.

Avanti, - dice il Puliero.

Il visitatore spinge la porta ed entra.

Mi siedo qui, - dice. - Sono venuto a sentire notizie di quando ci sarà la lettura.

Domani, forse, - dice il Puliero

Il Pavano Antico e il mondo, - dice il visitatore - non aspettano altro.

L'aspettativa, - dice il Puliero - è il tempo in cui può apparire l'imprevedibile.

Del futuro, - dice il visitatore - niente sappiamo: e dunque può succedere tutto.

Tutto, - dice il Puliero - è il vero nome di Dio.

Sì, tutto. Come si sente il mistero di tutto mentre è più profonda la notte. Tutto - la parola che contiene tutto, anche se stessa. Stanno a lungo a parlare del tutto e del nulla, poi viene il momento di andare. Il visitatore riprende il cammino. La Via Lattea è così vicina che sembra fra i capelli.

DIALOGO DEL PULIERO COL SIGNOR BET SULLE SECONDE PARTI E INASPETTATA APPARIZIONE DEL CAPITANO ADCOCK

Il Puliero, quantomai sveglio dopo il bel colloquio, contemplava le stelle in loro tremar brillare incastonate. Meditava. Improvvisamente la civetta fece cucumèo. Si aperse la porta ed entrò il signor Bet - che disse:

La luna stasera sembra più grande del solito.

La luna, - disse il Puliero - è sempre ispiratrice di visioni, come ben sanno i poeti malinconici e forse le bestie.

Mentre venivo qui, - disse il signor Bet - ho sentito come non mai il desiderio affiorar

gentile della continuazione di *Nane Oca*.

E pronta, - disse il Puliero - ma temo suscitar delusione. Spesso le continuazioni sono minestra riscaldata.

A parte che certe minestre come la ribollita sono buone proprio perché riscaldate, - disse il signor Bet - ritengo che alcune seconde parti, come l'*Odissea* dell'*Iliade*, *il Don Chisciotte Segunda Parte*, il *Pantagruele* del *Gargantua* siano addirittura migliori delle prime.

Sono opinioni, - disse il Puliero. - Tutto dipende dalle Muse, che restino nei paraggi e ispirando diano naturalezza.

Sarebbe bello, - disse il signor Bet - se nella continuazione venisse rivelato come immortali diventar possibile fosse non solo i personaggi ma anche le persone che ascoltano o leggono il libro.

Tanti ci hanno provato, - disse il Puliero - senza mai cavare un ragno dal buco.

Ma ci dev'essere un modo, - disse il signor Bet.

Si sentiva adesso frusciare il passar del tempo - e il cuculo chiamare.

Ogni ora del giorno e della notte sono fatati, - disse il Puliero - e ogni momento è un nuovo germoglio mai prima accaduto.

Ci andrà anche suor Gabriella nelle Foreste Sorelle? - disse il signor Bet.

E' così bizzarra, - disse il Puliero - che faccio fatica a distinguere quando è realtà e quando fioretti.

Don Ettore il Parco non ha tutti i torti quando fa la critica delle storie inventate, - disse il signor Bet . - A volte si rischia di non sentire più la terra sotto i piedi.

Lei si ricorda del capitano Adcock? - disse il Puliero.

Il centravanti più gentile mai apparso sulla terra, - disse il signor Bet. - La punta di diamante della Pavante Squadra.

Come lo rivedrei volentieri! - disse il Puliero. - Bello sarebbe se venisse ad ascoltare la continuazione.

Può anche succedere che venga, - disse il signor Bet.

Il capitano Adcock, - disse il Puliero - segnava goal di testa che erano veri e propri trattati di cavalleria.

Non spintonava e non saccagnava che poco, - disse il signor Bet.

Era l'ultimo cavaliere errante, - disse il Puliero.

Era una fata, - disse il signor Bet.

Speriamo che si faccia vivo, - disse il Puliero.

O yes, sono vivo! - disse improvvisamente una voce da tenore. - Metto i piedi per terra e pervengo.

Da sotto la cappa del camino apparvero due piedi lunghi in scarpe da football, seguiti dalle gambe, magre, strette in calzettoni bianchi orlati di rosso.

Poi scese tutto intero un signore distinto .

Aveva la sottana da scozzese, era pallido, biondo, pettinato con la riga.

Il capitano Adcock! - dissero insieme il Puliero e il signor Bet.

Son mi, - disse il captano Adcock.
Da quanto tempo era nel camino? - disse il Puliero.
Dalla notte in cui è nato Nane Oca, - disse il capitano Adcock. - Ero stato attirato a causa di un andarvenire di fate.
Ed è sempre rimasto nella cappa del camino? - disse il Puliero.
Sempre, - disse il capitano Adcock.
E perché non si è presentato prima? - disse il Puliero. -
Perché non sono stato nominato, - disse il capitano Adcock. - E ascoltando *Nane Oca* ~~le discussioni~~ mi sono perfezionato nell'italiano.
E' proprio tempo che *Nane Oca nelle Foreste Sorelle* cominci, - disse il signor Bet.
Noi scozzesi amiamo *Nane Oca* come Ossian, come il bel principe Carlo, - disse il capitano Adcock - e speriamo un giorno poterlo avere ospite sui nostri Alti Monti per farlo incontrare con quei famosi eroi e poeti cantori.
Si tiene ancora allenato, capitano Adcock? - disse il Puliero.
Sempre, - disse il capitano Adcock.
E' notte fonda, - disse il signor Bet. - Andiamo a dormire?
Com'è bella e infinita la notte, - disse il capitano Adcock.
Con tutte le sue umidità, - disse il Puliero.
E i suoi misteri, - disse il capitano Adcock.
O tempi del capitano Adcock, quando i calciatori si preparavano sui libri di cavalleria e il gioco era un'arte capace di vincere la morte! O tempi della gentilezza e dell'amore - lo sappiamo che state per tornare. Vi aspettiamo.

L'UOMO SELVATICO E L'EREMITA DEI COLLI SI INCONTRANO PER CONSIGLI D'AMORE. DURANTE IL COLLOQUIO VIENE FATTA UNA PROFEZIA

Poco più tardi - mentre la luna rotolon luminosa avanzava nel gran mare celeste - l'Uomo Selvatico tutto preso da amore si aggirava per la Pavante Foresta balzando di ramo in ramo. Era così in estasi che, senza rendersi conto dei luoghi, giunse ai piedi dei colli e là - forse per la diversa ombra e la fine aria si fermò su un alto faggio e cominciò a cantare in lingua rovescia così:

Rèstafo rarà
tenòt talunà
taamà racà
taamà taamà
imi tisén ut?
imi tisén ut?

Reamò reamò
iti cocér e motré
iti sopén e mofré
mofré red'amò.

Móra spóndiri
spóndiri reamò
ese ono spóndiri
iomuò red'amò.*

La voce, potente e dolce, entrava nel fruscio delle foglie - taceva ogni vento. Quasi subito, proveniente dai colli, un altro canto rispose, in lingua diritta:

Quando una voce va per la foresta
parlando d'amore, chi d'amore ha vanto
subito risponde: È festa, è festa.
Chi nel parlar d'amore ha tale canto
le bestie incanta insieme alla foresta.

Colui che ha risposto, - disse l'Uomo Selvatico parlando da solo - non può essere che l'eremita Silvano. Andiamo a salutarlo.

Detto fatto, sempre saltando di ramo in ramo si diresse verso quel punto da cui era pervenuto il canto - e ben presto vi giunse. Era in quella valletta che ben conoscono i lettori di *Nane Oca*. Illuminata dalla luna Elia stava facendo pipì.

O bestia, - disse la donna. - Cosa guardavi?

A un solo punto ho lo sguardo, - disse l'Uomo Selvatico. - Se vedessi suor Gabriella nel buio della notte apparire.

L'amore, - disse Elia - è fuoco che brucia.

L'amore, - disse l'Uomo Selvatico - potrebbe vincere anche la morte.

Quella magrona, - disse Elia.

Ho tanto patimento, - disse l'Uomo Selvatico.

Proprio di una suora ti dovevi innamorare, - disse Elia.

Apparve allora sulla soglia della grotta l'eremita Silvano: la barba gli scendeva fino alle ginocchia, luminosa di luna. Disse:

---

*Foresta rara/notte lunata/amata cara/amata amata/mi senti tu?/mi senti tu?//Amore amore/ti cerco e fremo/ti penso e fremo/fremo d'amore.//Amor rispondi/rispondi amore/se non rispondi/muoio d'amore.

Salve, uomo d'amore.

Vorrei conforto e consiglio, - disse l'Uomo Selvatico.

Si consiglia male, - disse l'eremita Silvano - perché l'amore fra un mezzo bestia e una religiosa (ancorché particolare) presenta qualche problema di carattere ~~antropo~~teologico.

E tu allora, - disse l'Uomo Selvatico - che sei eremita a hai molte spose?

E' per compenso d'aver tanto patito a causa di quell'angelo monco nemico dell'amore che ha cercato di ammazzarmi, - disse l'eremita Silvano. - Io sono un religioso naturale e senza voti. E poi, perché i religiosi non devono avere tante spose?

L'amore è un vento che non tace mai, - disse l'Uomo Selvatico.

E' così, - disse l'eremita Silvano.

Tu credi che potrò fare mia sposa suor Gabriella e portarla a vivere nella foresta? - disse l'Uomo Selvatico.

Macaron sei e macaron resterai, - disse l'eremita Silvano. - Tuttavia niente è impossibile che avvenga dati i tempi che stanno per venire.

~~Tu prevedi il futuro~~? - disse l'Uomo Selvatico.

Più che altro tiro a indovinare, - disse l'eremita Silvano.

Fu allora che, con tutto il fiato del petto possente, l'Uomo Selvatico lanciò un urlo - che risonò lungamente sopra il Pavano Antico.

~~Per quell'urlo si svegliarono~~ le spose e una a una uscirono dalla grotta - in camicia da notte. Com'erano belle anche se ~~un po' in~~vecchiate! Con che incanto stettero a guardare l'Uomo Selvatico - il suoi peli e il suo membro grandioso.

Ecco l'innamorato di suor Gabriella, - disse l'eremita Silvano.

Se una donna normale può far ammattire d'amore un uomo normale, - disse Margherita la bionda, la sempre ridente - figurarsi cosa può capitare a un ~~mezzo bestia~~ con una religiosa volante.

Vedo qualche nube all'orizzonte, - disse l'eremita Silvano.

C'è pericolo? - disse Maria, la molto ansiosa.

Abbiamo sentito dire che Guido il Puliero domani comincerà a leggere le *Foreste Sorelle*, - disse Cristiana, che aveva il volto color di rosa ~~bianca~~.

Sì, - disse l'Uomo Selvatico. - Io starò sul tiglio ad ascoltare e vedrò arrivare volando il mio amore.

Povero selvaggio, - disse Silvia, la sposa dalle guance di velluto. - Noi donne ti capiamo bene.

Grazie, cara gente d'amore, - disse l'Uomo Selvatico. - Ora è tempo che si torni al sonno per essere ben svegli domani in ascoltare.

Verremo tutti, - disse l'eremita Silvano - a meno che qualche evento...

Ma l'Uomo Selvatico era già scomparso fra gli alberi - e tutti rimasero a guardare la scia di fronde mosse che segnalavano il suo cammino nel bosco profondo. Si sentiva il frusciare del vento ~~sospeso~~. Silvano disse:

Presto, forse prestissimo, succederà un fatto impressionante.

LE MUSE E LE FATE RIUNITE NEL BOSCHETTO DEI SALICI PARLANO DI UN MISTERIOSO EVENTO. POI CANTANO ALLA NOTTE

In quelle medesime ore le Muse, nude come i pomi del bròlo, stavano a veglia nel boschetto dei salici intente a guardare il moto delle stelle - e a chiacchierare.

Sorelle, - disse la Musa che teneva in mano un rametto fiorito - sento che appena farà giorno, ~~forse a causa della bellissima notte~~, succederà qualcosa di strano o a qualcuna di noi o a suor Gabriella.

Non metterci in ansia, - disse la Musa dalla bella voce.

Sono preoccupata, - disse la Musa del ramo fiorito - perché sta venendo l'ora del destino e noi purtroppo, come sempre, dobbiamo stare a guardare. ~~Non so se~~ l'autore ha testa abbastanza per tenere in mano un argomento così impegnativo.

Tanti sono caduti per via, - disse la Musa fra tutte più bella.

Noi come possiamo aiutare? - disse la Musa dalla bella voce.

Ispirando a più non posso, - disse la Musa del ramo fiorito.

In quella giunse fra i salici una brezza - e comparvero le fate.

Che bella riunione, - disse Mogàna, la fata bionda.

Abbiamo sentito tutto, - disse Reana, la fata dai capelli neri.

Se noi aiutiamo, - disse Mogàna - gli uomini possono veramente diventare immortali.
Strucca strucca, - disse la Musa dalla bella voce - noi più che ispirare non sappiamo.
E' già abbastanza, - disse Mogàna.
E c'è Guido il Puliero che da ogni vento si lascia ispirare, - disse Reana dai capelli neri.
Mettendoci nella nascita di Giovanni, - disse Mogàna, - ci ha dato importanza come ai tempi di re Artù.

Il Puliero ha l'occhio da fata, - disse la Musa che aveva gli occhi come olive nere.
Gli è venuto coltivando le rose mentre aspettava il suo primo amore, - disse la Musa il cui viso sembrava il cielo.
Nel Magico Mondo, - disse Reana - si pensa che suor Gabriella sia l'ultima risorsa che gli uomini hanno per non perdere la speranza di diventare immortali.
O sorelle, - disse Mogàna. - E' pur vero che i tempi si sono fatti difficili essendo che gli uomini credono più alle loro macchinette che alla fateria. Malgrado tutto però noi vegliamo su di loro - e sempre veglieremo.
Cosa faremmo noi Muse senza gli uomini? - disse la Musa dalla bella voce. - Chi ispireremmo? Bisogna proprio che qualcuno li faccia diventare immortali.
Perciò è tempo di affrontare il mistero di suor Gabriella, - disse la Musa del ramo fiorito.
Questa bellissima notte, - disse la Musa il cui volto pareva il cielo - trema in modo

particolare.

Oh! - disse Mogàna la bionda. - Come vorrei che fosse qui anche nostra sorella Aura, che per amore ha preso il nome di Maria la Bella ed è diventata la mamma di Nane Oca.

Di cosa non è capace l'amore! - disse la Musa del ramo fiorito.

Volete cantare con noi? - disse la Musa dalla bella voce.

Sì, - dissero le fate. – Continuano.

CANTO DELLE FATE E DELLE MUSE

O tenera in tremar
umida notte
stelle fatate
erbe incantate
fruttuose piante
della Pavante
Foresta, ascoltate:

tutto è presente
niente è passato
nel mondo incantato
non c'è la morte
se noi cantiamo
se noi balliamo
non c'è la morte

se non lo vedi
il mondo fatato
è la tua sorte
trovare la morte
non c'è la morte
nel Magico Mondo
accanto celato.

Purtroppo, - disse Mogàna - del Magico Mondo gli uomini stanno perdendo il comprendonio.

Se lo perdono, - disse la Musa dalla bella voce - diventano stoccafissi e baccalà.

Mi piacerebbe, - disse la Musa il cui volto pareva il cielo - inventare una macchinetta per vedere l'al di là. Una...una...tele...vedizione...

Noi vediamo già tutto, - disse Reana.

Ma gli uomini no, - disse la Musa il cui volto pareva il cielo.

Proviamo? - disse la Musa che non cessava di ballare.

Non crederete mica che con una macchinetta si veda il vero al di là, - disse la Musa che era di tutte la più ridente.

Sono passa tempi, - disse Reana.

E cos'è il tempo se non un passare? - disse la Musa il cui volto sembrava di stelle.

E' il suo difetto, - disse la Musa dalla bella voce.

Quella macchinetta sarebbe bello se facesse vedere anche il futuro, - disse la Musa che teneva in mano il ramo fiorito.

Chi troppo vuole nulla stringe, - disse la Musa più pallida di tutte. - Come è mai possibile vedere una cosa che ancora non c'è?

O chiacchierone, - disse la Musa che aveva lo sguardo impetuoso e la voce incantatrice - volete o no che li aiutiamo a trovare l'elisir che rende immortale chi legge o sente leggere *Nane Oca nelle Foreste Sorelle*?

Sì sì, - dissero le altre Muse.

Noi collaboriamo, - disse Mogàna.

Mi è venuta voglia di ballare, - disse Reana.

Allora tutte si presero per mano, fecero il cerchio e cominciarono il ballo - leggere come la brezza, fresche come la guazza.

NELLA MEDESIMA NOTTE IL PULIERO E ROSALINDA SALGONO SUI COLLI PER GIOIA D'AMORE E INCONTRANO ELIA E SILVANO. DOPO DI CHE, PRIMA DEL MISTERIOSO EVENTO CHE SCONVOLGERÀ LA STORIA, AVVIENE UNA RIFLESSIONE SUI NOMI DI DIO

Era ormai la notte divenuta profondissima quando il Puliero, stanco di vegliare da solo, si mise in cammino alcavaldandodibrigliailcalesseatirarintento verso Pava pavante amorosa sovrapassando il Bachfiume frescopescoso pescù. I passi del trotto si propagavano sotto i portici - risonando.

In piazza dei Frutti - tremante per il ~~bar~~luminìo delle stelle - la finestra di Rosalinda era l'unica illuminata.

Luce mia, - mormorò il Puliero.

Salì nel modo consueto per la grondaia - di certo il Braghibante mariton bragoso dormiva nel suo sonno oppiato - e bussò. Rosalinda - la tiepida, la soffusa - aperse e apparve, vestita con giubba e pantaloni da cammino, pronta.

Ti porto sui colli, - disse Guido.

O poeta mio, - disse Rosalinda.

E là, ancora e ancora, ti brancicobacerò, - disse Guido.

Sì, - disse Rosalinda. - Ancora e sempre.
In basso il cavallo nitrì.
E' ora, - disse Guido.
Prese Rosalinda per la vita e scesero lungo la grondaia fino al calesse. Seduti vicini, beati, andavano al trotto verso Occidente. Passarono fossi, fossone, fiumi e ~~Pavante Foresta~~ finché giunsero ai piedi dei colli.
La Pavante Foresta, - disse Guido - è misteriosa come l'anima: ha bestie, briganti, eremiti, fate, Muse, sibille, indovini e personaggi che non si conoscono.
Di notte fa un po' paura, soprattutto a noi donne, - disse Rosalinda.
Fra le foreste del mondo è una delle più fatate, - disse Guido.
Il bosco era folto - c'erano faggi, ailanti, castagni, robinie, frassini, tigli, platani.
Quando sono fra queste piante, - disse Guido - ho l'impressione che tutto, nel vasto mondo, sia in cammino verso qualcosa che è in ogni essere, vivente e non vivente - ma che non siamo in grado di capire.
E' il momon? - disse Rosalinda.
Sì e no, - disse Guido.
Guarda là, - disse Rosalinda. - In alto in alto vedo una lucina.
Dev'essere alla grotta dell'eremita Silvano, - disse Guido.
Andiamo a salutarlo? - disse Rosalinda.
Lasciarono il cavallo e il calesse legati a un faggio - perché la via si strettiva e s'inerpicava. Salivano e il cuore batteva per la fatica del fiato.
Di notte è facile perdersi, - disse il Puliero.
Con te è bello anche perdersi, - disse Rosalinda.
Giunsero finalmente a quella valletta.
Chi siete? - disse una voce di donna.
Elia! - disse Guido. - Non dormi mai?
La notte è degli amanti, - disse Elia uscendo da un cespuglio.
Che bella sorpresa! - disse in quel punto la voce di Silvano.
Era apparso sulla soglia della grotta, ridente.
Abbiamo visto la luce, - disse Guido.
E' la notte delle visite, - disse l'eremita.
La notte, - disse Guido - è una grande tana.
Questa, - disse l'eremita - è una notte particolare.
Notte da fate, - disse Guido.
E' vero che domani ci sarà la continuazione di *Nane Oca*? - disse l'eremita.
Sì, - disse il Puliero. - Se non ci saranno impedimenti...
Tutti sono in attesa, - disse Elia.
Puliero, - disse l'eremita. - Riuscirà stavolta a far diventare immortali, non solo i personaggi ma anche gli uditori?
Sono un fioricultore realista, non onnipotente, - disse Guido.
In quella si udì lontano il canto dell'Uomo Selvatico.

E' innamorato patocco, - disse Elia.
Non ho mai ho visto un amore così grande, - disse Rosalinda.
Ho presentimento di eventi interruttivi, - disse l'eremita.
L'amore non si interrompe mai, - disse Elia.
Adesso torniamo, - disse il Puliero - perché il cammino è tanto e fra poco viene l'alba a far impallidire la notte.
La notte, - disse l'eremita - è il tempo in cui meglio si vede Dio.
Si abbracciarono tutti e quattro - era l'abbraccio dei fini amanti.
Sei proprio una rosa, - disse Elia a Rosalinda.
Quando furono sul calesse ogni tanto Saetta si voltava a guardarli. A un certo punto il Puliero disse:
O Saetta. Chissà quanti nomi ha Dio. Forse tutte le parole del mondo sono nomi di Dio. Anche Saetta, anche cacca e pipì.
Capisco e non capisco, - disse Rosalinda.
Forse hanno ragione gli eremiti a stare sui monti, - disse Guido - perché sentono meglio cosa ascolta Dio.
Amore mio, parlando parlando mi hai baciata niente, - disse Rosalinda.
Allora il Puliero fece fermare Saetta e nell'ultimo lembo della notte - là sul calesse - scoperse a Rosalinda i fiori e le rose - e di sè i rami e le fronde. Stettero immersi uno nell'altra finché la stella del mattino cessò di tremolare e disparve - fra lo sbalordimento di Saetta cavallo inargentato dalla guazza.
Quando tornarono in sè il Puliero disse:
E' l'alba del giorno in cui alla sera leggerò le *Foreste Sorelle*.
Speriamo che non sia minestra riscaldata, - disse Rosalinda.
Il Puliero rise e disse:
Come la fate lunga con questa minestra riscaldata. Se non ti piace butto via tutto.
E' così che bisogna fare, - disse Rosalinda.
Ripresero il cammino. Erano nella foresta ombrosa - inumiditi - avvolti dai canti degli uccelli, punti da qualche zanzara. Veniva l'aurora. Quando giunsero in Pava il cielo cominciò a trascolorare.

IMPRESSIONANTE SPARIZIONE DI SUOR GABRIELLA

Aveva da poco il sole lasciato le terre d'Oriente per inseguire il manto dell'inafferra bile notte quando suor Gabriella, uscendo da messa prima raggiante per la comunione appena ricevuta, incantata dai colori sempre nuovi e dalla freschezza dell'aria, lungheggiando il passo giunse al campo dei Gu. Qua e là dondolavano piccole nebbie

attraversate da passeri e colombi. La terra respirava. Il letamaio - fumante, scuro - pareva un altare. Era l'aurora.

Fu in quel momento che, per la prima volta, quel così da lei tante volte camminato paesaggio le parve un prolungamento del suo corpo. Parlando a mezza voce da sola disse:

Cara terra concimata e seminata, tu assomigli un po' alla mamma mia.

Non aveva ancora finito di dire mamma mia che un refoletto di vento portò un buon odore di letame leàm.

Ah! - disse suor Gabriella. - Cosa c'è di più bello e mistico del venir qui al mattino e dopo aver mangiato Gesù in particola sentire gli odori sparsi nell'aria? E cosa c'è di più intenso, marron e oro, del letame leàm nel letamaio dei Gu? Ah, come mi piace passeggiare la terra, guardare, odorare, cogliere fiori, lodare Dio e fare cacca e pipì a sua gloria! Come ti amo, Signore. Porca pipa! Guarda là che bei narcisi!

Un tremolar di fiori bianchi e gialli, su gambi orgogliosi verde scuro, proprio al bordo e sul primo iniziare del letamaio aveva richiamato i suoi sguardi - e fatto fermare il passo.

Cari narcisi, - disse suor Gabriella. - Anche quest'anno siete nati in anticipo a lodare l'aria col vostro profumo così inebriante. Come mi piace annusarvi. Ah, come mi piace!

S'avvicinò, si chinò e tese le mani: prima accarezzò i petali e le tazzette, poi aspirò l'odore intenso, che mescolato a quello del letame le incusse un po' di inebriamento - e, dolcemente immatonita, colse un narciso. Per portarlo alla Madonna, disse.

Fu mentre pensava alla Vergine Madre che udì un rotolio crescente - come di un carro e cavalli in corsa - che subito divenne rombo. L'aria si oscurò, l'ombra avvolse il campo dei Gu e là - proprio dove suor Gabriella aveva colto il fiore - il letamaio si aperse mentre sopraggiungevano due cavalli trainanti un calesse – neri, fumanti. Due braccia afferrarono la vita della suora - che gridò Dio, Dio! - un istante prima che il letamaio si richiudesse sopra i cavalli, il calesse e il rapimento.

Così fu il fatto della sparizione di suor Gabriella sopra il letamaio dei Gu.

DALLA GIOIOSA MARCA ARRIVA OMOBÒNO TENNI, CAMPIONE MOTOCICLISTA, PER ASCOLTARE LE NUOVE AVVENTURE DI NANE OCA. MA SUOR GABRIELLA NON APPARE

Passò il giorno e venne la sera. A casa del Puliero arrivarono pian piano gli amici - don Ettore il Parco, il signor Bet , il farmacista di Casalserugo, il maestro Baroni mangiatore di minestre, i gemelli Cavaldoro, Oreste il paracadutista dal cielo sé buttante, Agostino coltivator del bròlo, Nani Majo, il conte Chiarastella, il prigioniero inglese, il tedesco ingatijoso, Jolicoeur il francese, il capitano Adcock, Piri, Angùro, Viviana Pinciàre,

Tega, Cunìcio, Cicìla, Gomante, i Zagheti, Mato Ampadìna, Gianni Schinche, Andreina Tetine, la Lucarina - e altri. L'Uomo Selvatico era fin dal tramonto sul tiglio. Nell'aria, invisibili, stavano le fate e fuori in giardino le Muse anche loro invisibili

Manca suor Gabriella, - disse Maria la governante.

Sbrindolona com'è, - disse don Ettore il Parco - sarà andata a curiosare chissà dove.

In quella si udì un rombo di motocicletta vicinar crescente.

Che sia Omobòno Tenni che viene dalla Gioiosa Marca? - disse Oreste il paracadutista.

Il rombo diventò impressionante: poi, di colpo, ci fu silenzio. Nel silenzio una voce chiamò:

Oreste!

E' Omobòno, - disse Oreste. - In moto va così forte che non lo prende neanche la morte.

La porta si aperse e Omobòno Tenni entrò - era traccagnotto, con la faccia larga da buono - aveva la tuta di cuoio nero e le bragone intorno alle cosce. Disse:

Poiché fin nella Gioiosa Marca si è sparsa notizia delle belle imprese di Nane Oca alla ricerca del momón - e che stasera c'è la continuazione - sono venuto per fare conoscenza e insegnargli, caso mai, la moto.

Impossibile, - disse don Ettore il Parco. - Nane Oca è un personaggio di fantasia.

Veramente, - disse Omobòno Tenni - tutti ne parlano come se fosse non di fantasia.

Stranamente stasera suor Gabriella è in ritardo, - disse il maestro Baroni. - Lei, che gira tanto e quasi alla velocità del suono, l'ha mica vista in aria ~~o cielo~~ aggirarsi?

Chi vola in alto può cadere in basso, anche sotto terra, tipo buchi o pozze, - disse Omobòno Tenni.

Che idee da motociclista, - disse don Ettore il Parco. - Un vivo che vola non finisce sotto terra. Gli uccelli non sono serpenti.

Non si può mai dire, - disse Omobòno Tenni. - Certi vermi diventano farfalle.

Ma non viceversa! - disse don Ettore il Parco.

Noi motociclisti, - disse Omobòno Tenni - specialmente se campioni, a causa dell'alta velocità e perfino controvento a volte superiamo il muro del suono vedendo cose che i senza moto non vedono.

Che balonaro! - disse con voce grave Cavaldoro Primo, il nato prima. - la moto non è altro che un sotto prodotto rumoreggiante a pete della bicicletta.

Siamo stati noi ciclisti, - disse Cavaldoro Secondo, il nato dopo - che per primi abbiamo dato l'idea di andare arieggiando seduti su due ruote anziché tre o quattro, col vento e controvento e – chissà - perfino nel Magico Mondo.

A tale affermazione - o meglio, rivelazione - tutti rimasero a bocca aperta. Mai essendo venuto in mente che si potesse andare nel Magico Mondo in bicicletta.

Tutto ciò che è in moto è Magico Mondo, - disse Omobòno Tenni.

Credo di cominciare a capire, - disse il farmacista di Casalserugo - che le parole di Omobòno Tenni contengono più mistero di quello che sembra.

Adesso, caro Puliero - mi piacerebbe tanto sentire l'inizio delle nuove avventure di

Giovanni. In un batti baleno poi arrivo alla mia corte in Gioiosa Marca e racconto tutto a mia mamma, a mio papà, a mia moglie, ai miei figli, a tutta la contrada e soprattutto alla cara zia Gina, che canta le canzoni moderne e si fa sempre la permanente.

Volentieri comincerei la lettura, - disse allora il Puliero - ma come si fa senza suor Gabriella?

Aspettiamo ancora, - disse don Ettore il Parco. - Benché quasi eresiarca io credo che - prima o poi - arriverà.

Continuarono a chiacchierare, in attesa. Ma venne l'ora del sonno e lei non appariva.

Rimandiamo, - disse il Puliero verso mezzanotte. - Caro Omobòno, se torna porti pure anche la zia Gina, così la sentiamo cantare.

La porto di sicuro, - disse Omobòno Tenni. - Sentirete che usignolo.

Tutti si salutarono e si sparsero verso le case. Omobòno Tenni attraversò i Grèbani verso Nord a velocità selvaggia. Si udì il rombo svanire. Tutti erano un po' preoccupati.

DON ETTORE IL PARCO VA DALLE CONSORELLE PER SAPERE DI SUOR GABRIELLA E NE APPROFITTA PER INTERROGARLE SULLE TENTAZIONI

Il mattino seguente, solcando la nebbia ~~che tutto rendeva invisibile~~, don Ettore il Parco andò alla Casa della Dottrina per sentire come mai suor Gabriella non era venuta alla tanto attesa lettura. Le consorelle, vestite di bianco, stavano cantando ~~la *Salve regina.*~~

Sia lodato Gesù Cristo, - disse suor Maria Giovanna, la superiora.

Sempre sia lodato, - disse don Ettore il Parco. - Non vedo suor Gabriella.

Stanotte non è tornata, - disse suor Maria Giovanna. - Ma a volte si trattiene in preghiera notturna nella Pavante Foresta, o aiuta i viandanti che si sono smarriti, o sta a chiacchierare coi nottambuli.

Ma alle prime luci del mattino è sempre tornata, - disse suor Narcisa.

Siamo preoccupati, - disse don Ettore il Parco - perché certe creature, che poco ascoltano le direttive della Chiesa, ~~pur restando piene di grazia~~ fanno gola al Principe delle Tenebre.

Che il Signore ci aiuti, - disse suor Mafalda, la più anziana.

Una volta, care sorelle, - disse don Ettore il Parco - il Diavolo si è presentato anche a Gesù.

Il Diavolo è seducente, - disse suor Berta - e specialmente noi suore siamo molto tentate.

La tentazione, - disse don Ettore il Parco - si insinua in ogni ombra dell'anima ~~ingenua~~. Bisogna essere molto aiutati da Dio per resistere.

Suor Gabriella, - disse suor Sebastiana - è una privilegiata dal Signore perché ha il

volo.

Non basta, - disse don Ettore il Parco. - Il mondo è pieno di cacciatori imboscati.

Suor Gabriella, - disse suor Maria Giovanna - sul mondo ha una visione più ampia di noi, e dei cacciatori si accorge perché li vede dall'alto. Io sono certa che non è caduta in tentazione.

La tentazione, - disse don Ettore il Parco - è come un buco nero: attira, divora e dissolve.

Abbiamo saputo, - disse suor Martina - che eravate là per ascoltare le nuove avventure di Nane Oca.

Quelle fandonie! - disse don Ettore il Parco. - E' da lì che viene nel mondo il Maligno. Io vado là anche per esorcizzare.

La verità è tanto difficile, - disse suor Narcisa - perché ognuno cerca di contarla a modo suo.

Ma non bisogna mai infiorettare, - disse don Ettore il Parco.

Eh, - disse suor Maria Giovanna - Quante volte certi che sembravano dire la verità sono stati smentiti dai fatti.

E' una gran lotta quella fra verità e menzogna, - disse don Ettore il Parco.

A volte uno si illude che quello che dice sia vero- disse suor Narcisa - e non lo è.

Mi pare, - disse don Ettore il Parco - che suor Gabriella abbia fatto scuola.

Allora suor Maria Giovanna disse:

Preghiamo affinché torni presto fra noi.

Intonò un canto in melodia gregoriana - e le parole dicevano: Signore torna presto fra noi, che senza Te non possiamo vivere.

Don Ettore il Parco alla fine le benedisse, poi attraverso la nebbia tornò alla canonica. Ma prima andò nel bròlo a mangiare un caco - giallo, polente, maturo. E mentre si godeva la polpa di quel pomo, o diospero, com'era perplesso!

NELLA PAVANTE FORESTA IL CONTE CHIARASTELLA INCONTRA IL CONTE NOVELLO CON CUI PARLA DEL MAGICO MONDO E DI SUOR GABRIELLA

La stessa mattina, appena la nebbia andò diradandosi e il sole la colorò d'azzurro e rosa, il conte Chiarastella in abito da caccia, con cappello e fucile, camminava sul sentiero del Carturan Selvaggio - attento se mai sentisse odore di funghi - quando udì un trepestio vicinare - ma non di bestia.

Era il conte Novello, uomo alto e maestoso, gran conoscitore di libri, molto sapiente e anche saggio.

Conte Novello! - disse il conte Chiarastella. – Come va il mondo stamattina?

Ho sentito dire, - disse il conte Novello - che c'è un po' di preoccupazione.

Sto ~~cacciando e~~ fungheggiando, - disse il conte Chiarastella - ma in realtà guardo se veder mi succede qualche traccia di sparizione o rapimento.

Eh! - disse il conte Novello.

Chi vola fa gola, - disse il conte Chiarastella.

Com'è strano il mondo, - disse il conte Novello. - Tutto sparisce ma poi sempre ritorna: vuoi uccello diventando bruco, vuoi stella diventando sasso marmorino, vuoi cacca diventando frumento o fiori o piante. Negli infiniti mondi tutto è uno e molti. L'uomo, anche lui, scomparirà per diventare pipì di mosca, atomi, bollicine. Per quante gliene fai, il tutto è indistruttibile.

Sono sempre incantato quando lei dice i grandi pensieri, - disse il conte Chiarastella.

E' bello pensare e dire questo e quello: perché tutto si può dire di tutto, e il dire, anche se non è tutto, è una grande parte, - disse il conte Novello.

Ed è sempre meglio di niente, - disse il conte Chiarastella.

Il niente è solo il dietro del tutto, - disse il conte Novello.

Quel ragazzo Giovanni, - disse il conte Chiarastella - senza tante filosofie ha trovato il momón.

A volte penso che basta dire il nome e le cose ci sono, - disse il conte Novello. - E che ha ragione il Puliero perché quando dice: o fate, venite - le fate vengono.

Noi ci siamo anche senza che il Puliero ci nomini, - disse una voce ~~un po'~~ roca dal bosco.

E' Mogàna, - disse il conte Chiarastella.

Gli uomini sono zucconi, - disse una vocina - perché con tutto il loro correre da forsennati si rovinano la gioia e l'amore.

E' la Lumaca Imèga, - disse il conte Chiarastella.

Che strano, - disse il conte Novello - personaggi inventati che si fanno vivi.

In certi momenti, - disse il conte Chiarastella - i personaggi inventati sono tutti vivi.

Concordo, - disse il conte Novello - però ci vuole un po' di distinzione, se no si perde la ciribiricoccola.

La ciribiricoccola la perderemo, - disse il conte Chiarastella - perché invasati dalla moderna pubblicità che ci fa credere esistenti le immagini delle cose abbellite, e ce le fa comprare.

E scambiare l'apparenza con la vera sostanza, - disse il conte Novello.

L'autore, - disse il conte Chiarastella - sta cercando l'elisir per far diventare immortale chi leggerà *Nane Oca nelle Foreste Sorelle*.

Una bella astuzia per farsi leggere, - disse il conte Novello. – E' la solita immaginazione consolatrice?

Se non ci fossero le immaginazioni, - disse il conte Chiarastella - gli uomini sarebbero come ~~cavalieri senza armatura~~.

~~Il vero cavaliere è senza armatura, - disse il conte Novello.~~

Le frasche si mossero - apparve il Cavallo bianco - che lentamente passò guardando i due conti.

La Pavante Foresta è piena di misteri, - disse il conte Novello.

E sempre più lo sarà, - disse il conte Chiarastella.

Venga ad ascoltare la seconda parte di *Nane Oca*, - disse il conte Chiarastella - non appena suor Gabriella tornerà.

Sicuro, - disse il conte Novello.

Poi si salutarono - proprio come quei conti dei castelli dove vanno a dormire i cavalieri.

PRIME IPOTESI SULLA SPARIZIONE DI SUOR GABRIELLA

Era il mai fermo sole da qualche ora sparito nel grembiule della sera e ormai la notte avvolgeva il Pavano Antico quando gli amici si trovarono di nuovo in casa del Puliero per parlare della sparizione. Anch'io ero là. Era appena passata la metà di ottobre.

Bisogna indagar domandare sia le persone del Mondo Questo, sia i personaggi del Mondo Quello, - disse il capitano Adcock. - Tanto, uno vale l'altro.

Sono dunque ~~arrivati~~ i tempi di Babele, - dice don Ettore il Parco. - Cosa vuol dire uno vale l'altro?

Che siamo sempre dentro un'immaginazione, - disse il capitano Adcock.

Ecco le tentazioni di Sant'Antonio nel deserto,- disse don Ettore il Parco. – Il Diavolo.

Siamo davanti a un gran mistero, - disse il signor Bet.

Mistero, - disse il farmacista di Casalserugo - vuol dire cosa a cui si prende parte.

E noi prenderemo tutti parte all'indagine, - disse il maestro Baroni. - Proprio tutti.

Die Zaüberei, - disse il tedesco ingatijoso - ist die Seele des Mysterium.

La magia, - tradusse il signor Bet - è l'anima del mistero.

Et le mystère, - disse Jolicoeur - est l'anima du Magico Mondo.

Therefore, - disse il prigioniero inglese - if we go to indagate the mistery, we must ask the help to the people of the Magico Mondo.

Perciò, - tradusse il farmacista di Casalserugo - se andiamo a indagare il mistero dobbiamo chiedere aiuto alla gente del Magico Mondo

~~Ecco risorto lo spiritismo pagano,~~ - disse don Ettore il Parco. - Un po' di realismo, in nome di Dio!

Che ognuno vada a indagare dove vuole e con chi vuole, - disse il Puliero.

In quella si udì un passo per le scale - la porta si aperse. Era il brigadiere Deffendi travestito da indagine, con frasche in testa mimetizzanti - lo seguiva una suora in cui tutti riconobbero l'appuntato Cartura.

L'indagine, - disse il brigadiere - appartiene a noi. Non cercate di invadere il campo.

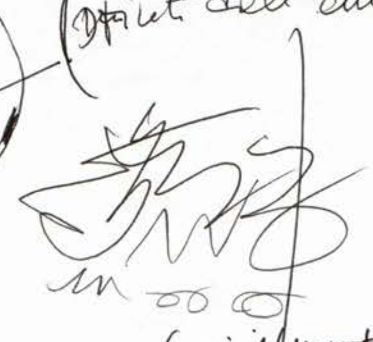
e un libro di delitti

Quale campo? - disse il capitano Adcock.
Il campo dell'indagine, - disse il brigadiere Deffendi.
Ai Ronchi Palù è tutto campi, - disse Agostino. - Fra cui quello famoso dei Gu.
E' un campo sospetto, - disse il brigadiere Deffendi. - Ma attenti: rapitori e assassini sono spesso le persone più insospettabili - come voi. Ritenetevi pertanto sotto indagine tutti, compreso l'autore.
Ciò detto uscì con la suora - facendo segni minacciosi col dito indice.
Il brigadiere Deffendi, - disse Oreste il paracadutista - non trova mai perché si mimetizza troppo.
E il mistero finisce che non lo vede, - disse il maestro Baroni.
E noi riusciremo a vederlo? - disse il signor Bet.

O mistero, sugo della vita e pane delle anime, come ti giriamo intorno da quando sei entrato nel mondo: fra poco, attraverso l'indagine, tutti entreranno in te. Nel frattempo, ancora una volta, tutti vanno a dormire e a sognare nelle case del sonno.

Helvetica
Scabia Giuliano

(Difetti dell'autore)



Beato Commento.

~~Come il~~ ~~beato~~ di commentare)

Qui comincia l'indagine e il Beato Commento sente necessità di mettere le mani avanti. Tutti indagano, i personaggi ~~latati~~, gli inventati, reali, i morti, i vivi, i letali, le bestie, e gli oggetti, ~~i reali e gli inventati~~. Gli stessi medesimi e volte alleviano da grandi, e volte da ragazzi nelle ~~case adolescenti~~ ragazzi ~~de tempo di Nave Oca~~ ~~matto~~ ~~o, volte come adulti~~. Come mai? ~~Del Tempo delle~~ nuove. ~~Ciò accade perché~~ il tempo ~~non è scritto~~, per ~~le~~ volte e il suo ~~ended~~ ed è ~~ricordo~~ allora è scendono il grande Indovinelli, ~~come~~ ~~definito dal~~ del Duel ~~nel~~ diciamo del Nobel, * in Nave Oca. Tutto ciò può sembrare inverosimile, e ~~Ma~~ non lo è. Come in ogni vera storia, ~~robotti~~ etica tutti gli immaginati, dal ~~tormento~~ beccante ~~rinuncia~~ alle Figure di una Gigantessa, ~~hanno campo~~ di curiosità. Quanti rotamenti e atroci delitti ~~crimini~~ ~~sconcerto~~ sarebbero più facilmente risolti (o annullati in anticipo) se si sapessero ~~crollare~~, doverosamente lucertole e api, esistono venti e anelli del Sole, briganti, ~~Stati~~ venti, mille, e fate e dame delle notte, senza ~~stare più stagioni~~ ~~Con~~ ~~femmine~~ dell'efferente ~~morti~~ ~~delle~~ unidirezionale del tempo. Si - ~~brutta~~! ~~ingannevole~~

delle Case Fr.

L'autore - che un po' si nasconde dietro il Beato Commento e se lo gode - ha imparato che ~~ende~~ ~~se~~ tale Indovinelli, valle anche per la sua propria vita, ~~escludendo~~ infatti che si trova ora davanti, ora dietro, ore il sistema bambino, ora quello adolescente, ora quello ragazzo o piovanetto o ~~uomo~~ - e ~~che tutte quelle~~ tutte le persone, con gli scrittori avvenuti di ~~anni~~ allora in allora, ~~ma tutte~~ ~~personaggi~~ ~~tutte~~ ~~di~~ ~~un~~ ~~personaggio~~ ~~frase~~ ~~di~~ ~~uomo~~, bestie e fiorite, e dichiarare e ~~tutte le~~ gli strani scritture, ~~ma~~ ~~come~~ ~~tutte~~ ~~le~~ ~~consulte~~, anche ~~a~~ ~~di~~ Indovinati ~~autore~~ con ~~ciò~~ ~~un~~ ~~materiale~~ ~~trasformati~~ metamorfosi. ~~E~~ ~~tiene~~ le ~~questo~~ tutte commentati ~~le~~ ~~Tenere~~ presenze che ~~contri~~ ~~ti~~ stanno ~~di~~ ~~una~~ ~~bestia~~ ~~prete~~ la ~~di~~ ognuno ~~complicato~~ ~~variegato~~ e ~~fantastico~~ riferito - e senza ~~posto~~ allato.

e bestie, briganti, fate, uccelli

MIC 98

calendario d'eventi

pag. 59

Dicono. [La frase?]

A volte gli stessi personaggi (per es. il Lemmell Cavaldoro) ~~appaiono~~ indagano ora come ragazzi, ~~a volte~~ ora come ~~adulti~~ e rendi. ~~passando dal mondo reale~~ Porte chiuse non ce ne sono — e tutti passando da un mondo all'altro e da un altro tempo.

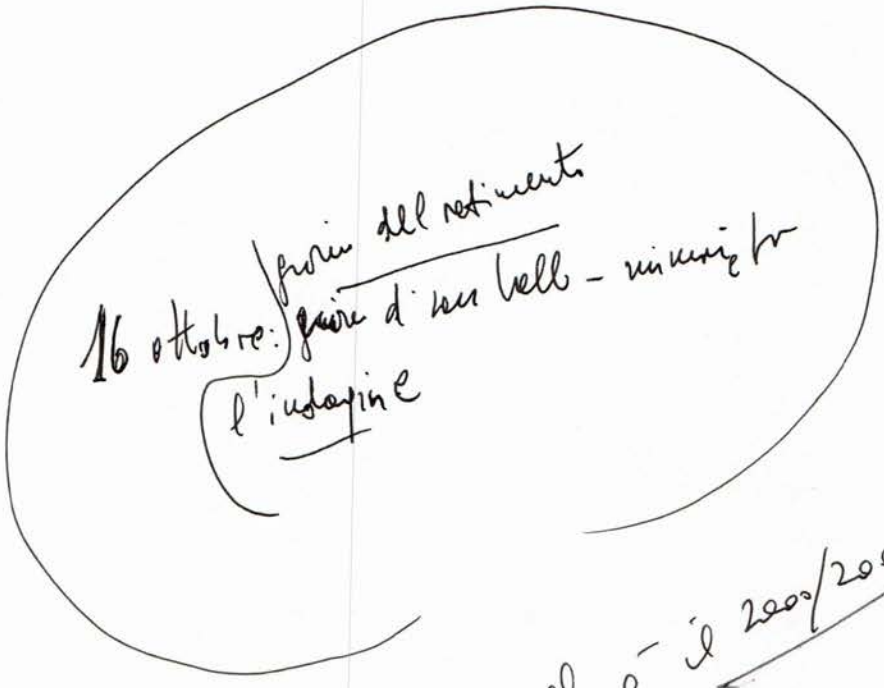
Qui Beato Commento:

Qui comincia l'indagine e il Beat Comment ~~e l'autore~~ sente il bisogno di mettere le mani avanti. ~~[illegible]~~ Tutti indagano, ~~[illegible]~~ tutti ~~sia~~ i personaggi fatati, ~~sia~~ i morti, i cocci, ~~quelli del Magico Mondo~~ ~~[illegible]~~ ~~quelli~~ gli amici del Pulier e i personaggi inventati, ~~sia [illegible]~~ sembra inverosimile — ma non lo è. È un'indagine fiduciosa, ~~a tutto campo~~, in cui tutti gli immaginati, dal tremendo bronzeo alle gigantesche di via Cigantesca, ~~dai cavalli del sole ai ragazzi del Pub delle Rondini~~, hanno ~~[illegible]~~ campo di curiosità. Quanti rafinamenti, rafine, atroci delitti subalterni sarebbero più facilmente scoperti se si avessero ~~[illegible]~~ ascoltare dovutamente lucertole e afi, aviatori morti e antichi briganti. ~~L'indagine, anche se apparentemente inverosimile, si vedrà darà posto i suoi sonori frutti.~~

sicuri

attraverso le ~~[illegible]~~ chiarezze del tempo e dello spazio.

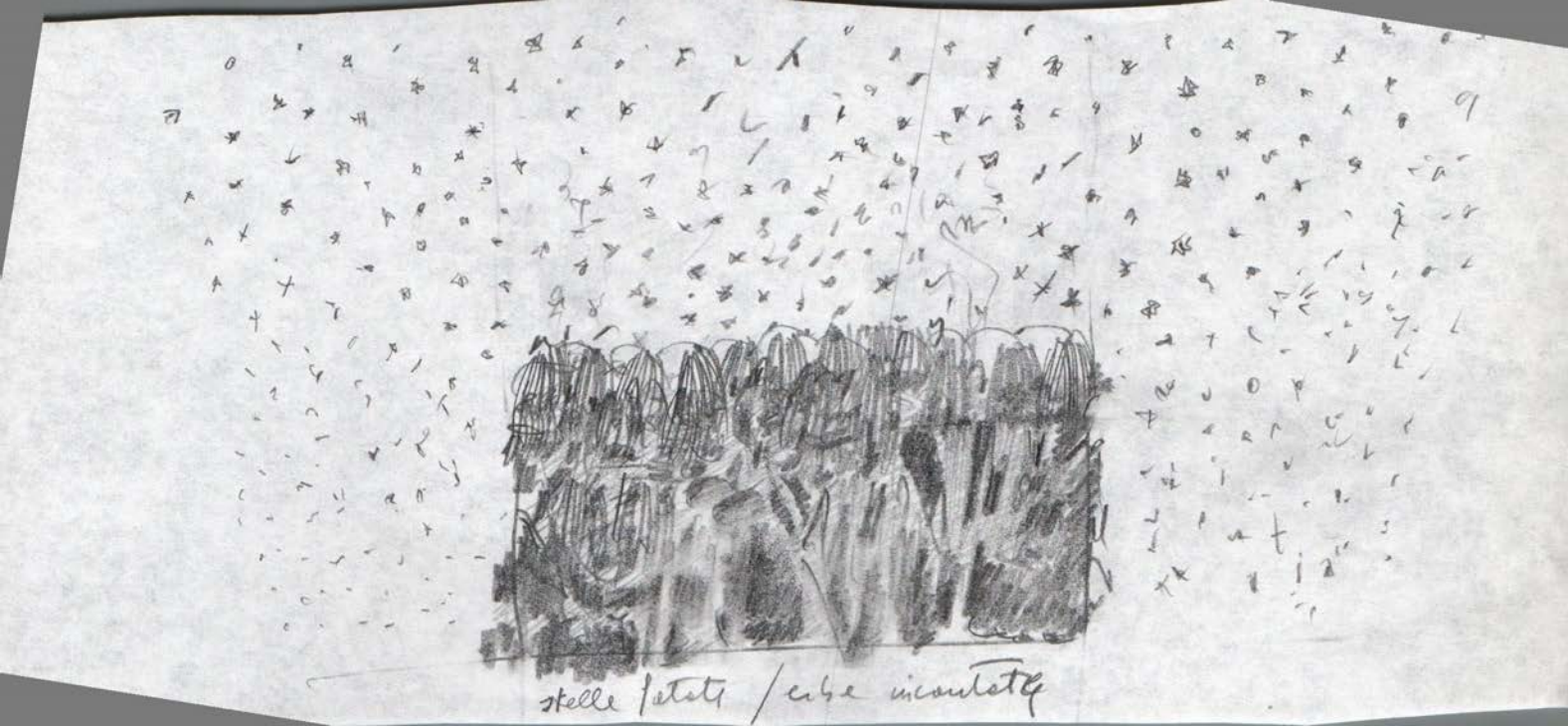
INDAGINE



16 ottobre: giorno del ratimento
giorno di San Vallo - minaccia per
l'indagine

L'Anno modello è il 2000/2001

Beato Commento


stelle fatte / cube incantate

18 ottobre, san Luca Evangelista

ROSALINDA E IL PULIERO, TRAVESTITI, SI INCONTRANO AL CAFFE PEDROTI E POI, NELLA NOTTE, VANNO A CAMMINARE SUI TETTI PER INTERROGARE L'ORECCHIO DI DIO

Verso sera, quando in piazza dei Frutti si accendono i fuochi dei caldarrostai e la nebbia porta mistero Rosalinda e Guido elegantemente travestiti lei da notaio e lui da segretaria di avvocato stavano nella sala bianca del caffè Pedroti a parlare d'amore.

Sai che non smetto di sognarti? - disse lui.

Anch'io, - disse lei.

In tal modo, - disse lui - mi vieni a trovare ogni notte.

Nel sogno, - disse lei - è quasi come nella realtà.

L'amore, - disse il Puliero - è il primo dio.

Sì, - disse Rosalinda. - e il primo amore è il seme di ogni un dio.

Senza amore, - disse il Puliero - il mondo è baccalà.

E gli uomini solo braghe - disse Rosalinda.

Stanotte, - disse il Puliero - andiamo a passeggiare sui tetti per fare domande all'orecchio di Dio.

Dio è solo orecchio? - disse Rosalinda

Ce ne vuole per ascoltare tutto, - disse il Puliero.

Ascolta ma non fa niente, - disse Rosalinda.

Perché crede di aver già fatto, - disse il Puliero.

Cosa vuoi dire? - disse Rosalinda.

Ho una nuova poesia per te, - disse il Puliero.

Oh! - disse Rosalinda. - Leggila.

Guido tirò fuori il foglio e disse:

E' una libera traduzione della preghiera posta in fine alle *Litanie di Satana* dal poeta Beldelaria di Parigi:

O Tu del Cielo un tempo Signore
che ora regni nel Mondo Inferiore
mi par vederti in silenzio sognare
di nuovo un giorno in cielo tornare.
Torna, o Signore potente e gagliardo
unisci all'orecchio il corpo e lo sguardo:
l'aspetto tremendo scomparirà

e sulla pianta ognuno starà
mangiando foglie dolci e garbine
porgendo all'amata rose canine.

Sì, - disse Rosalinda - niente mai andrà buttato via, se l'ha fatto Dio.
Guarda, - disse il Puliero - la nebbia ha nascosto ogni cosa.
Devo tornare su a preparare la cena, - disse Rosalinda. – Amore mio, ti aspetto a mezzanotte.

A mezzanotte, nella nebbia che ogni rumore attutisce, il Puliero attraversò piazza dei Frutti e salì per la grondaia: lassù i tetti emergevano sulla coltre bianca e occhieggiavano le stelle. Rosalinda l'accolse nell'abbaino ricamato in azzurro. Lei era vestita color di rosa.
Via i vestiti umidi, - disse.
Tolse al Puliero ogni indumento, e quando lui fu nudo come un giglio disse:
Ogni volta che vedo il tuo corpo tremo - e divento come la rugiada.
La rugiada, - disse Guido - è l'acqua delle fate.
Si abbracciarono e si diedero i baci. La rosa pulsava dissetando l'usignolo amato che - per la dolcezza ricevuta - versò nel calice tremante le gocce del beato succo.
Quando tornarono in sè il Puliero disse:
Me li faresti quattro o cinque Nane Oca?
Anche cinquanta cento, - disse Rosalinda.
Adesso, - disse Guido - andiamo a interrogare l'orecchio di Dio.
Emergeva sul mare bianco la schiena concava del Salone - bestia immensa.
Cauti, - disse il Puliero - ché con l'umido si può scivolar sbrissàre.
Che silenzio, - disse Rosalinda.
Passarono sopra il Volto delle Bugìe e salirono sul crinale del Salone - sul punto più vicino all'orecchio sempre ascoltante, che s'ingrandiva - e pulsava come un cuore umano.
Sente i nostri passi, - disse Guido.
Era ondulato, pareva una rosa: tremolava e si vedevano, lui attraverso, i lumini delle stelle.
Eccoci qua, Dio, - disse il Puliero.
Sarebbe meglio parlare più sottovoce, - disse Rosalinda.
O silenzioso, - disse Guido. - Ci vedi?
Silenzio.
Perchè da tempo immemorabile mai rispondi? - disse Guido.
Silenzio.
Sei quello di una volta o ti sei trasformato? - disse Guido.
Silenzio.
Ci vuoi bene? - sussurrò Rosalinda.

Silenzio.

Hai bisogno di noi o puoi stare anche senza? - disse Guido.

La grande rosa sussultò un poco - e il sussulto fece ~~un po'~~ increspare la nebbia.

Ti piacerebbe ascoltare il seguito di *Nane Oca*? - disse Guido.

Silenzio.

Aiutaci a ritrovare suor Gabriella, - disse Guido.

A quel nome il grande orecchio, come toccato, cominciò a rimpicciolirsi - diventò non più grande di una normale rosa. Poi si mosse lasciando un po' di coda - simile a una cometina.

Va verso i Ronchi Palù, - disse Guido.

Adesso si è fermato, - disse Guido.

Cala, - disse Rosalinda.

Oh! - disse il Puliero. - A me sembra che sia sopra il campo dei Gu.

Cosa vorrà dire? - disse Rosalinda.

Sono misteri, - disse Guido - e per i misteri ci vogliono le sibille.

Non ci sono più sibille, - disse Rosalinda.

Una ce n'è, - disse Guido. - E' Tetabianca, ma chissà rintanata introvabile dove.

A quel nome l'orecchio, rosa dei cieli, cominciò a girare in tondo e ogni tanto faceva schinche e capriole.

Anche se muto, ha parlato, - disse Rosalinda.

Sì, - disse Guido - ma c'è molto da decifrare.

Non stettero a lungo sui tetti - perché la nebbia nascondeva i passaggi, c'era vento e avevano voglia, ancora, di baci e stare al caldo. Il gufo dalla grondaia del Palazzo della Malvasia aveva visto tutto - ma niente capì delle schinche e capriole di Dio.

Per non Iseco il frammento breve del sacco

19 ottobre, san Luca Cristino

~~25 ottobre, san Miniato~~

~~Le non Cristina ~~ha~~ letto prima~~ Iseco

IL SIGNOR BET E NANE OCASI RECANO DAL PROFESSOR PANDÒLO CHE, SPREMENDO CERTE PAROLE, FA IPOTESI SULLA SPARIZIONE

Il signor Bet e Giovanni giunsero di mattina presto in piazza dei Frutti ~~durante~~ c'era il mercato - e subito andarono al palazzo della Malvasia. Suonarono il campanello dove era scritto, inciso nella pietra: Prof.Pandòlo.

Fu aperto. Nel vano del portone stava Maria, la governante - appoggiata ai bastoni.

Siamo qui per suor Gabriella, - disse Giovanni.

Il gufo ha panto* e so tutto, - disse la vecchia.

Entrarono in quel reame delle parole, pieno di vocabolari d'ogni lingua, dialetto e gergo - e finalmente giunsero alla sala grande dove, sotto l'affresco raffigurante un vecchio calvo, in volo con la falce in mano nel cielo azzurro, era seduto alla scrivania

* Bello Commento: Chi vede? Chi vede segreti. E' un verbo molto usato nel Pensiero Antico - né dei sogni, né dei ladri, né delle bestie.

O bella, - disse Giovanni. - Allora sono uguali e contrari.

I greci pensavano che Ade fosse il dio più ricco, perché tutto viene dalla terra e ci torna, - disse il professor Pandòlo. - Suor Gabriella potrebbe essere finita lì, in quel mondo tanto ricco ma senza luce.

Cioè morta? - disse Giovanni.

Non è detto, - disse il professor Pandòlo. - Ci sono alcuni, come il poeta Orfeo, o il poeta Banighieri, che ci sono andati senza essere morti, e sono tornati.

Ma sono fole, - disse il signor Bet.

Le fole, - disse il professor Pandòlo - sono anche loro cose di parole, cioè fatate.

Anche il mio nome è fatato? - disse Giovanni.

Fatatissimo, - disse il prof. Pandolo. - Giovanni è uno dei nomi più fatati. Io penso che venga ~~da~~ ~~Di~~ Ita per colui che viene ad annunciare. E' uno spirito dell'acqua santificante e del fuoco purificatorio. E' anche il dio Janus - che aveva due teste e ~~cominciare~~ stare all'inizio e alla fine di tutti gli avvenimenti - nelle soglie. Ohannes era, per babilonesi, uno ~~dio~~ spirito meno nomo e meno fisico, che usciva dalle acque per portare agli uomini le ~~[illegible]~~ arti e i mestieri. E Giovanni è l'eroe di tutti i racconti - quello che ha la [illegible]... che le fate aiutano. O bella! - disse Giovanni. - ~~Adesso sì che mi cat~~ E allora?

E allora? - disse Giovanni.

Allora, - disse il professor Pandòlo - le parole risorgono e riportano le persone.

Non esageriamo con la parolistica, - disse il gufo. - Chi è morto è morto per sempre.

Sempre e mai, - disse il professor Pandòlo.

Insomma, - disse Giovanni - suor Gabriella tornerà?

Questo non so dirlo, - disse il professor Pandòlo. - Ma il nome Gabriella vuole anche dire piroetta e capriola. Lei forse sa come fare una piroettta e tornare dal luogo dov'è, magari con l'aiuto dell'Uomo Selvaggio...

Selvaggio e birbone, - disse il gufo.

E se fosse stata rapita? - disse il professor Pandòlo. - Magari per amore...

Arriva la cicolata! - disse Maria dal corridoio.

La porta si aperse e comparve il carrello di legno traballin cigolante con sopra le tazze fumanti.

Ho portato anche per il gufo, - disse Maria.

Presero le tazze e cominciarono a sorseggiare.

Cico, - disse il professor Pandòlo.

Cico, - disse il signor Bet.

Cico cico, - disse Giovanni.

Uh, quante moine, - disse il gufo.

In quel gusto e profumo inebriati piano piano entrarono nelle fantasmagorie. Stavano in silenzio - mistici - e l'orecchio di Dio parve, anche lui, immatonito per il profumo forte che gli giungeva - quasi droga.

27 ottobre, San Maurizio e San Cresci

ANDREINA TETÌNE E VIVIANA PINCIÀRE INDAGANO PANTASSO GRASSO

Andreina Tetìne e Viviana Pinciàre - sparse le trecce, scalze le gambe - andavano verso i campi dei Grassabò per parlare con Pantasso Grasso. Lo trovarono sulla porta di casa - intento a mangiare cachi. Aveva la pancia molto grande. Andreina disse:

Pantasso, hai visto movimento?

Raquanto, - disse Pantasso Grasso.

E Figure Porche?

Raquante.

E Gatti Bisiganti?

Raquanti.

Vecchio calvo, in volo con la falce in mano nel cielo azzurro, era seduto alla scrivania colma di libri il professor Pandòlo. Che disse:

Bentornato, Giovanni. Un bel giorno ti spiegherò cosa vuol dire il tuo famoso nome.

Le presento il signor Bet, - disse Giovanni.

In quella dalla finestra entrò il gufo, che disse:

Partecipo.

Siamo qui per suor Gabriella, - disse Giovanni.

Senza di lei è come se tutto ai Ronchi Palù non avesse più senso, - disse il signor Bet.

Infatti, - disse il il professor Pandòlo - Gabriella in ebraico vuol dire fortezza di Dio, da gabar, forte, e Elohim, Dio. Senza Gabriella non c'è fortezza di Dio.

Ecco spiegato, - disse il signor Bet.

Questo Dio, - disse il gufo - è troppo dappertutto.

I nomi pur non essendo tutto, contengono tutto, e Dio è il nome che cerca di contenerli tutti - disse il professor Pandòlo. - I nomi sono fate.

Fate? - disse il signor Bet.

Tutto ciò che si dice è fata perché viene da uno dei verbi più belli che ci siano in latino, for, fari, fatus sum, fari. Anche il fato è una fata.

Ecco perché le fate esistono! - disse Giovanni.

Allora guardiamo le parole che stanno adesso intorno a suor Gabriella, - disse il professor Pandòlo. - Sono, correggetemi se sbaglio, invisibile, foresta, selvaggio, amore, volo, Dio, suora, sparizione, fuga, rapimento.

Io, controvoglia, aggiungerei sottoterra, - disse il signor Bet.

Bene, - disse il professoro Pandòlo. - Vediamo se, spremendo le parole, scopriamo qualcosa. Chi è invisibile? Chi è nel buio, nella notte, nelle grotte, sottoterra.

Sottoterra è una parola strana, - disse il signor Bet. - Vuol dire tutto e niente.

Ci sono tante storie e immaginazioni sul sottoterra, - disse il professor Pandòlo. - Per esempio quella di Ade, che vuol dire non luminoso e non visibile, mentre Zeus, suo fratello, vuol dire il luminoso. Questo è il significato dei due nomi.

O bella, - disse Giovanni. - Allora sono uguali e contrari.

I greci pensavano che Ade fosse il dio più ricco, perché tutto viene dalla terra e ci torna, - disse il professor Pandòlo. - Suor Gabriella potrebbe essere finita lì, in quel mondo tanto ricco ma senza luce.

Cioè morta? - disse Giovanni.

SETTINA DEL GRANO

E sgualivanti?
Raquanti.
E briganti?
Raquanti.
E santi?
Raquanti.
E bestie ogni tipo?
Raquante.
E suor Gabriella? - disse Viviana Pinciàre.
Raquanta, - disse Pantasso Grasso.
Raquanto cosa? - disse Viviana Pinciàre.
Un grido, una mattina, raquanto buonora, delle parti dei Gu, e un rombo di tuono, - disse Pantasso Grasso.
E poi? - disse Andreina Tetìne.
Raquanto silenzio, - disse Pantasso Grasso.
Ma perché dici sempre raquanto? - disse Andreina Tetìne.
Perché è una parola pantassa, - disse Pantasso Grasso.
Pantasso, - disse Viviana Pinciàre - ti piacerebbe mangiare il momón?
Raquanto, - disse Pantasso Grasso.
E' dolce e garbino, - disse Andreina Tetìne. - E fa diventare immortale.
Come la pòta, - disse Pantasso Grasso.
E' vero che hai sempre fame? - disse Andreina Tetìne.
Ricordate, - disse Pantasso Grasso - l'uomo è ciò che mangia, vuoi momón, vuoi cacca.
In quella si udì un frullare - come ali di libellula - e poco sopra i capelli passò un aereo dalle ali di tela. Teneva il pilota fra le braccia una signora bionda e le dava baci.
E' Leonino, il pilota pioniere, - disse Pantasso Grasso. - Un po' lo invidio.
Era il tempo delle mele cotogne - e delle ultime foglie ~~d'autunno~~ giallo oro e marrone color. Andreina Tetìne e Viviana Pinciàre salutarono Pantasso Grasso e tornarono a casa pensando a quel grido dalle parti dei Gu.

28 ottobre, Ven., san Simone e Giuda
(A san Simone il galletto diventa cappone)

Venerdì, ~~27 ottobre, santa Fiorenza, luna nuova~~
(Per santa Fior. è ancora buona la semenza)

28 ottobre, san Simone ~~e Giuda~~
(a san Simone ~~il galletto~~ diventa cappone)

LA LUCARINA E MARIA LA GOVERNANTE SI RECANO A POLVERARA PER INTERROGARE LA GALLINA NERA

Maria la governante si svegliò - come sempre - poco prima dell'alba. Le era venuta in sogno la gallina di Polverara - la nera, la snella regina dei polli, l'incoronata dal ciuffo

C'è gente che ha le ali e non vola, - disse la gallina. - Ahimè, cocomè, cocoalvolonegata gallina da brodo!

In brodo è onore e destino, - disse Maria.

E' sterminio, - disse la gallina. - Ciomalgrado son cocorgogliosa di coconutrire gli umani.

Se suor Gabriella ritorna, - disse Maria - venga ad ascoltare il seguito di *Nane Oca*.

Non mancherò, - disse la gallina.

In natura, - disse la Lucarina - le bestie sono beate?

Non facciamo gli ipocriti, - disse la gallina. - In natura è tutto un mangia mangia - e schiti.

E l'amore? - disse la Lucarina.

E' stupro, - disse la gallina. - Galli cazzuti e imbecilli, altro che cocosospiri e poesie!

Giovanni è nato dall'amore, - disse Maria. - E Rosalinda con Guido il Puliero...

Quel mangiagalline d'un masticabrodo, - disse la gallina. - Valà, vecchie, che ormai cocosiete andate in semenza e non cococapite più niente.

Era ottobre, mese delle uve e del mosto. Dentro le cupole di nebbia vagavano gli uomini e le bestie del Pavano Antico. Sempre più grande era il mistero della sparizione.

gli-gallin

guizzante. Andò a chiamare la Lucarina e insieme si misero in cammino ~~verso quelle famose terre~~. La nebbia era densa - vera polenta bianca.

Che sappia qualcosa? - disse la Lucarina.

E' una gallina sibilla, - disse Maria.

Erano da più di un'ora in cammino quando all'improvviso da un campo arato sorse quella nera meraviglia del mondo.

Com'era orgogliosa!

Alzò il capo e disse:

Cocò.

Suor Gabriella è sparita, - disse Maria.

Lei che ~~furega e~~ fruga col becco ogni parte di sopra e di sotto, - disse la Lucarina - ha visto niente?

Sotto terra ci occhieggio, - disse la gallina - ma non cocovado oltre i semi, i vermi e le cocoformiche.

Ma più sotto si sa cosa c'è? - disse Maria.

Cococose chissà, - disse la gallina.

Che cose? - disse la Lucarina.

Cococose di morti cocò, - disse la gallina.

Che suor Gabriella sia morta? - disse Maria.

Se è morta beata e cocò, - disse la gallina.

Beata ma ~~meglio non morta~~, - disse la Lucarina.

Perché vola ed è vera testimonianza di Dio, - disse Maria.

IL FARMACISTA DI CASALSERUGO INCONTRA LA CANDIDA ELISA CHE SI ACCOMPAGNA AL POETA DI BOVOLENTA

Mentre il barcone del sole si avvicinava all'orlo del cielo occidentale il farmacista di Casalserugo uscì di casa diretto verso Oriente. La rapida sera portava via la luce nel suo mantello color cenere e viola.

Il farmacista vagava occhieggiando - e intanto apparivano le stelle. Era ormai entrato nelle terre del Bovolenta.

A un certo punto apparvero due persone: un anziano bianco di capelli e una donna matura - altera, bella. Stavano uscendo da un boschetto di salici.

Chi siete? - disse il farmacista di Casalserugo.

Ahn? - disse il vecchio.

Non sente, - disse la bella signora.

E voi?

Io sono la candida Elisa.

E lui?

Lui, - disse la candida Elisa - è il poeta di Bovolenta.

Cerco tracce e notizie di suor Gabriella, - disse il farmacista.

Ah! - disse la candida Elisa. - Quanto vorrei poterla conoscere.

Come si fa a fargli le domande se è sordo? - disse il farmacista.

Attraverso me che gli faccio i motti, - disse la candida Elisa.

Si mise a fare i motti e gli atti, come fanno i sordomuti. Dopo di che il poeta di Bovolenta parlò:

Bisogna interrogare i briganti, - disse. - Quei ladri, fioi de cani, ludri, maramàni, farabutti, figure porche. Loro sanno morte e miracoli di tutti. Cercate Stella, Terrin, i Leonarduzzi, Piva, i due Pancrazi, il nuovo Pancrazio, Zorzan, Santa Stellin, Giaèllo, Bedìn, Lampioni, Maniero eccetera eccetera. Si riuniscono nella foresta e tramano e accordandosi.

Ma sanno veramente o millantano? - disse il farmacista.

La candida Elisa tradusse in motti e il poeta di Bovolenta disse:

Su quei ladroni che mi hanno depredato in una notte di incubo e fuoco, ho scritto un poema in dodici canti. Un po' secondo me di suor Gabriella sanno, perché tutti sono stati all'altro mondo e conoscono il mondo questo e il quello. Di più non so.

O poeta mio, - disse allora la candida Elisa unendo alle parole i motti. - E' notte e viene freschetto. Torniamo alla cara Bovolenta

Salutarono a via – passettin passettino. Qua e là cadevano dai pioppi le foglie - gialle e marron. Tutto era calmo - silenzioso - mentre la candida Elisa e il poeta di Bovolenta sparivano fra le erbe.

Che mi ricordo, mi ricordo anch'io
Quando Nerbo co' suoi ebbe il pensiero
Di persuadermi a dargli tutto il mio:
Purissimo assassino di mestiero
Ei con pistola un occhio mi colpio.
Ed essi in quell'incontro tanto fetto,
Che l'ombra trapassò di sotto al letto.

2 novembre, i Morti

INCONTRO NOTTURNO COI BRIGANTI DELLA PAVANTE FORESTA RACCOLTI A VEGLIA INSIEME AL LORO GIUDICE CONDANNATORE

Ecco: - sono qui camminante nei fatati brughi della Pavante Foresta in compagnia del Puliero e di Nane Oca. ~~Sono io - l'autore!~~ E' notte. C'è la luna ~~piena~~. L'orecchio di Dio, ~~pensiero dei cieli,~~ tremola nei venti alti. Quasi tutte le foglie ormai sono cadute. Coi piedi ne svegliamo il fruscio.

L'indagine, - dice il Puliero - dev'essere a tutto campo.

L'indagine, - dico io ~~- è per natura indaginosa~~.

Lei però in quanto autore, - dice il Puliero - qualcosa dovrebbe sapere.

Gli autori, - dico io - parlano di cose non vere, e dunque della realtà non sanno niente.

E allora, - dice Giovanni - perché fanno finta di sapere?

Speriamo di trovare i briganti, - dico io - perché questa è la notte in cui si riuniscono a veglia insieme al loro giudice condannatore.

Si vedevano ogni tanto fra i tronchi emergere i colli, - simili a manzi accosciati, ~~pastosi~~. Qualche uccello, svegliato dai passi e dalle voci, faceva voletti da ramo a ramo. Quand'ecco si udì un brusio.

Ci siamo, - ho detto.

Il sentiero si aperse in una radura e là, seduti per terra, c'erano forse più di mille barbuti , vestiti da contadini, pastori, operai e artigiani, taluni coi mantelli, la maggior parte male in arnese, davanti a un vecchio d'aspetto borghese, ~~signore~~ elegante, in giacca lunga e camicia finissima, anche lui barbuto. Sedeva su una pietra.

Sono loro, - dice il Puliero.

Sì, - dico io. - Ci sono quasi tutti e quello elegante è il famoso giudice Chimelli.

Proprio in quel momento il giudice si accorse di noi e disse:

Benvenuti al nostro raduno.

Guardate, - disse uno dei briganti - c'è anche Nane Oca.

A quel nome i più di mille parlarono insieme - e le voci parvero vento, torrente e foglie pestate. Tutti dicevano: Bravo Giovanni. Fortunà d'un Nane. Bèn po varda. Ah chel momon! Itì isì eché eté eghé tàca!*

~~Giovanni~~ Nane Oca ormai lo conoscono tutti, - disse il giudice - e sono ben lieto di salutare con lui il suo creatore Guido il Puliero. E anche lei, signor che non sappiamo chi è.

Io sono l'autore, - dico. - Continuate pure la vostra adunanza.

Queste persone malfattrici mi accusano, - dice il giudice - di averli giudicati troppo

---

*Ma guarda. Ah quel momon! Tu sì che hai trovato (Ti sì che te ghè catà).

severamente in relazione alle colpe commesse. E' da più si cento anni che fanno questa solfa.

Ci hai fatto condannare a morte, - dice uno dei briganti - per piccole ruberie e rapinette spesso avvenute per fame.

Senza che nessuno di noi abbia mai ammazzato, - dice un altro brigante.

Caro Bellin, - dice il giudice - e Neni, e Frappiero, e Tampello, e Pipón, e Toffè, e Pistola, e Morte, e Scarparo, e Pastorin, e Macìn, e Ciàvega, e Maggio, e Lustrìn, e Magnagrasso, e Vento, e Girga, e Scardovelle, e Molegato, e Vighetto, e Pastoron, e Poje, e Zanfiór, e Sórze, e Filoréndo, e Zòche, e Baéte, e Giuntura, e Flisbón, e Tìsego, e Borse, e Panàro, e Tiritàn, e Ciòca, e Bisochìn, e Gnàofe eccetera eccetera - credete che io sia stato contento nel chiedere la pena di morte? Ma per le vostre colpe e i reati commessi contro la proprietà era necessario. Ricordate quanta gente avete terrorizzato col grido o la borsa o la vita?

Ma molti si sono dati alle rapine perché la vita era infame, - gridò un giovane brigante alto e bello.

Io ti ho sempre stimato, caro Pipón - disse il giudice - e se tu avessi collaborato rivelando i tuoi complici avrei chiesto che ti fosse salva la vita.

Tradire mai, - disse Pipón. - Ho preferito di morire.

E io ti onoro, - disse il giudice. - Ma che peccato!

Forse i nostri visitatori, - disse un altro brigante - sono venuti per qualcosa di particolare.

Siamo in cerca di suor Gabriella, - dice il Puliero - perché senza di lei non c'è sugo a leggere il seguito di *Nane Oca*.

Allora c'è un seguito? - dice il giudice.

Era annunciato e c'è, - dice il Puliero.

L'indagine, - dice il giudice - è il momento più delicato nel gioco di caso, fortuna e destino.

Suor Gabriella, - dico - è svanita nel nulla.

Il nulla, - dice il brigante Pipón - è l'altra faccia del tutto.

Cosa vuol dire? - dice Giovanni.

Che alto e basso, destra e sinistra, caldo e freddo, vita e morte sono sempre uno, - dice il giudice.

E allora? - dice Giovanni.

Il diritto è il rovescio, la luce è il buio, - dice il brigante Pipón.

E allora? - dice il Puliero.

Se volava nell'aria e nell'aria non si vede più, - dice il brigante Pipón - non sarà forse dove aria per volare non c'è?

Sentite che grandi pensieri hanno i briganti, - dice il giudice. - Cosa si è perduto ammazzandoli.

del mistero, ossia la verità.

E cosa dicono i primi indizi? - disse Rosalinda.

Che suor Gabriella ha avuto a che fare col campo dei Gu, che c'è sotto cavalli e cose di morti, che è lontana dalla luce del sole e che c'è speranza, - disse Guido.

Come ti amo, uomo mio, - disse Rosalinda.

La notte è tiepida, il cielo stellato, là sul tetto ti coprirò di baci, - disse Guido.

Sì, - disse Rosalinda - ma nascosti dietro l'abbaino, se no ci vedono dalle piazze.

Non cerca luoghi facili l'amore. La sua tenera furia si quieta in mezzo alle tempeste, sui letti di roccia, fra i rovi - e accanto agli abbaini sopra le piazze del mondo.

Quando la notte fu più pastosa e nasconditrice uscirono a camminare sui tetti: con un salto furono accanto alla torre del Municipio e poi sopra la volta a carena di nave del Salone quasi sparente nella bruma: e da lì andarono sui tetti del Ghetto - dove un vagabondo di nome Frizieri, nobile decaduto inquieto per sue storie d'amore - ebbe l'impressione di veder volare due ombre e sentire fruscii di vestiti.

Ma la bruma attutiva - e il dio Amore proteggeva Guido e Rosalinda.

3 novembre, santa ~~Silvia~~

IL CAPITANO ADCOCK RITROVA L'ALA VITALI E RACCOGLIE UN MISTERIOSO ACCENNO RIGUARDANTE IL VENTO UNIVERSALE

Il capitano Adcock, ginocchi di fiordaliso, avanzava con passo cervino dentro la Pavante Foresta - luogo di apparizioni - diretto verso i Campi a Piani: andava cercando veder se vedeva l'ala Vitali, suo congiocatore ai tempi della gloria.

Era, quell'ala, fenomeno nelle rovesciate: e proprio per quello stare spesso a rovescio nell'aria poteva - non si sa mai - aver visto ad ampio raggio se fosse per caso volando caduta la sparita suor Gabriella.

C'era ancora la bruma. Dopo molto cammino la foresta si aperse e apparvero i Campi a Piani - erbosi e qua e là infiorati di crisantemi. Allora il capitano Adcock chiamò: Ala Vitali!

Improvvisamente balzò dall'erba, anzi sorse - come un puledro - l'ala fremente e sempre corrente.

Mio capitano! - disse. - Che gioia rivedervi!

Ala mia, - disse il capitano Adcock - eccoci finalmente ritrovati.

O maestro, - disse l'ala Vitali - quanto devo ancora imparare football da voi, sia di finte sia di schinche!

L'imparare, - disse il capitano Adcock - è ricerca di vita.

Voi mi avete insegnato, - disse l'ala Vitali - il segreto della rovesciata al volo.

Il volo, - disse il capitano Adcock - nel calcio come nella vita è estasi che cerca il ~~congiungimento~~ con Dio.

Suprema nel volo, - disse l'ala Vitali - è e sempre sarà suor Gabriella.

Lei ha per natura la grazia di volare senz'ali, - disse il capitano Adcock.

Importante, - disse l'ala Vitali - è agganciare il pallone nell'attimo giusto e cadendo evitare culate. E fare il goal.

Il goal, - disse il capitano Adcock - è caso, fortuna, bravura e destino.

Giochiamo? - disse l'ala Vitali.

Prese un pallone che stava nascosto fra i crisantemi e lo calciò. Il capitano di testa rispose - e l'ala Vitali, al volo, fece la rovesciata. Si vide allora la sfera arcarsi e poi andare perfetta fino alla testa del capitano - che con un tocco altrettanto perfetto la rimandò al piede dell'ala, che la rimandò al capitano, che di nuovo la rimandò all'ala e avanti così. Mentre palleggiavano il capitano Adcock disse:

Come siete in forma, ala Vitali.

La forma, - disse l'ala Vitali - è beatitudine d'ogni ordine e parte.

Suor Gabriella, - disse il capitano Adcock - è sempre in forma, come Dio. Ma dove sarà?

In cielo, in terra, in ogni luogo, come Dio, - disse l'ala Vitali. - Volando lei vive nel vento universale, ~~che è il respiro~~ di Dio. E' catechismo.

E allora? - disse il capitano Adcock.

Il volo, - disse l'ala Vitali - è forse la vera forma di Dio.

Giocavano come cerbiatti, uno di testa e l'altro di rovesciata, con quella finezza da cui il calcio ha virtù. Giocavane per sè, per il divertimento e l'estro - e giocando parlavano di Dio - come i cavalieri antichi. Ma niente di più disse l'ala Vitali intorno a suor Gabriella al di fuori di quell'accenno al vento universale..

4 novembre, san Carlo, ~~Borromeo~~

COME L'AUTORE, AVENDO IN MENTE I GATTI BISIGANTI, LI INCONTRA E NE HA INSEGNAMENTO

Lo sa, un autore, dove si nasconde un suo personaggio smarrito?

Non lo sa.

Però lo cerca - e ciò che più lo diverte è cercare. Sa che molte gioie della vita stanno nel passo fra non trovare e trovare.

Da qualche giorno, da qualche notte, il Puliero ha in mente un nome: Gatti Bisiganti.

Stanotte - occhieggiando, orecchieggiando – si mette in cerca. Gatti Bisiganti, nome da bambini. Di molti misteri è piena la lingua dei bambini. Andiamo a cercare.

E' verso mezzanotte che li sente miagolare nella nebbia - e improvvisamente li vede, accoccolati a tribù sul limitare dei Grèbani. Sono di color rugginoso col sottopancia bianco.

Siete i Gatti Bisiganti? - dice il Puliero.

Proprio, - dice il gatto più grosso.

Detto fatto, - dice il Puliero.

Bisighi? - dice il gatto.

E' momón bisigare? - dice il Puliero.

E' momón, - dice il gatto.

Bisigando, - dice il Puliero - avete avuto notizie di suor Gabriella sparita?

Bisigare, - dice il gatto - è anche furegar frugare.

E furegando trovare, - dice il Puliero.

C'è tanta roba, - dice il gatto.

La roba, - dice il Puliero - prima o poi va in rovina.

La rovina, - dice il gatto - è il regno dei gatti.

Eh, - dice il Puliero - siete dei gran rovinoni.

No, - dice il gatto. - E' che tutto, prima o poi, è del gatto.

Tranne il momón, - dice il Puliero.

Tranne, - dice il gatto.

E suor Gabriella? - dice il Puliero.

E' del gatto, - dice il gatto.

Hai fatto marón, - dice il Puliero - perché del gatto essere non può avendo ormai mangiato il momón.

Per adesso è nella cacca, - dice il gatto.

Cosa vuoi dire? - dice il Puliero

Quello che ho detto, - dice il gatto.

E niente di più? - dice il Puliero.

Valà che ti aspettiamo, - dice il gatto.

Non è detto, - dice il Puliero. - Perché stiamo cercando...

Cercando cosa? - dice il gatto.

Il momón per chi è nella realtà come noi, fuori dai libri - dice il Puliero.

Mao, - dice il gatto. - E gnafamào.

Ciò detto si levò - maestoso come i re di una volta - immenso. Allora il Puliero disse:

Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino.

Proverbi cretinate umane, - disse il gatto.

A questa sentenza tutta la tribù si alzò - lenta e solenne - poi sparì nella nebbia, silenziosamente.

Com'è stato misterioso il colloquio: - e tu, o nebbia onniavvolgente - eri tu forse tu

Tuttavia come vedete, - disse il brigante Pipón - siamo morti e non siamo morti. E così sarà in tutti i raduni fino alla valle del Giudizio. Ricordate voi che scrivete: non mettete fioretti e fandonie. Noi abbiamo sì rubato e rapinato - ma altri quanto più di noi hanno rubato senza venire ammazzati! E io proclamo ancora una volta di aver preso ai ricchi per dare ai poveri. Viva il briganti, viva Pipón, viva Nane Oca!

Bravo, - disse il giudice. - E su queste belle parole dichiaro chiusa la veglia della notte dei morti.

Si videro allora tutti quegli uomini - punteggiati qua e là da qualche donna - alzarsi e riprendere i sentieri. In diversi vennero a salutare Giovanni e a congratularsi col Puliero - e molti si scusarono di non saper leggere. Però tutti dissero: Se torna suor Gabriella veniamo a sentire il seguito.

Ultimo andò via il giudice Chimelli, che disse:

Importante è tenersi vivi anche da morti.

Quando tutti furono spariti il Puliero disse:

La rosa degli indizi comincia a formarsi. Ma il mistero è grande. Forse suor Gabriella stessa ci aiuterà.

Proprio allora apparve in mezzo alla radura la Lumaca Imèga, luccicante per la luna. Disse:

Com'è strana la specie degli uomini! Per giustizia si danno la morte e poi stanno a veglia col loro giudice come se niente fosse. Più li ascolto e meno li capisco.

PRIMA ROSA DEGLI INDIZI

La notte seguente Guido - in calesse - lieto come un rondinino, si recò in Pava color grigio perla, ~~silenziosa~~ a trovare Rosalinda: che, vedendolo, ebbe paura, perché il braghibraghente suo sposo dormiva sì, ma lei aveva dimenticato di oppiare la tisana assonnatrice.

Fa piano, amore mio, - disse sottovoce accogliendolo nell'abbaino.

Ho una rosa per te, - disse Guido.

Si diedere i baci - tremando, come ~~farfalle,~~ ø tortore, nella ~~brezza~~.

PRIMA ROSA, con frasi corrette da inserire 25 di 2002

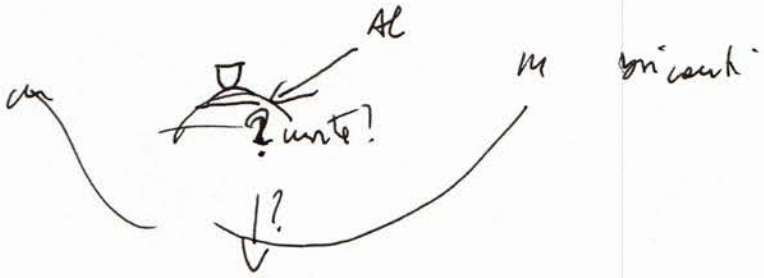
Sono i primi indizi – dice Guido. – ~~Si~~ ~~Hanno trovati~~ Te li lesso nell'ordine in cui ~~si~~ ~~sono~~ ~~distorti~~ affaccio ~~naturalmente~~: l'orecchio cala (1) sul campo dei Gu, è Tetabianca; se fosse (2) stata rapita, magari per amore; un grido dalle (3) parte dei Gu, un rombo di tuono; se è morta (4) beata e cocò [nuovo]; bisogna interrogare i briganti (5), loro sanno vita morte e miracoli; ~~loro sanno vita, morte e miracoli~~; ~~non sarà forse dove aria per volare non c'è~~ che sia dove (6) non c'è aria per volare; il vento (7) universale [sostituire]

Frasi del testo.

(1) [Ros. e Pul.] L'or. cala sul campo dei Gu, è Tetabianca (32)
(2) [Pendolo] se fosse stata rapita, magari per amore (34)
(3) [Pent. Gran] un grido dalle parte dei Gu, un rombo di tuono (35)
(4) ~~se~~ [Gall. di Polv.] se è morta beata e cocò (36)
(5) [Cand. Elisa] bisogna interrog. i briganti, loro sanno vita morte e miracoli (37) [correggere]
(6) [briganti] che sia dove aria per volare non c'è (39)
(7) [Alla Vital] in cielo in terra in ogni luogo (43) [sostituire]
(8) [gatti bisiganti] per adesso è nel leàm (44) [correggere]

da Sanballo a dopo i morti [internamente]

16 ott. 4 nov.

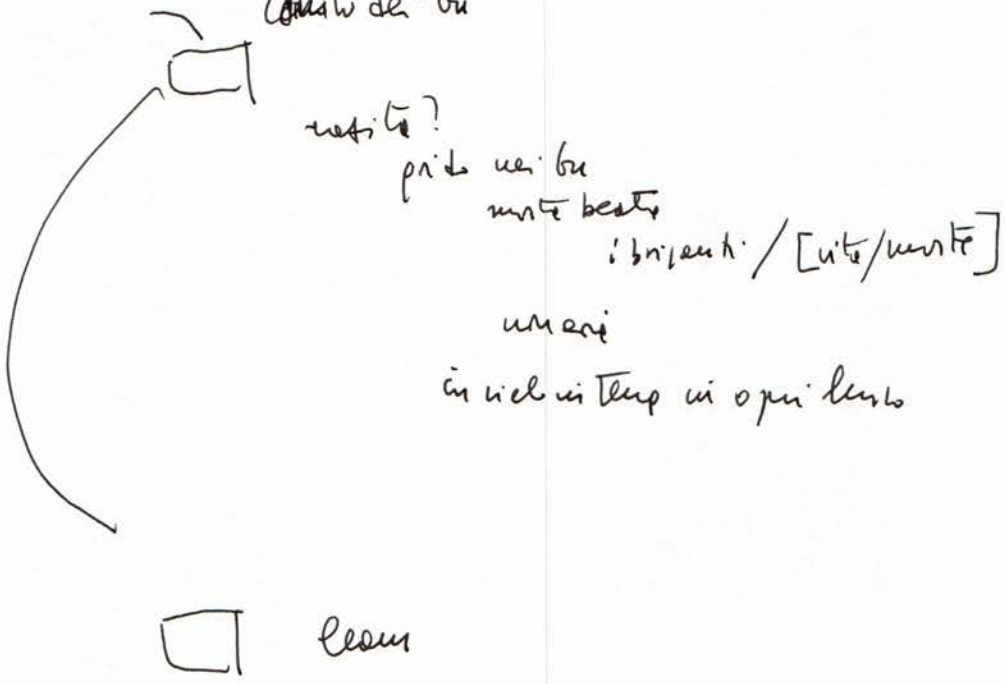


nel leàm

(1) a Cet.

individuazione del Cetamia

(8) Cet.


Lamento dei Gu
nascita?
grido nei Gu
morte beata
i briganti / [vita/morte]
umani
in cielo in terra in ogni luogo
Leam

Ciao Penona, - disse Giovanni.
Ciao Nane Oca, - disse la Penona.
Tu che in quanto preistorica sai tante cose, - disse Giovanni - hai notizie di suor Gabriella?
Non posso pandere, - disse la Penona.
E' mistero? - disse Andreina Tetìne.
Bastanza, - disse la Penona.
Che piedi grandi che hai, - disse Viviana Pinciàre.
A forza di stare in piedi, - disse la Penona.
E le tette piccole, - disse Piri.
Ho finito la latte, - disse la Penona.
E il naso a melanzana, - disse Cicìla.
Ne ho di cose, - disse la Penona.
Ma non hai collo, - disse Gomante.
Ho il collo del piede, - disse la Penona.
E' vero che eri una dea? - disseTega.
Ero come ero, - disse la Penona.
Sembri una suora, - dissero i Zaghetti .
Che non vola, - disse Anguro.
Perché ho i piedi per terra, - disse la Penona.
Ma quanti anni hai? - disse Giovanni.
Calma, scaciùme, - disse la Penona - e attenti al tremendo Gajàn.
Lui sempre interrompe, - disse Gianni Schinche.
E se ne impassa, - disse la Penona.
Noi non abbiamo paura, - disse Andreina Tetìne.
E cosa c'entra con suor Gabriella? - disse Nane Oca.
Adesso vado, - disse la Penona - perché mi si gonfiano i piedi.
Si girò piano piano, come una statua - e quando fu girata disse:
Salutate il farmacista e ditegli di prepararmi qualche pilloletta per la circolazione.
Vieni a sentire le Foreste Sorelle! - disse Nane Oca.
Sicuro che vengo, - disse la Penona.
Si mise in moto - ma come lenta! - verso Oriente. I ragazzi stettero fermi a guardarla - lei non finiva mai di rimpicciolire - come i burchi sui fiumi antichi. Alla fine disparve dentro la bruma.
Andiamo a riferire, - disse Giovanni. - Forse in quello che ha detto c'è più di quello che abbiamo capito.

7 novembre,san Prosdocimo
(San Pr. e San Daniele mercanti di neve)

IL DOTTOR GENNARI INCONTRA IL DOTTOR BUSONERA SULL'ALBERO DI PIAZZA DEI FRUTTI

La nebbia - pomposa - avvolgeva di nuovo la pavante città. Il dottor Gennari - lento nei passi - camminava sotto i portici di piazza dei Frutti. Era notte - verso le ventitrè.

Proprio mentre sfiorava la sempre fragrante panetteria Fasan gli parve udire una voce che dal centro della piazza, nel cuore della nebbia, lo chiamava. Chi era?

Attraversò la strada: e, improvvisamente, gli apparve l'albero dalle foglie dolci e garbine - grande.

Dottor Gennari, - disse la voce - guardi in su.

Seduto fra i rami c'era un uomo calvo, dallo sguardo buono.

Il dottor Busonera! - disse il dottor Gennari. - Il martire che fu impiccato dai Publichini di Mosolìn.

Sono tornato, - disse il dottor Busonera.

Ho tanto desiderato incontrarla, - disse il dottor Gennari. - Per me lei è maestro di vita e professione.

Com'è bello, grande e difficile il mestiere del dottore, - disse il dottor Busonera.

Sempre mi domando, - disse il dottor Gennari – qual è la soddisfazione più bella che noi dottori possiamo avere.

Vincere, anche se per poco, la morte, - disse il dottor Busonera.

A qualunque prezzo? - disse il dottor Gennari.

No, - disse il dottor Busonera. - Vincere la morte e donare felicità.

Un po' di felicità, - disse il dottor Gennari, - dovrebbe essere lo scopo principale della medicina.

Cura vuol dire amore, - disse il dottor Busonera.

In effetti chi cura, - disse il dottor Gennari - se aiuta a ritrovare la gioia di vivere riceve una gran felicità.

Tutto dovrebbe avere per scopo di cercare la felicità, - disse il dottor Busonera.

Come quando Maria la Bella e Celeste hanno concepito Giovanni, - disse il dottor Gennari.

Sì, - disse il dottor Busonera. - E spero presto poter ascoltare il seguito di quella storia meravigliosa.

Purtroppo, - disse il dottor Gennari - ai Ronchi Palù è successo un fatto.

Che fatto? - disse il dottor Busonera.

Suor Gabriella è sparita, - disse il dottor Gennari - e tutti stiamo indagando.

Ah! - disse il dottor Busonera. - Magari di là ho visto qualcosa e...

Di là? - disse il dottor Gennari.

L'al di là, - disse il dottor Busonera - è un luogo di cui si parla senza saperne niente, perché chi torna non ricorda niente.

Niente di niente? - disse il dottor Gennari.

Niente, - disse il dottor Busonera. - A meno che...

A meno che? - disse il dottor Gennari

C'era ai miei tempi ai Ronchi Palù uno con gli occhi rossi che qualche volta sembrava tornato dall'al di là, - disse il dottor Busonera.

Chi? - disse il dottor Gennari.

Uno tremendo, - disse il dottor Busonera. - Ma il nome non me lo ricordo. Ah, come fa perdere la memoria l'al di là!

Sono proprio felice che lei sia tornato, - disse il dottor Gennari. - L'aspettiamo ai Ronchi Palù per le *Foreste Sorelle*...

Appena è l'ora vengo, - disse il dottor Busonera.

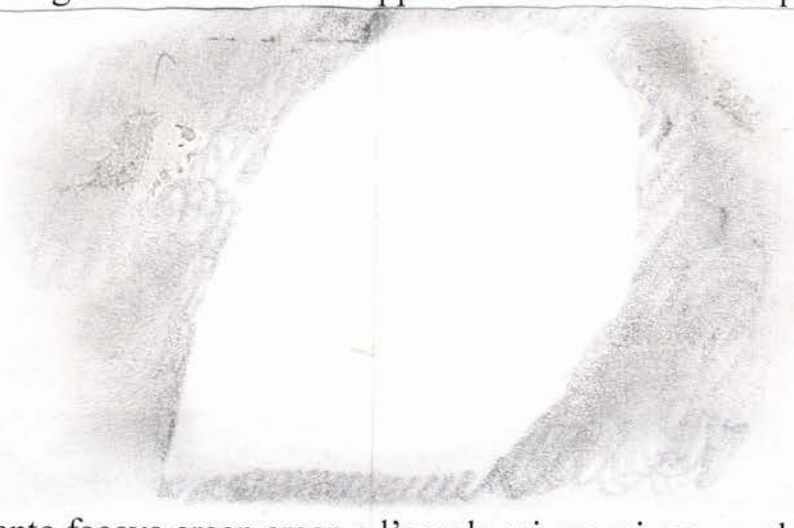
Erano là i due dottori nella nebbia materna a parlare dell'al di qua e dell'al di là. Com'è piena di mistero la nebbia della notte! E che immensa notte è l'al di là - che i due dottori cercavano di illuminare chiacchierando.

ore 22,15

11 novembre, san Martino

IL BRIGADIERE DEFFENDI E L'APPUNTATO CARTURA TRAVESTITI DA UCCELLI VANNO A FAR VISITA ALLE TOPINARE

All'alba di san Martino dalla nebbia sempre respirante emersero improvvisamente sui campi Patriarcati due grandi uccelli camminanti, un picchio grigio scuro, lungo di becco, bianco intorno alla testa; e un'averla dalle ali marron, il collo bianco, qualche piuma gialla. Erano il brigadiere Deffendi e l'appuntato Cartura travestiti per l'indagine. Il



picchio ogni tanto faceva creen creen e l'averla cri cre cri cre - un bel canto. Gli uccelli naturali - mogi per l'umidità - ogni tanto rispondevano.

Ricorda, creen creen, - disse a un certo punto il brigadiere Deffendi, molto sottovoce - che qui nei Patriarcati non ti chiamano averla, ma garadèstola, creen creen.

E lei pigòsso, - disse l'appuntato Cartura, sottovocissimo.

Il pigosso, - disse il brigadiere Deffendi - mangia i vermi, le tarme degli alberi e i

formiconi. Picchia col becco il tronco, ascolta dove c'è il vuoto e là trivella fin che trova l'insetto. Così pertanto anch'io farò, creen creen.

E io garadèstola cosa faccio, cri cre cri cre? - disse l'appuntato Cartura.

Mangi le rughette che mangiano le foglie, creen creen, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso. - Adesso facciamo finta di niente e aspettiamo le topinare.

Perchè aspettiamo le topinare? - disse l'appuntato Cartura garadèstola.

Perché tutti i misteri finiscono sotto terra, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso - e perché le topinare, in quanto cieche, sono veggenti come il poeta Umero, creen creen.

Ahn, - disse l'appuntato Cartura garadèstola.

Si accovacciarono fra piccoli coni di terra da poco scavata - e stettero immobili. Si

udivano le gocce di ramo in ramo cadere.

Non passò molto tempo. La cima di uno dei coni di terra si scosse - apparve una topinara - nera nera. I due finti uccelli fermarono il respirare.

La topinara si mosse lenta - venne vicina, annusando. Stette un po' in forse, poi improvvisamente disse:

Pagliacci.

Come ha fatto ad accorgersi? - disse il brigadiere Deffendi pigòsso.

Non si sfugge al proprio odore, - disse la topinara.

Stiamo indagando per suor Gabriella, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso.

Suor Gabriella, - disse la topinara - è conosciuta da uomini e bestie, ma noi topinare non l'abbiamo mai vista.

Ma là sotto terra, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso con aria di non chalance - cosa c'è?

Un gran via vai, - disse la topinara.

Anche recente? - disse il brigadiere Deffendi pigòsso.

I tempi moderni sono tutto uno scavo e non si capisce più niente, - disse la topinara.

Erano comparse altre topinare sulle vette dei coni terrosi. Una disse:

Siamo molto disturbate. L'umanità non ha rispetto delle topinare.

L'umanità, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso - non rispetta neanche se stessa e offende la legge naturale.

E noi poveri carabinieri, - disse l'appuntato Cartura garadèstola - siamo vilipesi.

Gli uomini, - disse un'altra topinara - di noi hanno sempre fatto pellicce.

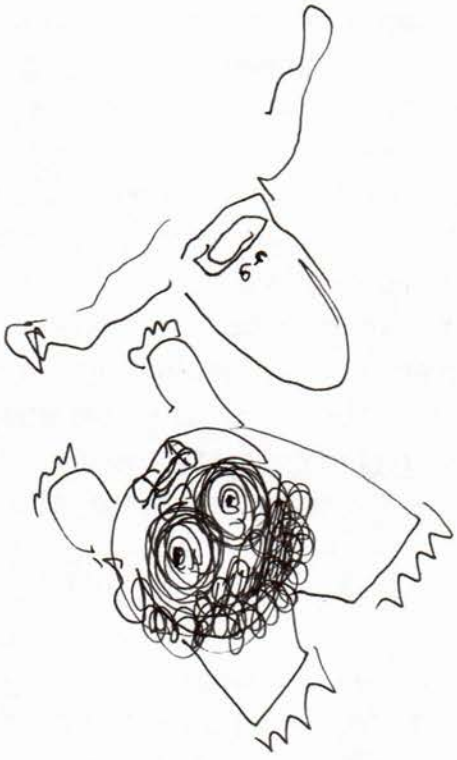
Così è la vita, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso. - E il macinon del tempo fa poi diventare tutto polverume e fango.

Ci sarà ben un Dio che vede e provvede, - disse un'altra topinara.

C'è, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso - ed è da lui che viene la luce nel profondo buio dell'indagine universale.

Ah! - dissero tutte le topinare. Erano bellissime - lucide, e vellutate, umide di nebbia.

La nebbia! Se avessero immaginato chi era quella nebbia onnicoprente – le dolcissime topinare! Era l'orecchio giramondano di Dio sceso vicin vicino per ascoltare le sue creature dilette - le topinare cieche e veggenti - in dialogo col brigadiere Deffendi pigòsso e l'appuntato Cartura garadèstola, sue braccia nel campo della legge: - era proprio lui, Dio ascoltatore e muto, che sapeva dov'era suor Gabriella, ma non sapeva più parlare né più di tanto prevedere lo svolgimento dei fatti, avendo fin dall'inizio del mondo per svista creato il Caso, che gli era subito sfuggito di mano: sicché tutto era diventato ogni giorno più imprevedibile, come un gioco di bambini, un dado è tratto.



12 novembre, san Giosafat

ORESTE IL PARACADUTISTA E IL PRIGIONIERO INGLESE INCONTRANO LUBATILÒCU E LUCAPUCCHIÙNI E TRAGGONO INDIZI

Il sole - il sempre rotolante falcator dei cieli - era color giallo uovo - novembrino. Oreste il paracadutista e il prigioniero inglese entrarono circospetti dentro le Scuole Abbandonate - una casona grigia e scura - dove si diceva vivessero nascosti Lubatilòcu e Lucapucchiùni - nomi che pochi avevano il coraggio di pronunciare.

I muri erano scrostati, le finestre rotte. Improvvisamente si udirono due voci che parlottavano.

They are, maybe, - disse il prigioniero inglese.

Oreste chiamò:

Lubatilòcu! Lucapucchiùni!

La voce corse nel vuoto - le aule, i corridoi:

Di colpo da una porta senza porta sorse una testona ricciuta, nera corvina. Disse:

Chi chiama Lucapucchiùni?

Dietro quella testa ne comparve un'altra, seguita da un gran corpo più largo che alto. Disse:

E Lubatilòcu?

E' vero? - disse Oreste - che i vostri nomi hanno un significato segreto?

Sunu mistiriusi, - disse Lubatilòcu.

You are very much nominated, - disse il prigioniero inglese.

Are you miricanu? - disse Lucapucchiùni.

British, - disse il prigioniero inglese.

Sapendo che esistevate, benché solo di nome, - disse Oreste - siamo venuti a domandare notizie di suor Gabriella sparita.

Every flyer is a possible crasher, - disse il prigioniero inglese. - Chiunque vola può cadere.

Cumu palli bbene! - disse Lucapucchiùni.

Nui, - dissi Lubatilòcu - ninti sapimmu.

Suora che vola la rubba Diu, - disse Lucapucchiùni.

Non diciamo eresie, - disse Oreste. - Dio non ruba.

Diu, - disse Lubatilòcu - è anche birbuni.

Diu, - disse Lucapucchiùni - nun è come si dici chi sii.

E com'è? - disse Oreste.

Nu grandu cunfusu, - disse Lubatilòcu. - Gilosu dilli chiacchiri umani pecché ommai mutu.

Sir, - disse il prigionieero inglese - you are offending God.

Diu, - disse Lucapucchiùni - è nu grandu ladruni pecché rubba a tutti la vita.

Oreste, con la mano davanti alla bocca per non farsi vedere, disse sottovocissimo al

prigioniero inglese:
Secondo me sanno.
They omert, - disse altrettanto sottovoce il prgioniero inglese.
Proprio in quel momento entrò un grande serpente maculato. Guardava tutti negli occhi.
Lu sirpinti missaggiru! - disse Lubatilòcu.
Si sapissi parlari diribbi di suor Gabriella, - disse Lucapucchiùni.
Pecché li sirpinti cugnuscunu li misteri della terra infirna, - disse Lubatilòcu.
Che sia finita sotto terra? - disse Oreste.
Underground is no good for aeroplane, - disse il prigioniero inglese.
Andiamo, - disse Oreste - io credo che abbiamo saputo abbastanza.
Turnati, - disse Lucapucchiùni.
Nun simu cattivi, - disse Lubatilòcu.
Venite ad ascoltare le *Foreste Sorelle*, - disse Oreste.
Virrimu, - dissero Lubatilòcu e Lucapucchiùni.
In quella il serpente soffiò - ma dolcemente - e tutti furono colpiti da quella quasi voce.

13 novembre, san ~~Diego e Stanilstao~~

NELLA PAVANTE FORESTA I GEMELLI CAVALDORO INCONTRANO I DUE PANCRAZI, BRIGANTI DISERTORI, CHE PARLANO DEL MONDO SOTTOTERRA

Ormai l'indagine - come una rete mormorante - si stava ~~estendendo~~ sul Pavano Antico, ~~penetrando l'ombra del grande mistero.~~
I gemelli Cavaldoro - umidi per la bruma - pedalavano con la calma dei ciclisti antichi verso Gorgo e il Carturan Selvaggio, dove comincia ~~la mormorante,~~ la piena di ombre Pavante Foresta.
Ai primi alberi misero la bicicletta in spalla seguendo le tracce appena riconoscibili di un sentiero infrascato.
Sono proprio posti da briganti, - disse Cavaldoro Primo.
Se qui ti schioppano non sai neanche dove sei morto, - disse Cavaldoro Secondo.
Nel Bergantino, - disse una voce
Quattro piedi dondolavano dal ramo basso di un olmo. I gemelli Cavaldoro alzarono gli occhi e videro due uomini di pelle color grigio gialla, con gli abiti infarinati.
Chi siete? - disse Cavaldoro Primo.
I due Pancrazi, - disse il più aitante dei due.
I famosi briganti? - disse Cavaldoro Secondo.
Così abbiamo fama, - disse il secondo Pancrazio.

NELLA PAVANTE FORESTA I RAGA
PALO DELLE RONDINI INCONTRA
SUA BANDA

Fu in un punto altamente
ragazzi videro improvv
briganti. Più di tutti

carnose, il cappello largo, il fucile a tracolla.

Cercate la morte? - disse.

No, - disse Giovanni. - Cerchiamo la vita.

Che vita? - disse Peggio di Stella?

Di suor Gabriella, - disse Giovanni.

Se l'incontravo, - disse Peggio di Stella - l'avrei fatta brigante.

Dubito, - disse Giovanni.

Chi sei, scaciumella? - disse Peggio di Stella.

Nane Oca, - disse Giovanni.

Quello che ha trovato il momon che rende immortali? - disse Peggio di Stella. - Quello che ho visto l'altra volta?

Abbiamo compiuto 28 rapine, 8 furti e 2 incendi, - disse il primo Pancrazio - ma nessun omicidio.

Avete notizie di suor Gabriella? - disse Cavaldoro Primo.

Quella che vola? - disse il secondo Pancrazio.

Quella che va dappertutto, - disse Cavaldoro Secondo.

Anche sotto terra? - disse il primo Pancrazio.

Perché noi sotto terra ci stiamo, - disse il secondo Pancrazio.

E' tutto tane, cunicoli e scuro, - disse il primo Pancrazio.

Per questo ogni tanto veniamo su a prendere aria, - disse il secondo Pancrazio.

C'è anche uno con la timonella* che va su e giù, - disse il primo Pancrazio.

Ma perché vi siete dati briganti? - disse Cavaldoro Secondo.

Abbiamo disertato dal reggimento dell'Imperatore perché era una vita boia, - disse il secondo Pancrazio.

E volevamo fare giustizia togliendo al ricco per dare al povero, - disse il primo Pancrazio.

Ma ci hanno condannati alla forca, - disse il secondo Pancrazio.

Il mondo in realtà, - disse il primo Pancrazio - è tutto una rapina.

Non tutto, - disse Cavaldoro Primo.

Non per esempio il ciclismo amatoriale o ascoltare il Puliero che legge *Nane Oca*, - disse Cavaldoro Secondo.

E dove lo ascoltate? - disse il primo Pancrazio.

Ai Ronchi Palù, - disse Cavaldoro Primo.

Perché non venite anche voi, se torna suor Gabriella? - disse Cavaldoro Secondo.

Veniamo sì, - disse il secondo Pancrazio.

Dev'essere bello il ciclismo amatoriale, - disse il primo Pancrazio.

E' momón, - dissero i gemelli Cavaldoro.

Qui ebbe termine il colloquio, sul quale i gemelli Cavaldoro rifletterono a lungo - colpiti da quell'andare su e giu in timonella - o calesse - di chissachì persona: fatto quantomai particolare.

* Beati Commenti.

giorni ~~matti~~, fidenzio

14 novembre, san ~~Giocondo~~

Oltre la Fossona lentascorrente - dove cominciano i Grèbani e la nebbia onninasconditrice si rintana - sorge la casa del tremendo Gajan. Là si recò Celeste lo sposo in bicicletta per domandare notizie di suor Gabriella. Bussò.

Chi è? - disse la voce del tremendo Gajàn, molto rauca.

Celeste lo sposo, - disse Celeste.

Avanti, - disse il tremendo Gajàn.

Celeste lo sposo entrò. C'era uno stanzone con le travi scure per il fumo e, in fondo, un camino nero, grande, col fuoco acceso.

Sono venuto per domandare notizie di suor Gabriella, - disse Celeste.

Prendete un caffè nero? - disse il tremendo Gajan.

Volentieri, - disse Celeste.

Il Gajàn era alto, aitante, bracciuto - ogni tanto si sentivano nitrire i cavalli - aveva gli occhi arrossati dal fumo.

I cavalli, - disse - sono forze della natura, come il destino.

Si udivano rumori di rotolamenti e acque cascanti. Sembravano venire dal camino.

Ogni luogo ha la sua musica, - disse Celeste.

Prima o poi, - disse il tremendo Gajan - i cavalli faranno piazza pulita.

Pulita da cosa? - disse Celeste.

Gira e rigira, - disse il tremendo Gajàn - la musica è sempre quella.

No, - disse Celeste - c'è la musica del Paradiso e quella dell'Inferno.

A caval donato non si guarda in bocca, - disse il tremendo Gajàn.

Perché solo al cavallo? - disse Celeste.

Cavallo, - disse il tremendo Gajàn - prima che la pazza umanità inventasse il macchino era un volante alato che portava negli altri mondi, per esempio alla luna.

Cavalli alati, - disse Celeste - adesso sono rari.

Per forza, - disse il tremendo Gajàn. - Ci sono troppi rioplani.

E le fate? - disse Celeste.

Sono più vicine di quello che si pensa, - disse il tremendo Gajàn.

Ma ormai le vedono solo i bambini e rari grandi, - disse Celeste.

Quelli che hanno l'occhio da fata, - disse il tremendo Gajàn.

Suor Gabriella è fata? - disse Celeste.

Non si sa mai chi è fata, - disse il tremendo Gajàn.

Un momento, - disse Celeste. - Un conto è la favola di Nane Oca, un conto è la vera storia di noi.

Noi chi? - disse il tremendo Gajàn.

Scusate, - disse Celeste - cosa sono questi rumori di rotolamenti come lontani terremoti e cascate e acque diverse che vengono da laggiù?

E' il gran broetón, - disse il tremendo Gajàn.

Ma come mai si sente così bene da qui? - disse Celeste.

Quello, - disse Giovanni.

Allora, - disse Peggio di Stella - ti mangerò per primo e diventerò immortale.

I briganti risero, mostrando i denti a coltello. Ma Giovanni disse:

Tu non sei cannibale. Anzi, sei buono.

Come fai a saperlo? - disse Peggio di Stella.

Lo so, - disse Giovanni. - Tu e i tuoi siete stati calunniati e la voce del popolo è bugiarda come quella dei signori.

Dici giusto, - disse Peggio di Stella. - Guarda la mia banda uno per uno, Terrin, Mazon, Pennacchio, Bisi, Scocco, Zorzàn, Favero, Tagliaferro, Giraldi, Paiola e i fratelli Lamprede - tutti o ghigliottinati o all'ergastolo. Ma noi eravamo giusti!

Giusti? - disse Perognocco.

Presto i calunniati saranno vendicati, - disse Peggio di Stella.

Da chi? - disse capitan Miro.

Dai Posteri, - disse Peggio di Stella.

E di suor Gabriella avete notizie? - disse Giovanni.

Laggiù laggiù...- disse Peggio di Stella.

E' viva? - disse Giovanni.

C'è qualcuno che non è vivo? - disse Peggio di Stella.

Già, - disse Giovanni.

Venite a sentire le *Foreste Sorelle*? - disse Mato Ampadina.

Con tutta la banda, - disse Peggio di Stella. - Ma adesso zitti e muci. Nessuno ci ha visti, capito?

Capito, - disse Giovanni.

Allora così come erano comparsi Stella e i suoi briganti sparirono nella nebbia - ombre immense - e parve che lasciassero, in quella densità, un buco.

18 novembre, san Fidenzio

SEMPRE A SCOPO DI INDAGINE CELESTE LO SPOSO SI RECA ALLA CASA DEL TREMENDO GAJAN

Perché i Grèbani, - disse il tremendo Gajàn - son tutti fessurati e vien su quello che c'è sotto, come nei vulcani e in certi pozzi.

Sono misteri, - disse Celeste.

Il mondo, - disse il tremendo Gajàn - è basato sui misteri.

E suor Gabriella? - disse Celeste.

Il tremendo Gajàn sorrise - calmo, con un bagliore. Disse:

Che paura avete? Ha mangiato la foglia e dunque è immortale, no?

Venne la moglie del tremendo Gajàn con le tazze del caffè nero. Se lo bevettero davanti al fuoco - sempre parlando di fate, di cavalli e di misteri.

21 novembre, presentazione di Maria al Tempio

IL GUFO DI NOTTE VA A TROVARE LA CIVETTA E SCOPRE L'ETERNO FEMMININO, MA NON TRACCE DI SUOR GABRIELLA

O notte ~~quantomai~~ ornata di stelle!

Il gufo, calmo e lento, si levò dal palazzo della Malvasia e si diresse ai Ronchi Palù per incontrare la civetta. Lei stava a godersi la notte sul tetto della casa di Guido il Puliero. Intorno la Pavante Foresta ondeggiava, pareva mare.

Sono venuto a trovarti, - disse il gufo.

Sei venuto trovarmi, - disse la civetta.

Sai tu dove sia quella civetta di suor Gabriella? - disse il gufo.

Civetta una suora non è, - disse la civetta.

Civette sono tutte le donne - disse il gufo.

Forse un po' ragione tu hai, - disse la civetta - perché noi civette siamo l'eterno femminino.

Cos'è l'eterno femminino? - disse il gufo?

L'eterno femminino, - disse la civetta - è che per esempio voi gufi e uccelli tutti ci venite a far visita notturnamente, attratti dai nostri profumi, odori e mossette di occhi e voce.

Chi dice donna dice danno, - disse il gufo. - Ma sai o non sai di suor Gabriella?

E tu? - disse la civetta.

Io, - disse il gufo - so solo le cose della notte.

Anch'io, - disse la civetta.

E non ho visto niente, - disse il gufo.

Neanch'io, - disse la civetta.

Suor Gabriella, - disse il gufo - è un mistero della natura.

Sì, - disse la civetta - perché, pur non avendo ali, vola.

E come può? - disse il gufo.
E' la grazia volante dell'eterno femminino, - disse la civetta - che vince così la forza di gravità.
E' unica al mondo, - disse il gufo.
Sì, - disse la civetta - perché anche la Madonna è volata su solo dopo morta.
Che fortuna vivere nell'epoca di Nane Oca e suor Gabriella, - disse il gufo.
Secondo te, - disse la civetta - gli uomini sanno chi sono realmente?
Cosa vuoi che sappiano, poveri braghieri, - disse il gufo.
Il Puliero, - disse la civetta - è uno che ammiro.
Io invece, - disse il gufo - ammiro il professor Pandòlo perché sa tutte le parole umane e comincia a studiare quelle di noi bestie.
Credi che suor Gabriella tornerà? - disse la civetta.
Potrebbe anche essere caduta in tentazione, - disse il gufo.
Caduta sì, ma non in tentazione, - disse la civetta.
Eh! - disse il gufo - magari con quell'Uomo Selvatico tanto innamorato...
L'amore non è tentazione, - disse la civetta.
E' vero, - disse il gufo.
Senti, - disse la civetta - ti va di fare un volo sopra la Pavante Foresta a scopo di indagar cercare?
Altroché, - disse il gufo.
Dal tetto salirono in alto - le stelle erano vibranti nel blu della notte.
Passarono e ripassarono sopra la selva immensa e sopra i Grèbani, sopra il campo dei Gu a la casa del tremendo Gajàn - e altri luoghi non meno misteriosi. Videro qualche volpe e faina - e pozzanghere che riflettevano le stelle - ma nessuna traccia di suor Gabriella.

S. Clemente
23 novembre, il sole entra in Sagittario -
Per san Clemente l'inv. mette un dente

ven. la flora, ~~il sole~~ è
24 novembre, san Prospero
~~appena entrato in Sagittario~~

APPUNTI SUL GRAN FOLPÀRO E GLI ABISSI DEL MARE

E' notte - ancora una volta notte.
La nebbia avvolge il Pavano Antico e io (l'autore) sono qui che scrivo.
La mia mano destra è beata - e con lei tutto me.
Mi sembra di danzare sulle dita che scrivono - ogni tanto la nebbia si apre e appaiono le stelle.
Anch'io - come tutti - sto cercando suor Gabriella.
Vedo l'orecchio di Dio - grigioperla e celeste color, mantello dei cieli - che tremita a ogni fruscio della penna - di ogni parola signore.

Nel pomeriggio ho incontrato il Gran Folpàro - sotto il portico di via Malvasìa dove sempre è, gigantesco, con davanti la grande pentola calda.

O tenerezza dei polipi! Granchi. Masenéte. Moéche. ~~Folpi e folpetti.~~
Il gran bollitore.
Occhi bovoloni del Gran Folpàro - grembiule bianco.
Gigantesco. Ricciuto. ~~Folpetti~~.
Occhi bovoloni dei folpi.
Mestolatore degli abissi.
Immerge il forcato nell' abisso del calderone - lo vedo - scuotitore del mare.

Sì, suor Gabriella veniva qui qualche volta a mangiare il folpetto.
Volando?
Sempre volando - ma calma.
Era profumata?
Rideva e scherzava, mangiava il folpetto, pagava e volava. ~~Vid.~~
~~Volava~~ ma adesso è sparita.
Allora viene la fine del mondo.
Se ~~torna~~ suor Gabriella non viene ~~la fine del mondo~~.
C'era uno che le stava dietro, negli ultimi tempi - e la spiava da sotto i portici, un omone...

O folpàri - cucinatori di mostri marini. Ammiro le vostre bravure, inforcare, tagliare veloci, estrarre la cacca chiusa nel sacco e offrirla ai mangiatori.
O folpàri, domatori dei mostri di mare, vi onoro.
E voi, polipi, come vi onoro - anche a nome dei poeti appollaiati sul platano grande dei Ronchi Palù.

25 novembre, san Bellino,

IL SIGNOR BET E DON ETTORE IL PARCO INCONTRANO SANTA STELLIN, ORGOGLIOSA FUORI LEGGE, CHE MALEDICE L'INGIUSTIZIA UMANA E DIVINA

Era poco dopo l'alba. L'erba e le piante biancheggiavano costellate di brina.
Chi vuole che ci sia in queste umidità, - disse don Ettore il Parco.
Santa Stellin è una che da quel giorno sempre si aggira, - disse il signor Bet.
Sorse davanti all'improvviso una faina.
Chissà da che pollaio torna, - disse don Ettore il Parco.

Anche la faina fa la volontà di Dio, - disse il signor Bet.

Non vorrà sostenere che gli atti dei ladri e briganti sono volontà di Dio, - disse don Ettore il Parco.

Chissà, - disse il signor Bet.

Giunsero a un casone col tetto di paglia. Si udì il canto del gallo. Sulla soglia, che era fumosa, apparve una donna non alta, non bella, d'aspetto orgoglioso, coi pantaloni alla zuava.

Cosa vuoi, prete? - disse la donna.

Sei la brigantessa Santa Stellin? - disse don Ettore il Parco.

Spioni, - disse la donna. - Andate via o vi ammazzo.

Siamo in cerca di suor Gabiella, - disse il signor Bet. - Non siamo spioni.

Se viveva ai miei tempi finiva come me, - disse la donna. - Sì, sono Santa Stellin. E non sono brigantessa.

E cosa siete? - disse don Ettore il Parco.

Una povera donna che ha fatto qualche rapina per bisogno e mai ha commesso omicidio, - disse Santa Stellin. - E per così poco mi è stata tolta la vita.

Era giustizia, - disse don Ettore il Parco.

Giustizia per voi, - disse Santa Stellin - ma ingiustizia per me.

Ogni tempo ha la sua giustizia, - disse don Ettore il Parco.

No, - disse Santa Stellin. - Se Dio lo ha permesso è meglio andare all'Inferno.

Dunque persisti! - disse don Ettore il Parco.

Non credo a un Dio che si mette dalla parte dei fucili, - disse Santa Stellin.

Che donna, - disse il signor Bet.

Suor Gabriella, - disse Santa Stellin - pur non avendola io mai conosciuta è di quei personaggi un po' santi un po' briganti che recano felicità agli uomini.

Ce n'è tanto bisogno, - disse il signor Bet.

Per me, - disse Santa Stellin - sta da qualche parte intanata a scopo di trovar migliorie per la poco meritevole umanità.

L'uomo, - disse don Ettore il Parco - ha la tabe del peccato originale.

Sbagliato è l'uomo come il suo Dio, - disse Santa Stellin. - Ma ho speranza che un giorno Dio diventi più giusto e ascoltativo.

Sopra di loro - quasi indistinguibile dal paesaggio - stava sospeso il grande orecchio onnipercipiente, perlato di brina - parve che sorridesse, aurato in alto per il sole che lo sfiorava.

Venite che vi offro un caffé di ghiande e vi presento mio marito anche lui fucilato, - disse Santa Stellin.

Così il signor Bet e don Ettore il Parco entrarono nel casone, conobbero il marito e bevettero il nero fumante caffè preparato alla maniera antica - e per un bel po' conversarono - sempre più convincendosi che lei di suor Gabriella qualche cosa sapeva -

Santa Stellin

ma non pandere.
ombrare
niente pandere
niente dicere

ore 0,11

29 novembre, san Saturnino

MARIA LA GOVERNANTE E MARIA PANCIADISCUCITA VANNO A TROVARE LA BEATA EUSTOCHIO MARTIRIZZATA DAL DEMONIO

La beata Eustochio viveva in un convento bianco dov'erano ammesse solo le donne. Sperando qualche notizia avere si recarono là Maria la governante del Puliero e Maria Panciadiscucita. Era di pomeriggio, sul tardi.

La beata era nell'orto che contemplava i crisantemi, bella, luminosa Il viso era pallido, l'abito nero color, la pelle risaltava.

Lei che ha fatto miracoli e vinto il demonio, - disse Maria la governante - sa niente di suor Gabriella?

La volante? - disse la beata Eustochio.

A forza di volare si è volatilizzata, - disse Maria Panciadiscucita.

Il Demonio, - disse la beata Eustochio - l'ho conosciuto bene.

E' brutto come si dipinge? - disse Maria la governante.

In me, - disse la beata Eustochio - è entrato quando avevo quattro anni.

Poi però è diventata santa, - disse Maria Panciadiscucita.

Quante lotte e quante sofferenze, - disse la beata Eustochio. - Guardate.

Aperse l'abito sul petto e le due Marie videro tatuato il nome GESU - restarono mute, a bocca aperta - moscasepercasodilàpassarentratasarebbe.

Il nome GESU l'ha scritto il Demonio su mio comando, - disse la beata Eustochio, con voce improvvisamente un po' roca.

Ecco gli angeli che vincono i diavoli, - dsse Maria Panciadiscucita.

La beata Eustochio si era ricoperta. Disse:

Suor Gabriella, a quanto si dice, non conosce le tentazioni diaboliche.

~~Dicono, - disse Maria la governante.~~

Eppure, ~~- disse la beata Eustochio -~~ ho la sensazione che lui c'entri con la sparizione.

Mariasanta! - dissero le due Marie.

Si camuffa in tutti i modi, - disse la beata Eustochio. - Perfino da Dio.

Che figura porca! - disse Maria la governante.

Una volta era anche lui di Dio, - disse la beata Eustochio, con ~~una certa~~ tenerezza.

E perché si è perso? - disse Maria Panciadiscucita.

E' quello che ho cercato di capire ~~frequentandolo~~, - disse la beata Eustochio.

E l'ha capito? - disse Maria la governante.

No, - disse la beata Eustochio.

Com'è giovane lei, - disse Maria Panciadiscucita.
Ho venticinque anni, - disse la beata Eustochio.
E quanti ne ha passati col demonio? - disse Maria la governante.
Quasi metà della vita, - disse la beata Eustochio.
Allora suor Gabriella...- disse Maria Panciadiscucita.
Anche se fosse...nessun timore...lui si è molto calmato...forse sta per...
Sta per...? - disse Maria la governante.
Mah! - disse la beata Eustochio. - Bisogna tanto pregare.
In quella fece fare alla mano destra, chiusa a pugno, una piroetta - poi l'aperse e le due Marie, stupefatte, videro guizzare via un pettirosso che andò a posarsi su un ramo e là si mise a cantare.
Oggi è un grande giorno, - disse Maria Panciadiscucita - perché abbiamo visto il miracolo del pettirosso e sentito parlare del Diavolo da una santa.
Alla quale piacerebbe sentire il seguito di *Nane Oca*, - disse la beata Eustochio.
Speriamo presto, con suor Gabriella, - disse Maria la governante.
Con suor Gabriella, - disse la beata Eustochio.
Qui il prezioso colloquio finì perché la beata Eustochio mostrò desiderio di meditare da sola. Era sopravvenuto il crepuscolo nebbioso - le due Marie tornarono verso i Ronchi Palù, piano piano, con una bella sensazione.

2 *dicembre, ~~prima domenica d'Avvento~~*

GUIDO IL PULIERO, NANE OCA E L'AUTORE INCONTRANO MATO ANTENORE A CAVALLO E PARLANDO CON LUI HANNO INTUIZIONI

Una pioggia fredda - quasi neve - cadeva sul Pavano Antico.
A me piace la pioggia, - disse il Puliero.
E' tanto bella, - disse Nane Oca.
Bisognerebbe dire bella pioggia, bella neve - e non brutto tempo, - disse l'autore (io).
Il brutto ha il suo bello e il bello il suo brutto, - disse il Puliero.
Col sole però tutti sono più allegri, - disse Nane Oca.
Ma subito si lagnano perché muoiono di caldo, - disse il Puliero.
Agli uomini, - disse l'autore - non va mai bene niente.
In quella si udì un nitrito - proprio dietro le spalle.
Si voltarono e videro - sopra un cavallo da tiro grandioso marrone scuro color - un uomo con la barba, l'elmo, la corazza di bronzo e la spada.
Chi siete? - disse il Puliero.
Mato Antenore il principe troiano, - disse il guerriero.

Eri sempre qui? - disse Nane Oca.
E sempre sarò, - disse Mato Antenore.
Sei veramente troiano? - disse Nane Oca.
O bocia scaciùma, - disse Mato Antenore - non senti che parlo troiano?
Eri veramente alla guerra di Troia? - disse Nane Oca.
Purtroppo sì, orpo d'un can, e ne abbiamo prese un sacco e una sporta, - disse Mato Antenore.
Sei il fondatore di Pava? - disse Nane Oca.
In persona, - disse Mato Antenore.
Cerchiamo suor Gabriella, - disse il Puliero.
Ci sono i refoli che fanno i bovoli, - disse Mato Antenore.
Che rèfoli? - disse Nane Oca.
Dei morti, - disse Mato Antenore.
Ai morti, - disse Nane Oca - suor Gabriella non va, perché ha mangiato la foglia dolce e garbina.
L'albero di quelle foglie, - disse Mato Antenore - l'ho piantato io il giorno che sono arrivato.
E dove l'avevi preso? - disse l'autore.
Poco lontano da Troia, - disse Mato Antenore - nel Paradiso Terrestre.
E dove hai la casa? - disse il Puliero.
Ogniparte, - disse Mato Antenore. - Vado sempre su e giù e caco a cavallo.
Sempre a cavallo? - disse Giovanni.
A cavallo tocco il cielo con la testa, - disse Mato Antenore. - Ma voi, state attenti al...
Disse un nome - ma il suono non giunse perché proprio in quella il cavallo nitrì - fortissimo - la Pavante Foresta ne risuonò - le bestie ebbero spavento - e lui cavallo si giravolse e partì al galoppo - la terra rimbombava.
Che grande matto, - disse l'autore. - Peccato che non si è sentito quel nome.
Forse, - disse il Puliero - era la soluzione del mistero.
Videro i primi fiocchi di neve intramisti alla pioggia - parevano farfalle sopra la terra misteriosa.

dicembre, santa Bibiana

IL MAESTRO BARONI FA VISITA AI SEDICI BRIGANTI DI BOCCÓN

Bisognerebbe sentire i sedici briganti di Boccon, - disse il signor Bet. - Loro conoscono l'Ovest.

Vado io, - disse il maestro Baroni. - Sedici sono una bella classetta e così approfitto per domandare di suor Gabriella facendo la mossa di insegnargli le Acche.

Partì che era primo pomeriggio ~~brumoso~~ sull'auto Balilla nera restaurata - e alla velocità di circa 45 chilometri orari attraversò la pianura, salì i colli, calò verso il famigerato Boccon. Quando fu in piazza chiese:

Sapete dirmi dove sono i sedici briganti?

Un vecchio curvo e bianco, un po' volpino, disse in lingua pavante boccona:

In cao basséto.

Seguendo l'indicazione il maestro giunse in cao basséto (laggiù)- e vide i sedici briganti intenti cercar topinare. Disse:

Siete voi?

Proprio, - disse uno basso e largo di spalle. - Io sono Mion.

Bravi, - disse il maestro Baroni - adesso faccio l'appello e voi dite presente uno per uno. Mion, calzolaio. Albertin, contadino. Lazzarini, contadino. Ferraretto, contadino. Polli, contadino. Rizzo, pescatore. Marangotto, contadino. Trevisan, tagliapietra. Toniolo, contadino. Schiavon, contadino. Trevisan, carrettiere. Zorzan, contadino. Orso, calzolaio. Sinigaglia, carbonaio. Masseti, erbaio. Tobaldo, donna ospitante. Bravi, nessun assente.

Cosa volete da noi, maestro? - disse Mion.

Farvi qualche domandina, - disse il maestro Baroni.

Siamo pronti, - disse Mion.

Ne avete combinate, eh, briganti! - disse il maestro Baroni.

Macché briganti! - disse Masséti. - Ben altri sono i briganti: Fra Diavolo, il Passatore, Peggio di Stella, Bedin, Maniero - noi siamo solo poveri barbalache. Non abbiamo neanche fatto in tempo a mangiarci un salamino che dopo la prima rapina all'oste di Boccon ci hanno quasi tutti impiccati.

Ognuno la racconta a modo suo, - disse il maestro Baroni. - Con le storie tramandate e magari scritte nei libri non ci si può mai fidare.

E' stato ~~quella belva~~ del Giudizio Statario che ci ha impiccati, - disse Albertini.

Noi abbiamo rubato per bisogno, - disse Ferraretto.

E non abbiamo ucciso nessuno, - disse Polli.

Hanno voluto dare l'esempio e hanno scelto noi, - disse Rizzo.

O poveri disgraziati, - disse il maestro Baroni - ormai è andata così. Ma avete fatto le scuole?

Poco niente, - disse Marangotto.

Sapete le Quattro Acche? - disse il maestro Baroni.

Purtroppo no, - disse Mion.

Ecco perché siete stati impiccati, - disse il maestro Baroni.

Ah, se le avevamo sapute! - disse Schiavon.

Avessimo, non avevamo, - disse il maestro Baroni. -Sapete che dai Ronchi Palù suor Gabriella è sparita e tutti la stanno cercando?

Sgualivare la Pavante Foresta, - disse un altro sgualivante senza fermarsi.
E i Ronchi Palù, - disse un altro sgualivante senza fermarsi.
E Pava, - disse una altro sgualivante senza fermarsi.
E l'albero di piazza dei Frutti, - disse un altro sgualivante senza fermarsi.
E le Foreste Sorelle, - disse un altro sgualivante senza fermarsi.
Non vi fermate mai? - disse Cicìla.
Nell'eterno riposo, - disse un altro sgualivante senza fermarsi.
Avete per caso tracce sgualivando notato di suor Gabriella? - disse Andreina Tetìne.
Mai sentita nominare, - disse un altro degli sgualivanti senza fermarsi.
Avete mai sentito dire di Nane Oca? - disse Nane Oca.
Mai, - disse un altro sgualivante senza fermarsi.
Tepésa làrepar ni gualìn sciavèro?* - disse Nane Oca.
Cos'hai detto? - dissero tutti insieme - fermandosi,sbalorditi - gli sgualivanti.
Così Nane Oca e i ragazzi dei Ronchi Palù furono sicuri che gli sgualivanti non erano del Magico Mondo, ma solo esseri del Mondo Questo, maniaci del fare gualivo - e che mai in quella mania si sarebbero accorti di eventuali tracce, sparizioni, fughe, fate o rapimenti.

IL PULIERO, L'AUTORE E LA SIGNORA FLORA BOCCADARACCONTI SI INCONTRANO IN PIAZZA DEI FRUTTI PER CERCAR DI CAPIRE SE SANNO QUALCOSA SULLA SPARIZIONE DI SUOR GABRIELLA. PASSA DI LÀ ANCHE LA MAMMA DEI CANI

Era la nebbia densa come polenta bianca. Fendendola simili a pesci il Puliero e l'autore (io) si trovarono sotto il balcone della signora Flora - la boccadaracconti, la mai stanca d'ascoltare. Era affacciata e disse:
O ambedue, come mai qui?
Signora Flora, - disse il Puliero - stiamo cercando indizi sulla sparizione di suor Gabriella.
Bella è la vita, - disse la signora Flora - perché affacciandomi al balcone vedo passare la storia.
---
*Sapete parlare in lingua rovescia?

La suora che vola! - disse l'ospitante Tobalda.
Potrebbe essersi data brigantessa, - disse Ferraretto.
Magari a scopo religioso, - disse Trevisan.
Per salvare le anime perse, - disse Zorzan.
Brigantessa missionaria dopo che forse rapita a viva forza contro voglia da qualche pincióne, - disse Orso.
Andando a vivere nelle tane come le topinare, - disse Sinigaglia.
Il maestro Baroni era pensoso: c'era, gli parve, verità e mistero in quello che diceevano i sedici briganti di Boccon. Sapevano? A volte certi briganti sanno cose dell'altro mondo - specialmente se morti.
Maestro, - disse improvvisamente Mion - imparare le Acche fa risuscitare da morti?
Sicuro, - disse il maestro Baroni - perché chi impara le Acche merita la vita eterna.
Era veramente così? No di sicuro. Questa era una risposta da Mato Ampadina. Ma il maestro Baroni la disse per dare speranza e prospettiva a quei poveri briganti morti impiccati. Perché forse maestro, strucca strucca, ~~e stringi stringi,~~ è chi sa dare un po' di speranza e prospettiva in qualsivoglia luogo a chicchessia.

(vivel.)

mer. Nicolò
6 dicembre, ~~santa Barbara~~, [illegible]
~~3 dicembre, san Franceseo Saverio~~
~~luna crescente primo quarto di luna~~

NANE OCA E I RAGAZZI DEI RONCHI PALU HANNO UN COLLOQUIO POCO FRUTTUOSO CON GLI SGUALIVANTI

Il tempo si conservva nevoso. Nane Oca e i ragazzi dei Ronchi Palù giunsero a un posto mai neanche immaginato. Là videro delle persone chinate a spianare - sgualivavano a tutto spiano.

là videro delle persone chinate a spianare -

Ehi! - disse Gianni Schinche. - Perché sgualivate?
Uno di quelli si fermò e disse:
Perché siamo gli sguali sgualivanti intenti a tutto fare gualivo.
E subito riprese a spianare.
Gualivo perché? - disse Nane Oca.
Per sgualivare, - disse un altro sgualivante senza fermarsi.
Sgualivate tutto? - disse Gallinaro.
Più gualivo è più presto si fa - disse un altro sgualivante senza fermarsi.
Perché volete far presto? - disse Nane Oca.

Che storia? - disse il Puliero.

Per esempio voi, o la mamma dei cani, o Nane Oca, - disse la signora Flora.

A ben considerare, - disse il Puliero - siamo ~~qui in~~ tre specialisti di fandonie: ma cosa sappiamo dei misteri?

Anche gli autori non sanno mica come vanno finire le storie che inventano, - disse la signora Flora. - Sono dei poveri menevelli presi per il coppino dalle furie, dei gran fintoni.

Io sono solo un dilettante, - disse il Puliero. - Ma confermo.

E' destino che quello che deve succedere succeda, - disse la signora Flora - sia nei racconti sia nella realtà.

E' veramente destino? - disse l'autore.

Io credo, - disse il Puliero - che l'indagine sia il modo in cui il destino cerca di vedere attraverso la propria cecità.

Che detto, orpo d'un can! - disse la signora Flora.

In quella si sentì una canea - e dal manto bianco della densità nebbiosa sorsero sette cani, storpi ma tenuti bene, ben conosciuti ai lettori di *Nane Oca*. Come una pastora li seguiva, vecchia e maestosa, la mamma dei cani. Storte come archi di ponte aveva le gambe.

Fioi de cani, - disse. - Hanno corso tanto e mi hanno sfiancata.

Ecco chi potrebbe sapere, - disse la signora Flora.

Succedono cose, - disse la mamma dei cani - che non stanno né in cielo né in terra.

E dove stanno? - disse l'autore.

I veri misteri, - disse la mamma dei cani - o si risolvono da soli o non si risolvono.

E' così, - disse la signora Flora. - Anche il momón era un mistero che si è risolto da solo.

E allora, - disse l'autore - bisogna lasciare il suo tempo anche al mistero di suor Gabriella.

Il suo tempo a ogni cosa, - disse la mamma dei cani. - Nel frattempo vado sui colli a trovare l'eremita e chissà, magari una di quelle spose qualcosa ha sentito e sa.

Attenta a non perdersi nella nebbia, - disse la signora Flora.

Con questi cani, - disse la mamma dei cani - non ho paura neanche del re dei morti.

Scomparve/pian piano nel bianco, lei e le bestie, verso Occidente.

Il Puliero e l'autore passeggiarono ancora chicchierando - poi quando scese la sera si salutarono, proprio nel punto chiamato Volto delle Bugie, non lontano dalla grondaia che porta all'abbaino di Rosalinda - entrambi riflettendo su quella frase della mamma dei cani, che i veri misteri si risolvono da soli.

13 dicembre, san Gorgonio

AGOSTINO, NANI MAIO E IL MAESTRO BARONI SI RECANO NEL CARTURAN SELVAGGIO IN CERCA DELLO SBRAGAGNAPUTINE

Nani Majo, Agostino e il maestro Baroni erano da poco in cammino con passo indagante verso il Carturan Selvaggio, luogo di selve, fossi e rovine. Il cielo era da neve.

Lo Sbragagnaputìne, - disse il maestro Baroni - potrebbe anche essere un'immaginazione.

Non credo, - disse Agostino. - Ogni paese ha il suo Sbragagnaputìne.

Ma perché uno diventa Sbragagnaputìne? - disse Nani Majo.

Per sbragagnare, - disse Agostino.

Erano ormai sul ponte di ferro che varca il canale Cagnóla - là udirono dei guaiti.

Sono le càgnole, - disse Agostino. - Andiamo a vedere.

Cautela, - disse il maestro Baroni.

Camminando verso il guaire giunsero alla grande rovina di un'antico zuccherificio. Ogni tanto chiamavano: Sbragagnaputìne!

Chi mi chiama? - disse a un certo punto una voce.

Chi ha parlato? - disse Nani Majo.

Io, - disse la voce. - Andate avanti e quando trovate una scala di cemento scendete sotto terra.

Così fecero.

Sotto terra si trovarono in uno stanzone con poca luce dove videro appollaiato - simile a un uccello - un vecchio magro con la barba bianca. Intorno gli guaivano le càgnole.

Siamo venuti per avere notizie di suor Gabriella, - disse il maestro Baroni.

Non l'ho mai sbragagnata, - disse lo Sbragagnaputìne.

E' sparita, forse rapita, - disse Nani Majo.

Avete parlato col tremendo Gajàn? - disse lo Sbragagnaputìne. – Lui è uno che sa.

Non si trova mai, - disse Agostino.

Se proprio non trovate niente, - disse lo Sbragagnaputìne - cercate Tetabianca.

Chi è? - disse Nani Majo.

Una che mi sarebbe piaciuto sbragagnare, - disse lo Sbragagnaputìne. - Ma purtroppo si è persa a fare la sibilla.

All'improvviso le càgnole corsero verso la scala abbaiando feroci: sulla porta erano apparse due verze gigantesche. Da una uscì una voce che disse:

In nome della legge ti dichiaro in arresto per aver sbragagnato fuori legge, Sbragagnaputine!

La verza si aperse davanti - tutti videro il volto del brigadiere Deffendi. Anche l'altra verza si svelò - era l'appuntato Cartura. Lo Sbragagnaputìne rise e disse:

Pajassi!

Allora le càgnole dentone si avventarono su Deffendi e Cartura - che con dignità si ritirarono senza mostrare paura.

Male non fare paura non avere, - disse lo Sbragagnaputìne. - Io sbragagno a scopo donativo.

E suor Gabriella? - disse il maestro Baroni.

Cara gente dei Ronchi Palù, - disse lo Sbragagnaputìne - se non fossi così braccato verrei anch'io ad ascoltare le *Foreste Sorelle* quando suor Gabriella sarà tornata.

Allora tornerà? - disse Nani Majo.

Trionfante, - disse lo Sbragagnaputìne.

E lei, allora, venga a sentire le *Foreste Sorelle,* magari travestito da fanciulla - disse il maestro Baroni.

Che bella idea, - disse lo Sbragagnaputìne. - Sicuro che vengo.

Stettero ancora a parlare delle *Foreste Sorelle*, di *Nane Oca,* dei frutti, degli ortaggi e dei fiori del Pavano Antico - e del frumento, granoturco e cinquantino, e uva clinton, robosa, friulara, merlot, e delle bestie e del popolo - e dello sbragagnare.

Più tardi ritornarono le càgnole - che mai avevano cessato di inseguire Deffendi e Cartura travestiti da verze. Si misero anche loro ad ascoltare i discorsi - uggiolando e sembrando capirli.

Verso il tramonto Agostino, Nani Majo e il maestro Baroni si incamminarono verso i Ronchi Palù. Erano riflessivi. Nelle parole dello Sbragagnaputìne c'erano misteri - e da tutti gli incontri erano emersi indizi. Era tempo di parlare dell'indagine a casa del Puliero.

(J. Lucie)

sera del medesimo giorno e poi notte

LA ROSA DEGLI INDIZI

Venne la sera - densa. ~~Il tempo era da~~ neve. Nella casa del Puliero si riunirono gli amici con tutti quelli che avevano indagato finora. Nel camino bruciava un ceppo - rosso.

Al tempo dei cavalieri, - disse il capitano Adcock - in riunioni come stasera si discuteva del Santo Graal.

Cos'è il Santo Graal? - disse Mato Ampadina.

La coppa d'oro in cui fu raccolto il sangue dal costato di Cristo sulla croce, - disse il capitano Adcock.

Ahn, - disse Mato Ampadina.

Che suor Gabriella sia andata in cerca del Graal? - disse il gufo.

La follia, - disse don Ettore il Parco - è scesa sul Pavano Antico: ecco una riunione

senza senso comune, dove bestie ed esseri inesistenti si mettono a parlare con persone reali.

Per avere sapienza, - disse la civetta - è bene ascoltare tutti, esistenti, non esistenti e bestie.

E ascoltando cosa abbiamo saputo? - disse Gomante.

Che suor Gabriella può essere in cielo, in terra, in ogni luogo e perfino nel vento universale, - disse il capitano Adcock.

O forse è del gatto, - disse Oreste il Paracadutista.

O forse no, - dissi io (l'autore),

La Penóna ha fatto cenno al tremendo Gajàn, - disse Maria la governante.

Il dottor Busonera, - disse il dottor Gennari - si ricorda di uno che pareva tornato dall'al di là.

Il silenzio della notte prese per un attimo il sopravvento - ~~cadevano, rari, i primi~~ fiocchi di neve.

Sotto terra c'è stato un sommovimento, - disse il brigadiere Deffendi.

E il serpente, che va sotto terra, forse qualcosa sa, - disse Oreste il paracadutista.

C'è anche uno con la timonella che va su e giù, - disse Cavaldoro Primo (il nato prima).

E' stato visto, - disse Cavaldoro Secondo (il nato dopo).

Peggio di Stella ha detto che è viva, - disse Gallinaro.

E' viva di sicuro perché ha mangiato la foglia del momón, - disse Celeste lo sposo.

Forse è caduta in tentazione, - disse il gufo.

Caduta sì, ma non in tentazione, - disse la civetta.

C'era sempre un omone, sotto i portici, che la spiava, - disse il Gran Folpàro.

C'entra il maligno, - disse Maria Panciadiscucita.

Santa Stellin, - disse il signoro Bet - ha detto che sta da qualche parte intanata allo scopo di migliorare le cose.

Potrebbe essersi data brigantessa, - disse il maestro Baroni.

Proprio un gran mistero, - disse Nani Majo.

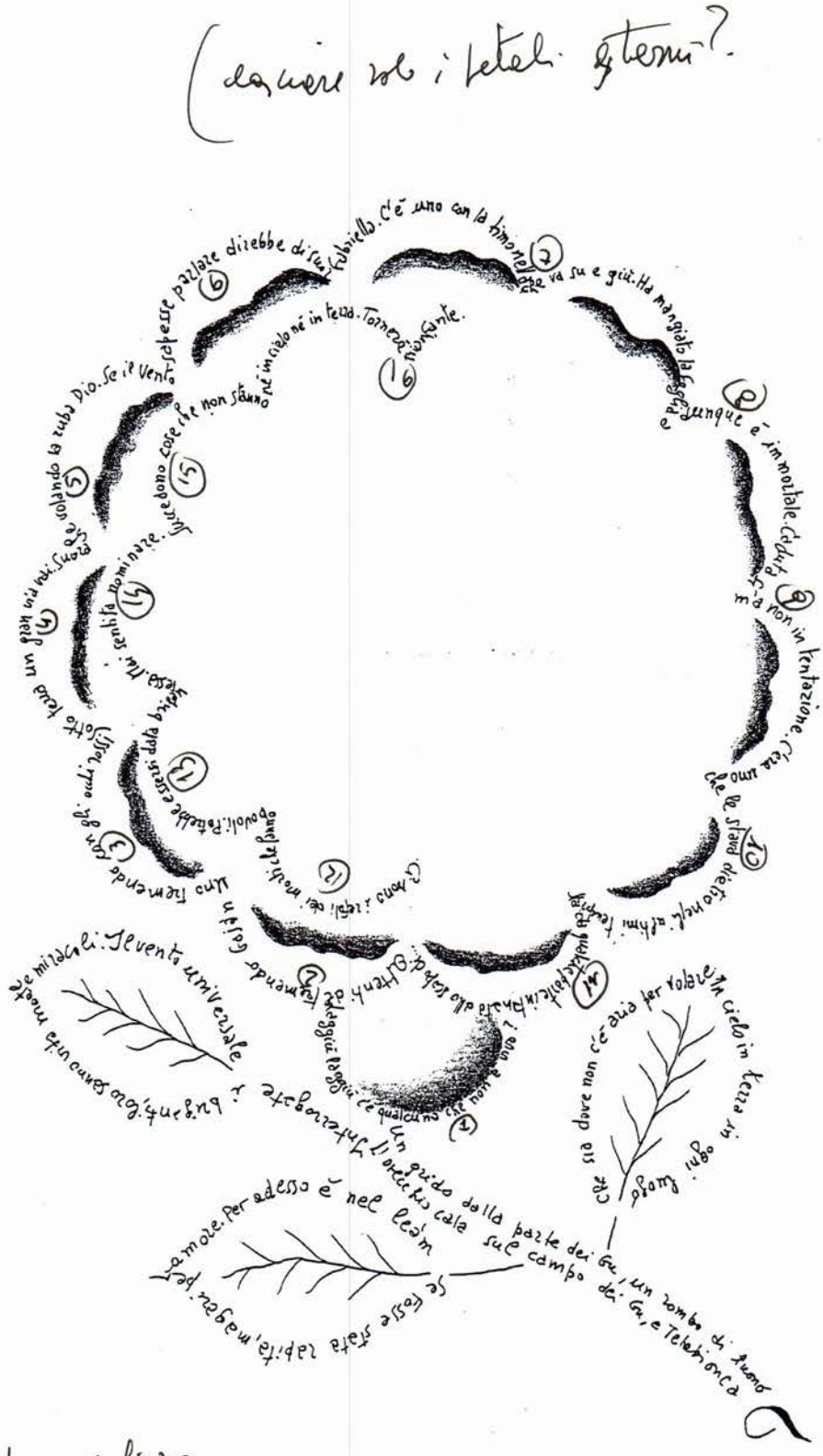
E' il bello del mondo, il mistero, - disse Nane Oca.

Secondo me, - disse Agostino - per risolvere il mistero bisogna andare da Tetabianca, come suggerito dallo Sbragagnaputine.

Mentre parlavate, - disse il Puliero - ho formato la rosa degli indizi lasciandomi guidare dalle parole giuste. Quando sarà completa ~~di sicuro~~ il mistero si rivelerà. Ecco, guardate.

dei morti

4 nov.	S. Carlo	☾	~~bruma~~ nebbia
6 "	S. Ep. Eus. / S. Demetrio		bruma
7 "	S. Prosdocimo	[illegible]	nebbia
11 "	S. Nicolò	○	nebbia
12 "	S. Giorgetto		sole giallo
13 "	S. Omobono		bruma
16 "	S. Fidenzio		nebbia
18 "	S. Frediano		nebbia
21 "	Pres. di M. al tempio		stelle
24 "	S. Flora		nebbia
25 "	S. Caterina d'Al.		brina
26 "	S. Bellino		sorge la nebbia nepiscolo
2 dic.	S. Bibiano		tingue quasi neve
4 dic.	S. Barbara	☾	bruma
6 "	S. Nicolò		nevoso
8 "	Immac.		nebbia
13 "	S. Lucia		cielo da neve



Affascinati ~~dalla rosa nascente~~ stettero per un po' a fare commenti: ma poiché non venivano a capo di nulla e la neve cadeva sempre più fitta si salutarono per tornare alle case.

Ma Guido non aveva sonno.

Poco dopo, quando l'ultima porta si chiuse scese alla stalla, aggiogò il cavallo Saetta al calesse e uscì, quasi invisibile nella scura notte sulla strada bianca, intrepido e colmo d'amore. Dopo circa mezz'ora apparve la grigionevata città pavisposa - che parve come

qui ora

Santa Stellin, - disse il signor Bet - ha detto che sta da qualche parte intanata allo scopo di migliorare le cose.

Potrebbe essersi data brigantessa, - disse il maestro Baroni.

Proprio un gran mistero, - disse Nani Majo.

E' il bello del mondo, il mistero, - disse Nane Oca..

Secondo me, - disse Agostino - per risolvere il mistero bisogna andare da Tetabianca, come suggerito dallo Sbragagnaputine.

Mentre parlavate, - disse il Puliero - ho formato la rosa degli indizi lasciandomi guidare dalle parole giuste. Quando sarà completa di sicuro il mistero si rivelerà. Ecco, guardate.

E mentre loro guardavano lesse i petali:

1. Laggiù laggiù c'è qualcosa che non è vivo?
2. Attenti al tremendo Gajàn.
3. Uno tremendo con gli occhi rossi.
4. Sotto terra un gran via vai.
5. Suora che volando la ruba Dio.
6. Se il vento sapesse parlare direbbe di suor Gabriella.
7. C'è uno con la timonella che va su e giù.
8. Ha mangiato la foglia e dunque è immortale.
9. Caduta sì, ma non in tentazione.
10. C'era uno che le stava dietro negli ultimo tempi.
11. Da qualche parte intanata allo scopo di…
12. Ci sono i refoli dei morti che lavano i bucati (
13. Potrebbe essersi data brigantessa
14. mai sentito nominare
15. succedono cose che non stanno né in cielo né in terra
16. tornerà trionfante (67) (Sbragagnaputine)

E mentre loro guardavano lesse i petali.

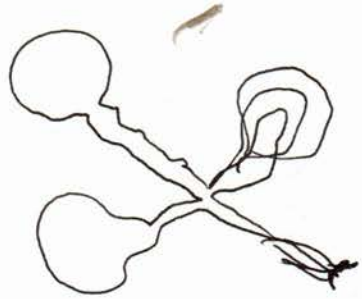
I P.

gambo

(8)

1. l'or. cala
2. rapita
3. un rombo di Gu
4. morta/beata
5. i briganti
6. non ora
7. in cielo in terra
8. nel Leam

~~letame~~ camb. de Gu



letame

II Rosa

letali esterni

(il dio Cajàn che rube la suora che vola

9₁ laggiù laggiù tutti vivi
10₂ Cajàn
11₃ tremendo
~~12₄ dio rube la suora che vola~~
~~12₄ sotto terra gran via vai~~
~~13₅ dio che rube la suora~~
~~14₆ se il vento rapesse~~
~~15₇ uno con le timonelle~~
~~16₈ è immortale~~
~~17₉ caduto non in tent.~~
~~18₁₀ uno che le stava dietro~~
~~19₁₁ intonata~~
~~20₁₂ [illegible] c'entra con la sparizione~~
~~21₁₃ reboli de morti~~
~~22₁₄ briganteria?~~
~~23₁₅ mai sent. nom.~~
~~24₁₆ cose che non stanno né in cielo né in terra~~
~~25₁₇ tornerà trionf.~~

archivio esterno

laggiù laggiù

ipotesi ret. estern.

~~ipotesi solo letali esterni~~

intonata

ipotesi più larga (come è adesso)

trionfante

III Rosa

il dio Abel ~~Ap~~ Cajàn che rube la suora che vola

9₁ laggiù laggiù tutti vivi
10₂ Cajàn
11₃ tremendo
12₄ sotto terra un gran via vai
13₅ Dio che rube la suora
14₆ se il vento rapesse
15₇ uno con le timonelle
16₈ è immortale
17₉ caduto si ma non in tent.
18₁₀ uno che le stava dietro
19₁₁ intonata
20₁₂ [illegible] c'entra il Demonio (B. Eustochio)
21₁₃ reboli de morti (Rat. Ant.)
22₁₄ briganteria? (Ab brig. di Boccon)
23₁₅ mai sentito nominare (Squalinanti)
24₁₆ cose che non stanno né in cielo né in terra (rip. Flora)
25₁₇ tornerà trionfante (Sbrajagrapuntine)

letali più estern.

laggiù laggiù

intonata

trionfante

ipotesi più larga

(17)

qui [illegible]

In rosa. 20 1 c'entra col Demonio (b. Eustochio)
21 2 refoli dei morti (M. Antenore)
22 3 data brigantesca (Bocon)
23 4 mai sent. nominare (Squaliv.)
24 5 cose che non st. ne in cielo nè in terra (ripr. mamma dei cani)
25 6 cercate Tetabianca (Sbrag.)
26 7 è nel leam cannamerda (Vacca R. e As. del Pedr.) [Ma ins.]
27 8 la forza del destino (tentativi brig. di Casale)
28 9 cogliere un fiore (73. Mons Pancrazio)
29 10 sarà andata in semenza (Insemaino)
30 11 sanno fin i poveri morti (And. milit.)
31 12 tremendo Gajan erantissimo piccante (Crist. Stat.)
32 13 incandeaja (M. Attila)
33 14 sì, se torna da dove è (S. Bovo)
34 15 vedrai che brinco anche te, omob. (Om. Tenni)
35 16 non starà mai tende è grazie (A. Libraio)
36 17 buchi e caverne da cui sotto terra (G. Sabadini)
37 18 a casa di uno che non guarda in Lania nessuno (Bissopello)
38 19 se s. Fabr. riesce a bloccare il dest. (P. Banco)
39 20 con quello non si sa mai (L. Imèga)
40 21 c'è uno che se lo ciado lo cado (Cigant.)
41 22 quel Gajan è un po' che non lo vedo (Bedin)
42 23 è viva una sotto vista (Braghese)
43 24 Tetabianca (Ranier)
44 25 il biocomo sul let. dei Gu

Vis. del biocomo destino

25

qui mettere 20

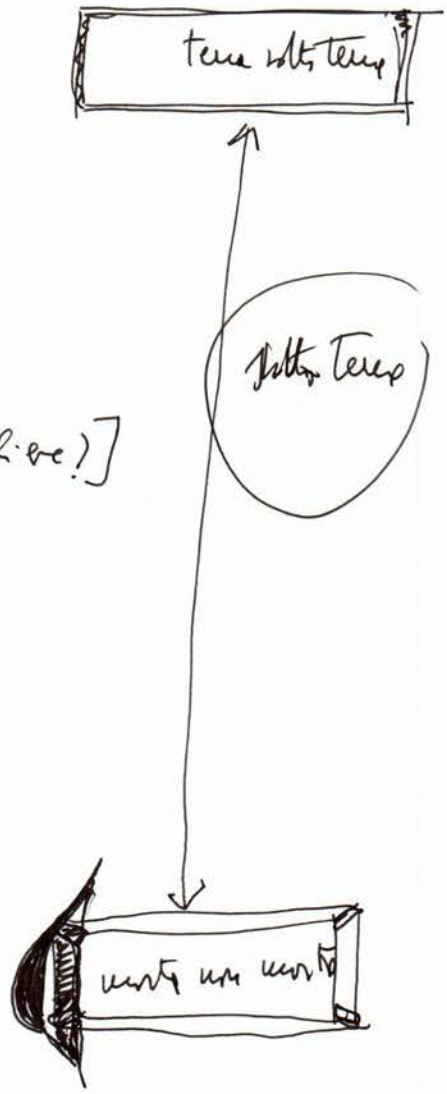
dal leam al biocomo sul letam.

IV zona

un vero mistero

qui metterne 30

45_1 ~~mi~~ c. mi tenne sotto terra (Rad.)
46_2 il crèn (Cav. Barbino)
47_3 m e giù (Tersine)
48_4 con mal dire viva? (Pav. Sp.)
49_5 è già andato all'inferno (Mat. Ezz.)
50_6 c'è sotto cavalli (Pittore Chimelli) [togliere?]
51_7 un vero mistero (Pagina)
52_8 un bo' afe (Don Ave)
59_9 Capan dei misteri (Lampioni)
60_{10} tornerà sempre (E. Elva)
61_{11} dom. a Tetabisuca(3) (Malabrocca)
62_{12} buco, grotta, casa del Diavolo (Pil, Mat)
63_{13} no narcisi in leòm (Chepoito)
64_{14} morte e non morte (Sgraveón)



V zona

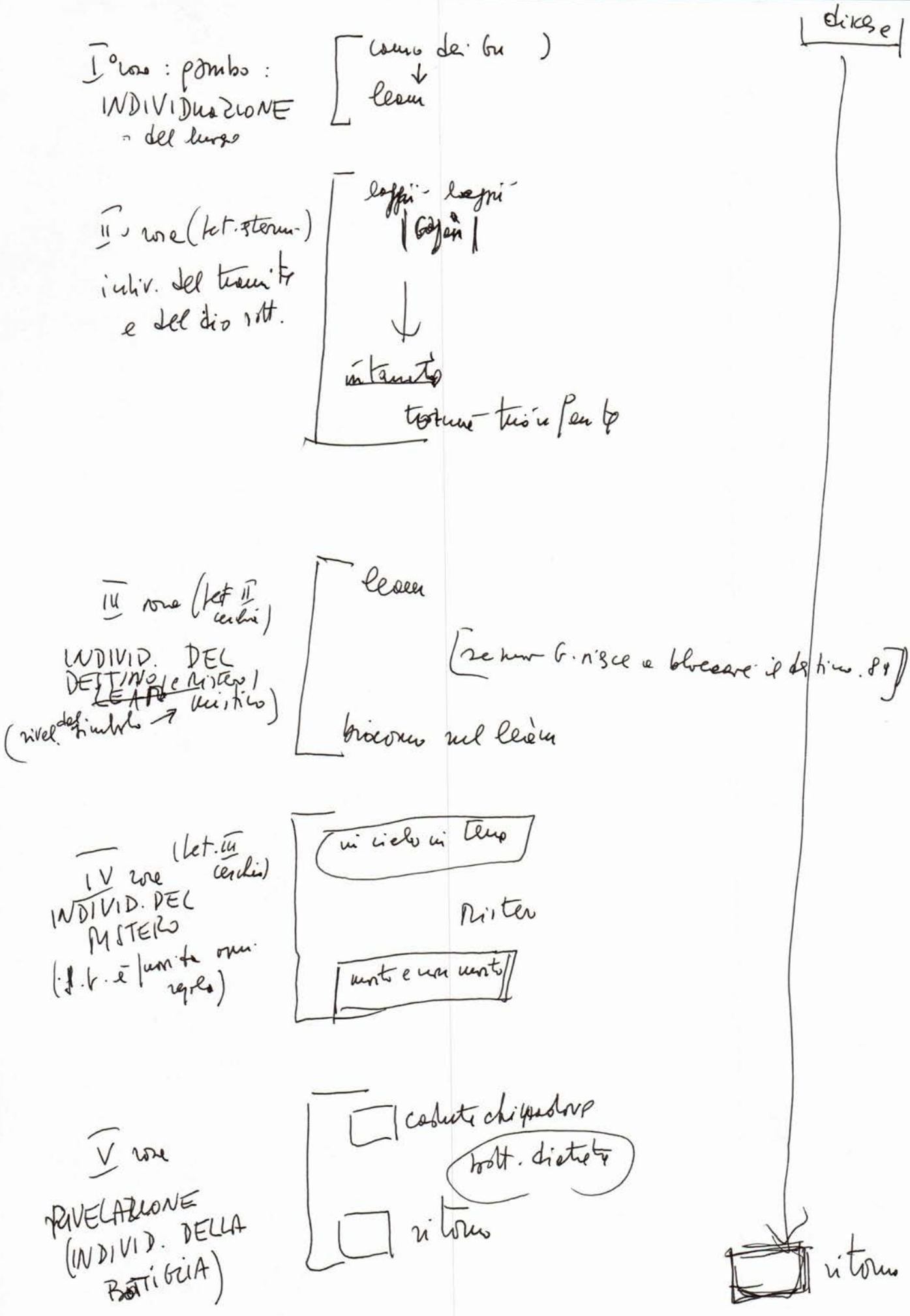
Tetabisuca e bottiglia diat.

qui mett. 13

65 (1). forse Tetabisuca
66 (2). caduta chinadone
67 (3) tornerà ~~tornerà~~ rivelazione
68 (4) ruga nera/flessuosa
69 (5) ved. l'al di là
70 (6). div. stelle/merda
71 (7). terra aperta
72 (8). fiamme sul let.
73 (9). inferno
74 (10). cani a scavare sul let.
75 (11) La il destino
76 (12). il Capan
77 (13). tim. con cav. di fiamme
78 (14) pure nell'acqua
79 (15) cavalli nei vestitori
80 (16) chi non lavella innamorare
81 (17). è degli abissi
82 (18). cercale bott. diat. / (Tetabisuca)
83 19. o da solo o mai più

forse Tetab.

o da solo e mai più



discese

I° rosa: gambo: INDIVIDUAZIONE del luogo

[campo dei Gu)
↓
leam

II° rosa (fet. esterni) indiv. del tramite e del dio sott.

[laggiù - laggiù
| Gajan |
↓
intanato
tornare trionfante

III rosa (fet. II cerchio) INDIVID. DEL DESTINO (e mistero) ~~LEAM~~ mistico) (rivel. del simbolo →

[leam
[se non G. riesce a bloccare il destino. 89]
biocomo nel leam

IV rosa (fet. III cerchio) INDIVID. DEL MISTERO (il G. è [illegible] ogni regola)

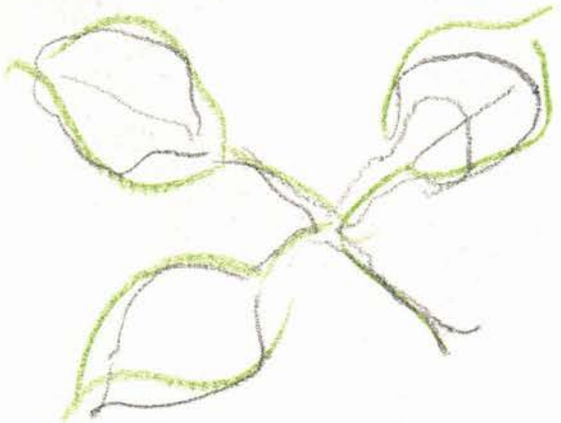
[in cielo in terra
mistero
morto e non morto

V rosa RIVELAZIONE (INDIVID. DELLA BOTTIGLIA)

[caduta chiusadove
bott. dietrata
ritorno

ritorno

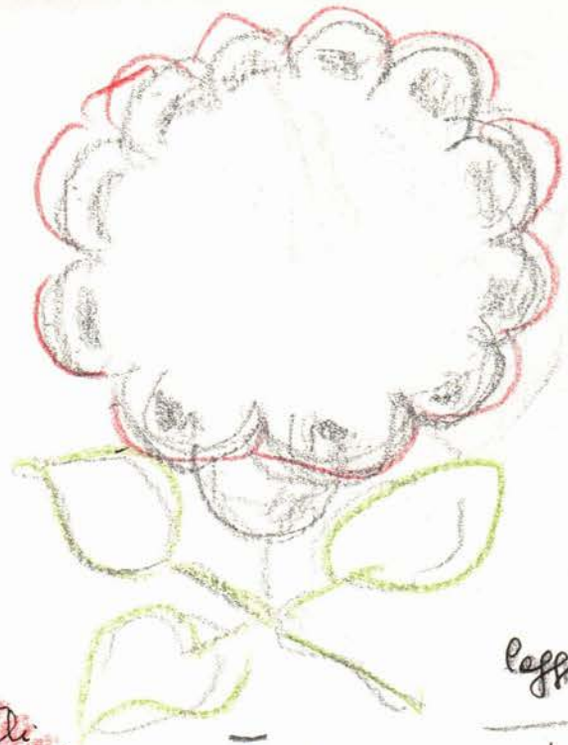
I rosa



(8)

Gri
Leemi

panno



(12)

leggin

fetali
esterni

II rosa

intonato

II
d

20
20
III rosa

16+
14
30
III corona
IV rosa

Tetabianca
da sole a
mai più
(Nato Taumaturgo)
(Mediale dei Cu)
13
V

della

sospesa nel cadere intenso ~~dei fiocchi~~ neve. Il Puliero entrò per la porta della Santa Croce, attraversò il Prato della Valle, giunse al Canton del Gallo e alla fatata piazza dei Frutti. Là si diresse alla grondaia - tirò il filo di nylon (la bava da pesca) che giungeva al polso dell'amata - Rosalinda si svegliò - aperse la porta dell'abbaino ricamato d'azzurro - era nuda, tremante, - apparve Guido. Come colombe si unirono - umidi come la notte.

Amore, guarda, - disse Guido quando tornarono dall'estasi – il mistero si sta rivelando.

Mostrò il foglio col disegno cominciato.

Rivelando come? - disse Rosalinda.

Come fiorita rosa, - disse Guido.

E come fiorita rosa svelerà dove si trova suor Gabriella? - disse Rosalinda.

Se le parole giuste andranno al posto giusto, - disse Guido - apparirà il pistillo mistico.

E chi fa fiorire la rosa? - disse Rosalinda.

L'amore, - disse Guido.

Il cavallo, dal basso, nitrì.

Saetta avvisa che si va verso l'alba, - disse Guido. - Rosa mia, siamo stati ancora una volta in Paradiso.

Si diedero i baci dell'arriverci e i dolci ~~d~~carezzamenti - poi Guido scese alla piazza e partì sul calesse dentro la neve luminosa, - verso i Ronchi Palù prescelti dal destino.

~~(ripeterlo qui con Beata Eustelia)~~

15 dic. ven.. Nominin e Sante Cristiane
~~10 dicembre, Madonna dei Loreto~~
(Ce ven Nominin Fredo e Feltrinis)

FRAMMENTO DELLA VACCA MORA CON L'ASINO DEL PEDROTI

~~avuto frequentato da musicisti francesi e dei~~

Intorno al caffè Pedroti - meraviglia del mondo - si aggira talvolta l'Asino - a cui viene offerto quando desiderato un secchio della nera bevanda inebriante. Oggi, giorno ~~della~~ Festa e ~~Madonna di Loreto~~, per là si aggira anche la Vacca Mora - sempre in cerca di essere interrogata in domande.

DICE LA VACCA MORA

Buon giorno, Asino. Che bel muso umido che hai.

DICE L'ASINO DEL PEDROTI

Ho appena bevuto il caffé e sono eccitato.

DICE LA VACCA MORA

Ma quale caffè! Non era caffè. Mica danno caffè a un asino, benché Asino del Pedroti! Era Acqua Onta.

DICE L'ASINO DEL PEDROTI

Lo sai che io sono talvolta mangiato a pasticcio nei rinomati ristoranti dei colli?

DICE LA VACCA MORA

E io lo sai che sono studentessa del maestro Baroni?

DICE L'ASINO DEL PEDROTI
Cosa vuol dire studentessa?
DICE LA VACCA MORA
Essere per essere interrogata in domande.
DICE L'ASINO DEL PEDROTI
Cosa sono le domande?
DICE LA VACCA MORA
Cose che cercano risposta.
DICE L'ASINO DEL PEDROTI
Tu sai dove sia suor Gabriella?
DICE LA VACCA MORA
E' nel leàm caccamerda loàm merdacacca luàm laòm laòme loàme boà, ah ah, muuuuh muhomà.

Il resto del colloquio fu bizzarro - con l'Asino che diceva essere per il caffè Pedroti che passava l'asse del mondo - la Vacca Mora invece per il letamaio dei Gu.

O bestie del Pavano Antico - quanta sapienza nei vostri parlari così misteriosi, e meravigliosi. Fossimo noi capaci di tanto!

11 dicembre, san Damaso

I RAGAZZI DEI RONCHI PALU CON NANE OCA INCONTRANO I TRENTATRÈ BRIGANTI DI CASALE

Erano da un bel po' addentrati nella foresta pastosa quando udirono un galoppo come di squadrone - e trombe risonare, schioppettate e grida.

Sono loro, - disse Gianni Schinche. - I trentatrè briganti di Casale.

Che ci ammazzino? - disse Andreina Tetìne.

Non possono, - disse Nane Oca - noi siamo immortali.

Non mi aricordavo, - disse Andreina Tetìne.

Si vide per primo apparire il fiato bianco dei cavalli: e poi le teste, le trombe, i briganti diritti come albere - lo squadrone intero.

Cosa cercate, scaciùme? - disse il capo.

Proprio voi, - disse Gianni Schinche.

Per quale bisogna? - disse il capo.

Avere notizie di suor Gabriella, - disse Viviana Pinciàre

Vedete questa masnada? - disse il capo. - Sappiate che sono tutti stinchi di santo, come me.

E allora? - disse Gallinaro.

Santi briganti, - disse il capo. - Sentite come siamo bravi a suonare. Sinfonia!

Allora quei trentatrè briganti tutti insieme cominciarono una musica forse da loro stessi composta, tragica e tumultuosa. La suonavano per i ragazzi dei Ronchi Palù.

Noi, - disse il capo - siamo come gli antichi cavalieri.

Ma avete rubato quaranta lenzuola e ucciso una vecchia che andava a cuocere il pane, - disse Giovanni.

Chi è senza peccato, - disse il capo - scagli la prima pietra.

E allora, - disse Giovanni - dite se sapete di suor Gabriella.

C'è una forza più forte di tutte, - disse il capo - e non è facile vincerla.

Che forza? - disse Gallinaro.

La forza del destino, - disse il capo.

E allora? - disse Giovanni.

Allora, - disse il capo - adesso noi proviamo a suonare con tutto il fiato. Speriamo che lei senta.

Di nuovo i trentatrè briganti - alti sui cavalli, barbuti, somiglianti a una foresta - suonarono gonfiando il petto e le gote. Ogni essere vivente ascoltava sbalordito. Ma nessuno rispose.

Io credo che abbia sentito, - disse il capo.

Capo, è ora di correre perché la Forza e il Giudizio Statario potrebbero averci sentiti, - disse il luogotenente.

Via! - disse il capo.

Al galoppo i trentatrè briganti corsero via.

Gianni Schinche disse:

Sono una vera banda che ruba di giorno e di notte. Come li ammiro!

Ma ormai sono stati impiccati, - disse Nane Oca.

E ciomalgrado corrono ancora, - disse Gallinaro. - E' poesia.

Perché in poesia non si muore mai, - disse Gallinaretto.

13 dicembre, santa Lucia

COLLOQUIO DEL TEDESCO INGATIJOSO E DEL SIGNOR BET COL NUOVO PANCRAZIO, BRIGANTE INVISIBILE

Da una macchia di alloro folta e scura, cuna delle ombre, usciva un russare. Era un punto mai esplorato della Pavante Foresta quieta nel bianco della neve.

Chi russa? - disse il signor Bet.

Il russare cessò, si mossero le frasche.

Vostronomecognome? - disse una voce antica.

Il tetesco ingatijoso e il signor Bet, - disse il tedesco ingatijoso. - Wir suchen Nuovo Pancrazio, il pricante.

Midichiaro, - disse la voce.

Abbiamo domande, - disse il signor Bet.

Evidirò, - disse il Nuovo Pancrazio.

Parla tutto attaccato per non farsi riconoscere nella vera identità, - disse il signor Bet.

Topiamente tificile capire per me tetesco, - disse il tedesco ingatijoso.

IlNuovoPancrazioèunoemoltiperfaregiustiziacontroipadroni, - disse il Nuovo Pancrazio.

Tuti pricanti prima o poi kaputt, - disse il tedesco ingatijoso. - Purtroppo.

IlNuovoPancrazioèinvisibile, - disse il Nuovo Pancrazio.

Allora chissà quante cose sapete del mondo invisibile, - disse il signor Bet.

Quellocheso, - disse il Nuovo Pancrazio.

E sapete qualcosa di suor Gabriella? - disse il signoro Bet.

Coglievaunfiore, - disse il Nuovo Pancrazio.

Tofe? - disse il tedesco ingatijoso.

NeiGu, - disse il Nuovo Pancrazio.

In quella si udì ragliare.

Perbacco, - disse il signor Bet. - Mi è sembrata la voce dell'appuntato Cartura.

Si udì sfrascare dentro la macchia d'alloro - qualcuno s'allontanava, qualcuno s'avvicinava.

Was für ein pricante sapiente! - disse il tedesco ingatijoso.

E' invisibile ma vede, - disse il signor Bet.

All'improvviso le frasche si aprirono e comparve un asino seguito da un pioppo. Erano - x - l'appuntato Cartura e il brigadiere Deffendi travestiti per indagine. Passarono facendo finta di niente - occhieggiando e orecchieggiando.

I misteri del Pavano Antico, - disse il signor Bet - sono comici.

Die Komik macht Freude, - disse il tedesco ingatijoso. -Viva komiko che fa gioia.

Sì, - disse il signor Bet - soprattutto per i tedeschi ci vuole il comico, perchè hanno la cacca dura.

Kakka? - disse il tedesco ingatijoso. - Ke c'entra kakka?

C'entra sempre, - disse il signor Bet - anche se non si vuole ammetterlo.

(O Pavano Antico, dove i più straordinari dialoghi avvengono e ogni tipo di follia è sentita come voce della rivelazione! Cammino - io,l'autore - di giorno e di notte e sempre rimango sbalordito per tutto ciò che da queste parti si manifesta. Ormai credo di capirlo il godimento di Dio nell'onniascoltare: e forse, purché non sia diventato cieco, nell'onnivedere. Ma può Dio diventare cieco?).

20 dicembre, san Spiridione

I RAGAZZI DEI RONCHI PALÙ INCONTRANO INSEMENÌO E ANDATO IN SEMENZA E NE HANNO INSEGNAMENTO

I tetti parevano ali bianche sospese nell'aria color cenere. Il Pavano era covato nel silenzio della neve.

Nani Majo apparve sul selciato della chiesa dove i ragazzi stavano battagliando e disse:

O banda, perché non cercate Andato in Semenza e Insemenìo a scopo indagante?

Andiamo subito, - dissero tutti.

Si misero in cammino verso la Pavante Foresta d'ogni mistero rinserratrice osservando le impronte delle bestie sulla neve. Gianni Schinche ogni tanto chiamava:

Insemenìo! Andato in Semenza!

A un certo punto si udirono due voci rispondere:

Ahn?

Da un platano enorme, fessurato, erano usciti due vecchi magri, canuti, lunghi.

Ichì machià Menìoinse?* - disse uno dei due vecchi.

E mé Toandà ni Ménzase?** - disse l'altro.

I gazzira eid Chirón Lùpà,*** - disse Gianni Schinche.

Oltre che in rovescio, - disse Insemenìo - sapete parlare in attaccato?

Per esempio tremendo Gajàn in achi, - disse Andato in Semenza.

Tremendachi Gaianachi, - disse Viviana Pinciàre.

E in aia? - disse Andato in Semenza.

Tremendaia Gaianaia, - disse Andreina Tetìne.

E in oca? - disse Insemenìo.

Tremendoca Gaianoca, - disse Nane Oca.

Tutti risero - quanti denti si videro!

Semenza fa sempre semenza, - disse Mato Ampadina.

Semenza è sapienza, - disse Insemenìo.

Perché tutto va in semenza, - disse Andato in Semenza.

E ogni sapienza è semenza, - disse Insemenìo.

Ma voi, - disse Nane Oca - avete idea di dove sia suor Gabriella?

Sarà andata in semenza, - disse Andato in Semenza.

Insemenita, - disse Insemenìo.

Insomma, - dissero i Zaghetti - non sapete niente.

---

* Chi chiama Insemenìo?

** E mé, Andato in Semenza?

*** I ragazzi dei Ronchi Palù.

Niente è tutto, - disse Insemenìo.
E tutto è niente, - disse Andato in Semenza.
Nevica, - disse Gallinaro.
Torniamo, - disse Gallinaretto - perché il cielo è pieno.
E se viene tanto alta non si torna più, - disse Anguro.
Ciao, noi rientriamo nell'albera, - disse Insemenìo.
A goderci il fruscio della neve, - disse Andato in Semenza.
Sparirono dentro il platano. I ragazzi si avviarono. Veniva la sera.
C'è qualcosa sotto, - disse Gianni Schinche.
Ma perché hanno ~~tirato fuori~~ il tremendo Gajàn per fare i giochi di parole in attaccato? - disse Nane Oca.
Per ~~prenderlo in giro~~, essendo che il Gajàn è nemico dei giochi e delle battaglie, - disse Mato Ampadìna.
Cresceva sempre di più il silenzio della neve. Nulla di quel silenzio sfuggiva all'orecchio onniascoltante di Dio - dei misteri creatore.

FRAMMENTO DI ANDATO MILITARE

...
Chi sei?
Andato Militare.
Sei morto in guerra?
Sì.
E cosa fai qui?
Sto quieto.
Sai niente di suor Gabriella?
Cosa vuoi che ~~sappia un Andato~~ Militare morto in guerra...
Di certe cose sanno più i poveri morti...

FRAMMENTO DI DISPERSO IN RUSSIA

...
Chi sei?

stesso giorno

~~21 dicembre~~ ~~giovedì~~ ~~inizio dell'inverno~~

~~San Pietro Canisio~~

inizio dell'inverno

tempo d'Avvento

Linda e Cristiano

inverno?

Linda e Cristiano

Mogàna e Rèana

~~Le fate~~ vanno a trovare Linda e Cristiano, vecchi, storici della montagna Pubella, ~~nelle loro casette in Valcapra~~ per parlare della fatiera e di suor Gabriella

Mogàna – qualcosa ci è sfuggito. Una forza più grande di noi.

che vivono nella montagna Pubella

Mogana e Reana vanno a trovare Linda e Cristiano, i due vecchi sposi che vivono nella Montagna Pubella, e parlano ~~[illegible]~~ della fatiera e di suor Gabriella // il mago dell'orco

---

la Lucciola

Mata ~~Lusolalanterna~~ Sluserola

~~Lanterna~~

(va in giro da sola – prima del Dialogo del Paradiso)

va in cerca di erbette, per i fossi – parla dei buchi – e dell'aria //

~~le Aguse.~~

1 [redacted] condrocalcidosi

Mojana e Reana vanno a trovare Linda e Cristiano, i due vecchi che vivono in una casetta nel monte Pubello, e parlano della Pateria e di suor Gabriella

[redacted]

In fondo, - disse Mojana - anche noi su dove sia suor Gabriella abbiamo mistero.

Il mondo, - disse Mojana, la lata bionda -

~~Erano i giorni in cui i gemmi si svelano - color~~ ~~appaiono cominciano ad apparire i gemmi~~ color ~~nelle Pateria~~ verde cupo, e con qualche traccia di rosso nella punta - ~~nella punta~~ ~~[illegible]~~ Nevicara - e Mojana, a cui erano sorti dei dubbi nella Pateria, disse:

O ~~sorelle Reana~~ mia, andiamo sul monte Pubello a trovare Linda e Cristiano?

Sì, - disse Reana, la lata dai capellini - ~~così~~ Linda e Cristiano sono fra i pochi, ~~rimasti~~, ~~a credere nella Pateria~~ nel gran cuore ~~[illegible]~~ del Mandinato Mondo, che ~~credono~~ ancora nelle Pateria.

E forse, - disse Mojana - ~~Hanno qualche notizia in più~~ ~~[illegible]~~ di suor Gabriella ~~[illegible]~~ un po' più di noi che, benché Pate, ~~siamo davanti a un~~ poco vediamo in questo gran mistero.

Si diressero verso il monte Pubello dove, in una bella casetta di [illegible] e [illegible] vivevano Linda e Cristiano; C'~~era tanta~~ le nere ~~che [illegible] era tanta~~ - giungevano lì in sopra le liniste. Per entrare ~~era stato~~ davanti alla porta scavato un corridoio.

Mojana bussò - e venne ad aprire il gatto.

---

cagapui // petacui // laterlenghe (rose canine) - lëngh

bisuccofino

Oh, – disse Linda vedendo le due Pate – che bella sorpresa.

Come sta Nane Oca? – disse Cristiano.

I due vecchi erano veramente vecchi – avevano ~~poco meno di~~ cento più di novant'anni. ~~C'era il Cristiano stare in poltrona~~ C'era il camino acceso – e alle pareti teste di cervo, cinghiale, volpe – e un'aquila imbalsamata, un gallo cedrone, ~~una~~ e altri uccelli.

Nane Oca, – disse Rosana – è beato e mia morato.

Stiamo aspettando ~~che~~ le avventure nelle foreste sorelle, – disse Reana – ma Pin che non torna suor Gabriella niente racconto.

Le Pate, – disse Cristiano – ~~dovrebbero sapere~~ non sanno mica tutto.

No, – disse Rosana. – Siamo anche noi limitate, come tutti.

~~Le co~~

Vediamo Pino a un certo punto, – disse Reana – e sotto terra poco niente.

Una volta, – disse Cristiano – ero su nelle valle e c'era una gran nebbia. Non si vedeva neanche a un metro. ~~Un'ombra~~ E nelle nebbie si intravedeva un'ombra più scura. Sono rimasto immobilizzato. ~~da~~ Era una forza che mi teneva lì. Poi, fiano fiano, sono riuscito a venire via. Il giorno dopo ~~almeno visto le impronte~~ sono tornato – la nebbia non c'era e ho visto le impronte dell'orco – ~~le mani e i piedi. Stava appoggiato e col corpo ogni~~ Era stato appoggiato ~~e copriva le valle~~ nelle mani e sui piedi, col viso rivolto in basso, ed era lui l'ombra nelle nebbie. ~~Bisogna~~ Quanta paura. Vedrete che sarà lui che tiene suor Gabriella da qualche parte.

Orco o non orco, – disse Linda – chissà quanta paura ha quella povera suora.

Noi, – disse Rosana – la consideriamo quasi una di noi.

Fate bene, – disse Cristiano. – Queste persone sono fate, o stregoni, come me.

Stregoni e fate, – disse Linda – fanno tanto bene al mondo.

Povero mondo, – disse Rosana, – che sta perdendo fiducia in noi.

I bambini, per fortuna, ~~non sono ancora~~ ~~di~~ ~~sono~~ vedono ancora in noi, – disse Reana. – A anche il popolo di Nane Oca.

Tranne don Ettore il Pesco, – disse Rosana.

Però lui crede alla Madonna, – disse Reana.

Care fate, – disse Cristiano – con tutte le storie che so di voi non finirò mai di benedirvi. ~~Qui nel bosco e nei prati, quanti~~ Per me voi siete come la ~~rugiada~~ guana, come il ventricello di primavera, come la neve sul grano. Le fate non finiranno mai di aiutare chi crede in loro.

Nostra sorella Anna, – disse Rosana – è stata veramente generosa a regalare Nane Oca all'umanità. Pensate: gli uomini hanno il figlio di una fata che ha trovato il mormòn.

Non se lo meriterebbero, cattivi come sono, – disse Reana.

E avidi, – disse Rosana.

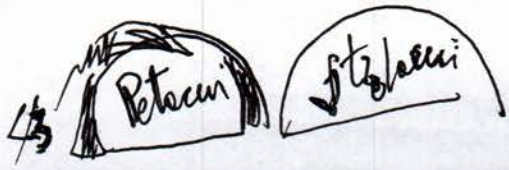
E senza fede, – disse Cristiano.

Ma ci sono anche quelli bravi, come suor Gabriella, ~~il signor~~ ~~Bet~~ e tutti quelli dominati in Nane Oca, – disse Linda. – Tranne qualcuno.

~~Come il tremendo Capàn~~ Sappiamo bene chi cosa è, – disse Rosana.

Veramente tremendo, – disse Reana. – E nemico delle fate e delle battaglie con gli schiacciapelle.

Quello Capàn, – disse Linda – da giovane, quando stava nel ~~Reno~~ Gibbani, l'ha conosciuto. Faceva danza.



quello spaventapate

~~Spaventava~~
~~E' uno spaventapate, - di Rosana.~~ -
Da un po' di tempo è sparito, - disse Rosana.
E si sta più tranquilli, - disse Reana. - Quello spaventapate.
Gli spaventapate, - disse Linda - fra cui l'orco della valle, ~~sono dei gran~~
Il Kafan, - disse Linda - è uno come l'orco. Può ~~anche~~ immobilizzare e anche ~~rubare~~ e mangiare le persone.
Quanti pericoli, ~~[illegible]~~ - disse Rosana. - Come ti ~~[illegible]~~ pensi vieni appetito.
~~Bisogna che~~
Le Pate, - disse Cristiano - ci saranno sempre, perché noi ci crediamo.
Siete la nostra ~~[illegible]~~ forza, - disse Rosana. -
E per questo veniamo a trovarvi, - disse Reana.
Anzi, - disse Reana - noi esistiamo anche ~~perché ci siete voi~~ proprio perché veniamo venire a parlare con voi.
Peccato, - disse Cristiano - che prima o poi anche noi dobbiamo morire.
Non è detta l'ultima parola, - disse Rosana.
~~E~~ Che mister ~~X~~ è? - disse Cristiano.
Chissà, - disse Reana. - ~~Però c'è.~~
~~E voi come lo sapete? - disse Linda.~~
Non lo sappiamo, - disse Rosana - ~~ma abbiamo sentore.~~
~~Qui ebbe termine la visita~~ -
Continuarono a chiacchierare a lungo - del mondo, delle Pate, dei Polletti e dei salbeghi, delle bestie, e degli uomini e di Nana Oca.
Vogliamo conoscerlo, - disse a un certo punto Cristiano.
E voi ve lo faremo conoscere, - dissero le Pate.

Fuori nevicava — e molto litto. / littamente

Le fate dissero:

Adesso andiamo via.

E andarono via — ma prima dissero:

~~[illegible]~~ Venite a sentire le foste sorelle, se non Gabriella ritorna!

Ragazzi, — dissero Linda e Cristina. — Ma è tutto lontano. Venite voi a raccontarci tutto.

Va bene, — dissero le fate.

Se gatti alzare la porta e loro uscirono — volando nella neve più su ~~le montagne~~ i monti.

. Disperso in Russia.
~~Tornerai~~ nel Pavano?
~~Mai più, mai più.~~
Sai niente di suor Gabriella?
Ah, se mi venisse a trovare, ~~fra questi ghiacci,~~ lei che vola ed è immortale, sotto terra e sopra…
...

21 dicembre, ~~inizio dell'inverno~~

DON ETTORE IL PARCO E IL FARMACISTA DI CASALSERUGO INCONTRANO IL FAMOSO GIUDIZIO STATARIO

Era il carretton del sole ~~ormai~~ calante verso il mai sazio di luce ~~Occidente~~. Il farmacista di Casalserugo e don Ettore il Parco andavano vagando per la Pavante Foresta, bianca di neve, alla ricerca del Giudizio Statario. ~~- ma niente vedevano.~~
Chissà per che brughi e terrare si aggira oggi, - disse don Ettore il Parco.
Lui qualcosa sa perché ne ha mandata di gente all'altro mondo, - disse il farmacista di Casalserugo.
Andavano, e ogni suono o rumore ascoltavano ~~portando~~ la mano all'orecchio. Venne la sera, venne la notte. Quando fu verso le ~~dieci e mezza~~ e l'Orsa Maggiore ~~verso Nord~~ sembrava dondolare, e le stelle splendevano risaltate, udirono dei campanelli. Guardarono attentamente e piano piano videro sorgere dalla neve una processione di ufficiali e soldati in divisa da austroungarici, preceduti da due frati che portavano la croce. Dietro i soldati venivano molti uomini in catene.
Siete il Giudizio Statario? - disse don Ettore il Parco.
Ja! - disse un ufficiale. Aveva i denti lunghi, la giacca bianca, il cappello cilindrato, le scarpe sfondate. - E foi chi essere?
Noi, - disse il farmacista di Casalserugo - siamo don Ettore il Parco e il farmacista di Casalserugo della storia di *Nane Oca* e andiamo in cerca di voi per avere notizie di suor Gabriella.
Allora uno dei due frati disse:
Il Giudizio Statario cerca briganti, non suore. Da più di cento anni giriamo...
Chi sono quelli? - disse don Ettore il Parco.
I briganti catturati, - disse il frate.
Suor Gabriella, - disse l'altro frate - aveva qualche caratteristica particolare?
Volava senza avere le ali, - disse don Ettore il Parco.
Traduco, - disse il frate. - Sentiamo cosa dicono.
Mentre traduceva i volti del Giudizio Statario erano sempre più divertiti - alla fine tutti scoppiarono a ridere e un ufficiale disse:

Eine fliegende Nonne! Ah! Ah! Was für ein witz.

Dice che una suora volante è una barzelletta, - tradusse il frate.

Infatti, - disse don Ettore il Parco - c'è da vergognarsi.

Ma hanno qualche supposizione? - disse il farmacista di Casalserugo.

Adesso sento, - disse il frate, e fece la domanda in lingua tedesca.

Allora quei volti militari ridivennero seri - come quando la luna perde l'alone - e cominciarono a parlare tutti insieme. Ogni tanto emergevano nomi, Peggio di Stella, Pippone, Santa Stellin, Pancrazio, Giaèllo, Terrin, Guariento, Maniero, Bedìn, tremendo Gajàn.

Ma il tremendo Gajàn non è un brigante, - disse il farmacista di Casalserugo.

Crantissimo pricante! - disse l'ufficiale.

Sono del passato e vogliono parlare del presente, - disse don Ettore il Parco. - Poveri illusi.

Illusi fino a un certo punto, - disse il farmacista di Casalserugo.

Proprio in quel momento uno dei briganti, con una voce potente da basso, gridò:

Liberi tutti!

Tutti i briganti scattarono urlando. Com'erano tremendi! Spezzarono le catene come fossero di pane e veloci come saette fuggirono nella foresta.

I frati gridavano Dio! Dio! I soldati e gli ufficiali stavano immobili, marmati, a bocca aperta.

Quando tornò il silenzio l'ufficiale disse:

Jetzt pissògna riciapparli.

Ja ja! - dissero tutti.

Si misero in cammino a passo lento verso il buio profondo e piano piano disparirono dentro la neve - come erano apparsi.

Credo che stiamo perdendo il senso della realtà e anche del tempo, - disse don Ettore il Parco.

Ne vale la pena per ritrovare suor Gabriella, - disse il farmacista di Casalserugo.

Apparve la civetta - regina della notte - e volò davanti a loro fin che giunsero ai Ronchi Palù. La finestra del Puliero era illuminata.

Di sicuro, - disse il farmacista di Casalserugo - sta rifinendo le *Foreste Sorelle*.

Quanto tempo perso, - disse don Ettore il Parco.

Il tempo, - disse il farmacista di Casalserugo - è sempre perso e sempre guadagnato.

Solo per chi va in Paradiso, - disse don Ettore il Parco.

L'unico Paradiso, - disse il farmacista di Casalserugo - è quello qui in terra quando c'è letizia e buona salute.

La salute eterna è il Paradiso, - disse don Ettore il Parco.

Beato lei che ci crede, - disse il farmacista di Casalserugo.

Torni a Dio una buona volta, - disse don Ettore il Parco.

A Dio potrei anche tornare, - disse don Ettore il Parco - ma non ai preti.

La civetta sorrideva a quel dialogo - perché la ricerca di Dio l'aveva sempre incuriosita

fin dai tempi antichi - quando anche lei era considerata una dea col nome di Athena.

25 dicembre, Natale, luna nuova

martedì *26 dicembre, santo Stefano*, ~~luna nuova~~

APPUNTI DELL'AUTORE SU ATTILA

...

- da ore cammino per la Pavante Foresta - tempo nuvoloso - ghiaccio nei laghetti e nei fossi - una gazza, i merli, i passeri da ramo a ramo -
- questa indagine darà un risultato? ho dubbi -
- improvvisamente vedo un vecchio barbuto uscire dalla neve, porta un cimiero con le corna -

HO DOMANDATO
Sei Attila?
HA DETTO
Sono Attila.
HO DETTO
Vero Attila o Mato Attila?
HA DETTO
Tutti e due.
HO DETTO
C'eri sempre?
HA DETTO
E sempre sarò.
HO DETTO
Hai visto movimento?
HA DETTO
Sopra e sotto.
HO DETTO
Dov'è il tuo popolo?
HA DETTO
Incaodeaìa.*
HO DETTO
E suor Gabriella?
HA DETTO
Incaodeaìa!

HO DETTO
Sei Perce?
HA DETTO
Come Attila Perce, come Mato Attila buono.

- fa un segno di saluto con la mano e sparisce nella neve - riprendo il cammino -

* Beato Comment: Incaodeaja

incaodeaìa è una parola antica del Pavano, forse stralingua - vuol dire di là e laggiù, in capo alla via - laggiù dove?

...

DIALOGHI DI BESTIE

Era il 2 di gennaio - san Bovo - quando di notte parlano le bestie.

Venne il pomeriggio, venne la sera e poi calò la notte - blu scura, stellata, luminosa di neve.

Il signor Bet, il farmacista di Casalserugo, Nani Majo, il tedesco ingatijoso, Maria Panciadiscucita, Maria la governante, Agostino, Jolicoeur il francese, Gallinaro, Piri, Gallinaretto, Angùro, i gemelli Cavaldoro, il maestro Baroni, il prigioniero inglese, Oreste il paracadutista, il dottor Gennari, il capitano Adcock e l'Uomo Selvatico - chi travestito da olmo, chi da pioppo, chi da ortica, chi da alloro, chi da scarbonasso, chi da rana, chi da pettirosso, chi da gallo, chi da faraona, chi da usignolo, chi da asino, chi da noce, chi da salice - e altro - erano nella Pavante Foresta in cammino per ascoltare se mai nei discorsi delle bestie capitasse in detto qualche notizia di suor Gabriella.

Dopo un po' si udì parlare. Era la voce dell'Asino di Pernumia.

Ahi! - disse. - Quelle Figure Porche che mi hanno tirato su per il campanile! E poi si è rotta la corda e mi sono sfracellato. Ahi che Figure Porche! Sapessi, Vacca Mora!

Asino di Pernumia, - disse la Vacca Mora - tu sì che avresti avuto bisogno delle ali: e non certi inutili personaggi che vanno tanto in giro a farsi belli volando e finiscono nella merda come il moscon d'oro.

Inutile sarà lei, Vacca Mora cacaboassmerdosa, - disse il moscon d'oro. - D'ora in avanti mi pronunci con le iniziali maiuscole.

Quanta vanità, - disse lo Scarbonasso Serpente. - Cosa vi credete di essere voi che volate? Anche suor Gabriella volava volava...

Scarbonasso Serpente, - disse l'Uomo Selvatico, che si era travestito da rospo - sai forse dirmi qualcosa su colei che amo da morire?

Amore amato, uovo divino, figlio dell'uovo e figlio mio, senza amore nulla è la vita, - dissa la gallina bianca. - O rospo, sei forse un principe affatturato?

Più che una gallina, - disse il gallo del Canton - a me sembri una di quelle illuse femmine umane sempre in attesa del principe sognato.

O gallo, - disse la gallina - sarai anche bravo a cantare, ma nei discorsi d'amore vali meno di uno schitto.

Giunse in quel momento, volando piano, la civetta. La quale disse:

Sapete che io prevedo il futuro?

Veramente, - disse l'Uccello del Malaugurio - il futuro sono io che lo prevedo. E vedo nero.

Anche per suor Gabriella? - disse il rospo (ossia l'Uomo Selvatico).

Anche per lei, - disse l'Uccello del Malaugurio.

Ma anche rosa, - disse la civetta.

In quella si udì una vocina. Era la Lumaca Imèga - che disse:

Povera umanità. Troppo veloce, troppo. Chi va lento è più vicino alla beata eternità, cuna di Dio.

A me piace, - disse il beccante Giaonsèo - beccar becconi la razza umana beccàr. È ricostituente.

Sei sicuro? - disse la Lumaca Imèga. - Sono esseri intrisi di veleno nel corpo e nella mente.

O popolo delle bestie, - disse il Cavallo bianco. - E' mio costume rispettare il silenzio, come fa la luna. Ma qualcosa di grande sta per avvenire - e perciò vorrei tenere un sermone. Bello è essere bestie, ancorché fantastiche: ma bello è anche essere uomini e donne. Io, come sapete, sono immortale: anzi, eterno: e perciò voglio parlare della morte. Tutti, uomini e bestie, sono destinati a fare, prima o poi, il balletto con la signorina Ossi – che a volte per esempio nelle lingue tedesche ama travestirsi da cavaliere. Non è bello per niente morire - neanche per i gloriosi premi Nobel come il Puliero. Viene la notte e non torna il dì. Cos'è la morte? Vento secco, polvere. Quando talvolta la signorina Bianca si ferma a parlare con me cavallo dice: Lo sai che ti invidio? Cosa mi invidi se hai già tutto? - dico. Ho tutto sì, - dice - ma non lo sposo. Per forza, - dico - li ammazzi tutti. Un po' la sento la mancanza del perlimpón, - dice. Per forza, - dico - sei tutta ossi e non hai la perlìmpa. Né perlìmpa né perlimpón, - dice. - Infatti certi popoli mi chiamano donna, altri maschio: ma io non sono né maschio né femmina. O Morte, - dico - io te lo farei anche sentire il perlimpón, perché paura di morire non ho, ma con te non mi si rizza. E' destino, - dice - e perciò sono triste.

Si udì allora un muggito - dolce e potente.

E' san Bovo che parla, - disse il Cavallo bianco.

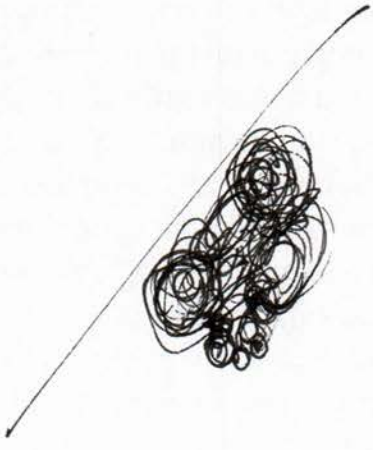
Care bestie, - disse la voce dolce e potente. - In quanto bue, santo e vostro signore e capo vi voglio benedire in questa nostra notte. Di voi amo tutto, la selvaggità, la domestichezza, il respiro, le pete e la merdacacca letame loàm luàm. Cos'è la santità senza il luàm letame loàm? Troppi santi e sante schizzinosi girano nelle prediche e sulle immaginette! Non vogliono saperne della bestia che abita in loro e perciò fingono di non avere perlimpìna, perlimpóne e merdacacca. Ma noi, popolo delle bestie, riporteremo alla natura le povere menti degli uomini nervosi.

Non so se lo meritano, - disse la gallina di Polverara. - Non fanno altro che mangiarci.

Sono infami, - disse san Bovo.

Lasciamoli al loro destino, - disse l'Asino di Pernumia. - Non merita cambiarli.

Proprio in quel momento uscì dalla notte una cagna nera, bellissima. Pareva ridesse, coi denti bianchi molto esposti e la lingua rosa. Disse:



A volte gli uomini sono così disperati e soli che hanno bisogno di noi bestie per consolazione.

Io penso, - disse la gallina di Polverara - che con tutto quel correre perderanno l'anima.

E vivranno all'inferno, - disse san Bovo.

Suor Gabriella li salverà, - disse il rospo (cioè l'Uomo Selvatico).

Sì, - disse san Bovo - se torna da dove è.

Allora si udì il canto dell'usignolo: tio tio tirip rip rip, piriri, piriri, poiotit, totit, totit, tiip tiip tiip. Tiop piop.

Tutte le bestie e il santo stettero ad ascoltare. In alto, come pasta sfoglia, stava sospeso l'orecchio onnitremante di Dio. Nell'oscurità stavo anch'io (l'autore) sempre più incantato per gli incredibili avvenimenti del pavante mondo - e per la saggezza delle parole udite. Anche gli amici dei Ronchi Palù erano turbati - e soprattutto erano colpiti dall'ultima frase di san Bovo, il bue.

stessa notte

MONOLOGO DI OMOBONO TENNI

La stessa notte (nevata, lucente, color lapislazzulo) Omobono Tenni calò dalla Gioiosa Marca a scopo indagatorio parlando da solo sulla moto Guzzi rossa orgogliosa così:

O pianeti alti e lontani, antichi dei, quanto mi piacerebbe scorribandarvi e sollevare sulle vostre superfici le code di polvere alla maniera delle stelle comete. Sì - in motocicletta sulle strade sterrate noi diventiamo stelle comete.

Ma dimmi, notte che ogni mistero sai: come è possibile che suor Gabriella sia sparita? O buche e tane del Pavano Antico, qualcuna di voi l'ha forse presa? Va, moto mia, bruca la notte col faro forante illuminante. Come avrei voluto vivere al tempo dei trovatori per conoscere il loro segreto sulla ricerca del fino amore. Corri, amata moto a cui mancano soltanto due virtù: viaggiare indriovanti nel tempo e saltare nel Magico Mondo.

In quella entrò nei Grèbani e là, improvvisamente, vide un calesse tirato da due cavalli neri che andava senza nessuno alla guida.

Ecco un mistero, - disse Omobono Tenni fra sè sottovoce.

Prese per i campi e seguì il calesse da lontano. Forse per la luminosità delle stelle sulla neve, forse per il battere benché al minimo del motore i cavalli, a un certo punto, si accorsero: e, di colpo, s'impennarono. Nell'aria si udì una voce cavernosa che disse:

Vedrai che brinco anche te, Omobonotennòn!

Omobono Tenni non aveva ancora finito di udire la frase che il calesse accelerò e prese una carraia fra i vigneti. La moto stentava a seguirlo per la neve e le buche.

Ed ecco che, dopo una curva, apparve il campo dei Gu. Omobono frenò - ma la moto, la Guzzi superba, l'amata pettuta, cominciò a scivolare sulla neve e andò a finire proprio

22 gennaio, mercol.
Battesimo del
Signore,
con Modesto

Le sono nominate 3 g.
9 g.
12 gen.
Comp. Sant.

12 gennaio, Battesimo

I ragazzi dei Ronchi Palù con Nane Oca ~~insieme a quelli del Palo delle Rondine~~ vanno a parlare col sopranominante. Frammenti, ~~[illegible]~~

Dalla parte dei ~~[illegible]~~ Grassabò, non lontano dalla fossona, per le più parte ~~vivono~~ intento ~~ad~~ andare a erbe e a miti, con le britole ~~[illegible]~~ a scopo tagliare ~~soprattutto~~ radicchi, ⇒ canne e sanbughi – il sopranominante (di nome reale Giuseppe Salvo) era ~~[illegible]~~ il più grande ~~sopranominatore~~ inventore di sopranomi ~~[illegible]~~ dei quel tempi di Nane Oca, più ~~dei tempi delle Guerra Imperversante~~.

A lui andarono ~~– non si sa mai~~ – i ragazzi dei Ronchi Palù.

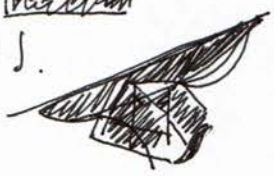
~~Lo trovarono~~ stava sotto un olmo – ~~[illegible]~~ mangiava noci.

Sopra, – disse Gaimi Schinche – sai niente di mai Gabrielle?

Leamata, – disse il sopranominante. – ~~E' il suo nuovo sopranome.~~

Va bene, – disse Gaimi Schinche. – Ma ~~[illegible]~~ dov'è?

Fate ancora battaglie a carburo? – disse il S.



Altroché, – disse Cicila.

Allora state attenti, – disse il S.

~~[illegible]~~ A quelli che intramenano, – disse il S.

Ma tu l'hai visto! – disse ~~Nane Oca~~ Andreina Tetine.

Ho visto segni di morte ~~e zampe~~ nel letamaio de' Gu, – disse il sopranominante.

Come si fa a diventare bravi in sopranomi! – disse Nane Oca.

Spremendo ~~gli occhi~~ il cervello con gli occhi, – disse il sopranominante.

~~E' un trono~~

Tutti provarono a spremere il cervello con gli occhi – e in effetti cominciarono a dirsi nuovi sopranomi.

Bravi, – disse il S. – avete capito subito.

Ma come si fa a diventare bravi come te? – disse ~~N. Oca~~ Tepe ~~Nane Oca~~.

E' anche natura, – disse il Sopranominato. – E provare.
A te, – dice N. Oca – chi ha dato il sopra nome?
La gente, – dice il S.
Ma perché tutti ai R. Pelù hanno il sopra nome? – d. N. Oca.
Ma!, – dice il S. – Forse perché dietro ognuno c'è sempre qualcuno, – e nessuno ha il nome giusto.
E allora il giusto nome di suor Gabriella quale sarebbe? – dice Viviana Pinciere.
~~Leamata~~ Suor Leamata, – dice il S.
E perché? – dice N. Oca.
Se perché non lo so, – dice il S. – Mi è venuto così.

...

sul letamaio - dove insieme con Omobono sprofondò.

Solo dopo qualche minuto risorsero - letamati, color nero e marron.

Omobòno si ripulì con la neve come poté - e riprese pensoso la via della Marca, terra di poeti e trovatori. Non immaginava d'essere andato vicino al cuore del mistero - quel mistero che fra non molto si rivelerà.

9 gennaio, san ~~Giuliano~~

CAMMINANDO NOTTURNAMENTE GUIDO IL PULIERO INCONTRA ADRIAN LIBRAIO

Era l'ora delle stelle tremantine. Il Puliero contemplava la notte guidando il calesse attraverso i Grèbani e parlando a Saetta così:

Cavallo, hai supposizioni?

Il cavallo nitrì. Sapeva?

Fu quando entrarono nei Campi Sabadini che sorse - davanti - Adrian libraio. Era piccolo, magro, ricciuto, di circa quarantacinque anni.

Oh! - disse. - Finalmente rivedo l'autore delle *Straordinarie avventure di Giovanni Oca alla ricerca del momón*, l'amico dei verdi anni.

Giro a scopo indagativo, - disse il Puliero.

L'indagine, - disse Adrian libraio - è il ricamo a uncinetto con cui la mente si diverte a rilavorare il mondo.

Suor Gabriella è sparita, - disse il Puliero.

Suor Gabriella, - disse Adrian libraio - non sparirà ~~mai~~ perché è grazia illuminante incarnata in poesia.

C'è chi si mangia anche la grazia in poesia, - disse il Puliero - come quella volta la povera Euridice.

Ma certi poeti ed eroi sono tornati indietro, - disse Adrian libraio.

Per adesso solo in fantasia, - disse il Puliero.

La fantasia è fatta di parole e le parole sono tutto, - disse Adrian libraio.

Tutto e niente, - disse il Puliero. - L'universo cammina anche senza le parole.

Ma noi, senza, non lo capiremmo, - disse Adrian libraio. - E Nane Oca non avrebbe trovato il momón.

Quello serve per i personaggi, - disse il Puliero. - Ma noi della realtà cosa possiamo contro quella mangiona della morte?

Avere più fiducia nella grazia illuminante e in suor Gabriella, - disse Adrian libraio.

Sì, - disse il Puliero - a che serve fare discorsi pessimistici come questo mio, che non so neanche come mi sia venuto, quando esistono l'amore, i Ronchi Palù e le Foreste

Sorelle?

Fra le ombre dei Campi Sabadini il colloquio continuò a lungo - parlando di libri, di fatti e di destini - poi, quando l'alba cominciò a intenuire la notte Adrian libraio e il Puliero si salutarono - perché Saetta fece capire d'aver sonno e voler essere stallato.

14 gennaio, san Dazio e santa Macrina

SUI CAMPI SANTI CELESTE LO SPOSO INCONTRA IL GRAN SABADINI CON L'AIUTANTE FATUTO E APPRENDE UN MISTERO

La neve si era in parte sciolta - si vedevano le erbe gialle e la terra nera. Da quella terra, respirante dopo la quiete della neve, Celeste lo sposo - che girovagava lieto in cerca di un posto dove suonare la viola pomposa - vide improvvisamente sorgere il Gran Sabadini - era alto, anzi gigantesco, aveva gli occhi rossi - accompagnato da un ometto quasi caprino. Il nome del luogo era Campi Santi.

Ehi, Celeste! - si sentì chiamare.

Tanto per cominciare... - disse Celeste.

Tanto per cominciare, - disse il Gran Sabadini - perché ti aggiri?

Tanto per cominciare, - disse Celeste - io ho mangiato la foglia.

Cosa vuoi dire, orpo d'un can? - disse il gran Sabadini.

Voglio dire, - disse Celeste - che tutti quelli che hanno mangiato la foglia del momón sono immortali e a te non devono niente.

Poveri illusi, - disse il Gran Sabadini. - Il momón è pura fantasia.

Fantasia per te, - disse Celeste - ma non per noi delle avventure.

Ci sono dei tonti, - disse l'aiutante Fatuto - che si inventano storie di immortalità e ci vivono dentro come se mi entelone.

Comunque sia, - disse il Gran Sabadini - mi fa piacere parlare di questi argomenti.

Dovete sapere, - disse Celeste - che noi di *Nane Oca* stiamo cercando suor Gabriella.

Eh, - disse il Gran Sabadini. - Anch'io vorrei sapere dov'è.

Bisogna ricordarsi, - disse Fatuto - che in ogni parte ci sono buchi e caverne da cui si può scendere sotto terra anche da vivi senza sicurezza di tornare, come la ragazza del famoso poeta Porsèo...

Orfeo, - disse Celeste. - Nella musica è molto nominata.

Vedi, non serve a niente, - disse Fatuto.

Io so per certo, - disse il Gran Sabadini - che tutti quelli che ho messo sotto terra non sono tornati.

Perché non avevano mangiato la foglia, - disse Celeste.

Anche questa è vera, - disse il Gran Sabadini.
Ma allora, - disse Celeste, insospettito - suor Gabriella è finita sotto terra?
Quattro sono gli elementi, - disse il Gran Sabadini - acqua, aria, terra e fuoco. Dovete cercare in tutti e quattro.
Adesso, - disse Celeste - vado a riferire.
Una volta, - dise il Gran Sabadini - vieni a fare un concertino per i poveri morti.
Appena torna suor Gabriella, - disse Celeste - vengo giù con Maria la Bella e Giovanni e vi facciamo i trii.
Vi aspettiamo, - disse il Gran Sabadini.
Non vedo l'ora, - disse Fatuto. - Vedrete, a sentirvi non mancherà nessuno.

17 gennaio, sant'Antonio Abate

NANI MAJO VA A CERCARE IL GALLO DEL CANTÓN E HA CON LUI UN COLLOQUIO ILLUMINANTE, MENTRE SOFFIA IL VENTO

Soffiava Bora - il più grandioso dei venti. Si vedevano volpi e faine, molto nascoste, con gli occhi lucenti. Era la notte in cui si benedicono le bestie. C'era una bella luna. Nani Majo si levò dal letto e disse:
Diomadonna, sarà bene che vada in cerca del Gallo del Cantón. Bonorivo com'è potrebbe anche essersi accorto di qualcosa.
Uscì di casa e prese il sentiero dei Grèbani. Quando fu dalle parti del tremendo Gajàn vide l'ombra del Gallo, beccuta. Allora disse:
Vieni fuori, Gallo, voglio fare due chiacchiere con te.
Il Gallo uscì nella luce a passi maestosi.
Eccoti, - disse Nani Majo.
Eccomi, - disse il Gallo del Cantón.
Era con le piume lucenti, i bargigli e la cresta come fiamme - regale.
Io ti conosco, - disse Nani Majo - e so che sai tutto quello che accade sul fare dell'alba.
Quello è il momento che mi fa cantare, - disse il Gallo del Cantón.
Lo sai, - disse Nani Majo - che suor Gabriella è sparita?
Sparita dalla luce, - disse il Gallo del Cantón - ma non dall'ombra.
Che ti venisse un canchero, - disse Nani Majo - non fare giochi di parole.
Giuro, - disse il Gallo del Cantón.
Il vento taglia la pelle, - disse Nani Majo.
C'è anche il vento che viene da sotto terra, - disse il Gallo del Cantón.
Sotto terra, - disse Nani Majo - c'è il vento dei morti.
Il chicchirichì del gallo, - disse il Gallo del Cantón - i morti li fa resuscitare.

Vi state montando la testa anche voi bestie con l'immortalità? - disse Nani Majo.

Il gallo, - disse il Gallo del Cantón - ha molta vicinanza con Dio. Guarda là!

Si vedeva infatti ~~sopra la testa~~ l'orecchio immenso che ~~ascoltava~~ bandiereggiava.

Se non ci fosse lui, - disse il Gallo del Cantón - tutti i nostri discorsi sarebbero senza senso.

Ma suor Gabriella, - disse Nani Majo, che ebbe in quell'istante un'illuminazione - è sopra o sotto terra?

Che differenza c'è, - disse il Gallo del Cantón - che differenza c'è, sentiamo, che differenza c'è fra sopra e sotto? Chicchirichichiriiii!

Si tese quant'era grande - metri e metri - e cantò lungamente. I merli neri dai rami gli rispondevano, e il grande vento. Nani Majo tornò piano piano verso casa accompagnato dal concerto meraviglioso.

2[illegible] gennaio, ~~sposalizio di santa~~ Maria

IL MECCANICHETTO

Nella bottega del Meccanichetto riparator di bici - sita al margine Ovest della pavante città - andavano spesso a scopo chiacchierare anche campioni famosi come Binda e Guerra, Zandegù e Bevilacqua, Papussa, Ovrinati, Tondello, Scavéia, Ratabuschia, Dandandi, Dindòn e altri - desiderosi di raccontare imprese e ascoltarle. Fu là che un pomeriggio nebbioso e freddo si trovarono a veglia i gemelli Cavaldoro, Oreste il paracadutista, Perognocco, Garbino, Capitan Miro e Fiore.

In un paese del Pavano che non voglio nominare, - disse Oreste - seminano fagioli e nascono ladri.

Campioni si nasce o si diventa? - disse Perognocco.

Si nasce e si diventa, - disse il Meccanichetto.

C'è normale e non normale, - disse Garbino.

Come Coppi che pedalando volava, - disse Cavaldoro Primo.

Ma più veloce è volata la Magnacicìn a prelevarlo prima del tempo, - disse Cavaldoro Secondo.

Suor Gabriella, - disse Fiore - è il Fausto Coppi delle suore.

In quella entrò un uomo ossuto, di media statura.

E' arrivato Munarón, - disse il Meccanichetto.

La Magnacicìn, - disse Munarón - è anche lei utile, prima o poi, perché fa le piazze pulite e chi fa le tombe, come me, si guadagna il pane.

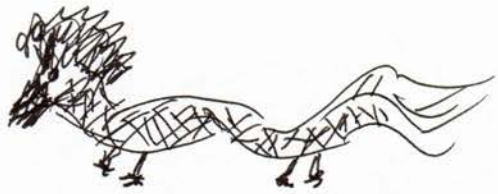
Ho sempre pensato, - disse Capitan Miro - che certi romanzi come *La balena bianca* sono scritti per cercar modo di vincere la morte.

Da me, - disse Munarón - prima o poi vengono tutti.

Noi no, - disse Fiore - perché abbiamo mangiato la foglia e siamo immortali.
Siete gli unici, - disse Munarón. - E non è detta l'ultima parola.
Non è detta? - disse Garbino.
No, - disse Munarón - perché la Magnacicìn ha le dita lunghe e la falce mai ferma.
Sei proprio macaco, - disse Perognocco - perché non hai fede in *Nane Oca*.
Macachi siete voi, - disse Munarón - che credete alle fate e intanto la suora nessuno la trova.
E tu sai dov'è? - disse il Meccanichetto.
Sarà morta stecchita, come tutti, - disse Munarón.
Tutto concorre che no, - disse Cavaldoro Primo - perché abbiamo notato tracce di moto sul letamaio dei Gu.
E tracce di timonella, - disse Cavaldoro Secondo.
Sapete cosa? - disse Oreste il paracadutista. - Chi vola senza ali, come suor Gabriella, può anche superare il muro del suono.
E entrare nel Magico Mondo e tornare, - disse Capitan Miro.
Sì, - disse Cavaldoro Primo - e questo lo faceva anche Fausto Coppi quando in salita scompariva alla vista.
Io propongo una pausa, - disse Perognocco - perché a forza di immaginare mi si è scaldata la testa.
Tanto, - disse Munarón - di queste cose parlare è tempo perso.
Ti consiglio di tornare ad allenarti in bicicletta, - disse Cavaldoro Secondo. - Vedrai che trovi anche tu la fede in *Nane Oca* e nell'immortalità.
Mangiarono pane e formaggio, bevettero un po' di vino - poi ripresero a parlare di cose meno serie, finché verso le otto di sera tornarono a casa, dentro la nebbia silenziosa e rotolante.

DOPO AVER DISCUSSO COI RAGAZZI DEI RONCHI PALÙ GIOVANNI INCONTRA IL BISSOGALLO

Uno che potrebbe sapere, - disse Gallinaro - è il Bissogallo.
Se lo incontri, - disse Gianni Schinche - sei fulminato.
Basta che ti guardi direttamente negli occhi e il sangue si ferma, - disse Gallinaretto.
E diventi sasso, - disse Angùro.
Cioè morto, - disse Piri.
Il Bissogallo, - disse Tega - è un serpente con la cresta di gallo.
E pur non esistendo esiste, - disse Viviana Pinciàre.
Impossibile, - disse Cicìla.



Se è nominato vuol dire che esiste, - disse Mato Ampadìna.

Allora, - disse Giovanni - io vado in cerca.

Povero Nane Oca, - disse Gianni Schinche.

Se per non diventare di sasso bisogna non fissarlo direttamente negli occhi - disse Giovanni - io lo guarderò attraverso uno specchio.

Ti presto il mio specchietto, - disse Andreina Tetìne.

E così fu.

Cammina cammina, Giovanni entrò nella Pavante Foresta. Passò un'ora, ne passarono due. Sempre camminava.

Alla terza ora sentì un serpenteggiare.

Arriva, - disse. - Io sono immortale perché ho mangiato il momón, ma è meglio non fidarsi di un bisso.

Adesso si sentiva un mormoreggiare: bisso bisso chichi richi bisso bisso chichi richi.

Giovanni tirò fuori lo specchio e guardò. Era proprio lui. Cresta di gallo e corpo di serpente. Il Bissogallo disse:

Ti guanto, Nane Oca.

No caro! - disse Giovanni.

Guardami negli occhi!

Ti guardo.

Ostia! Non diventi sasso!

No caro!

Ostia! Orpo d'un can! In mona to mare! Morti cani! Io bestia!

Siccome ti ho vinto, - disse Giovanni - dimmi dov'è suor Gabriella.

A casa di uno che non guarda in faccia nessuno, - disse il Bissogallo.

Chi è? - disse Giovanni.

Metti via lo specchio e te lo dico, - disse il Bissogallo.

Allora Giovanni mise in tasca lo specchio e guardò il Bissogallo direttamente negli occhi.

Erano occhi che facevano paura - rossi di fuoco e intorno bianchi come neve.

Si guardarono a lungo.

Poi si vide il Bissogallo abbassare la cresta e cominciar rimpicciolire.

Hai vinto, - disse con una vocina triste.

Per forza, - disse Giovanni. - Voi bestie immaginarie siete fiape.

Adesso però, - disse il Bissogallo - non so più di chi è prigioniera suor Gabriella.

Il Bissogallo era diventato un vermetto. Giovanni disse:

Povero Bissogallo.

Vedi? - disse il Bissogallo. - Ti conveniva non avermi vinto.

Concordo, - disse Giovanni. - Ma è stata una bella soddisfazione.

In quella il Bissogallo sparì lasciando nell'aria odore di peta e profumo di viola.

Helvetica
Scabia Giuliano

I° piani:

Esercizi di scrittura e di lettura (2) (1)

Op. di notte

Ins. dei semi.

Gli slav. sloni

Alb. dei vol. accesi

Addio

Monol.

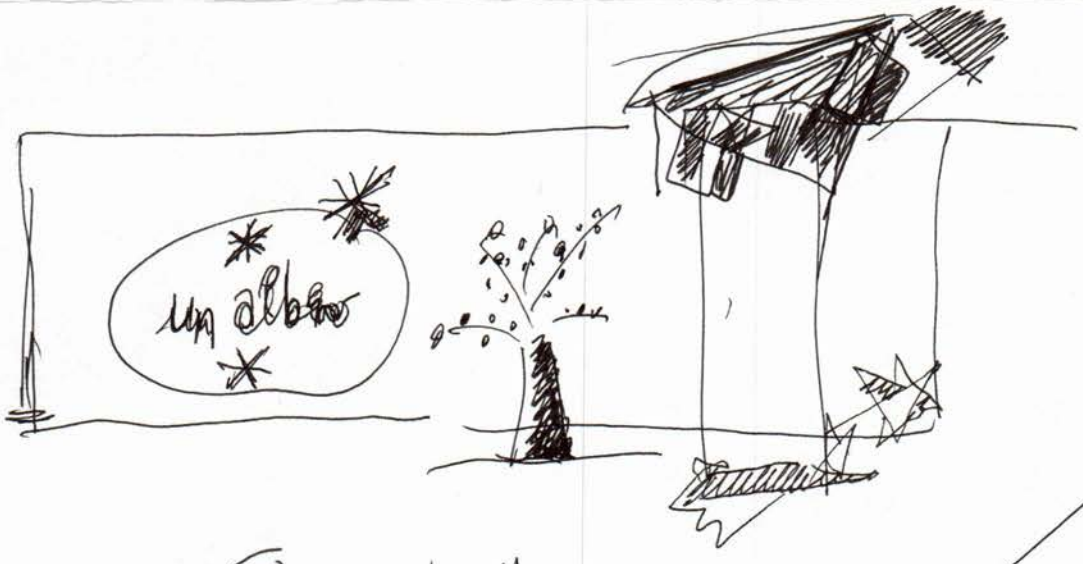
2 sers.

3 sers.

II piani. Marco Cavallo *

* Il Gorilla quadrumano *

un albero



(1) Gli slav. sloni

(2) L'ins. dei semi

(3) Op. delle notte

(4) Favola di orfeo

Poliz.

CONTROLLARE CALENDARIO!

1999/2000

2000/2001?

29, 30, 31 gennaio, giorni della merla

martedì 30 gennaio, beato Pellegrino e santa Martina

30 ~~febbraio~~, ~~san Severo~~

COLLOQUIO DEL TEDESCO INGATIJOSO COL PESCE BAUCO

Nel mattino freddo bruscante, coi tetti ~~bianco~~brinati che il sole da poco sorto colorava di rosa il tedesco ingatijoso, travestito da pescatore, si recò in riva al Bachibachinto~~bachibach~~ ~~Chiglione~~ alghefluente pescipescoso pavinondante fiume Chiglione ~~dissetatore~~ - sotto il ponte di san Giovanni delle Navi - là dove il Pesce Bauco talvolta finge di abboccare a scopo di rendere un po' più illusa l'angosciata umanità - e si pose in posa pescante, con l'amo di chiodo e la canna.

Era poco più di mezz'ora trascorsa quando quel Leviatan d'acqua dolce sorse - e masticheggiando l'amo di chiodo senz'esca disse:

Oppelalà.

Guten tac, - disse il tedesco ingatijoso.

Qual argomento foler oggi parlare? - disse il Pesce Bauco.

Suor Gabriella, - disse il tedesco ingatijoso.

Ach, - disse il Pesce Bauco, - io sprach tutte cose del mondo, son poliglot.

Und allora? - disse il tedesco ingatijoso.

Tutto è bocca, - disse il Pesce Bauco. - Alles ist Mund.

Attraverso la bocca spalancata nel dire la paroletta *è* il tedesco ingatijoso vide - in fondo al Pesce Bauco - il meraviglioso giardino. Disse:

Und allora?

Il tempo e la bocca, - disse il Pesce Bauco - trasformano tutto in pastròcio, polvere e cacca laùme letame leàm.

Und suor Gabriella? - disse il tedesco ingatijoso.

Factum infectum fieri nequit, - disse il Pesce Bauco. - Ciò che fu fatto non può venir disfatto.

Und allora? - disse il tedesco ingatijoso.

Allora, - disse il Pesce Bauco - se suor Gabriella riesce a bloccare il destino che sempre tampìna davanti e driocùlo - si potrà finalmente rifare il già fatto.

Was? - disse il tedesco ingatijoso. – Spiecare meglio.

E' mistero, - disse il Pesce Bauco. - Ma sarà svelato quando suor Gabriella...

Tof'è? - disse il tedesco ingatijoso.

Chissà chi lo sa?, - disse il Pesce Bauco.

In quella si udì un grido nell'aria. Il tedesco ingatijoso si distrasse. Guardò in cielo - e vide l'uccello del malaugurio passare basso verso la Specola. Quando tornò con lo sguardo al Pesce Bauco per continuare il colloquio quello, sorridendo, si stava inabissando.

IL SALBÉGO VA A TROVARE LA LUMACA IMEGA E CON LEI PARLA DI SUOR GABRIELLA E DEL MISTERO DELLA VITA E DELLA MORTE

II 2 di febbraio, giorno freddo e asciutto, il Salbégo andò a trovare la Lumaca Imèga. Il ghiaccio formava rose color di perla - era la festa della Candelora.

Eccomi qua, Lumaca Imèga, - disse il Salbégo.

Eccoti qua, - disse la Lumaca Imèga.

Ne sai? - disse il Salbégo.

Ne so, - disse la Lumaca Imèga.

Col Macchinato Mondo, - disse il Salbégo - per noi del Magico Mondo si mette male.

Ho dubbi che no, - disse la Lumaca Imèga - perché va considerato che tutte le macchinette del Macchinato Mondo prima o poi vanno in tilto e gli uomini che fabbricano le macchinette prima o poi vanno tutti a far terra da boccali.

E noi no? - disse il Salbègo.

Noi siamo esseri d'altra natura, - disse la Lumaca Imèga.

Questo è vero, - disse il Salbégo - ma senza di loro noi esistiamo?

Chissà, - disse la Lumaca Imèga.

La morte, - disse il Salbégo - esiste anche nel Magico Mondo?

La morte, - disse la Lumaca Imèga - esiste dappertutto.

E allora? - disse il Salbégo.

Si guardavano negli occhi - e improvvisamente la Lumaca Imèga ebbe una visione.

Ho visto, - disse.

Cosa? - disse il Salbégo.

Quanto è bella anche la morte, - disse la Lumaca Imèga.

Bella? - disse il Salbégo.

Sì, - disse la Lumaca Imèga - perché tutto muore e sempre rinasce.

Anche i deserti sassi? - disse il Salbégo.

Tutto, - disse la Lumaca Imèga.

Esagerata, - disse il Salbégo.

Ma c'è chi, come Nane Oca, si gode la bella vita e la bella morte senza morire, - disse la Lumca Imèga.

L'ho visto subito quando è nato che Nane Oca era furbo, - disse il Salbégo.

Sarebbe secondo te cosa buona che anche gli uomini restassero immortali fin da adesso, come Nane Oca, anziché aspettare il giorno di san Giosafat? - disse la Lumaca Imèga.

Ma suor Gabriella, - disse il Salbégo - è morta?
Mah, - disse la Lumca Imèga - con quello là non si sa mai
Quello là chi? - disse il Salbégo.
Io indago, - disse la Lumaca Imèga. - Indaga anche tu.
Imèga, - disse il Salbégo - mi sembri un po' fuori di testa con tutti codesti discorsi da profetessa.
O bambin, - disse la Lumaca Imèga - lasciami sognare, no?

3 febbraio, san Biagio

NANE OCA, SALTAMARTÌN E I RAGAZZI DEL PALO DELLE RONDINI VANNO A TROVARE LA GIGANTESSA DI VIA GIGANTESSA

Quella sera, fredda e stellata, Giovanni con Saltamartin andò in bicicletta dai ragazzi del Palo delle Rondini - là dove sorge la costellata di tigli periferia. Intorno al palo c'erano Fiore, Perognocco, Garbino, Capitan Miro, i gemelli Cavaldoro e Giostrina: che, vedendo Giovanni, tremava d'amore - e lui come aveva il cuore saltellante!
Eccovi qua, - disse Fiore.
Di suor Gabriella non si sa ancora niente, - disse Giovanni.
Bisogna andare dalla Gigantessa di via Gigantessa, - disse Capitan Miro. - Lei sa i misteri.
E ha i leoni, - disse Perognocco.
Montarono in bicicletta e in breve - freddi sulla fronte e sul naso - giunsero al palazzo della Gigantessa. C'era un grande sottoportico e là appoggiarono le biciclette. Scolpiti nelle colonne sporgevano quattro leoni, di grandezze diverse.
Andiamo su, - disse Capitan Miro.
Salirono le scale - molto larghe, buie. Si sentiva odore di stantio.
Ehi, chi viene? - disse una vocina.
Nane Oca coi suoi amici del Palo delle Rondini, - disse Capitan Miro.
Ahn, - disse la vocina.
Alla fine delle scale c'era una porta nera: l'apersero e videro, distesa sui tappeti orientali, la Gigantessa. Era veramente gigantesca!
Mi piace avere visite, - disse.
Siamo qui per suor Gabriella, - disse Garbino.
Beata lei che vola senza leoni, - disse la Gigantessa.
Ma i leoni come fanno a volare? - disse Perognocco.
Volete vedere? - disse la Gigantessa.

Sì, - dissero tutti.

Allora lei - con quella vocina - chiamò:

Leonbocca! Leontesta! Lingualeón! Pecoraleón!

Si udirono dei ruggitini - poi, dopo qualche momento - parve che il palazzo si sollevasse.

Cosa succede? - disse Giovanni.

Stiamo volando, - disse la Gigantessa. - Guardate fuori.

Eh! - disse la Gigantessa. - Volando si vede tutto.

Chi vola dev'essere proprio beato, - disse Giostrina.

Volavano sfiorando i tetti finché, lasciata la città, giunsero sopra i Grèbani selvaggi. Non si vedevano luci - solo gli occhi delle bestie che guardavano in su. Dopo un po' ~~apparvero i Ronchi Palù~~ videro una finestra illuminata e, dentro, un uomo con la penna in mano, seduto a un tavolo, con fogli scritti davanti.

E' Guido il Puliero, - disse Giovanni.

Quello che ha scritto la tua storia, - disse la Gigantessa.

Apparve il Fosso Scavo luccichente di ghiaccio - e poi la casa del tremendo Gajàn che aveva una lucinà - e il campo dei Gu.

Guardate, - disse Giostrina - il letamaio dei Gu sembra fosforescente.

Il campo dei Gu ha tanti misteri, - disse la Gigantessa.

Tu li sai? - disse Giovanni.

In certi posti del mondo, - disse la Gigantessa - ci sono buchi da cui vanno e vengono i morti.

E suor Gabriella? - disse Giovanni.

C'è uno, - disse la Gigantessa - che se lo ciapo lo cópo.

Chi? - disse Giovanni

Uno che fa il doppio gioco, - disse la Gigantessa

Ma tu, - disse Giovanni - perché sei Gigantessa?

E tu, - disse la Gigantessa - perché sei Nane Oca?

Senti, - disse Giovanni - tu ce l'hai la mamma?

Adesso torniamo, - disse la Gigantessa. - E godiamoci ancora la notte. Ah, la notte! Come l'amo, la notte! Com'è bella! Come mi piace amoreggiarla! E leonarla! Ah, cari leoni che mi portate a spasso, come vi sono grata! E come vi amo!

Tornavano piano piano, aiutati dal vento leggero. Che notte!

(Anche a me, l'autore, piace la notte. E mi piace andare volando stanotte con Nane Oca, i ragazzi del palo delle Rondini e la Gigantessa - sbirciando ogni tanto nel Magico Mondo, godendomi i lumini del Mondo Questo e il tremolare dell'orecchio di Dio - medusa dei cieli - e tutto ciò che sta per accadere nel pieno di vento, sempre rotolante universo.

5 febbraio, san ~~Gilberto~~

GALLINARO E LA SUA BANDA INSIEME A NANE OCA INCONTRANO IL BRIGANTE BEDÌN

Come saltellano gli uccelli d'inverno in cerca di cibo aspettando i germogli covati dal manto di neve. Quel giorno - bianco come la luna - Gallinaro disse ai ragazzi della sua banda:

Dobbiamo parlare col brigante Bedìn.

Ma non si fa trovare da nessuno, - disse Mato Ampadìna.

Io so dov'è, - disse Gallinaro.

Si misero in cammino: Gallinaro, Gianni Schinche, Mato Ampadìna, Angùro, Gallinaretto, Piri, Viviana Pinciàre e Giovanni. Andarono per una carraia nevosa finché giunsero a una casa conosciuta.

Ma è casa tua! - disse Vivana Pinciàre.

Sst! - disse Gallinaro.

Entrarono per la porta della stalla - le bestie li guardavano - l'aria odorava di letame che inebriava - quasi droga. Gallinaro disse:

Aspettate un momento.

Spostò il letame con la forca in un punto, c'era una tavola, la tolse, c'era un buco, vi scese. ~~Quasi subito~~ riapparve.

Ci riceve, - disse.

I ragazzi erano emozionati.

Passarono per il buco - entrarono in una stanza nera illuminata da una lampada a petrolio - in piedi stava - con l'impermeabile bianco - il brigante Bedìn.

Siete bravi a scuola? - disse Bedìn.

Così così, - dissero i ragazzi.

Studiate, - disse Bedìn - se no dovete andare briganti e non è una bella vita.

E' vero che nessuno ti prende? - disse Giovanni.

Tutti i briganti prima o poi li prendono, - disse Bedìn.

E allora perché non vieni alla scuola del maestro Baroni? - disse Mato Ampadìna.

Sono troppo grande, - disse Bedìn. - E poi mi diverto così.
Poveretto, - disse Viviana Pinciàre.
Nane Oca, - disse Bedìn - è vero che hai trovato il momón?
Trovato e mangiato, - disse Giovanni.
Anche andare brigante all'inizio è momón, - disse Bedìn. - Come mi sarebbe piaciuto essere un ragazzo dei Ronchi Palù e venire nominato in *Nane Oca*, il libro più bello che abbia mai letto.
Ci racconti qualche impresa? - disse Giovanni.
Una volta, - disse Bedìn - ho fatto spargere la voce che sarei passato sul ponte della Riviera a una certa ora. Era l'ultimo di Carnevale. Sul ponte avevano messo due carabinieri che andavano su e giù. Arriva una vecchietta vestita di nero che domanda: Aspettate qualche delinquente? Sì nonna, lo aspettiamo, andate, che qui è pericoloso. La vecchietta andò. Quando è stata mezzo chilometro più avanti ha mollato dei volantini un in cui era scritto che era Bedìn.
. Bedìn, - disse Mato Ampadìna - sa rendersi veramente invisibile.
Tu sembri il primo della classe, - disse Bedìn.
Pari merito con la Vacca Mora, - disse Mato Ampadìna.
Sai di suor Gabriella? - disse Giovanni.
E' una sparizione strana, - disse Bedìn.
Come l'assassinio di Bianca Biron, - disse Gallinaretto.
Quel Gajàn, - disse Bedìn - è un po' che non lo vedo. Che sia forse una spia?
Il Gajàn non è spia, - disse Gianni Schinche.
Non si sa mai chi può essere spia, - disse Bedìn - come dimostrano i dodici apostoli. Mi raccomando, eh! Nessuno mi ha visto.
Sorrise - e fece cenno di andare.
Tornando in paese Giovanni disse:
Gallinaro, come mai Bedìn era a casa tua?
Bedìn può essere dovunque, - disse Gallinaro.
Forse meriterebbe anche lui di mangiare il momón, - disse Giovanni.
Lo sapete, - disse Mato Ampadìna - che con tutte queste indagini mi sta venendo il giramento di testa?
Tutto al mondo gira, - disse Viviana Pinciàre - e vedrai che che a forza di girarci intorno il popolo di *Nane Oca* finirà per trovarla suor Gabriella!

7 febbraio, san Giuliano e san Riccardo
(se c'è neve a San Romualdo l'estate sarà caldo)

NELLA PAVANTE FORESTA IL CONTE CHIARASTELLA INCONTRA IL BRIGANTE BRAGHESSE E NE RICAVA SAPIENZA

cosa vogliono ~~dire i nomi~~ — le predatrici sanguinarie
Li sieni Teleta e Internetta

Non capisco, — disse l'eff. Castura pupazzo di neve.

Neanch'io — disse il brig. Deffend: — Ma ~~ora~~ li ho detti ~~avuto i nomi per i due~~ ~~non~~ per l'istituzione.

In quelle si udì un fruscio sopravvento. I due pupazzi ~~lecco si~~ rimasero in silenzio. Comparve, circospetto, una ~~volta~~ mastora. Annusava il vento. Gli occhi dei due pupazzi le seguirono — e fu per ~~l'int~~ lo sforzo fecero un cik cik di ~~battimento~~ batter di ciglia, che la mastora udì. Li guardò — ~~allora~~ — e parve ridesse. Poi, calmamente, si allontanò — lasciando cadere una cacca sura nelle nere bisnce. È venuta a coglionarci, — disse ~~il brig.~~ l'eff. Castura Deff. pupazzo di neve. Gliene incago, — disse il brig. Deff., pupazzo di neve.

~~Immobili~~ Così stettero, immobili fino all'~~calar delle~~ sorgere affaire dell'alba, ~~il brig. Deff. e l'appuntato Castura pupazzi di neve~~ travestiti da ~~senza~~ ne coi ghiaccioli che gli scendevano dagli occhi e dal naso, senza nulla vedere o udire a proposito di suor Gabriella.

Come siamo noi, militi dell'arma ~~arma~~ senza cui ~~tutti~~ il mondo sarebbe fuori legge? I servitori della Memoria, siamo. Credono quelle Muse ~~sempre~~ nude e frasche e indeggianti sempre nude essere loro uniche ~~sole~~ depositarie dei ricordi. ~~Ed no, invece~~ eticigelizia. Invece no. Anche noi: ~~Noi sì~~ che tutto annotiamo e, primo o poi, torniamo sui luoghi delle male Tette ~~[illegible]~~ con i resoconti e le liste. Memoria è sì la madre delle Muse, come ~~abbiamo imparato~~ insegnano alle scuole, ma anche la madre ~~[illegible]~~ d'ogni indagine, e dunque soprattutto di noi, che siamo gli indagatori legittimi e statali. Anzi, Ascolta, off. Castura, quello che ~~[illegible]~~ sto per sì dire in profezia: tre erano le prime Muse, Meleta, Ida e Mene: poi sono diventate nove, coi nomi che sai. Li ricordi, i loro nomi? Sentiamo, dai!

Sì, - dice l'affrontato Castura fulano di neve. - Le nove Muse sono: Festina, Bellavoce, Allegra, Celeste, Ballerina, ~~[illegible]~~ Celebrante, Canterina, Vociona e Amorosa.

~~Ma~~ Quanto sei bravo! - dice il brig. Deffendi fulano di neve. - ~~Sembri~~ Sei un poeta?

Brigadiere, - dice l'aff. Castura fulano di neve. - Ho i piedi congelati.

Ascolta ~~dunque~~ il futuro poletato e non lagnarti ~~proprio adesso~~ - dice il brig. Deff. fulano. - Altre due Muse stanno per ~~nascere~~ nascere ~~affarire~~, ~~Teleta e~~ ~~si chiamano~~ di nome Teleta e Internata. Con loro le Memorie umane si rafforzano e nelle ~~[illegible]~~ spingono fin alle ~~[illegible]~~ indagini. ~~brigad.~~

Com'è bella la luna! Hanno ragione i poeti ~~[illegible]~~ a lodarla. E come diventa misteriosa l'ombra appena appena ~~illuminata~~ sfiorata ~~penetrata~~ della luce – ~~tale da sembrare~~ ~~[illegible]~~ sembra ancora più immensa – perché l'ombra è più grande di te voi, di me, di tutto l'universo e stelle. Tutto galleggia nel mare dell'ombra, o Castura. E anche nell'anima dell'uomo, quanta ombra! Come sono ombrosi gli uomini, e come gli piace nascondersi al buio. ~~E~~ ~~nascondere~~ inombrare i tradimenti, le tribolazioni, i ~~delitti~~ dolori, i delitti e i rubamenti, e le secondarità! E Cosa si sapeva di ciò che avviene nell'ombra se non vi fossimo noi, brigadieri e appuntati, a indagare? Se noi non scrivessimo verbali e memorie che un giorno qualcuno leggerà! Noi pedinismo, osserviamo, scriviamo – e solo con la ~~[illegible]~~ memoria si conserva. E chi è ~~la~~ Memoria? La mamma delle Muse, abbiamo imparato al corso di specializzazione. Le vagane Muse, quelle fraschette sempre nude in giro e ballare per il Parco Antico, che tante volte osserviamo ~~al [illegible]~~ ~~dei Salici~~ mentre si appostano a ispirare. ~~Sì, loro~~ Sì, sono figli e delle ~~appuntati [illegible]~~ Memorie, loro, ma anche noi brigadieri e appuntati lo siamo. Anche noi, ~~[illegible]~~ dunque, siamo un po' Muse.

Veramente! – dice l'app. Castura pupano di neve.

Ascolta, o Castura – dice il brig. Deffend. pupazzo di neve – quello che tisto per ~~dire in profezia~~ chiedere sotto ispirazione: ~~tre erano le prime Muse: come si chiamano le~~ qualcuno i nove nomi delle Muse?

Le nove Muse, che ~~una volta~~ ~~una volta~~ all'inizio erano solo tre, si chiamano oggi solo Canto, Memoria ed Esercizio Bellavoce, Festiva, Allegra, Celeste, Ballerina, Celebrante, Canterina, Vociana e Amorosa.

Se ~~sembri un~~ veramente poeta, – disse ~~[illegible]~~ il brig. Deffend. pupazzo di neve. – Premiato!

Sulla Memoria

internet/teleto

Meleto
~~A~~ Ida
Meme

in mezzo al Castrovasa Selvaggio

Proprio nel cuore del Cast. Selvaggio,

~~Nel Cast. Selvaggio~~ ~~Alti Pomeriggi~~

~~Nel Cast. Selvaggio~~ Nelle ~~C'era~~ le nere alte e lievitate, da ogni parte ~~distese~~ estese nella notte scura ~~al~~ emergono due pupazzi, uno più alto ~~grande~~ uno più basso ~~piccolo~~, ben rifiniti nel viso, col cappello e ~~con~~ le tile. ~~Comandie e gazze~~ Occhi di bestie luccicando li guardavano - ma da lontano. Tirava ~~un~~ di vento. Improvvisamente il pupazzo più alto ~~pare~~ a mezza voce disse:

Sarrazin. ~~- disse a un certo punto, il pupazzo più alto~~

Boiacian - disse il pupazzo più basso.

- Forse si è capito -

Erano il brig. Deffendi e l'app. Castura travestiti per indagini. Forse la luna. Trascorse ~~Però~~ ~~Sopra~~ un bel po' di silenzio - Poi il pupazzo più alto, ~~Deffendi~~, disse, a mezza voce.

Appuntato Castura. Il mondo è veramente bello - sicuro che laticoso. ~~Il~~ Immenso è il campo dell'indagine, ma pochi gli indizi. Quelle fuste d'una nuova, chi le troverà? Comincio ad avere sfiducia - e non ~~Credo~~ che la tanto decantata rosa del Paliero serva al ritrovamento. Suor G. È di sicuro morta, o rapita per sempre. Molto nostro però è e sempre sarà non demordere mai. Laonde ~~per cui~~, nell'attesa, l'avremo istruzione.

Guardate che è arrivata la rondine dei pozzi per sapere se la stagione si muove.
(prov. dal cal. di Coltro)

~~5~~ 6 fellini, [illegible] Dorotea

Nel Costruire Selvaggi
~~il~~ Bripol. Deffendi ~~e l'affrontato~~
~~Costruo~~ istituisce l'affrontato Costruo
nelle Memorie e le Muse.

(a Los-Ph?)

(vien quella ora)

(Anche a me, l'autore, piace la notte. E mi piace andare volando stanotte con Nane Oca, i ragazzi del palo delle Rondini e la Gigantessa - sbirciando ogni tanto nel Magico Mondo, godendomi i lumini del Mondo Questo e il tremolare dell'orecchio di Dio - medusa dei cieli - e tutto ciò che sta per accadere nel pieno di vento, sempre rotolante universo.

5 febbraio, san ~~Gilberto~~

GALLINARO E LA SUA BANDA INSIEME A NANE OCA INCONTRANO IL BRIGANTE BEDÌN

Come saltellano gli uccelli d'inverno in cerca di cibo aspettando i germogli covati dal manto di neve. Quel giorno - bianco come la luna - Gallinaro disse ai ragazzi della sua banda:

Dobbiamo parlare col brigante Bedìn.

Ma non si fa trovare da nessuno, - disse Mato Ampadìna.

Io so dov'è, - disse Gallinaro.

Si misero in cammino: Gallinaro, Gianni Schinche, Mato Ampadìna, Angùro, Gallinaretto, Piri, Viviana Pinciàre e Giovanni. Andarono per una carraia nevosa finché giunsero a una casa conosciuta.

Ma è casa tua! - disse Vivana Pinciàre.

Sst! - disse Gallinaro.

Entrarono per la porta della stalla - le bestie li guardavano - l'aria odorava di letame che inebriava - quasi droga. Gallinaro disse:

Aspettate un momento.

Spostò il letame con la forca in un punto, c'era una tavola, la tolse, c'era un buco, vi scese, ~~Quasi subito~~ riapparve.

Ci riceve, - disse.

I ragazzi erano emozionati.

Passarono per il buco - entrarono in una stanza nera illuminata da una lampada a petrolio - in piedi stava - con l'impermeabile bianco - il brigante Bedìn.

Siete bravi a scuola? - disse Bedìn.

Così così, - dissero i ragazzi.

Studiate, - disse Bedìn - se no dovete andare briganti e non è una bella vita.

E' vero che nessuno ti prende? - disse Giovanni.

Tutti i briganti prima o poi li prendono, - disse Bedìn.

E allora perché non vieni alla scuola del maestro Baroni? - disse Mato Ampadìna.

Sono troppo grande, - disse Bedìn. - E
Poveretto, - disse Viviana Pinciàre.
Nane Oca, - disse Bedìn - è vero che hai t
Trovato e mangiato, - disse Giovanni.
Anche andare brigante all'inizio è momón, - c
essere un ragazzo dei Ronchi Palù e venire nom
abbia mai letto.
Ci racconti qualche impresa? - disse Giovanni.
Una volta, - disse Bedìn - ho fatto spargere la voce c
Riviera a una certa ora. Era l'ultimo di Carnevale. Sul p
carabinieri che andavano su e giù. Arriva una vecchietta
Aspettate qualche delinquente? Sì nonna, lo aspettiamo, an
vecchietta andò. Quando è stata mezzo chilometro più avant
cui era scritto che era Bedìn.
. Bedìn, - disse Mato Ampadìna - sa rendersi veramente invisib
Tu sembri il primo della classe, - disse Bedìn.
Pari merito con la Vacca Mora, - disse Mato Ampadìna.
Sai di suor Gabriella? - disse Giovanni.
E' una sparizione strana, - disse Bedìn.
Come l'assassinio di Bianca Biron, - disse Gallinaretto.
Quel Gajàn, - disse Bedìn - è un po' che non lo vedo. Che sia forse una s
Il Gajàn non è spia, - disse Gianni Schinche.
Non si sa mai chi può essere spia, - disse Bedìn - come dimostrano i dodici a
raccomando, eh! Nessuno mi ha visto.
Sorrise - e fece cenno di andare.
Tornando in paese Giovanni disse:
Gallinaro, come mai Bedìn era a casa tua?
Bedìn può essere dovunque, - disse Gallinaro.
Forse meriterebbe anche lui di mangiare il momón, - disse Giovanni.
Lo sapete, - disse Mato Ampadìna - che con tutte queste indagini mi sta venendo il giramento di testa?
Tutto al mondo gira, - disse Viviana Pinciàre - e vedrai che che a forza di girarci intorno il popolo di *Nane Oca* finirà per trovarla suor Gabriella!

merc. Romualdo

7 febbraio, san ~~Giuliano e san Riccardo~~
(se c'è neve a san Romualdo l'aprile sarà caldo)

NELLA PAVANTE FORESTA IL CONTE CHIARASTELLA INCONTRA IL BRIGANTE BRAGHESSE E NE RICAVA SAPIENZA

Il conte Chiarastella - cappel da cacciatore - camminava a passi leggeri nella Pavante Foresta - con qualche merlo che in corti voli gli saltava davanti, e scricchiolar del ghiaccio. Aveva in pensiero trovare il brigante Braghesse - che da brigante si era dato confidente.

Quando fu nella zona presunta chiamò:

Braghesse! Braghesse!

Si levò qualche passero - una ghiandaia guardava da un olmo - un po' spiumata dal poco vento. Ed ecco che, improvvisamente, sorse un uomo vestito alla brigantesca - col cappello da contadino e i baffi all'ingiù.

Siete Braghesse? - disse il conte.

E voi? - disse l'uomo.

Il conte Chiarastella, - disse il conte.

Io, - disse il brigante Braghesse, - fui condannato per un pezzo di lardo combaciante e mi redensi confidando.

Che lardo? - disse il conte.

La metà di una mezzana, - disse il brigante Braghesse - che purtroppo combaciava con la metà sita nella casa di una famiglia abbiente.

Che fortuita casualità - disse il conte.

Ho detto che avevo strappato quel lardo dalla bocca di un cane, - disse il brigante Braghesse - ma non sono stato creduto.

E solo per mezzo lardo foste condannato? - disse il conte.

Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino, - disse il brigante Braghesse. - E poi anche per qualche rapinetta.

Eccomi, caro Braghesse, alla domanda per cui, - disse il conte. - Voi, che tanto orecchieggiate per poi confidare al Giudizio Statario, avete avuto notizie di suor Gabriella sparita?

Suor Gabriella, - disse il brigante Braghesse - è viva, ma sotto posta.

A chi? - disse il conte.

A uno, - disse il brigante Braghesse - che sa rendersi invisibile e non si sa chi sia.

Che mistero! - disse il conte.

O conte bragheónte cappel de paja conte canaja,* - disse il brigante Braghesse - nella mia esperienza prima di soldato dell'Imperatore, poi di brigante, poi di confidente ho imparato che il bello della vita sono i misteri.

Questa è sapienza, - disse il conte. - Che vita è senza misteri?

Proprio così, - disse il brigante Braghesse. - Che vita è?

Pressappoco qui ebbe termine il colloquio. Braghesse rientrò nei brughi e il conte - lieto e pieno di meditazioni - tornò piano piano verso i Ronchi Palù - terra puliera e leàm odorosa.

* Bello Commento:

Ostavella poliandra

8 fellini, pioveti, Sant'Eman ~~Domenico~~

luna fiera

~~11 fellini~~ ~~Beato~~ Vegni

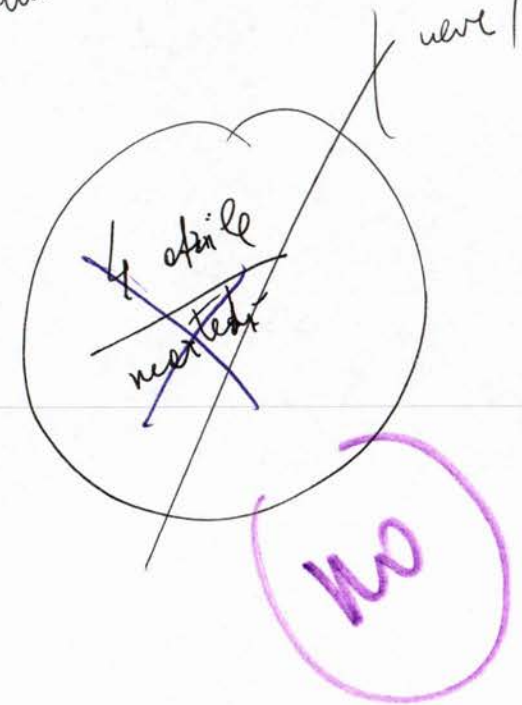
~~di Lorenzo~~

neve

~~4 aprile~~

~~martedì~~

no



4 ~~aprile, martedì~~, San Isidoro

Frammenti del Pesce Bauco con l'artiglier ferrero e il carabinier Galletti – eroi.

Neve

Il Pesce Bauco, il sempre meditante, se ne stava come sempre quieto in acqua presso il Ponte San Giovanni delle Navi quando vide – era l'ora dell'alba, quando ~~la stella~~ l'ultima stella svanisce – affacciarsi ~~alla stalletta del ponte~~ due volti – ~~a lui~~ uno conosciuto e l'altro sconosciuto. Disse:

Te riconosco, artiglier Ferrero, perché, nel Contano 1800, buttandoti in acqua per salvare un fanciullo con esso persisti.

O, tregabò, che memoria! – disse l'artiglier ferrero.

Ma l'altro chi è? – disse il Pesce Bauco.

Il carabinier Galletti, – disse l'altro. – fui morto dalla rivoltella di un atroce malfattore che mi fulminò presso il fiume quasi cento anni fa.

E da allora vagliamo insieme su e giù ~~alle brezze~~ per le rive ~~di notte fino all'aurora~~ x godendoci le ~~compagnia~~ brezze, – disse l'artiglier ferrero.

del fiume Bachfalco Pescoso

Ma ora, – disse il carabinier Galletti – siamo ~~da un po' di tempo~~ ~~di ronda~~ indagenti per interrogare ~~sapere~~ chi sa di suor Gabriella sparita.

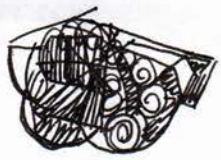
~~E vogliamo interrogare anche te~~, – disse l'artiglier ferrero.

Tu, o Bauco, sai qualcosa?

O Pinocchi, – disse il Pesce Bauco – cosa volete che sappia uno che vive in acqua, e per di più Bauco?

Dei banchi, ~~lo~~ è il regno dei cieli, – disse il carabinier Galletti. – E' parola di Bangelo Sesù.

Dei cieli è suor Gabriella, – disse il Pesce Bauco – in quanto volante. Ma come tutti, tranne due tre, passando per sotto terra.



Cosa vuoi dire? – dissero, insieme, l'astiglier Ferrero e il carabiniere Galletti.

Quello che ho detto, – disse il Pesce Banco. – Ma cosa ho detto?

~~Hai detto~~ passando per sotto terra, – disse il carabiniere Galletti.

Come volete che vaglia di terra un Pesce Banco prigioniero dell'acqua, – disse il Pesce Banco. – Ah, se avessi le ali!

Ostrogabò, – disse l'astiglier ~~Galletti~~ Ferrero. – Ognuno desidera proprio quello ~~che~~ quello che non ha.

A me, – disse il Pesce Banco – credo di essere un po' innamorato di suor Gabriella.

Senti là, – disse ~~il~~ il carabiniere Galletti.

Tutti sono innamorati di suor Gabriella, – disse l'astiglier ~~Galletti~~ Ferrero. – I vivi e i morti. E anche l'orecchio di Dio.

Ma io non sono geloso, – disse il Pesce Banco. – Perché così mi gode la speranza in vana attesa.

Chi si contenta gode, – disse il carabiniere Ferrero.

E chi gode contento porta al mondo la gentilezza, – disse l'astiglier Ferretti.

Siete proprio voi nel profondo dell'anima, – disse il Pesce Banco – e perciò vi onoro.

Ripulse nel cielo di Oriente il primo bagliore del sole. E così erano affari l'astigliere e il carabiniere sparirono – mentre il Pesce Banco si immergeva per ~~negli~~ meditare.

11 febbraio, Madonna di Lourdes

NANE OCA INCONTRA IL BRIGANTE MANIERO CHE VIVE INTANATO SOTTO FALSO NOME

Andava Giovanni fra gli alberi maestosi e privi di foglie - ascoltando le voci delle bestie e degli uccelli. Fu dopo molto cammino che giunse in una raduretta dove c'era una tana - e proprio sulla soglia, vestito con la giacca nera attillata, la camicia bianca e intorno al collo una sciarpa celeste vide un uomo dal viso d'angelo.

Buon giorno, - disse Giovanni.

Il buon giorno si vede dal mattino, - disse l'uomo.

Il mattino ha l'oro in bocca, - disse Giovanni.

L'oro fa felice chi ce l'ha, - disse l'uomo.

L'oro, - disse Giovanni - è il corpo del sole nascosto sotto terra.

Valà, macaron, - disse l'uomo. - Queste sono fantasie sudamericane.

Chi sei? - disse Giovanni.

Devi sapere, - disse l'uomo - che io sono il famoso brigante Maniero, quello a cui nessun muro di galera ha resistito - e vivo qui sotto falso nome. E tu chi sei?

Nane Oca, - disse Giovanni.

Quello che ha trovato il momon? - disse il brigante Maniero.

Proprio quello, - disse Giovanni.

O ragazzo, - disse il brigante Maniero - ho visto tanta di quella gente buttata via morta là per il Grèbani e nelle Brentane che di realtà me ne intendo: e sono così tante volte passato per piazza dei Frutti da poterti assicurare che ~~in realtà~~ non c'è nessun albero là in mezzo - e il momon è solo una fantasia.

Allora, - disse Giovanni - non hai letto il romanzo delle mie avventure.

L'ho letto e riletto e sempre lo porto con me, - disse il brigante Maniero - e proprio per questo ti dico che quel famoso albero non esiste.

Povero Maniero, - disse Giovanni - che per fare il brigante hai ~~rinunciato ai sogni~~ perdendo così l'occhio da fata.

Non l'ho perso, - disse il brigante Maniero. - ma lo tengo momentaneamente in disuso.

Allora, - disse Giovanni - usalo per aiutarci a trovare suor Gabriella.

Ho avuto notizia del fatto e ne ho parlato con gli altri stando in campana, - disse il brigante Maniero - ma niente sono venuto a sapere neanche interrogando gli zingari che alla sera ci portano i secchi pieni d'oro e gioielli rubati.

Questa sparizione, - disse Giovanni - è un grande mistero.

Nei grandi misteri, - disse il brigante Maniero - bisogna interrogare le sibille.

Chi per esempio? - disse Giovanni.

Tetabianca, - disse il brigante Maniero.

Esiste veramente? - disse Giovanni.
Esiste, - disse il brigante Maniero - e io l'amavo. E l'amo.
Perché non la sposi? - disse Giovanni.
Perché mi sono sviato dandomi brigante, - disse il brigante Maniero - e lei si è sviata dandosi sibilla.
Valà, - disse Giovanni - che tu darti brigante volevi fin da bambino.
E' vero, - disse il brigante Maniero - perché anche darsi brigante è momón.
E non mai ti pentirai? - disse Giovanni.
Se conviene, - disse il brigante Maniero.
Quando vengo a sapere qualcosa di suor Gabriella vengo a dirtelo, - disse Giovanni.
Dì a Tetabianca, se la trovi, che quando la penso sempre mi batte il cuore, - disse il brigante Maniero - e che ho bisogno di rinfrancare l'occhio da fata.
Io, - disse Giovanni - è con l'occhio da fata che ho trovato il momón.
Beato te, - disse il brigante Maniero. – Ma la realtà, caro Nane Oca, è più difficile della fantasia.
Ti sbagli, - disse Giovanni. - Sono difficili tutte e due.

13 febbraio, beata Eustochio

FRAMMENTI DI MATO BIO (MATO TEOLOGO BIO)

Chi sei? (dice Nane Oca).
Mato Bio.
Ahn.
Sono l'unico autoscritto a parlare con Vero Dio.
Chi è Vero Bio?
Il papà del Biocorno.
Cosa dice Vero Bio di suor Gabriella?
Andata in leàm.
Cosa?

Ego sum Teologo Bio, - disse Mato Teologo Bio.
Cosa dici? - disse Nane Oca.
Ego habeo stupidiato in claro scemonario de Pava, - disse Mato Teologo Bio.
Cosa dici? - disse Nane Oca.
Ego elaburavi nova teolobia, - disse Mato Teologo Bio.
Ma cosa dici? - disse Nane Oca.
Bio est Quadrinitus et non Trinitus, - disse Mato Teologo Bio.
Ma cosa cavolo dici? – disse Nane Oca.
Bio est circulus quadratus, - disse Mato Teologo Bio – quia in Trinitate quartus non est.

Cosa dici, lardone? – disse Nane Oca.
Trinitas falsa est quia antiquadrata, etiamque rechiona quia mater non est, - disse Mato Teologo Bio.
Ti bruceranno vivo, - disse Nane Oca.

...

L'indagine si addentrava sempre più nel mistero.
Il farmacista di Casalserugo, il signor Bet, il prigioniero inglese, il tedesco ingatijoso e Jolicoeur il francese andavano occhieggiando per campi e fossi quando fra le vigne di uva marzemina sorgenti sul campo splendente di zolle marron posto a sud della casa dei Grassabò apparve un vecchio con la barba bianca.
Chi sei? - disse il farmacista di Casalserugo.
Mato Bio, - disse il vecchio.
Traduco in inglese anche per francesi e tedeschi, - disse il farmacista di Casalserugo. - I am mato Bio.
Sai niente di suor Gabriella? - disse il signor Bet.
Chê mata, - disse Mato Bio. - Illa mata.
That fool, - disse il farmacista di Casalserugo. – Ma sai dov'è?
Mi so tuto, ma no parlo, - disse Mato Bio. - Omnia cognosco, sed non loquor.
I knowe all, but I dont say nothing, - tradusse il farmacista di Casalserugo, - Ma, scusa, perché non parli?
Un bel tacer non fu mai scritto, - disse Mato Bio. - E po' gò parlà anca massa na volta. Olim anchetroppus locutus sum.
A nice silence was never wroten, - tradusse il farmacista di Casalserugo. - And I have too much spoken many time ago.
Dite un ultimo parola, vi prego, - disse Jolicoeur il francese.
Me fa specie, - disse Mato Bio. –
Intraduisible, - disse il farmacista di Casalserugo. -
Are you God? - disse il prigioniero inglese.
Sei Dio? - tradusse il farmacista di Casalserugo.
I am Bod, not God, - disse Mato Bio.
Il est fou, - disse Jolicoeur il francese. –
Fool, - disse il prigioniero inglese. –
Na 'olta gò fato un sbaro, - disse Mato Bio. - Ma grando! Magnuš!
A time, - tradusse il farmacista di Casalserugo - I did a big Bang!
Ich kenne diese Geschichte! – disse il tedesco ingatijoso.
Ho già sentito questa storia, - tradusse il farmacista di Casalserugo.
Mi gò fato tuto coi sbari, - disse Mato Bio.- Omnia cum sbaris feci.
I did all by Bangs – tradusse il farmacista di Casalserugo.
E suor Gabriella? – disse il signor Bet.
Ea sarà scanpà co calche magnamerda (Sarà scappata con qualche mangiamerda), -

disse Mato Bio.

She would be escape with some Schisseater, - tradusse il farmacista di Casalserugo.*

...

14 febbraio, san Valentino

SUL CAMPO DEI GU MATO AMPADÌNA HA LA VISIONE DEL BIOCORNO

Bianca passava la luna spostando le ombre. Gli amici stavano a veglia in casa del Puliero quando si udì un passo salire di corsa le scale - si aperse la porta e apparve Mato Ampadìna - spiritato - che disse:

Ho visto il biocorno che pasteggiava sul letamaio dei Gu.

Il biocorno! - dissero tutti.

Sì, - disse Mato Ampadìna - col corno a trapano, il viso da cavallo e il corpo caprino.

Ah! - disse Jolicoeur. - Il ya a donc un mystère alchimique dans cette sparition de suor Gabrielle.

Diavolo, - disse don Ettore il Parco - ci mancava solo un mistero alchimistico ai Ronchi Palù.

Mai visto prima biocorni nel Pavano Antico, - disse Agostino.

Ma chi è questo biocorno? - disse Cavaldoro Primo.

Mai un biocorno correrà più veloce di un ciclista allenato, - disse Cavaldoro Secondo.

La licorne est un animal alchimique qui s'apaise seulement dans le sein d'une vierge, - disse Jolicoeur.

Il liocorno è un animale alchemico che si quieta solo fra le braccia di una vergine, - tradusse il conte Chiarastella.

~~Mai visto prima biocorni nel Pavano Antico, - disse~~ Agostino.

La corne, - disse Jolicoeur - symbolise sous forme ossifiée les ailes de l'organe suprasensible avec lequel les anciens percevaient les organes psychiques qui debordaient du corp physique. C'est un souvenir de l'antique clairvoyance, une antenne pour entrer en contact avec l'energie cosmique.

Il corno, - tradusse il conte Chiarastella - simbolizza in forma ossificata le ali dell'organo soprasensibile col quale gli antichi percepivano gli organi psichici che traboccavano dal corpo fisico. E' un ricordo dell'antica chiaroveggenza, un'antenna per entrare in contatto con l'energia cosmica.

Vacca boia! - disse Nani Majo.

Perché mi hai detto boia? - disse la Vacca Mora.

Non dicevo a te, - disse Nani Majo. - Sono esclamato per quelle parolone.

Ahn, - disse la Vacca Mora. - Povere noi, vacche sempre derise e macellate.

---

*Beato Commento: Può questo frammento essere inserito nella rosa? No e no! Come potrebbe un lettore , anche il più aperto alla veggenza dei matti, prendere sul serio l'oracolo di Mato Teologo Bio?

Ma il discorso di Jolicoeur non si fermava - era traboccante come in primavera le foglie nelle foreste dei cavalieri.

Le bois, - disse Jolicoeur - murmure que la petite licorne a des origines vertigineuses qui se perdent dans la nuit des temps.

Il bosco, - tradusse il conte Chiarastella - mormora che il piccolo liocorno ha origini vertiginose che si perdono nella notte dei tempi.

Lorsque apparait une licorne, - disse Jolicoeur - il ya toujours un sage que s'y trouve: c'est pour le sage que la licorne apparait.

Quando appare un liocorno, - tradusse il conte Chiarastella - c'è sempre un sapiente che lo vede: è per il sapiente che il liocorno appare.

Allora per me! - disse Mato Ampadìna.

La licorne est Dieu, - disse Jolicoeur.

Il liocorno è Dio, - tradusse il conte Chiarastella.

Allora ho visto Dio, - disse Mato Ampadìna.

Oui, - disse Jolicoeur - tu l'as vu. Tu he visto Dio.

Se è Dio, - disse Mato Ampadìna - il biocorno sa dove si trova suor Gabriella.

L'orecchio di Dio, il sempre tremante, pareva durante quei dialoghi una farfalla degli spazi, protesa come un giglio verso la casa del Puliero. Luccicava di beatitudine perché, noi lo sappiamo, del sentirsi nominare si nutre.

Con questi discorsi, - disse don Ettore il Parco - siamo andati definitivamente nei matti.

Ma perché il liocorno è apparso sul letamaio dei Gu? - disse il signor Bet.

Mistero, - disse Oreste il paracadutista.

Mistero un corno, - disse don Ettore il Parco. - Il liocorno altro non è che una fola tipo re Artù.

A quel nome una luce apparve negli occhi del capitano Adcock - ma nessuno se ne accorse. Solo l'Uomo Selvatico appollaiato sul tiglio la vide - e ne fu fatto curioso.

Poi Guido il Puliero disse:

E' venuto il momento di elencare i nuovi indizi e procedere nella composizione della rosa.

Sempre i poeti hanno lodato le rose, - disse il conte Chiarastella. - Soprattutto come segnali d'amore.

Per l'appunto ieri notte ho composto una poesia, - disse il farmacista di Casalserugo - intitolata *La rosa.*

Ce la legga, - disse Guido.

Frusciando la mano dentro la tasca, come la rondine al nido, il farmacista di Casalserugo tirò fuori la carta e lesse:

LA ROSA

La verità è simile alla rosa
che lievemente sboccia e rapida

Cosa dici, lardone? – disse Nane Oca.
Trinitas falsa est quia antiquadrata, etiamque rechiona quia mater non est, - disse Mato Teologo Bio.
Ti bruceranno vivo, - disse Nane Oca.
…
…
L'indagine si addentrava sempre più nel mistero.
Il farmacista di Casalserugo, il signor Bet, il prigioniero inglese, il tedesco ingatijoso e Jolicoeur il francese andavano occhieggiando per campi e fossi quando fra le vigne di uva marzemina sorgenti sul campo splendente di zolle marron posto a sud della casa dei Grassabò apparve un vecchio con la barba bianca.
Chi sei? - disse il farmacista di Casalserugo.
Mato Bio, - disse il vecchio.
Traduco in inglese anche per francesi e tedeschi, - disse il farmacista di Casalserugo. - I am mato Bio.
Sai niente di suor Gabriella? - disse il signor Bet.
Chéa mata, - disse Mato Bio. - Illa mata.
That fool, - disse il farmacista di Casalserugo. – Ma sai dov'è?
Mi so tuto, ma no parlo, - disse Mato Bio. - Omnia cognosco, sed non loquor.
I knowe all, but I dont say nothing, - tradusse il farmacista di Casalserugo, - Ma, scusa, perché non parli?
Un bel tacer non fu mai scritto, - disse Mato Bio. - E po' gò parlà anca massa na volta. Olim anchetroppus locutus sum.
A nice silence was never wroten, - tradusse il farmacista di Casalserugo. - And I have too much spoken many time ago.
Dite un ultìmo parrola, vi prego, - disse Jolicoeur il francese.
Me fa specie, - disse Mato Bio. – Ushivo.
Intraduisible, - disse il farmacista di Casalserugo.
Are you God? - disse il prigioniero inglese.
Sei Dio? - tradusse il farmacista di Casalserugo.
I am Bod, not God, - disse Mato Bio.
Il est fou, - disse Jolicoeur il francese.
Fool, - disse il prigioniero inglese.
Na 'olta gò fato un sbaro, - disse Mato Bio. - Ma grando! Magnus!
A time, - tradusse il farmacista di Casalserugo - I did a big Bang!
Ich kenne diese Geschichte! – disse il tedesco ingatijoso.
Ho già sentito questa storia, - tradusse il farmacista di Casalserugo.
Mi gò fato tuto coi sbari, - disse Mato Bio.- Omnia cum sbaris feci.
I did all by Bangs – tradusse il farmacista di Casalserugo.
E suor Gabriella? – disse il signor Bet.
Ea sarà scanpà co calche magnamerda (Sarà scappata con qualche mangiamerda), -

che lievemente sboccia e rapida
fiorisce - e chi la vede sa
che quando nella luce appare
il vero amore viene a rivelare.

Rosa che nascendo vai, a noi rivelerai
quel segreto nei petali celato?
Se Gabriella ci riporterai
tornerà il mondo a ridere beato?

La verità, - disse Guido - è veramente simile alla rosa: la rosa infatti racchiude nel segreto i petali e il profumo e poi improvvisamente, quando è tempo, li rivela.

Allora, - disse il signor Bet - è tempo che ognuno dica quello che è venuto a sapere e che sia fatto l'elenco.

Tutti dissero quello che sapevano e questo fu l'elenco:

Coglieva un fiore,
Incaodeaja,
Nel leàm caccamerda loàm,
La forza del destino,
Sarà andata in semenza.
Di certe cose ne sanno più i poveri morti.
Ah, se mi venissero a trovare fra i ghiacci.
Tremendo Gajàn, crantissimo pricante.
Vedrai che brinco anche te, Omobono Tenni.
Buchi e caverne da cui si può scendere sotto terra.
Sparita, ma non nell'ombra.
A casa di uno che non guarda in faccia nessuno.
Tracce di timonella sul letamaio dei Gu.
Se suor Gabriella riesce a bloccare il destino.
Grazia illuminante incarnata in poesia.
Il liocorno sul letamaio dei Gu.
E' un bel po' che non vedo passare il tremendo Gajàn.
E' una sparizione strana.
E' morta? Con quello non si sa mai.
E' viva, ma sotto posta.
Suor Gabriella li salverà, se torna da dove è.
Il campo dei Gu ha misteri.
Nei misteri bisogna interrogare le sibille, per esempio Tetabianca.

Adesso, - disse Guido il Puliero – proseguo la composizione della rosa.

Scanned with CamScanner

II rosa

in elenco precedente? rosa rosa

(12) ci sono i rèfoli dei morti che fanno i bòvoli

(13) potrebbe essersi (13) data brigantesca

(14) mai sentita nominare

(15) succedono cose che non stanno nè in cielo nè in terra

(16) tornerà trionfante — (p. 67. Sbrazaguaputine)

in rosa precedente

III rosa

× (6)$_1$ nel lèam caccamenda lo àm (p. 71. Vecchio Rosa con Ar. del Pedr.)

× (7)$_2$ la forza del destino (71. trentatrè briganti)

× (8)$_3$ coglierà un fiore nei Gu (71. id.)

× (9)$_4$ sarà andata in semenza (74. Insemenì)

× (10)$_5$ Di certe cose sanno più i poveri morti — (75. Sard. milit.)

× (11) Ah se mi venisse a trovare fra questi 1 ghiacci, sotto terra o sotto (76. Disp. in russia)

(11 bis). Sarà l'orco che tiene mor Gabrielle.. (77) (77. Giust. Statano)

× (12)$_7$ tremendo bagan cantissimo fricante (78. Attila)

× (13)$_8$ incadeaja (81. S. Bar)

× (14)$_9$ sì, se torna da dove è (81. Om. Terni)

× (15)$_{10}$ vedrai che brinco anche te, omobòrino Tennon (81. Om. Terni)

× (16)$_{11}$ non sparirà mai (più) perché è grazia illuminante (mor) incarnata in poesia (82. A. Libr)

× (17)$_{12}$ buchi e caverne da cui si può scendere sotto terra (83. Gran Sabadini)

× (18)$_{13}$ a casa di uno che non guarda mai in faccia nessuno (87. Bisogallo)

(17 bis) sparita dalla luce ma non dall'ombra (84. Vallo del Canton) (83 morte, stecchita, come tutti (Menan., 86)

× (19)$_{14}$ se mor Gabrielle riesce a bloccare il destino (P. Bacco. 89)

× (20)$_{15}$ con quello non si sa mai (91. Lumaca Imèga)

× (21)$_{16}$ c'è uno che se lo ciapo lo copo (92. Gigant.)

× (22)$_{17}$ quel bagan è ~~un po che non lo vedo~~ che sia forse una stia? (94. Brig. Bedin)

× (23)$_{18}$ è mia, mo sottoposta (95. Braghesse)

× (24)$_{19}$ Tetabisica (97. Manico)

× (25)$_{20}$ perché il Biscorno (?) è appena sul letamaio dei Gu? (25 bis). Ea sarà scampà co calche magnamenda (Teol. Bio, 99) (100)

96. se non si vede volare mal dire che è intanato (Ben. Ciarsèo)

(nomin.) 98. andata in lèam. sarà scappata con qualche mangiamenda. (Teol. Bio).

1. 84 sparita dalla luce, ma non dall'ombra (Vallo)

mancanti:

86. sarà morta, stecchita, come tutti tranne di timonelle (Menan.)

struttura III parte. (103)

---

leone

(destino) fine — sentenze — lovem' [illegible] — [illegible] — [illegible]

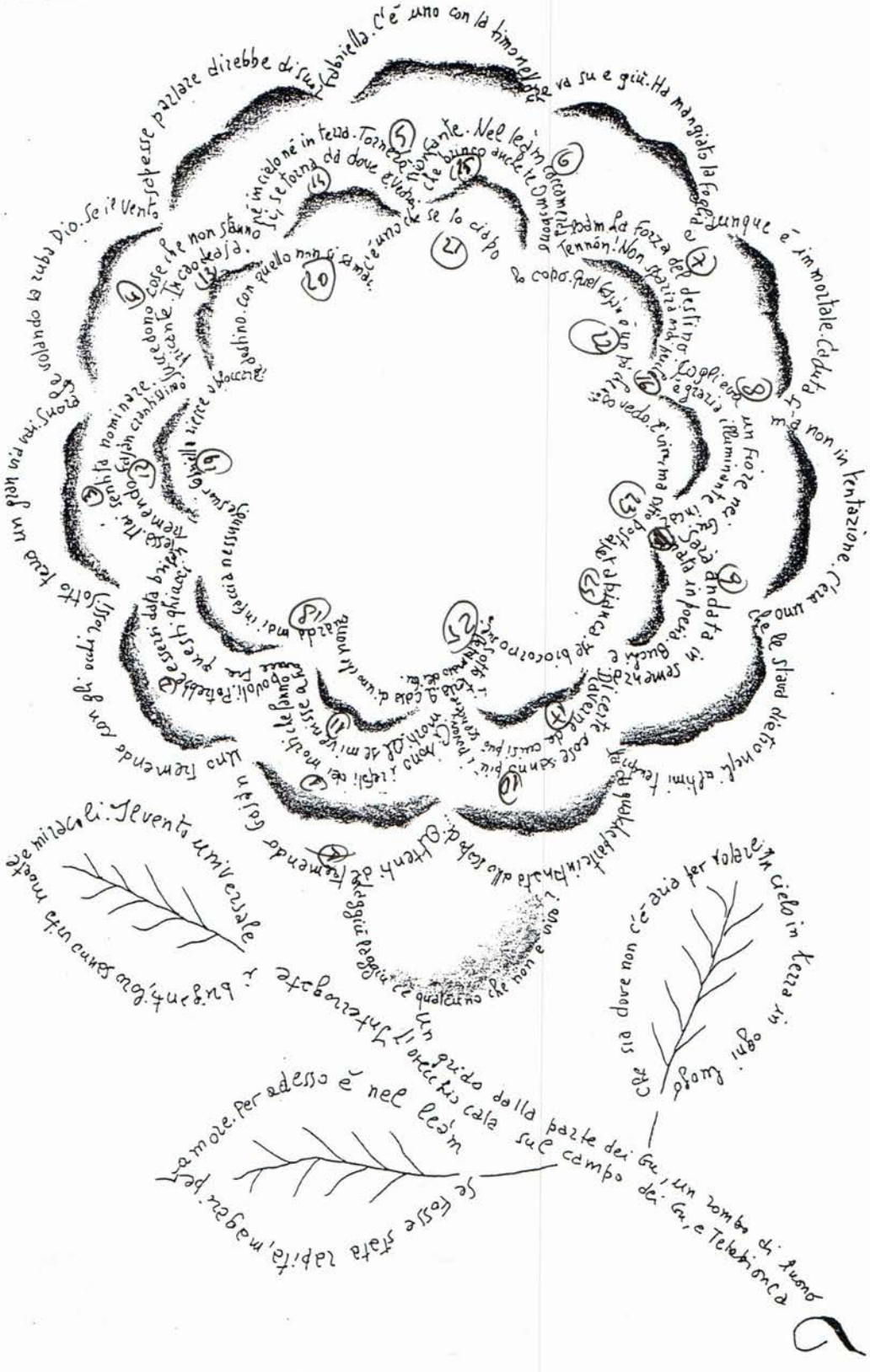
~~brùcio sul leone~~

i [illegible].
ze [illegible]
brivo
un splenire —
buchi e caverne →
uno che non guarda i lumi [illegible] —
blu e . il destino
un [illegible] nero .
se le cielo le [illegible]
[illegible] non lo vedo —

e cui
Tetelmànce

brùcomo sul leone [annuncio del trionfo mistico]

Aveva davanti, sul tavolo, il foglio con la rosa cominciata - si pose come fanno certi pittori - molto concentrato - cercava di sentire come accostare le frasi - perché spesso è l'accostamento che svela i significati, come quando accanto al nome Dio fu posto il nome Parola.



Quando ebbe finito Guido alzò il foglio e mostrò il disegno.
Ecco, - disse.
Comme elle est belle! - disse Jolicoeur.
Non vedo l'ora che sia completa, - disse il farmacista di Casalserugo.
A me sembra che questa, - disse don Ettore il Parco - sia tutta roba da Settimana Enigmistica.
Enigmistic, - disse il prigioniero inglese - is the secret play of mai fermo universe.
Noto che si nomina tanto il sotto terra, - disse il maestro Baroni.
Und Gu campo und mysterien, - disse il tedesco ingatijoso.
E incaodeaja, - disse Nani Majo.
E brincare, - disse Oreste il paracadutista.
E bloccare il destino, - disse il dottor Gennari.
E il tremendo Gajàn, - disse Maria Panciadiscucita.
E Tetabianca, - disse Nane Oca.
Sento che sta per venire un tempo particolare, - disse il capitano Adcock.
Forse il tempo del ciclismo universale, - disse Cavaldoro Primo.
Contro i motori che fanno diventare ciccioni, - disse Cavaldoro Secondo.
A me pare che qui, - disse il signor Bet - come la rosa mostra, ci sia roba di abissi.
Passava lenta la notte in quei parlari - e tutti si spremevano i pensieri per intraveder cercare qualche lume nel buio della sparizione. Poi, quando ebbero finito gli argomenti, si salutarono e andarono a letto.

Ma Guido no - non andò a dormire. Dopo mezzanotte uscì in calesse - sotto la rotolante luna - silenziosa. Il cavallo Saetta in quella luce bianca sembrava sorridesse - come conosceva bene la via su per Lion paesetto e i fossi e fossone tante volte andata e tornata! Sfiorando gli alberi risaltati nella chiarità della notte - i platani, i pioppi, i salici, gli olmi - Guido piano piano percepì sé diventare beato - come forse quegli eremiti incantati sui monti - perché era un viaggio, quello, nel paesaggio della sua anima colma d'amore. O lettore, puoi capire cos'era il viaggio notturno dell'amante verso la casa della donna amata?
Quando Guido vi giunse subito salì per la grondaia segreta - a tracolla portava il foglio arrotolato col disegno della rosa. Lei aspettava sulla soglia dell'abbaino - si diedero i baci tremanti - e l'estasi. Poi Guido dolcemente disse:
E' qui, dunque, il Paradiso Terrestre e vi cresce un fiore.
Srotolò il foglio - apparve la rosa. Rosalinda disse:
Che mistero svelerà quando sarà tutta fiorita?
Il mistero della vita, sicuramente.
Disse questa frase senza rendersene conto - e ne fu stupito, - insieme a Rosalinda, allodola della notte.

Cuculo che sempra umano, - disse il Canuto Radetski.

Noi dei Ronchi Palù la cerchiamo, - disse il maestro Baroni - allo scopo di sapere se sa di suor Gabriella.

Oh fliegende peatissima! - disse il Canuto Radetski. - Oh liebliche centilissima!

Muggirono le mucche - cantarono i merli.

Dove sarà? - disse il maestro Baroni.

Überalles, in cielo, in terra, sotto terra, - disse il Canuto Radetski.

Sotto terra? - disse il maestro Baroni.

Apparve fra i tronchi il volto della Vacca Mora, che disse:

Com'è bello l'amore! Ah, com'è, com'è! Eh, Canuto Radteski, com'è, come è l'amore?

Ah, Facca Mora, - disse il Canuto Radetski - tu sì mi capire!

Perché ho tanto studiato le Acche, - disse la Vacca Mora.

Poco, - disse il maestro Baroni.

Ma ho tanto sentimento, - disse la Vacca Mora.

In quella balzarono fuori i ragazzi dei Ronchi Palù. Gianni Schinche disse:

Canuto Radetski, vuoi fare a battaglia del Risorgimento?

Ma io senza soltati, - disse il Canuto Radetski.

Sent/ 15 p. S. Faustino, giovedì ult. quarto di luna

(vive!) it ~~pioveti~~ salato pior. presso, San Donato

17 febbraio, beato Luca Belludi, ~~Sette Santi Fondatori~~

STRAORDINARIO INCONTRO DEL MAESTRO BARONI COL CANUTO RADETSKI CHE, PUR NON RICORDANDO, SA: E GIOCA ALLA GUERRA COI RAGAZZI DEI RONCHI PALÙ

Pioveva. Con gli stivali da fango il maestro Baroni partì - verso l'ignoto. Da lontano, senza farsi vedere, lo seguivano i ragazzi dei Ronchi Palù - c'erano anche Nane Oca e la Vacca Mora - gli scolari prediletti.

Cammina cammina giunse a una parte della Pavante Foresta ancora vergine - entrando un sentiero sempre più stretto che a un certo punto svanì. Fu allora che apparve un vecchio, canuto e baffuto, vestito di bianco, come un generale dell'Imperatore. Con voce dolcissima disse:

Grüss Gott.

Bondì. Siete il Canuto Radetski da me cercato? - disse il maestro Baroni.

Senza ompra di tubbio, - disse il vecchio canuto.

In quella si udì gorgheggiare l'usignolo.

Unusualisch, - disse il Canuto Radetski. - Usignolo non corcheggia in feppraio.

Canuto Radetski, - disse il maestro Baroni - io la conosco dalla Storia, essendo maestro di scuola.

Chi può tirsi maestro? - disse il Canuto Radetski.

Si udì il verso del cuculo.

Fa i soldati parolati, - disse Nane Oca.

Approfittate por imparare la Storia, - disse il maestro Baroni. - Questa è veramente scuola di vita.

Complimenti per metoto attifo, - disse il Canuto Radetski.

Ed ecco che i ragazzi dei Ronchi Palù e il Canuto Radetski si misero in posizione di battaglia - subito avvennero ordini, marce, avanzate, assalti, spari di fucili e cannoni, ritirate, feriti - tutto a parole, gridi e urli - erano le famose battaglie parolate.

Il maestro Baroni per un po' stette a guardare e ascoltare - poi senza farsi accorgere si allontanò - mentre continuava la battaglia. Nella testa gli girava quella frase, in cielo, in terra, in ogni luogo...

FRAMMENTO DI CÀVARA BARBINO, senza data

(forse Monte Grappa, 27 p.)

...

Càvara Barbino, - disse Mato Ampadìna - cosa cerchi?

Cavo il crèn, - disse Càvara Barbino.

Viviana Pinciàre e Andreina Tetìne improvvisamente cantarono:

Càvara Barbìn Càvara Barbìn
con il crèn* o senza il crèn
sempre Càvara Barbìn.

1/56 a

o Cielo, ~~[illegible]~~ radice
~~[illegible]~~ feroce, cibo da ochie
da sitong — ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ forse vera ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ esca del regno dei
morti — detto nefano.

Il crèn, - disse Mato Antenore - è così forte di radice che fa da maniglia al centro della terra.

Io, - disse un vecchio con la barba, uscendo dalle erbe - se mangio il crèn mi galvanizzo e mi tirano i piri.

Chi sei? - disse Gallinaro.

Mato Prosdocimo, - disse il vecchio.

Ce n'è di mati nel Pavano Antico, - disse Gianni Schinche.

Siamo i fondatori, - disse Mato Prosdocimo.

Ma di suor Gabriella, - disse Viviana Pinciàre - sapete niente?

Uno che poteva sapere, - disse Càvara Barbino - era il tremendo Gajàn.

Poteva o può? - disse Gomante.

Chissà dov'è, - disse Càvara Barbino.

Io che sono stato anche martire, - disse Mato Prosdocimo – sono fiero di sentir nominare suor Gabriella.

E Nane Oca? - disse Giovanni.

Sono ancora più fiero, - disse Mato Prosdocimo – perché forse Nane Oca è il nuovo messia.

Esagerato, - disse Andreina Tetìne –Nane Oca è un ragazzo come me..

Io sono profeta, - disse Mato Prosdocimo - ma certi fenomeni sono improfetibili.
Il crèn sì che sa dov'è suor Gabriella, - disse Càvara Barbino.
Allora è come Dio, - disse Mato Prosdocimo.
Tutti siamo come Dio, - disse Càvara Barbino.
Anche sotto terra è Dio? - disse Gomante.
Perché anche? - disse Càvara Barbino.
Era Càvara Barbino mezzo uomo e mezzo capra
Ma tu Càvara Barbino, - disse Anguro - hai la scienza infusa?
...

FRAMMENTO DELLE TERESINE, senza data

...
C'erano delle donnette piccole, vestite di nero, che tessevano.
Siete le Teresine? - disse Nane Oca.
Sì.
Erce via! - disse Nane Oca.
Vedrai, - dissero le Teresine. - Un giorno prendiamo anche te.
No, - disse Nane Oca. - Io ho trovato il momon.
A noi non è mai scappato nessuno, - dissero le Teresine.
Vedrete, - disse Nane Oca.
Tessiamo le ragnateline che piano piano paralizzano la testa, - dissero le Teresine. - A tutti.
Non agli immortali, - disse Nane Oca. - Ma perché lo fate?
Per preparare gli uomini a morire senza pensieri, - dissero le Teresine.
Dov'è andata suor Gabriella? – disse Nane Oca.
Le Teresine cantarono
:

Noi siamo le Teresine
leggerine leggerine
tessiamo tessiamo
in su in giù in su in giù
suor Gabriella va giù
e poi su su su.

Cosa? - disse Giovanni.
...

28 febbraio, san Macario

IL CAPITANO ADCOCK GIUNGE AL CAMPO DEI GU E HA LA VISIONE

DELLA PAVANTE SQUADRA CHE GIOCA COL FATAL TAURINO

Nel pomeriggio - c'era la bruma - il capitano Adcock andava per campi e per fossi indagando allorché si trovò - senza rendersene conto - sul campo dei Gu. E là ebbe - o credette di avere - una visione.

Due squadre stavano giocando a pallone - una in maglia granata - l'altra biancorossa.

Erano il Fatal Taurino e la Pavante Squadra - quella di cui era stato centrattacco e stella.

Ai bordi del campo, attenti come negli affreschi certi santi ~~in Paradiso~~, stavano i ragazzi dei Ronchi Palù.

Tarchiato, gambone, ricciuto correva su e giù un uomo dal collo di toro - che il capitano Adcock subito riconobbe: era Nerèo, l' allenatore invincibile. Correva snaricchiando furioso spesso esclamando: camadòi!

A quella parola, forse magica, forse bestemmia, il gioco si faceva perfetto. Vagava nell'aria il pallone soave, di ogni geometria esecutore.

A un certo punto l'allenatore Nerèo disse:

Fermi tutti. Adesso facciamo pausetta.

Fu allora che s'accorse del capitano Adcock - e disse:

Sono due gran belle squadre. Per questo le alleno tutte e due.

Come mi piacerebbe essere stato allenato da voi, - disse il capitano Adcock.

Eh, - disse l'allenatore Nerèo. - Gli inglesi, camadòi, anche se col ginocchio di sedano come lei, sono fenomeni del calcio.

Tutt'intorno, intanto, erano venuti i ragazzi dei Ronchi Palù.

Il bello degli allenamenti, - disse l'allenatore Nerèo - è quando senti gli occhi dei ragazzi che assorbono le bravure.

Il gioco del calcio, - disse il capitano Adcock - è sovrumano perché trasforma i piedi in mani.

Siamo quadrumàni, no? - disse l'allenatore Nerèo.

Il gioco del calcio riflette il moto dei pianeti e delle stelle, - disse il capitano Adcock - e quando è di testa fa capire gli angeli.

Non esageriamo, - disse l'allenatore Nerèo.

I giocatori si riposavano, un po' evaporando sudati nel freddo - i ragazzi dei Ronchi Palù li guardavano da vicino - molto ammirati.

Giovanni intanto era venuto accanto al capitano Adcock, che disse:

Le presento Nane Oca.

Un giorno da Menalca, - disse l'allenatore Nerèo - ho mangiato con Guido il Puliero, l'autore delle *Straordinarie avventure*. Che persona fine!

Un vero poeta, - disse il capitano Adcock.

Il calcio è poesia? - disse Nane Oca.

Poesia e cavalleria, - disse il capitano Adcock.

Mah, - disse l'allenatore Nerèo.

Avete mica per caso notizie di suor Gabriella? - disse il capitano Adcock.

Ha fatto un bel rebaltone, - disse l'allenatore Nerèo.

Ma è viva? - disse il capitano Adcock.

Cosa vuol dire vivo? - disse l'allenatore Nerèo.

Intanto i gloriosi calciatori erano tornati in campo e facevano passaggi. L'allenatore Nerèo disse:

Atleti, ultima giocatina e poi a nanna!

Ripresero a giocare - così perfetti in rasoterra e alto, saltando e volando - che il capitano Adcock, Nane Oca e i ragazzi dei Ronchi Palù entrarono in una specie di estasi - perché videro, o credettero di vedere, l'armonia del mondo.

Quando tornarono in sè sul campo dei Gu non c'era più nessuno, ed era venuta la sera - fredda e cenerin nebbiosa.

2 marzo, martedì grasso

BARUFFA DI MATO EZZELINO CON MATO PELLEGRINO SOTTO L'ARCO VALARESSO

Era mezzogiorno, suonavano le campane del duomo, il cielo era limpido, azzurro e oro. Sotto l'Arco Valaresso si vennero incontro per caso Mato Tiranno Ezzelino e Mato San Pellegrino - mendicanti. Avevano tutti e due un bastone di frasca per aiutarsi a camminare

Ciao, bestia, - disse Mato Tiranno Ezzelino. - Dove vai?

A fare miracoli, - disse Mato San Pellegrino.

Ma valà, merdaculo, - disse Mato Tiranno Ezzelino.

Non profanare, - disse Mato San Pellegrino.

Se fai miracoli, perché non fai tornare suor Gabriella? - disse Mato Tiranno Ezzelino.

Fiol d'un diavolo, - disse Mato San Pellegrino - non indurre in tentazione.

Io, - disse Mato Tiranno Ezzelino, - sono più santo di te.

Chi si loda s'imbroda, - disse Mato San Pellegrino.

E chi s'imbroda si loda, - disse Mato Tiranno Ezzelino.

Tu vedi gli angeli? – disse Mato San Pellegrino.

In culo, - disse Mato Tiranno Ezzelino.

Ti piace polenta bianca? – disse Mato San Pellegrino.

Con cicìn di neonato, - disse Mato Tiranno Ezzelino.

Bisogna essere santi, - disse Mato San Pellegrino - altrimenti suor Gabriella mai più tornerà.

O cacca, - disse Mato Tiranno Ezzelino – suor Gabriella è già andata all'inferno.

Ma cosa vuoi sapere, ma valà, matto e culo, matto e culo, culo, culo, - disse Mato San Pellegrino. E diede una bastonata a Mato Ezzelino. Che diede anche lui una bastonata. E tin e ton, e tin e ton, se ne diedero tante che anche gli uccelli si fermarono in aria a

guardarli - finché non apparve un vigile e i due mati scapparono. Ma cosa voleva dire suor Gabriella essere già andata all'inferno, come detto da Mato Ezzelino? Purtroppo tale indizio non potrà entrare nella rosa, essendo che nessuno degli indaganti fu presente a quella baruffa.

3 marzo, santa Cunegonda

NELLA PAVANTE FORESTA IL SIGNOR BET E IL CAPITANO ADCOCK INCONTRANO IL BRIGANTE PIPPONE E IL SUO GIUDICE CHIMELLI

Nella bella ora in cui i popoli inglesi sorseggiano il thè il signor Bet e il capitano Adcock erano in cammino nella Pavante Foresta ascoltando ogni suono - sia di acque, sia di voci d'uccelli - cominciava la sera. A un certo punto udirono due voci che dialogavano calmamente. Si avvicinarono. Seduti su un tronco videro un uomo anziano e uno giovane - barbuti. L'anziano era vestito da giudice - il giovane da brigante.

Quel giovane sembra Robin Hood, - disse il capitano Adcock.

Che sia il brigante Pipón? - disse il signor Bet.

I due barbuti intanto li avevano visti.

Presumendo che lei, signor più giovane, sia il brigante Pippone, - disse il signor Bet - lei, signor più anziano, chi è?

Io sono il giudice Chimelli che tanti briganti fece andare a morte, - disse l'anziano.

Orpo d'un can, - disse il signor Bet. - Come mai un giudice sta in foresta insieme a un brigante?

Il giudice Chimelli, - disse il brigante Pippone - fu veramente implacabile. Anch'io diventai un morto per la sua condanna.

Sono venuto a vivere qui, - disse il giudice Chimelli - per rendere omaggio al brigante Pipón che fu generoso e giusto benché fuori legge - e a tanti altri.

Ah! - disse il capitano Adcock. - Dov'è il limite fra legge e fuori legge?

Nella propria coscienza, - disse il giudice Chimelli - e nel retto giudizio.

O Robin dei boschi che toglievi al ricco per dare al povero! - disse il capitano Adcock.

Non facciamo poesia, - disse il brigante Pippone. - Io ci ho rimesso la pelle.

E cosa sapete di suor Gabriella? - disse il signor Bet.

C'è uno, - disse il giudice Chimelli - che mette tutti a giudizio e non viene mai giudicato.

Chi? - disse il signor Bet.

Abbiamo sospetti, - disse il giudice Chimelli - ma non possiamo pandere.

In quella si udì un galoppo lontano che vicinando divenne trotto e poi passo. Fra i tronchi apparve la testa del Cavallo bianco.

Ho sentito discutere, - disse - e volevo dire la mia.

Dilla, - disse il giudice Chimelli.

C'è sotto cavalli, - disse il Cavallo bianco.

Che cavalli? - disse il signor Bet.

La Pavante Foresta, - disse il capitano Adcock - è più misteriosa delle foreste inglesi e bretoni dove sono nato ~~una volta~~.

Stettero a parlare fin che si avvicinò la sera. Proprio sopra di loro c'era l'orecchio di Dio in ascolto - avvoltolato e socchiuso come un bocciolo di rosa – tremante, misterioso.

PAGINA

Voglio parlare con Pàgina, - disse Nane Oca ai ragazzi del Palo delle Rondini. - Lui, che sa una pàgina più del libro, forse sa.

Andò. Il vento borin luminoso era denso di pollini, solcato dalle api. Pàgina veniva sotto i portici verso il ponte san Giovanni delle Navi - come ogni giorno.Alla fine dei portici il sole di mezzogiorno gli illuminò la fronte - oltremodo sporgente, come una pancia di donna incinta.

Pàgina, - disse Giovanni - tu che sai tutto e hai letto tutto...

Ho letto tutto senza capire niente, - disse Pàgina.

Perché non sei stato alla scuola del maestro Baroni, - disse Giovanni.

O Nane Oca, - disse Pàgina - il mondo è un mondo fatto di mondi di mondi di mondi, come si legge nelle enciclopedie. Leggendo le enciclopedie si può sapere tutto anche senza capire niente. Per sapere veramente tutto anche senza capire niente bisogna imparare a memoria tutte le enciclopedie.

Tu le sai? - disse Giovanni.

Sì, - disse Pàgina.

Sono miliardi di miliardi di pagine! - disse Giovanni.

Come le stelle, - disse Pàgina.

E c'è qualcuno che sa tutte le stelle? - disse Giovanni.

Dio, - disse Pàgina.

Allora tu sei come Dio? - disse Giovanni.

En ci clo pe Dio, - disse Pàgina.

E sai dov'è suor Gabriella? - disse Giovanni.

No, - disse Pàgina. - Nelle enciclopedie suor Gabriella ancora non c'è. Tuttavia...

Tuttavia? - disse Giovanni.

Tuttavia il giro che fa una volante senza ali come suor Gabriella per arrivare a Dio è fuori da ogni regola, - disse Pàgina.

Cosa vuol dire? - disse Giovanni.

Che, se lei torna, tutte le enciclopedie verrano corrette, - disse Pàgina.

E' un bel mistero, - disse Giovanni.

Sì, - disse Pàgina. - Un vero mistero.

Lo sai, - disse Giovanni - che se suor Gabriella torna andrò nelle Foreste Sorelle?

Attento, - disse Pàgina - perché le Foreste Sorelle sono inesplorate e non si trovano

Attento, - disse Pàgina - perché le Foreste Sorelle sono inesplorate e non si trovano nelle enciclopedie.

E' il loro bello, - disse Giovanni - e per questo ci voglio andare.

Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino, - disse Pàgina.

O torna a casa col lardo, - disse Giovanni. E fece una peta – a cui Pàgina rispose con una peta altrettanta.

Qui terminò il colloquio - un po' comico e un po' solenne - come quando i cavalieri della sublime coppa si incontrano e stanno a chiacchiera - e petano lodando Dio.

8 marzo, san Giovanni di Dio

DON AVA

Sorgeva l'aurora. Nane Oca e Nani Majo erano camminanti sul limitare dei Grèbani - là dove, nei pressi, sorge la casa del tremendo Gajàn. Andavano in cerca di don Ava, l'apicultore.

Ed ecco che, dopo un po', lo videro - intento a curare le arnie. Era di media statura, un po' vecchio, di aspetto dolce, scurato dal sole.

Il miele è come l'oro, - disse Nani Majo.

Il miele, - disse don Ava con soavità - era il cibo degli dei..

Ci vuole amore per tenere le api? - disse Nane Oca.

Tanto, - disse don Ava. - Bisogna metterle al riparo dai venti; che ci siano intorno fiori; che le mucche e le pecore non calpestino l'erba e la rugiada non sia scossa; che gli uccelli stiano lontani, specialmente l'usignolo - perché le mangia.

Don Ava, - disse Nane Oca - le api sono di Dio?

Sì, - disse don Ava - sono di Dio perché col miele l'hanno nutrito quando era bambino.

E lo Sgraveon Massacavài, il tremendo Giaonsèo, il Bombo e le Brespe beccanti sono di Dio? - disse Nane Oca.

Sì, - disse don Ava - però miele non ne fanno.

Ma la natura, - disse Nane Oca - è tutta di Dio?

A me sembra che la natura sia sempre tutta di Dio, anche quando è beccante, - disse don Ava.

In fondo, - disse Nane Oca - anche gli uomini sono beccanti, eppure dicono di essere figli di Dio.

Don Ava, - disse Nane Oca - che le api sappiano dov'è suor Gabriella?

Le api, - disse don Ava - sanno molte cose misteriose.

Ma non parlano, - disse Nani Majo.

Anche suor Gabriella è un po' ape, - disse don Ava - e le api in questa stagione tornano a volare.

Allora, - disse Nane Oca - suor Gabriella sta per tornare a volare?
Le api, ragazzo, - disse don Ava - sono come le fate: vanno e vengono.
Le fate? - disse Nane Oca.
Che bella mamma devi avere tu, - disse don Ava.
E' Maria la Bella, - disse Nane Oca.
Ma guarda un po', - disse don Ava.
Qualche nube grigio blu e nei bordi rosa, come un mare del mattino, solcheggiava l'aria. Dopo qualche altra chiacchiera Nani Majo e Nane Oca salutarono don Ava e tornarono verso i Ronchi Palù - pensosi.

10 marzo, Santi Quaranta

LA BELLA GLORIA DEL PARTIGIANO LAMPIONI

Erano i primi ributti apena sorti - quasi blu, leggermente rossi - e i refoli di vento intiepidito penetravano la Pavante Foresta quando Gallinaro e Gallinaretto - usmando e toccheggiando, giunsero in un luogo di salici e pioppi, verde e tremantino. Su un albero, che dondolava le gambe, c'era un uomo di circa trent'anni.
Sei il partigiano Lampioni? - disse Gallinaro.
Prima bandito e poi partigiano, - disse Lampioni.
Ti ricordi, - disse Gallinaro - quando hai dormito nella cucina vecchia di casa mia?
Se mi ricordo! - disse Lampioni.
E ti ricordi quando giocavamo a cuco, mago e bandiera? - disse Gallinaretto.
Se mi ricordo! - disse Lampioni.
Ti ricordi quando andavamo a nidi? - disse Gallinaro.
Se mi ricordo! - disse Lampioni. - Mi ricordo di tutto.
Anche di suor Gabriella? - disse Gallinaro.
Quella poi! - disse Lampioni.
E' sparita, - disse Gallinaretto.
Noo! - disse Lampioni.
Sì, - disse Gallinaro.
Per me, - disse Lampioni - c'è solo uno che può sapere.
Chi? - disse Gallinaro.
Il Gajàn, - disse Lampioni - perchè é un uomo che ha misteri.
Cosa vuoi che sappia il Gajàn, - disse Gallinaro. - E' solo uno che non gli piace il momon e non vuole che giochiamo soprattutto a battaglie.
Il Gajàn, - disse Lampioni - non avete idea di chi è.
Chi è? - disse Gallinaretto.
Ho saputo delle cose, - disse Lampioni.
Che cose? - disse Gallinaro.

Cose dell'altro mondo, - disse il partigiano Lampioni.
E come hai fatto a saperle, - disse Gallinaretto.
Perché nell'altro mondo ci abito, - disse il partigiano Lampioni. - Vado e vengo. E per ricordarmi prendo appunti.
Allora suor Gabriella è nell'altro mondo? - disse Gallinaro.
Mah, - disse il partigiano Lampioni. - Non si può mai dire niente, c'è un tale andirivieni.
Torna a giocare con noi ai Ronchi Palù, - disse Gallinaretto.
Ho proprio voglia, - disse il partigiano Lampioni. - Perchè la vera vita è giocare.
Videro allora, Gallinaro e Gallinaretto, fare quell'uomo dondolato dal vento un balzo verso l'albero vicino - e poi altri balzi, di albero in albero - e infine, come Tarzan e l'Uomo Selvatico, sparire.
Gallinaro disse:
Lampioni non lo prendeva nessuno se non veniva tradito. E benché sia stato impiccato dai fazisti insieme al dottor Busonera continua a volare per la Pavante Foresta come uno stornello!

14 marzo, san Urio

GIOSTRINA E GIOVANNI INCONTRANO ZIA ELVA E ZIO GUSTAVO E HANNO LA RIVELAZIONE DEL TEMPO CHE SI FERMA

Di mattina presto - poco dopo l'aurora - Giostrina e Giovanni si aggiravano per la Pavante Foresta - attenti al canto degli uccelli - all'aprirsi dei fiori dal sonno della notte.
Guarda, - disse Giovanni - le prime viole.
Le viole d'amore, - disse Giostrina.
E gli usignoli? - disse Giovanni.
Sono stelle, - disse Giostrina.
Io ho fatto una poesia di usignoli e stelle, - disse Giovanni.
Dilla, - disse Giostrina.
Giovanni la disse:

E' l'usignolo, amore, l'usignolo:
dentro la notte canta, ben nascosto:
c'è chi dormendo sogna di sentirlo
e chi vegliando spera di vederlo:
è l'usignolo, amore, l'usignolo.

Bella, - disse Giostrina.
Proprio allora si udì una voce di donna che disse dolcemente: Giovanni!

Si voltarono. C'erano un signore e una signora: lei ricciuta, di statura bassa, ridente, lui coi baffetti, serio. Stava dipingendo il paesaggio col quadro sul cavalletto.

Zia Elva e zio Gustavo! - disse Giovanni.

Finalmente sei venuto a trovarci, - disse zia Elva.

Oggi dipingo la Pavante Foresta, - disse zio Gustavo - ma il paesaggio che mi ispira di più è quello con la casa del tremendo Gajàn.

E' una casa particolare, - disse zia Elva.

Zio Gustavo, - disse Giovanni - perché ti piace copiare il paesaggio?

Per farne tesoro, - disse zio Gustavo.

Nei quadri sembra che il tempo sia fermo, - disse Giostrina.

Sì, - disse zio Gustavo.

Allora dipingere, - disse Giostrina - è una lotta contro il tempo.

E' per la speranza di vincere la morte, - disse zio Gustavo.

Ma di suor Gabriella, - disse Giostrina - sapete niente?

Quello ch sanno tutti, - disse zia Elva.

E cosa sanno? - disse Giostrina.

Che tornerà sempre, - disse zia Elva.

Cosa vuol dire sempre? - disse Giostrina.

Dicono così, - disse zia Elva.

Giovanni, - disse zio Gustavo - è vero che hai trovato il momon?

Trovato e mangiato, - disse Giovanni.

Di questo passo, - disse zio Gustavo - qui diventa tutto Paradiso Terrestre.

Parlando non si fermava di dipingere. Niente era fermo nell'aria e fra i rami - e nel bel colloquio. Proprio niente.

16 marzo, ~~sant'Arnaldo da Limena~~

DIALOGANDO COL CICLISTA MALABROCCA A SCOPO INDAGANTE I GEMELLI CAVALDORO SCOPRONO UNA NUOVA CONCEZIONE DELLA TRINITÀ

Pava - bella di mattoni - covo di ciclisti - era tiepida. I gemelli Cavaldoro sulle biciclette fruscianti uscivano dalle mura a perdita d'orizzonte. Fuggivano al passaggio le lucertole appena nate, i ramarri e le giovanissime rane.

Andiamo a trovare Malabrocca, - disse Cavaldoro Primo.

Il sempre ultimo, - disse Cavaldoro Secondo.

Il ciclista più umile, - disse Cavaldoro Primo.

Col sole in viso passarono la Fossona, passarono il Fosso Scavo - finché giunsero ai margini della Pavante Foresta - in parti casa di Gallinaro. Entrarono per una carraia e presto videro la paglia di un tetto. Un uomo con la maglia nera, largo di faccia, stava

sull'uscio. Era il ciclista Malabrocca. Disse:

Volete comprare lumache?

Siamo venuti, - disse Cavaldoro Primo - a scopo non si sa mai.

Qualche notizia di suor Gabriella ascoltare per, - disse Cavaldoro Secondo.

Perché parlate inverigolati? - disse il ciclista Malabrocca.

Per precautela, - disse Cavaldoro Primo. - Nelle ariose arie c'è sempre un orecchio che ascolta.

Malabrocca, - disse Cavaldoro Secondo. - Come poté essere che nelle Famose Corse arrivavi sempre ultimo?

Provato inutilmente arrivare primo - e ricordandomi il detto di Bangèlo Gesù: Beati gli ultimi perché saranno i primi...

Io sono Primo, - disse Cavaldoro Primo.

...ho pensato, - continuò Malabrocca - se arrivo sempre ultimo avrò sempre la maglia da ultimo - inoltre il mio nome è Ultimo e dunque coincide: Ultimo di nome ultimo di fatto.

E mai secondo? - disse Cavaldoro Secondo.

Secondo me, - disse il ciclista Malabrocca - secondo è tanta fatica per niente. Infatti anche Bangèlo Gesù era primo gemito - non secondo. E fingendo di essere beato da ultimo è stato lasciato primo dei primi e ultimo degli ultimi - e unico in con cobitanza umano divino.

Orbéntena, - disse Cavaldoro Primo.

Sopra il Pavano - come ruota danzatrice - girava in tondo - lento lento - l'orecchio di Dio. Che si beava - era evidente - ascoltar sentire Malabrocca parlare di primo e ultimo Bangèlo Gesù - il quale orecchio (lo sappiamo) gode di qualunque cosa gli uomini dicano - anche la più sgorbiata: perché, col passare delle epoche, si è sempre più convinto aver creato uomini vanitosi, tracotanti e presuntuosi - a immagine e somiglianza di come lui era stato una volta, tutto bocca e voce e niente orecchio: aspetto da cui però, col tempo, si era convertito, anzi invertito da parlante ad ascoltante - e da pieno si era sgravato diventando vuoto e nulla - e così ascoltando e basta continuava a migliorarsi.

Certe volte mi viene a trovare la Lumaca Imèga e parliamo di ciclismo e fate, - disse Malabrocca. - E anche di suor Gabriella.

La stiamo cercando, - disse Cavaldoro Secondo.

La Lumaca Imèga, - disse Malabrocca - come me sempre ultima, l'ha vista l'ultima volta verso il campo dei Gu. E ha detto di domandare a Tetabianca.

Tetabianca, - disse Cavaldoro Primo - è molto nominata.

E' sibilla e fa i pignatini, - disse Malabrocca.

Dev'essere come la colomba dello Spirito Santo, - disse Cavaldoro Secondo.

Il ciclismo, - disse Cavaldoro Primo - é Spirito Santo: ha bisogno di fiato nei polmoni e aria nei pneumatici.

Il vento che fanno le ruote, - disse Cavaldoro Secondo - è il respiro dello Spirito Santo.

E noi, - disse Malabrocca - siamo la Santa Trinità di Bangèlo Gesù: Primo, Secondo e Ultimo.

Chi avesse guardato in alto avrebbe visto un tremolare rapido, dal centro ai lembi estremi, del da ogni parte esteso orecchio di Dio: forse per il ridere ascoltando quella buffa Trinità apparire nella parole del ciclista Malabrocca - là nel Pavano Antico.

notte del 17 marzo, san Patrizio patrono d'Irlanda

VISITA AL CASTELLO DEI PILOTI MORTI

La notte era alta. La rugiada - posata sulle giovani erbe - scintillava riflettendo il cielo stellato. Le bestie si mandavano voci - e in quel luminio il conte Chiarastella, Giovanni, Oreste il Paracadutista, Guido il Puliero e l'autore andavano verso il castello dei Piloti Morti.

Siete sicuro, conte, che parleranno con noi? - disse il Puliero.

Sì, se il poeta Perinanzi avrà l'occhieggiamento, - disse il conte Chiarastella.

Il Castello è Magico Mondo? - disse Giovanni.

Altroché, - disse il conte Chiarastella.

Cammina cammina giunsero finalmente al Castello - che era erto, turrito, merlato, al margine della Pavante Foresta. Bussarono alla porta - nera e grande. Dopo un po' si udì un passo - una voce di donna, dal bel suono chiaro, disse:

Chi siete?

Quelli di *Nane Oca*, - disse il conte Chiarastella.

Apro, - disse la voce.

Si aperse il portone e la signora apparve. Era bella, castana nei lunghi capelli, vestita da pilotessa.

Salve, contessa Riccarda, - disse il conte Chiarastella.

Benvenuti, - disse la contessa Riccarda. - Che piacere aver visita da Giovanni Oca, dal conte Chiarastella, da Guido il Puliero, da Oreste il paracadutista e dall'autore raro e bizzarro.

Vorremmo parlare coi Piloti Morti, - disse il conte. - E' per via di suor Gabriella.

Non sempre si svegliano, - disse la bella Riccarda. - Ma andiamo, che è quasi la buona ora.

Fra poco suona mezzanotte, - disse Giovanni mostrando l'orologio della torre.

Seguendo la bella Riccarda percorsero diversi corridoi e improvvisamente, di là da una porta a vetri, videro i Piloti. Stavano seduti intorno a una tavola rotonda - erano giovani - vestiti in grigioverde da militari - uno era calvo, un po' più anziano degli altri, aveva un occhio solo - tenevano le mani appoggiate sulla tavola, come ali di farfalla.

Venite, - disse la bella Riccarda.

Aperse la porta - dentro c'era odore di rose e polvere. Tutti stavano in silenzio - osservando i volti bellissimi e sbarbati: solo uno, sulla destra, aveva il barbone – marron

castagna color.

Se il poeta Perinanzi strizza l'occhio, - disse la bella Riccarda - dovete subito parlargli: preso in discorso lui sono presi tutti.

Il tempo per fare mezzanotte era poco - ma come passava lento!

Improvvisamente scoccò il primo rintocco.

Pronti, - disse la bella Riccarda.

Al dodicesimo rintocco, proprio coincidente, il poeta Perinanzi strizzò l'occhio - e disse:

Tutto il cielo stanotte brilla di occhi che ci guardano.

Allora, proprio come nella storia della Bella Addormentata, tutti i piloti si svegliarono - e ci fissavano.

Siamo qui per domandare, - disse il conte - se voi che volate e conoscete bene l'altro mondo avete notizie di suor Gabriella.

Di molti misteri si inombra il cielo, - disse il poeta Perinanzi - ma l'ombra non trattiene corpo peso.

Infatti no, - disse Oreste il paracadutista - neanche col paracadute.

Grave è il mondo, a gravità sospeso, - disse il poeta Perinanzi.

E' così, - disse il pilota dalla barba marron castagna color. - Io di me caduto non fu trovato che pezzettini bruciati - e la barba appesa a una pioppa.

Suor Gabriella dunque, - disse il poeta Perinanzi - pilotessa e santa, di sicuro sarà in qualche buca, o grotta, o casa di malandrini, o casa del Diavolo. In cielo ancora no.

Fu allora che venne a me (l'autore) voglia di domandare. Dissi:

O Piloti Morti, in che consiste l'al di là?

Purtroppo, - disse il pilota barbacastagna - quando veniamo di qua non ci ricordiamo più niente.

L'al di là, - disse il poeta Perinanzi - è il complemento dell'al di qua. Sono due trimonosillabi separati che insieme contengono l'al di là e l'al di qua..

O cara mamma amata e mia, - disse un pilota dal viso adolescente - morire giovane è stato bellissimo - una continuazione del volo.

Il tempo vola ad afferrar la morte ma sempre ancor la morte afferra il tempo, - disse il poeta Perinanzi.

Volare, - disse un pilota dalla fronte bianca - è cercar di andare più veloci della morte in modo da non farsi da lei inculchiappettare.

In favola, - disse il Puliero - i personaggi delle *Straordinarie avventure di Giovanni Oca* sono diventati immortali mangiando le foglie dell'albero di piazza dei Frutti.

Il momon, - disse Giovanni.

Ci è giunta notizia, - disse il poeta Perinanzi. - Ma l'impresa veramente sovrumana sarebbe far diventare immortali le persone reali come voi e noi e tutti i lettori di *Nane Oca*.

Io ho fiducia, - disse il Puliero.

In quel momento un tremito m'invase - era, credo, il vento ispirante. Dissi:

Ho fiducia anch'io.

Un canto di vita avverrà, - disse il poeta Perinanzi - e i corpi danzeranno di nuovo, svegliati da succhi elisir.

Amici, - disse la bella Riccarda - il tempo della veglia sta per finire.

Voi credete, o Piloti, che rivedremo suor Gabriella? - disse Giovanni.

Parve a tutti che le bocche dicessero: Sì: - parve, perché oramai erano in sonno.

Ecco, - disse la bella Riccarda. – E l'ora di ritirarsi.

Tornando notturnamente verso i Ronchi Palù il conte Chiarastella, Guido il Puliero, Oreste il paracadutista, Giovanni Oca e l'autore sentivano l'interna gioia - quella che si prova tornando dal Magico Mondo dopo aver parlato con gli esseri che lo abitano.

FRAMMENTO DI GHEGOÌTO E GHEGOSEMPREÌTO

...

C'erano seduti per terra due vecchi.

Chi siete? – disse Nane Oca.

Ghegoìto e Ghegosempreìto, - dissero i due vecchi.

E' vero che ne sapete tante? – disse Nane Oca.

Altroché, - dissero i due vecchi.

Stiamo cercando suor Gabriella, - disseNane Oca.

Gliel'ho sempre detto che non doveva, - disse Ghegosempreìto.

Non doveva cosa? – disse Nane Oca.

Andare a narcisi in leàm, - disse Ghegoìto. – Anch'io gliel'avevo detto.

Leàm loàme loàm? – disse Nane Oca.

Laùm loame leòm, - disse Ghegosempreìto.

E leamàr, - disse Ghegoìto.

Erano le rose canine intense come occhi magri – cosparse sul verdeggiare dei brughi – mare del vento.

Giovanni nel tornare a casa pensava: Perché loamàr? Perché leàm loàme loàm laùm loàme leòm?

...

21 marzo, san Benedetto

CELESTE LO SPOSO, MARIA LA BELLA E GIOVANNI SUONANO IN TRIO SUL CAMPO DEI GU SPERANDO CHE SUOR GABRIELLA LI SENTA

Bello è il tempo mattutino, quando il mondo torna in luce: e belli gli sposi che continuano ad amarsi - cosa rara - e a fiorire di sè pedalando nell'aria tremola. Era il 21 di marzo. Maria la Bella disse:

Andiamo a festeggiare la Primavera ai Ronchi Palù.

Presero gli strumenti - l'arpa, la viola pomposa e il violino - e in bicicletta partirono. L'aria era dolce e rosa - le foglie tenere, i germogli appena sbocciati.

Passarono le Guizze, passarono Casebianche, passarono Villaleón, passarono i Grèbani, passarono davanti alla casa del tremendo Gajàn, passarono la Fossona.

Il Pavano Antico era respirante - lussureggiava.

Propongo che andiamo a fare un concertino sul campo dei Gu, - disse Maria la Bella.

Sì, - disse Celeste lo sposo - è il luogo giusto.

Nell'aria, non visibili, Mogana la bionda e Reana la nera - le sorelle fate - chiacchieravano e sorridevano. Il campo dei Gu era splendente - costellato di primule ed erbe verde smeraldo color. Sul margine Nord, sembrante un altare, ~~fumante~~, color marron e oro, sorgeva il letamaio. – col lumaio

Ecco, - disse Celeste - suoniamo lo Scherzo del Trio op.100 di Schubert: per la Primavera, per suor Gabriella, per le fate e per il letame, che è ben di Dio e per noi. Diede il via e cominciarono:

A un certo punto Maria la Bella cominciò a cantare – improvvisando così:

Suor Gabriella
dell'aria fiore
oh torna fuori
fuori nell'aria
suor Gabriella
torna a volare
oh! oh! oh!

La voce (che era da fata - lo sappiamo) richiamò l'attenzione. Pian piano si avvicinarono gli uccelli e le bestie - e anche i ragazzi dei Ronchi Palù, e poi Guido il Puliero, il signoro Bet, il farmacista di Casalserugo, il dottor Gennari, don Ettore il Parco, la Lucarina, il maestro Baroni, il conte Chiarastella, il tedesco ingatijoso, Jolicoeur il francese, il prigioniero inglese, Oreste il paracadutista, Nani Majo, Agostino e il capitano Adcock. Stavano nascosti nei cespugli e dietro gli alberi - per non disturbare: ma finita la musica tutti applaudirono e vennero fuori.

Mai c'era stato un concerto così sul campo dei Gu, - disse il signor Bet.

Speriamo che suor Gabriella abbia sentito, - disse Celeste lo sposo.

Nel primo giorno di Primavera
2003

Caro Giuliano,

i colli stanno bene anche se gli amministratori del parco meriterebbero d'essere buttati nea "busa dea calsìna" per farli sparire.

In questo momento sono alle prese con un terrificante raffreddore e dolori dappertutto, ma voglio provare a risponderTi lo stesso.

Rispondo:

(1) Un sentiero parte dalla cima del monte Ricco e cala svelto sul lato nord del monte. Attraversa boschi di alti castagni scorlati dal vento, fino ad arrivare sulla groppa luminosa del Dosso Solone che guarda sopra la piana del Laghetto e del Savelon Retrato. Per un attimo la discesa si attenua poi riprende ripida a stretti tornantini tagliati in mezzo ad una folta macchia a corbezzolo, erica e cisto. Il sentiero finisce nella cava della Solana, abbandonata e inselvatichita. All'uscita del piazzale della cava troviamo la via asfaltata tra Monselice ed Arquà. Andando a sinistra passiamo davanti alla chiesetta dei Santoìni quindi un breve rettilineo ci porta al famoso laghetto delle cinque fonti (termali). Da lì si prosegue per la bella stradella sull'unghia del monte Calbarina fino ad Arquà.

(2) La seconda risposta è più difficile, perché nei nomi dialettali spesso confluiscono più d'una specie scientifica, che varia da luogo a luogo.
Il Giaonsèo, detto anche Matonsèo, appartiene alla famiglia dei vespidi, ha una struttura snella e slanciata, con lunghe zampe, ali rivolte all'insù e grandi occhi a forma di rene.
Sui colli è molto temuto perché aggressivo e fa il nido sottoterra in mezzo ai vegri. Può capitare falciando l'erba di mettere il piede dentro il nido nel qual caso è la fine, perché i giaonsèi partono all'attacco tutti inveénà e se va bene ti mandano all'ospedale.

Il Graelon è il Calabrone (*Vespa crabro*), è una vespona pesante, gialla e nera, lunga fino a tre centimetri, molto aggressiva e anche questa assai temuta dalla nostra gente. Costruisce grandi nidi "cartacei" molto elaborati e belli, sistemandoli per lo più nei vecchi tronchi cavi o negli angoli di qualche rudere abbandonato

La brespa (*Vespa vulgaris, V. germanica, V. silvestris*) è sempre temuta, perché agile volatrice, maliziosa e imprevedibile, punge per rabbia più che per difesa e dopo la puntura non muore come la buona ape apifera (ava) che si sventra.

Il bonbo appartiene alla famiglia delle api (*Bumbus terrestris*, il classico a righe gialle e nere, *B. agrorum*, rossastro-fulvo e *B. lapidarius*, molto robusto e praticamente tutto nero col culo fulvo), sono apone pelose, tondotte e non aggressive.

Il Massacavài è il famoso tafano e appartiene alla famiglia delle mosche (Ditteri), *Tabanus bovinus*. Le femmine di questa specie sono moscone pelosette dai grandi occhi verde smeraldo iridescenti che occupano quasi tutta la parte anteriore del capo. Sono provviste di una forte tromba perforante e succhiante, con la quale infliggono dolorose puntute agli animali da stalla per succhiarne il sangue, e in mancanza di questi anche agli uomini. I maschi invece vanno a succhiare il nettare dai fiori e non disturbano nessuno.

Non mi provo a farti disegni perché sarebbero solo abominevoli caricature.

A volte nel bosco mi fermo ad ascoltare, mi pare di sentire nell'aria intorno a me qualcosa, e mi faccio piccino piccino per essere più vicino alla terra, e aspetto nascosto:.. forse vedrò passare Mamma Oca o qualcuno delle sue belle compagnie...

Un abbraccio

Tommasetti.

Il concerto sembrava un dialogo d'amore, - disse il conte Chiarastella.

Sì, - disse il dottor Gennari - come quando ognuno insieme parla e ascolta.

E passandosi gli argomenti, - disse il farmacista di Casalserugo.

E' la musica, - disse Celeste lo sposo.

Mah, - disse don ettore il Parco. - Tante indagini, chiacchiere, fantasie, fandonie e incongruenze - e intanto sono passati più di cinque mesi e suor Gabriella non è ancora tornata.

Io ho l'impressione, - disse il farmacista di Casalserugo - che l'indagine qualche frutto l'abbia dato.

Sì, - disse il signor Bet. - Tutto indirizza verso un rapimento.

Ma chi il rapitore? - disse il maestro Baroni.

Un potente, - disse Oreste il paraddutista.

Che ha a che fare col Magico Mondo, - disse Giovanni.

Cioè con l'al di là, - disse il conte Chiarastella.

O popolo balbo, - disse don Ettore il Parco. - Vi rendete conto che state parlando con personaggi che nella realtà non esistono?

Veniva l'ora su per mezzogiorno, quando insorge l'appetito: ma nessuno si muoveva perché gli argomenti e le chiacchiere erano appassionanti. Ognuno disse la sua: sia le persone vere, sia quelle invenate.

stesso giorno

IL BECCANTE GIAONSÈO VA A TROVARE SGRAVEÓN MASSACAVÀI E INSIEME PARLANO DI SUOR GABRIELLA E DELL'AMOR CARNALE

In quel giorno azzurro e quieto, carezzato da qualche venticino, coi fiori e le erbe sorvolati dagli insetti nuovi, il beccante Giaonsèo andò a trovare Sgraveón Massacavài - la ~~vespa enorme~~ - sui campi dei Grassabò.

O Sgraveón Massacavài, - disse il beccante Giaonsèo - come stai?

O beccante Giaonsèo, - disse Sgraveón Massacavài - sto bene.

Sono qui a scopo domandante se notizie sai di suor Gabriella, - disse il beccante Giaonsèo.

Se noi pur avendo le ali fatichiamo così tanto a volare, - disse Sgraveón Massacavài - come farà suor Gabriella che ali non ha?

Ha la grazia di Dio, - disse il beccante Giaonsèo.

Volta
sirena

In quel giorno ameno e quieto carezzato da qualche venticino, coi fiori e le erbe scarlati dagli insetti nuovi, il Beccante Bronzeo andò a trovare Sprovero Menacani – la Vespa mosca enorme – tra i canti dei bramabò.

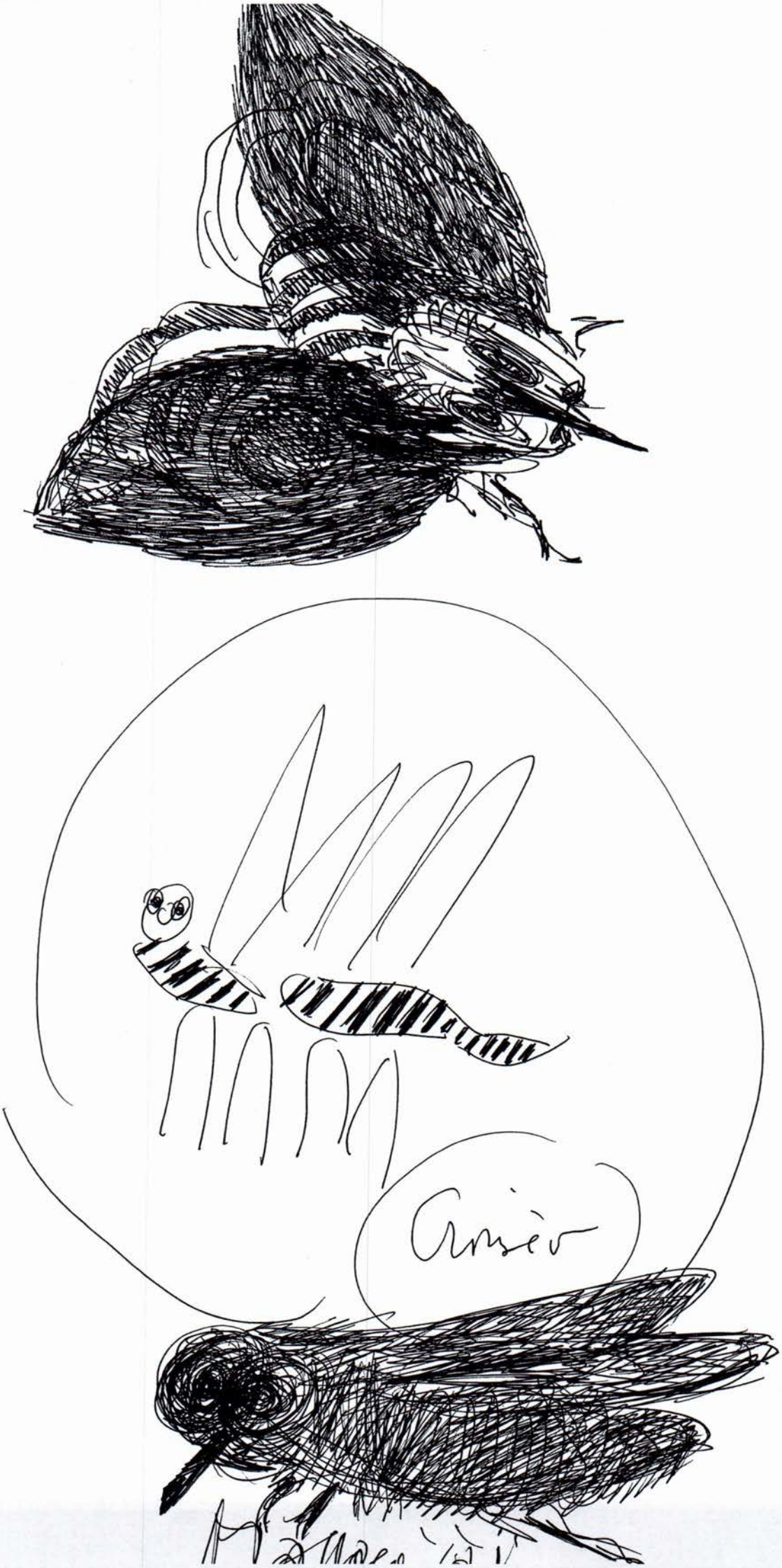
O Spr. M., – disse il Bec. B. – come stai?

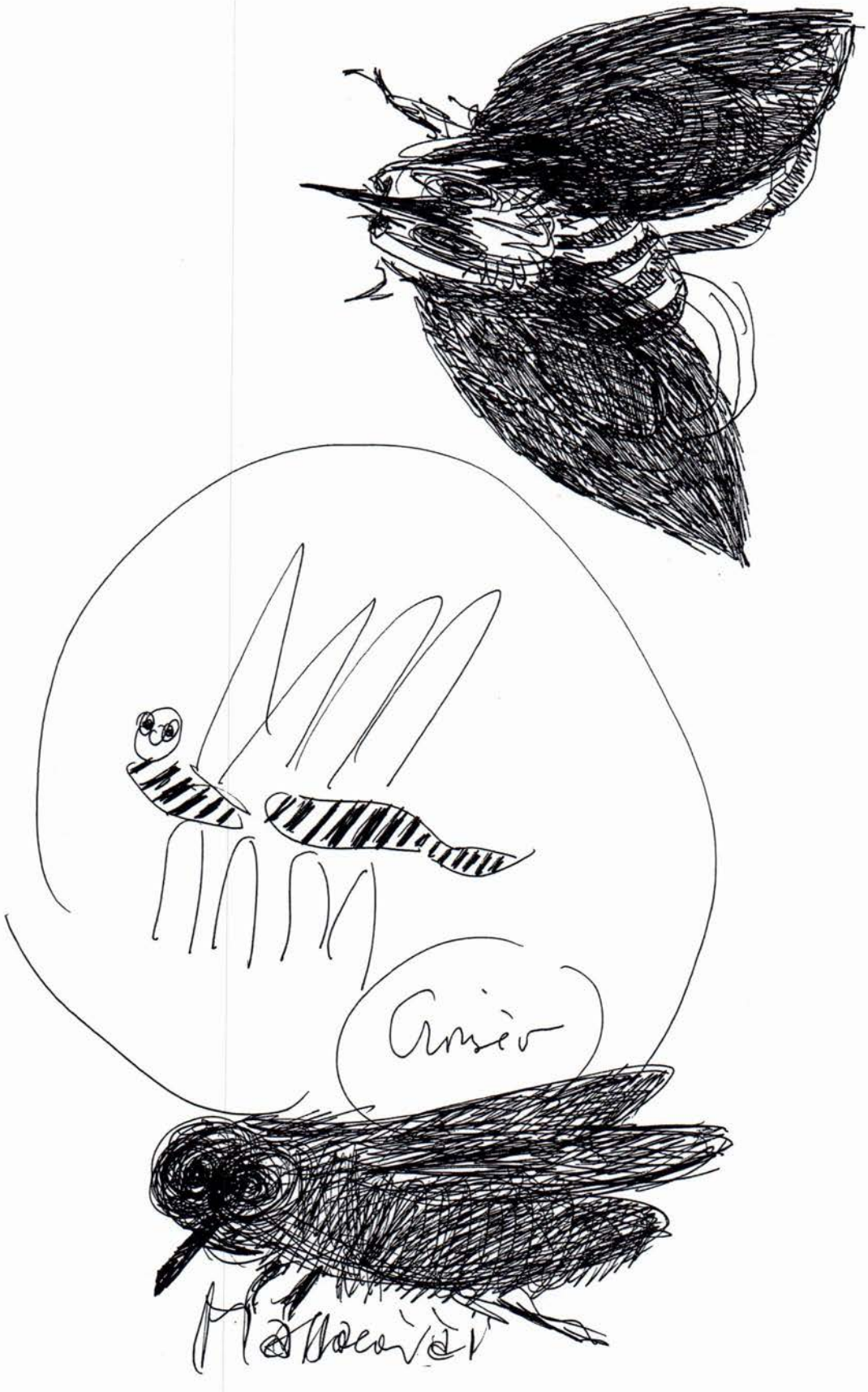
O B.B., – d. Spr. Men. – sto bene. E sono anche beato. E, in questo incrocio unico al mondo e dovuto a violenza d'amore fra mio padre Calabrone Vespa nebro e mia madre le belle occhi vedono Tafano bovino – sono orgoglioso e imbecanito, sempre di sangue ubriachetto.

Io sono invece di carattere più solitario e malinconico, – disse il Bec. B. – Tuttavia, ~~e solo~~ anche per esercizio migliorativo e d'amore ~~…~~ ~~…~~ di ~~…~~, sono qui e solo passo domandare se sai notizie di mia Lolanielle.

refinamenti

Beato Commento: E' bello, nelle storie eroiche, avere informatori ~~e amici~~ ~~sapienti~~ spesso nei luoghi nominati – mondo fantastico. Da soli noi cosa soffriremo? A proposito di Sprovero Menacani e del Bec. B. del Bosco di Brigenti ch'ha scritto a Nerina Oca la seguente ~~…~~ lettera lo scienziato ~~…~~ delle erbe e delle lettere ~~Toni~~ ~~Antoni~~ Toni Metelo: "





Tutto quello che esiste, - disse Sgraveón Massacavài - è per volontà di Dio.

Io, - disse il beccante Giaonsèo - credo di essere feroce.

Anch'io, - disse Sgraveón Massacavai.

Secondo te, Sgraveón, - disse il beccante Giaonsèo - si vive meglio da feroci o da mansueti?

Come faccio a dirlo, - disse Sgraveón Massacavai? - Di non feroce non ho esperienza.

Secondo te, - disse il beccante Giaonsèo - noi e gli uomini abbiamo lo stesso Dio?

O beccante Giaonsèo, - disse Sgraveon Massacavai - sarai mica eresiarca?

Spero no, - disse il beccante Giaonsèo.

L'orecchio di Dio, durante il colloquio, si era aperto e avvicinato - e dal tremore soprattutto negli orli, e far goccioline, si capiva che provava diletto - come sempre quando gli esseri parlano di lui.

Secondo me, - disse Sgraveón Massacavài - suor Gabriella è sparita nell'aria, come noi Sgraveóni talvolta fuggendo.

Secondo me, - disse il beccante Giaonsèo - è sparita nella terra, come noi Giaonsèi.

Allora sarebbe nei morti, - disse Sgraveón Massacavài.

Morta e non morta, - disse il beccante Giaonsèo.

Sei enigmistico, - disse Sgraveón Massacavài.

Gli enigmi, - disse il beccante Giaonsèo - sono la bocca di Dio.

Ma sai o non sai? - disse Sgraveón Massacavài.

Chi sa? - disse il beccante Giaonsèo.

Giaonsèo, - disse Sgraveón Massacavài - in verità suor Gabriella l'hai qualche volta beccata?

Sì, - disse il beccante Giaonsèo - e ancora ho estasi.

Ah, - disse Sgraveón Massacavài - tu hai proprio avuto tutto dalla vita.

Da quando l'ho beccata, - disse il beccante Giaonsèo - ho capito cosa vuol dire amor carnale.

E hai gioia o pena? - disse Sgraveón Massacavài.

Gioia e pena, - disse il beccante Giaonsèo - perchè adesso so cosa vuol dire aver avuto e non avere più.

Improvvisamente giunse il canto del sempre d'amor cantore usignolo - grande divoratore di vespe. Sgraveón Massacavài e il beccante Giaonsèo guizzarono via e si nascosero - per non venire mangiati.

sera del 25 marzo, l'Annunziata,

IL GRAN MISSIÒTO* E LA QUARTA ROSA

Erano calmi i venti di marzo - respiri della primavera. Nella casa di Guido il Puliero gli amici e tutti quelli che avevano indagato stavano a veglia: era stato promesso mostrare com'era cresciuta la rosa.

Faccio notare, - disse don Ettore il Parco - che ormai il Gran Missòto è avvenuto - e non si capisce più chi è in realtà e chi in fantasia..

Siete stati voi con le Bibbie che per primi avete fatto il Gran Missiòto! - disse il farmacista di Casalserugo.

Un conto è il libro santo, un conto i romanzi, - disse don Ettore il Parco. - Ormai il Pavano Antico è un bailamme, un lucciole per lanterne, un fischi per fiaschi, un qui pro quo.

Secondo me, - disse il conte Chiarastella - è giusto esplorare le ombre e le fessure sia della realtà sia delle immaginazioni.

Auch di Antiken machten so, - disse il tedesco ingatijoso. - Gli antichi fazevane anche essi cussìta.

Les anciens, - disse Jolicoeur - savaient bien comme la realité est double, sacranon.

Oramai, - disse don Ettore il Parco - siete TUTTI andati in oca.

Io credo che stia per venire un tempo, - disse il capitano Adcock - in cui la realtà si trasfigura in virtuosità - e tutto sarà migliore che nella realtà. Pic e pac.

Allora, con la potenza di un uragano, don Ettore il Parco spalancò le braccia, fece un salto a piedi uniti, e quando fu in alto con voce potente disse:

Ma la merda uscirà sempre dal culo!

Mai gli amici avevano udito una così sboccata frase uscire dalla bocca di don Ettore, mai l'avevano visto saltare a piedi uniti. Rimasero a bocca aperta - in silenzio.Si udivano le mosche in volo. Improvvisamente giunse dalla notte una voce calma che disse:

Damèr oro.*

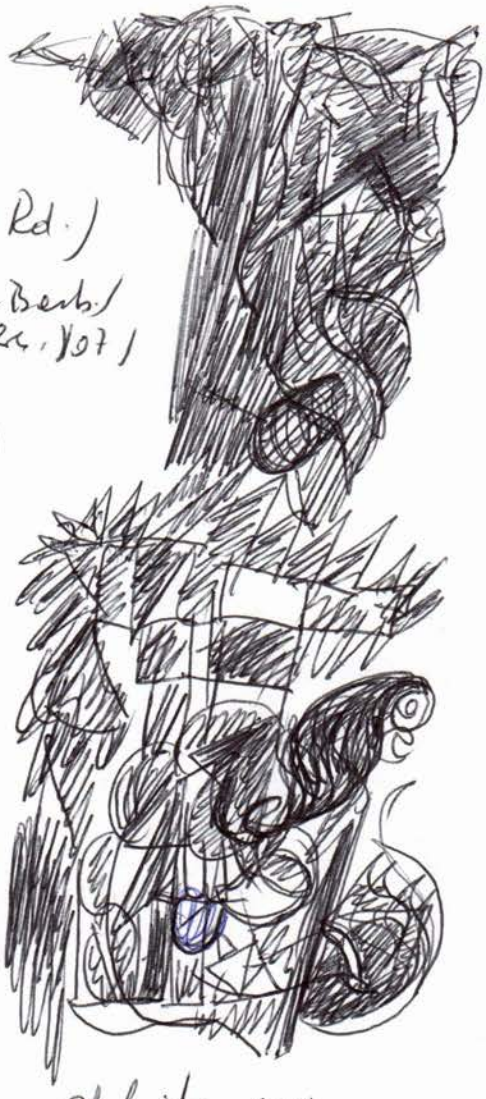
Era l'Uomo Selvatico, appollaiato sul tiglio.

Il Gran Missòto, - disse allora soavemente il Puliero - sarà illuminato dalla rosa.

Prese il gran foglio - e la rosa apparve.

---

* Merda oro.



1) in cielo in terra ~~[illegible]~~ sotto terra (105 - Rd.)

2) il [illegible] si chiama [illegible] (106 - Cav. Barb.)

3) ~~[illegible]~~ in su in giù - in su in giù - (Tec. 107)

4) cosa vuol dire mio? (Ter. Sp. 107)

5) è già andata all'inferno (109 - Nat. Ecc.)

6) c'è sotto cavalli (Pill. - Chiarelli)

7) un vero mistero (Pesico. 111)

8) è un b'ape (Dom Ava, 108)

9) il ~~[illegible] le misteri (113, [illegible])~~

10) ~~[illegible]~~ G. è nell'altro mondo? (Rampi 113)

11) sanno che tornerà sempre (Zio Elia e Zio Gustav.

12) domandare a Tetabi Luca (Maldonado, 116)

12) in qualche buca, o grotta (Pilati morti, 118)

13) ~~[illegible]~~ non doveva andare a nascosti in Cèam (Ghelvik, 119)

~~[illegible]~~

~~[illegible]~~
Mari Riconi
~~[illegible]~~

questa cosa. p. 124 M (mancanti)

A. Rose

Petali

AX (1)$_1$ In cielo in terra sotto terra (p. 105) (Can. Radetzki)

(2) un bel rebaltone ( )

(3) Tracce di moto sul letamaio dei bu ( )

X (4)$_8$ E' un po' ape (Don Ava, p. 112)

(5) Suor Gabr. è all'altro mondo

(6)$_{10}$ Tornerà sempre (~~Don Ava, p~~ (p. 115. Lui Elia e ~~[illegible]~~ Lustro)

(7)$_{11}$ Dimenticate e Tetalismo (Malachovec, 116)

(8)$_{12}$ sarà in qualche luce ... e a cosa del Diavolo (

(9) il rabitore un potente che ha a che fare con l'aldilà

(10)$_{14}$ morta e non morta (Ignaccio Mancanti/122)

(11) Volendo andare chissà dove

(12) Tornerà con rivelazioni

(13)

B ~~[illegible]~~: Ordine.

(1) in C. in terra sotto terra (105) Radetzki

M (2) il cielo sa che se dov'è suor G. – p. 106) ~~[illegible]~~ (Carrera Berlino) (mancanti in A)

M. (3). suor G. va giù e poi su (Fosine. 107) (mancante in A.)

M. (4) . cosa vuol dire viva? (Par. Ignazio/p. 107) (mancante in A)

M (5) ~~suor G. è~~ È già andata all'inferno (109) Rete Ellelino – p. 109)

M (6) c'è sotto cavalli (Pillone e Chimelli) (p. 110)

M (7) un vero mistero (Pagina, p. 111)

X (8)$_4$ x è un po' ape (108 - Don Ava) — c'è in A

M (9) ~~se sapete perché è un uomo che ha mistero~~ suor G. è nell'altro mondo? (Lamberti, 113)

(10)$_6$ tornerà sempre (115 Lui Elia e sui Lustro)

elenco indic.

(11) domandare a Tetabianca (Malatowa - 116)
7

(12) 8 sarà in quella bianca, o grotta, o casa di malvagi, del Diavolo (Pil. Morti. 118)

M (13) non dovere andare a nascosti in lettiera (119. n. Gegbrite)

~~(14) non dovere andare a nascosti in lettiera~~ (

(14) morta e non morta (Sgravegni Mamacuri, 122)
10

IV 2024

[ ] in cielo in t. sotto terra [cambiare posto]

il crèn (radice)

giù e poi su

~~...~~ vivo?

è all'inf.

mistero

cavalli

afe

Cajin/mistero

tornerà

Tet.

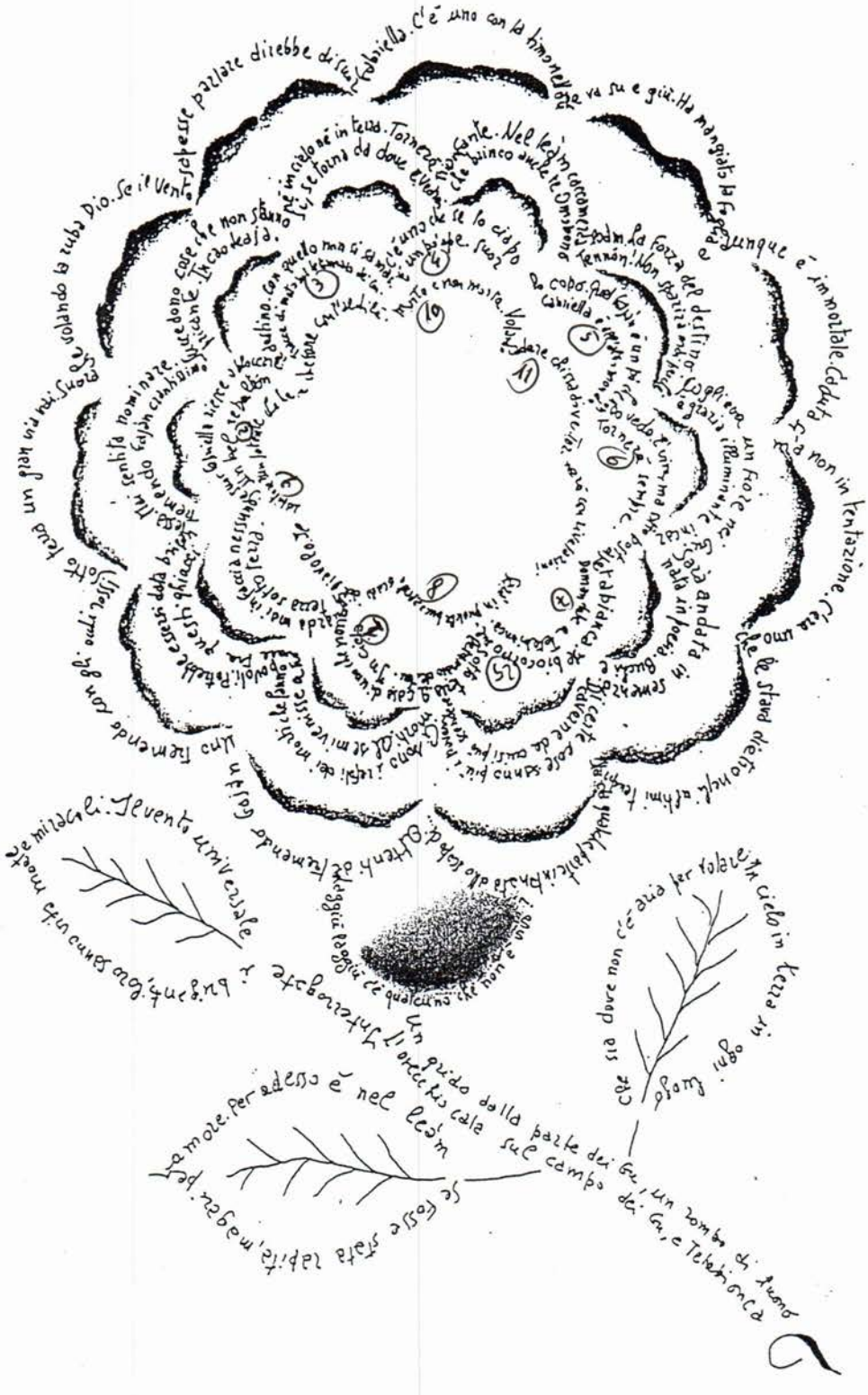
rivé qualche buca

a nascini in lèàm

[ ] morte e non morto

non dovrebbe andare a nascini in lèàm

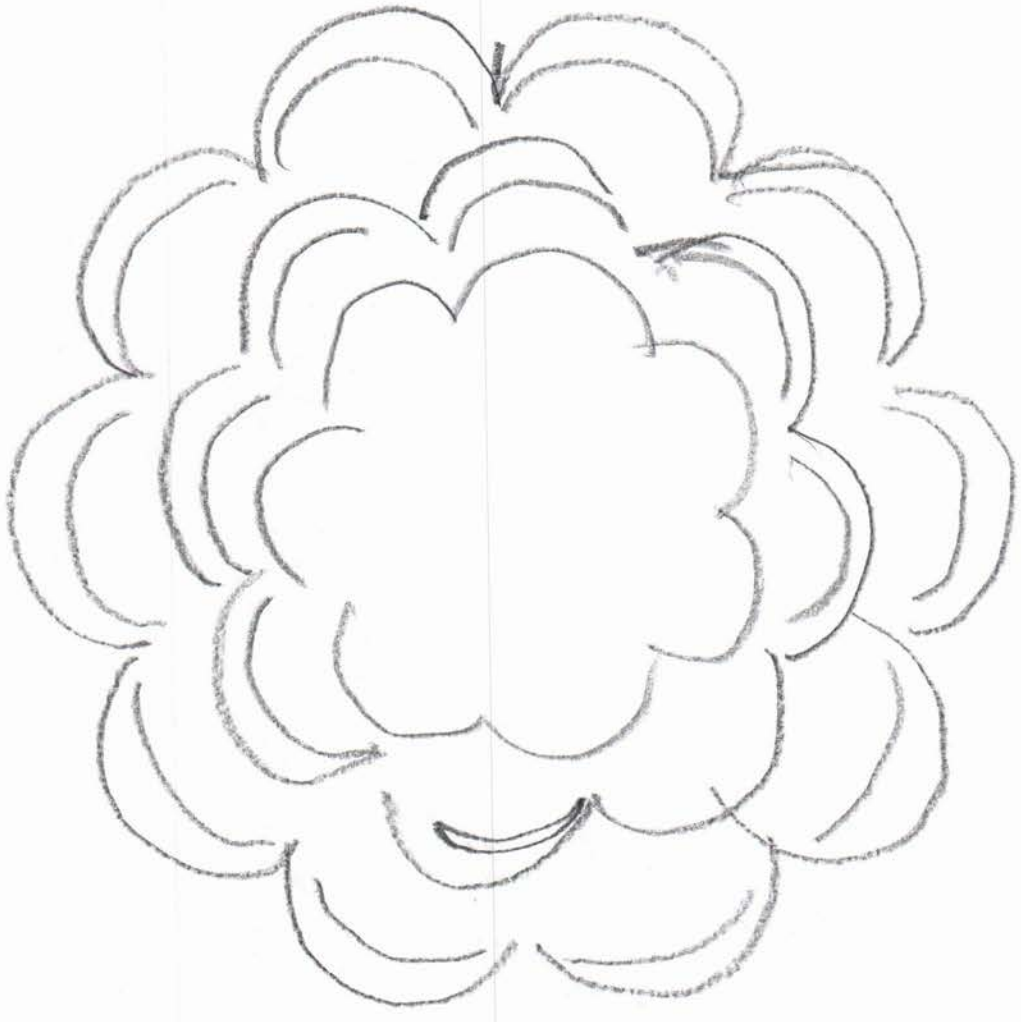
D



Stettero a contemplarla e decifrarla - in cerca di capire dove si nascondesse suor Gabriella - ma non vennero a capo di nulla.

Tornando alle case ~~[illegible]~~ tutti eravamo in mente la rosa - e rimpiangevamo di ~~[illegible]~~ intenzione gli indizi ~~[illegible]~~ per venire a capo di quel gran mistero.

concludere



26 marzo, santa Dula, schiava

FRAMMENTO DI MATO SANTO TAUMATURGO

...

Giovanni! Giovanni!

Dove sei? - disse Giovanni.

Sono qui, sul melo, - disse Mato SantoTaumaturgo.

Stava sul melo, seduto, era grasso, alle spalle aveva una casetta di legno, il melo era in fiore - costellato bianco.

Si sta bene sull'albero? - disse Giovanni.

Come in Paradiso, - disse Mato Santo Taumaturgo.

Ma l'albero del Paradiso è quello del momón in piazza dei Frutti, - disse Giovanni.

Lo so, - disse Mato Santo Taumaturgo. - Questo è l'albero della santità.

Cos'è la santità? - disse Giovanni.

Che si diventa come le mele, mature beate, - disse Mato Santo Taumaturgo

E suor Gabriella? - disse Giovanni.

Lei ha il volo, - disse Mato Santo Taumaturgo - che è una santità superiore.

E' vero che tu aiuti a trovare le cose perdute? - disse Giovanni.

Ma suor Gabriella non è perduta, - disse Mato Santo Taumaturgo.

E dove si trova? - disse Givanni.

Incaodeaìa, - disse Mato Santo Taumaturgo.

Ma dove di preciso? - disse Giovanni.

Ogni mistero, - disse Mato Santo Taumaturgo - si rivela quando è maturo.

Merita diventare santi? - disse Giovanni.

Si fa poco moto, - disse Mato Santo Taumaturgo.

Dovreste fare più piroette, scompilatte e salti mortali all'indietro, - disse Giovanni.

Piroette, scompilatte e salti mortali all'indietro, - disse Mato Santo Taumaturgo - è poco dignitoso per la santità.

Insomma, - disse Giovanni - sai o non sai di suor Gabriella?

Chi può dire di sapere? – disse Mato Santo Taumaturgo.

~~Chissà chi~~ sa, - disse Giovanni.

Forse Tetabianca, - disse Mato Santo Taumaturgo. - Lei è sibilla.

~~Come mai un santo~~ sa poco niente e manda dalle maghe? - disse Giovanni.

Le foglie rifulgevano indorate dal sole - che carreggiando calava verso il tramontar beato.

Ah! - disse il Santo. - Questa è l'ora di Dio. Fra poco viene il sonno agli uccelli e io gli racconto la Creazione. Sono sicuro che suor Gabriella in parti qualche ascolta - e prima o poi ricompare come fulgida rosa. Abbi fede, Ocon d'un Nane - e fatti santo!

Eh! - disse Giovanni.

...

...

29 marzo, san Secondo

STRAORDINARIO DIALOGO DI PEROGNOCCO COI GEMELLI CAVALDORO

I gemelli Cavaldoro, alti sulle biciclette scintillanti, erano alla ricerca di Perognocco a scopo interrogante. Finalmente lo trovarono, verso sera, che setacciava l'acqua del Bachforsedifilidororiccofiumeondatremante, oltre il bosco dei Patriarchi cuna delle fate, sotto il ponte di ferro.

E' dai tempi della fanciullezza che non ti trovavamo, - disse Cavaldoro Primo.

Sono sempre stato qua, - disse Perognocco.

Hai trovato l'oro? - disse Cavaldoro Secondo.

Ancora no, disse Perognocco. - Ma prima o poi...

Hai visto per caso passare sotto acqua suor Gabriella? - disse Cavaldoro Primo.

Non è mica pesce! - disse Perognocco.

Tutti una volta eravamo pesci, - disse Cavaldoro Secondo.

Allora forse l'ho vista, - disse Perognocco.

Quando? - disse Cavaldoro Primo.

Una volta, - disse Perognocco.

Ci fai solo perdere tempo, - disse Cavaldoro Secondo.

Il tempo è tutto perso, biciclume, - disse Perognocco.

Lo sai, - disse Cavaldoro Primo - che perdere tempo è ozio e peccato?

Solo perdendo tempo si trova il vero oro, - disse Perognocco.

Valà, caghéta, - disse Cavaldoro Secondo.

Veniva ~~il tempo~~ del ~~del~~ sole calante ~~verso la se~~ra - gli uccelli, posati sui rami, cominciarono insieme a cantare. Da quei canti il grande orecchio di Dio pareva sollucherato - era marzo, mese di venti e nuvole bizzarre.

Forse ispirato dagli uccelli Perognocco disse:

Ma voi, gemelli Cavaldoro, non starete mica per farvi prendere dal tempo svelto e passare a motore? Sareste mica invasati da qualche fanatismo filosofico religioso che estrapolando le cose approfitta del fatto che una volta Dio è stato chiamato da Aristotene Motore Immobile per cui, secondo me sbagliatamente, il Paradiso è un motore? No, cari: Dio non è motore, ma perognocco - il vero perognocco - padre di tutti i perognocchi del mondo - compresi noi e tutta la gente del Palo delle Rondini, dei Ronchi Palù e di *Nane Oca*, la storia più perognocca che sia mai stata inventata.

Che predicone che sei diventato, - disse Cavaldoro Primo.

E' a scopo di lode, - disse Perognocco - perché solo le storie perognocche restano incise nell'orecchio di Dio.

Sei sicuro? - disse Cavaldoro Secondo.

Come è vero Dio, - disse Perognocco. - Non l'ha detto anche Nostro Signore Bangèlo Gesù che solo i poveri di spirito, cioè i Perognocchi, andranno nel regno dei cieli?

C'è Perognocco e Perognocco, - disse Cavaldoro Primo.

Siete sofistici, - disse Perognocco - e per questo non trovate tracce di suor Gabriella: perché lei è una vera Perognocca che volando ~~può anche~~ essere caduta chissadove, chissadove...

~~Non~~ disse altro e si rimise a setacciare l'acqua, proprio mentre un usignolo cominciò a cantare forte, vicino, e tutti stettero ad ascoltarlo.

INTERMEZZO DELL'USIGNOLO

Che fosse particolare, l'usignolo che cantava, era sicuro.

Chi era?

I gemelli Cavaldoro e Perognocco non si stancavano d'ascoltare. A un certo punto il cantore fece silenzio. Dopo qualche istante apparve sul ramo di un olmo. E disse:

Bravi. Ho ascoltato i vostri discorsi e ardo.

Sai parlare umano? - disse Cavaldoro Primo.

Una volta io ero la bambina Lucilla, - disse l'usignolo - e per dolore d'amore sono diventata usignolo.

Che vita, - disse Perognocco.

Celeste, - disse l'usignolo - il bambino più bello che io abbia mai visto, veniva talvolta in compagnia di sua mamma nella nostra casa, sita al Ponte delle Torricelle, ai mulini ad acqua. Come lo guardavo! Come lo amavo! Come speravo diventare sua sposa! Ma appena è cresciuto, bruno, romantico, suonatore di viola pomposa, ha fatto innamorare una fata - ahi, sì, lo so. E' stato il destino. Così è nato Nane Oca - per destino. Io - piano piano - mi sono consumata nel dolore: e mentre mi consumavo mi sentivo trasformare, prima una piuma, poi due, poi dieci, e la bocca diventare becco, e le braccia ali. E rimpicciolirmi. E la voce cambiare. La mamma diceva: Che hai, Lucilla? Niente, mamma. E lo zio: Mi sembri un po' trasformata. Davvero? Anch'io mi sento un po' trasformato, mi fa male una gamba. Mamma, anche tu sembri un po' trasformata. Abbiamo le piume! Il mio dolore d'amore trasformava anche la mia famiglia. Così li ho visti piano piano diventare civetta e gufo. E io diventavo usignolo. Non potendo più vivere nella casa al Ponte delle Torricelle andammo qua e là - il gufo mio zio sul Palazzo della Malvasia, la civetta mia mamma sulla casa del Puliero - e io nella Pavante Foresta. Mi reco, ogni volta che posso, ad ascoltare Celeste che suona - e talvolta rispondo alla viola pomposa. Anche lui mi risponde - ma non sa chi sono. Ecco perché gli usignoli cantano tanto - per dolore d'amore.

Ma tu, Lucilla, - disse Perognocco - sai anche la lingua del Magico Mondo?

Come tutte le bestie, - disse Lucilla.
E cosa si dice nel Magico Mondo di suor Gabriella? - disse Perognocco.
Che ci sta bene e prima o poi tornerà con rivelazioni, - disse Lucilla.
Ma tu, - disse Perognocco - perché non ti riveli a Celeste lo sposo?
Per non turbare l'armonia del mondo, - disse Lucilla.
Torna fra noi, Lucilla! - disse Perognocco.
Non posso più, - disse Lucilla.
Prese il volo e disparve nella foresta. Perognocco e i gemelli Cavaldoro piangevano. L'usignolo cantava e cantava.

primo di aprile, san Ugo,

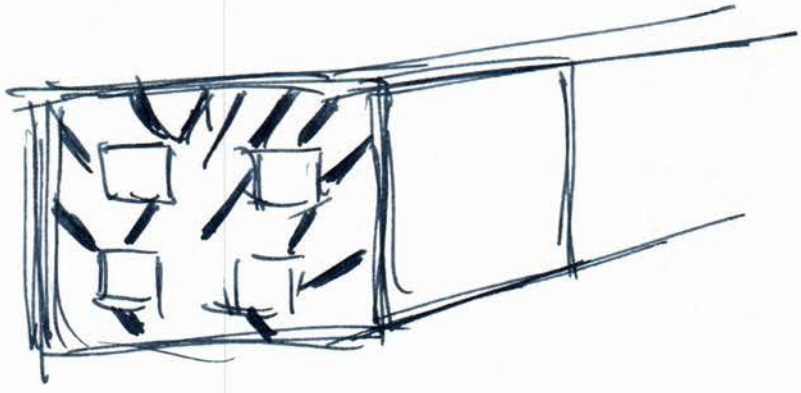
IL PULIERO, IL SIGNOR BET, IL DOTTOR GENNARI E L'AUTORE VANNO A VISITARE LA CASA DEL TREMENDO GAJÀN

Per scrupolo, - disse il Puliero - sarebbe da fare una visitina alla casa del tremendo Gajàn - anche se abbandonata da tempo e lui ormai mito e leggenda - non sia sa mai. Là verso i Grèbani tutto è possibile.
Bisogna, - disse il signor Bet.
(E io, l'autore sempre ascoltante, approfittai del fatto e andai con loro: ma perplesso per così tanti cambiamenti di realtà che mi facevano pensare aver don Ettore il Parco non tutti i torti - anzi).

Apparve dopo un bel po' di cammino la casa - bianca, con le imposte rotte e il tetto sprofondato. La porta era aperta - un po' si muoveva per il vento. Tutto era incolto, incatigliato.
Entriamo, - disse il signor Bet.
Dentro era buio - apersero le finestre - la luce illuminò grandi ragnatele - e nella cucina un camino nero, con cenere.
Però, - disse il Puliero - questa cenere non è di anni fa.
Sembra di quest'inverno, - disse il signor Bet.
Una notte ho visto un lumino attraverso le fessure delle imposte, - disse il dottor Gennari - come quando c'è un fuoco.
Saranno stati dei ladri di passaggio, - disse il signor Bet.
Ascoltate! - disse il Puliero.
Si sentivano rumori di rotolamenti, di cascate d'acqua.
Vengono dal camino, - disse il signor Bet. - Ma da sotto, non da sopra...
Guardiamo, - disse il dottor Gennari.
Spostarono la pietra del focolare - apparve un buco scuro - da lì salivano quei rumori.

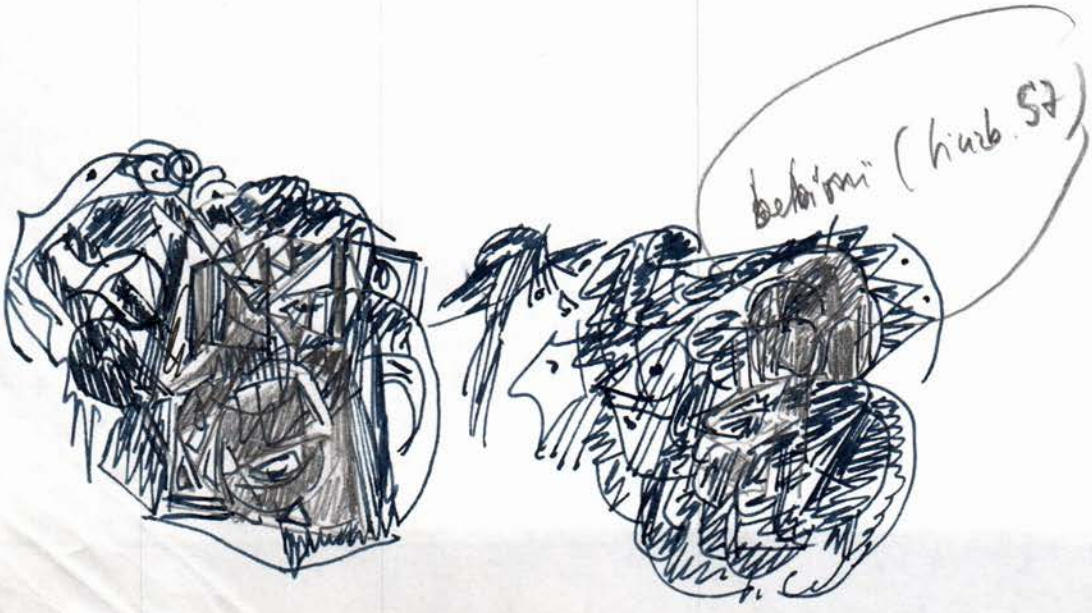
LA CASA DEL
TREMENDO GAJÀN.

contro lleve



travi sfondate / finestre senza vetri — dentro buio —

Qui una volta abitava il tremendo Cagan — dalle parti dei Gièbani.



Che strano, - disse il signor Bet - un pozzo sotto il focolare.
Acqua e fuoco, - disse il dottor Gennari.
Mai da un pozzo ho sentito salire rumori come questi, - disse il Puliero.
Come se ci fossero fiumi e cascate, - disse il signor Bet.
E' un gran mistero, - disse il dottor Gennari. - Che c'entri con suor Gabriella?
Può, - disse il Puliero. - Chissà.
Indizi ormai ce ne sono tanti, - disse il signor Bet - ma certezze poche.
Adesso dal pozzo veniva su un gran vento freddo.
Torniamo, - disse il signor Bet. - Tira una corrente che non mi piace.
Tornarono discutendo del fatto - e dei discorsi non perse una parola l'orecchio di Dio - aperto come una rosa bianca. So ben io (l'autore) cos'erano qugli scrosci, cascate e vento!

3 aprile, san Riccardo

FRAMMENTO DELLA RUGA NERA

...
Dopo un po' Giovanni vide una ruga nera - un bruco peloso - che attraversava il sentiero.
Ruga, dove vai? - disse.
La ruga continuò ad attraversare - piano piano.
Sai di suor Gabriella? - disse Giovanni. - Per me tu sai.
La ruga andava - flessuosa.
E' un insetto molto complesso, - disse l'eremita dei colli.
Quanto vive? - disse Giovanni.
Una settimana, forse, - disse l'eremita dei colli.
Chissà dove va, - disse Giovanni.
Forse in cerca di farsi una tana, - disse il farmacista di Casalserugo.
Una tana per un tempo così breve? - disse Giovanni.
E' tutto il tempo che ha, - disse l'eremita dei colli.
Beati noi, - disse Giovanni - che con le foglie dolci e garbine abbiamo trovato il momón e vinto il tempo.
Sì, - disse l'eremita dei colli. - Chissà se un giorno anche gli uomini veri che vivono fuori da *Nane Oca* troveranno un momón che gli faccia vincere il tempo.
Continuarono a camminare su e giù per i colli - parlando di bestie e piante...
...

8 febbraio, festa della goliardia

IL BECCANTE GIAONSÈO VA A TROVARE IL GRILLO PAVA

Ha la notte ore alte e scure che i cani e i grilli ornano di voce. Il tremendo Giaonsèo – la vespa enorme – si levò in volo – un po' arrabbiato un po' desideroso di chiacchierare. Era anche lui cercante risolvere il mistero di suor Gabriella – e per tale pensiero un po' insonne.

Presto giunse alla tana del grillo Pava – il più dolce cantore.

Ehi, grillo! - disse. - Ami la notte?

Non faccio che lodarla, - disse il grillo Pava, affacciandosi.

Io preferisco dormirla, - disse il beccante Giaonsèo. – Se però tu e i cani non mi svegliaste.

Cambia vita, - disse il beccante Giaonsèo.

Natura si porta in sepoltura, - disse il beccante Giaonsèo.

Non sempre, - disse il grillo Pava. – La nostra vera natura per lo più l'ignoriamo.

Sono qui per sentire se sai , - disse il beccante Giaonsèo - tracce o indizi di suor Gabriella sparita.

O inimitabile cara, - disse il grillo Pava. – Lei sì che ha il vero volo, quello senz'ali. Che tanto manca in natura.

E allora? – disse il beccante Giaonsèo.

Allora, - disse il grillo Pava – se non si vede volare vuol dire che è intanata.

Ma dove? – disse il beccante Giaonsèo.

O beccante Giaonsèo, - disse il grillo Pava – sei un po' duretto di comprendonio.

Il mio forte è il beccare, non il capire, - disse il beccante Giaonsèo.

Le tane portano tutte allo stesso posto, - disse il grillo Pava. – E cioè ai morti.

Ma dai, - disse il beccante Giaonsèo. – Non fare il profeta di sventura.

Bisogna guardare in faccia la realtà, - disse il grillo Pava. - Come quella volta che ho visto un suonatore andar sotto per riprendere la sposa e tornare su a mani vuote…o quella volta di Persefone macaca…

Ma cosa dici? – disse il beccante Giaonsèo - Quelli sono fatti accaduti ai tempi dei tempi e tu ancora non c'eri.

C'ero, - disse il grillo Pava – e quando il suonatore era stanco lo sostituivo a cantare…

Valà, grillume, - disse il beccante Giaonsèo – non vedi che sei effimero, come me?

La memoria non è effimera. - disse il grillo Pava - perché è trasmessa col cri.

Allora il beccante Giaonsèo cominciò a ridere - e non riusciva a fermarsi. Il ventre gli andava su e giù, a stantuffo, fino a quando con un colpo secco, come un tappo di spumante, il pungiglione si espulse e andò a inficcarsi nel tronco di un salice. Allora fu il grillo che cominciò a ridere - rideva, rideva - poi, toscaneggiando, disse:

'E gli parla il culo!

5 aprile, san Vincenzo Ferrer,

GIOVANNI E I RAGAZZI DEL PALO DELLE RONDINI INCONTRANO LE AGNESI

Era notte. Giovanni e i ragazzi del Palo delle Rondini erano giro vaganti a chiacchierar del mondo nella periferia della paveggiata città - cercando per terra se veder tracce di suor Gabriella. La luna era piena, accompagnata da qualche nube - e improvvisamente videro sul bordo del buio un gruppo di signore eleganti - chi bionda, chi mora, chi rossa di capelli - a volte mostranti qualche ginocchio o anche parti più in alto di coscia e prosciutto, o petti sbocciati, e stivaletti, bocche colorate ogni modo, occhi disegnati.

Bei ragazzi, - disse una della signore, che aveva i capelli neri - cosa cercate?

Chi siete? - disse Giovanni.

Le Agnesi, - disse la signora. -

Siete sante? - disse capitan Miro.

Se non siamo sante noi... - disse ~~la signora~~.

Sante in cosa, - disse Perognocco.

Nel far contenti i maschi desolati, - disse una signora castana.

E far volare i passeri, - disse una signora rossa.

Come suor Gabriella, - disse Giovanni.

Proprio, - disse una signora coi capelli tinti di viola.

Suor Gabriella, - disse Giovanni - tutto ciò che fa è per amore.

Anche noi, - disse la signora castana - e in cambio ci pagano.

Noi, - disse una signora coi capelli biondi - siamo putane.

L'avevamo capito, - disse Giovanni - ma perché avete detto di essere sante?

Perché ci vuole la santa pazienza con tutti quei bischeri che vengono da noi, - disse una signora con l'accento toscano.

Vedi, Nane Oca, - disse la signora castana - al mondo ognuno fa il suo, è destino.

E siete felici? - domandò Fiore.

Come tutti, - dissero le signore.

A me sembra una vitaccia, - disse Perognocco.

Per suor Gabriella, - disse la signora bionda - abbiamo molta ammirazione.

Poteva benissimo essere una di noi, - disse la signora con accento toscano.

E' sparita, - disse Giovanni.

Sparita? - dissero le Agnesi - e rimasero per un po' con le bocche aperte.

Stamo appunto giro vagando a cercare se per terra vediamo orme, - disse Giovanni.

Potrebbe essre stata rapita per farla esibire volante nei circhi dei paesi orientali, - disse la signora castana.

O da briganti senza Dio per chiedere un riscatto al cristianesimo, - disse la signora

bionda.

O farla andare putana con la violenza, come me, - disse una signora nera di pelle.

O è in terra o è sotto terra, - disse la signora di accento toscano. - In aria no perché si vedrebbe passare.

Per noi ciclisti, - disse Cavaldoro Primo - suor Gabriella è il faro della notte.

E l'Uomo Selvatico la ama, benché non corrisposto, - disse Cavaldor Secondo.

L'amore, ragazzi, - disse la signora di accento toscano - è il dio più potente che ci sia e niente lo ferma quando tira il suo vento.

Quando cammino su e giù e batto il terreno coi tacchi, - disse la signora castana - ho l'impressione di sentire caverne rimbombare.

Sotto terra c'è regni e repubbliche, - disse la signora bionda.

C'è l'al di là - disse la signora coi capelli tinti di viola.

Secondo me, - disse la signora coi capelli rossi - suor Gabriella è andata a vedere l'al di là.

L'al di là fa paura, - disse la signora con la pelle nera.

Io credo che suor Gabriella, se torna, salverà tutti dalla paura, - disse la signora con l'accento toscano.

E come? - disse Garbino, che finora era rimasto muto.

Noi, - disse la signora castana - siamo solo delle povere vacche notturne, ma crediamo nei poteri di suor Gabriella.

Lei ha così tanta grazia, - disse la signora bionda - che può realizzare il nostro sogno frustrato, cioè il vero amore.

Si sentivano forte le rane. La signora nera disse:

Giovanotti, restate con noi, andiamo in cerca delle orme - e a goderci la notte.

Così, nel fresco della luna Giovanni e i ragazzi del Palo delle Rondini andarono con le Agnesi per il Pavano erboso - ma non furono in grado di capire fino in fondo certi accenni perché nella storia non è ancora venuto il momento della rivelazione.

6 aprile, san Diogene

DIALOGO FRA IL MOSCON D'ORO E L'ASTRONOMO ZANIBON

Era l'aria tersa e celeste - tiepida e fresca - quantomai adatta ai voli pensosi degli insetti - e soprattutto del moscon d'oro cercatore della luce - sempre esposto però alle disastrose cadute nella merda.

Fu forse per cercare più illuminazione che il moscone decise di volare in alto, verso la cima della Specola - per parlare con l'astronomo Zanibon: che era là, seduto ai finestroni, a contemplare il mai raggiungibile orizzonte e l'ora fatata del mezzogiorno.

Quando si vide vicino il moscon d'oro disse:

Quanto sei bello. Sembri la stella del mattino e da sempre ti ammiro.

Astronomo, - disse il moscon d'oro - perché scruti sempre il cielo di notte?

Ho curiosità di pianeti, stelle e lontani mondi, - disse l'astronomo Zanibon.

E cosa vedi oltre i lontani mondi? - disse il moscon d'oro.

Oltre i lontani mondi ci sono ancora lontani mondi, - disse l'astronomo Zanibon - e perciò vedo sempre mondi più lontani.

Come mi piacerebbe arrivare dove finiscono i lontani mondi, - disse il moscon d'oro.

Accade per esempio quando finisci nella merda, - disse l'astronomo Zanibon.

E allora perché non provi anche tu? - disse il moscon d'oro.

Perché sono astronomo, - disse l'astronomo Zanibon.

Guardando lontano coi cannocchiali e telescopi hai per caso visto suor Gabriella volare ultimamente? - disse il moscon d'oro.

Sei detective? - disse l'astronomo Zanibon.

Vorrei tanto che tornasse, - disse il moscon d'oro - perché, in quanto volante, mi sento affine.

O moscone meraviglioso, sei proprio un insetto illuminato, - disse l'astronomo Zanibon - e certamente diventerai stella.

E suor Gabriella? - disse il moscon d'oro.

Anche lei diventerà stella, - disse l'astronomo Zanibon. - Come tutti quelli che finiscono nella merda.

Qui l'astronomo Zanibon cominciò a cantare a bocca chiusa - una melodia calma, beata.

Che bello, - disse il moscon d'oro. E unì il suo ronzio alla voce, intonatissimo.

Dopo un po' di quel consonare il moscon d'oro disse:

Ho capito. Così cantando ci siamo uniti alla musica dei pianeti, stelle e lontani mondi.

E di tutto quello che esiste e senza requie ruota, - disse l'astronomo Zanibon.

Ripresero il canto - e pian piano si addormentarono.

GUIDO IL PULIERO VA A TROVARE L'EREMITA DEI COLLI. C'E' ANCHE L'ANGELO SENZA MANO DIVENTATO SAGGIO

Due ore prima dell'alba Guido il Puliero si svegliò e si mise in cammino - verso i colli. Voleva arrivare di prima mattina all'eremo di Silvano per chiedere se aveva notizie di suor Gabriella. Andava in calesse parlando ogni tanto al cavallo Saetta - che tutto

ascoltava, soprattutto i discorsi d'amore, e ogni tanto starnutiva forse in risposta o commento.

Dopo un po' che stavano salendo sulla via erta improvvisamente videro dal fondo oscuro del bosco apparire una figura bianca. Era una giovane donna di aspetto nobile. Aveva in mano qualche fiore azzurro. Disse:

Pace a voi, persona notturna.

Chi siete?, - disse Guido.

Una che va in cerca del padre morto, - disse la donna. Aveva una lacrima sulla guancia.

Voi piangete! – disse Guido.

Mio padre era il signore di questi mondi,- disse la donna. - Ma quando morì, forse perché non andassi a straziarmi sulla sua tomba, mi tennero nascosto il luogo del sepolcro. Per questo lasciai la corte e i corteggiatori e mi feci eremita su uno di questi monti, con altre che mi seguirono. Da seicento anni cerco mio padre. Ma voi, chi siete?

Io sono Guido dei Ronchi Palù, - disse il Puliero.

Vi conosco bene, - disse la donna - perché anche nell'eremo è giunta notizia di voi e del vostro amore, e di *Nane Oca* e di suor Gabriella.

E' ~~sparita e la stiamo cercando~~, - disse Guido. - Speriamo che torni.

Solo la morte non restituisce, - disse la donna.

~~E' viva? – disse~~ Guido.

Ne dubitate? – disse la donna.

Ma voi, - disse Guido - siete forse la beata Beatrice?

Beata dell'amore di Dio, - disse la beata Beatrice.

Si avvicinò a Saetta – che la guardava sbalordito – e lo accarezzava. Poi si allontanò fra gli alberi sparendo nel bosco scuro.

Quando il Puliero e Saetta furono sulle pendici del monte Venda trattenitor di nubi cominciò a imbiancarsi l'Oriente - e pian piano, mentre salivano, apparvero gli sfolgoramenti dell'aurora: dentro cui, proprio quando il calesse fu a metà monte, si fece strada rotolando il sole. Fu allora che, essendo finita la via carreggiabile, il Puliero legò il cavallo a un ontano e proseguì a piedi: ben presto giungendo alla valletta dove nella roccia bruna si apre la grotta.

In quella, tenendo in mano la spada spezzata, si affacciò sulla soglia l'angelo senza mano.

Come mai qui? - disse il Puliero.

Per dare una mano, - disse l'angelo.

Non ho mai capito, - disse Guido - se tu sei un vero angelo o un impostore.

Alle spalle dell'angelo apparve l'eremita Silvano - la barba bianca gli giungeva ormai oltre la cintola.

O Puliero, - disse - la tua visita è il dono che oggi ci fa il Signore.

In questo paesaggio, - disse il Puliero - ogni cosa che appare è un dono di Dio.

Sì, - disse Silvano - Dio è brioso in ogni cosa e durante la notte rivela soprattutto le

profondità del silenzio.

Dio, - disse l'angelo senza mano - col tempo è molto cambiato.

E' diventato timido, - disse una voce di donna.

Elia! - disse Guido.

Elia, bella anche se vecchia, era apparsa dall'ombra della grotta.

Dio è rugiada, - disse un'altra voce di donna.

Silvia! - disse Guido.

Silvia apparve, color di perla nel raro viso, e andò a bagnarsi gli occhi con l'acqua che usciva dalla roccia.

Anche le altre spose uscivano.

Dio è aria e luce, - disse Margherita.

E respiro, - disse Cristiana.

E baci, - disse Caterina. Che era la più magra, bruna, con le gambe sottili - molto amata.

Ultimo uscì Narciso da Calaone - con i capelli arruffati, insonnolito. Disse:

Per me Dio è anche l'umidità della mona quando aspetta la visita di San Rusignolo.

O Puliero, - disse Elia - come mai sei arrivato quassù insieme al sole?

Per via di suor Gabriella, - disse Guido. - E' sparita.

Sparita? - disse l'angelo.

Sei l'unico che non lo sa, - disse Elia.

Evidentemente, - disse l'angelo.

Qui sui colli avete sentito niente? - disse il Puliero.

Al mondo, - disse l'eremita Silvano - non bisogna meravigliarsi di niente. Visto come è finito bene l'amore interrotto di me e di Elia? Nel vero amore ogni fantastico rotolon scaurìvo è possibile - a volte al di là dell'immaginabile. Tutto è grazia. E cos'è la grazia? Gratitudine per il dono di apparizioni, avventure, amore. Suor Gabriella è tutta grazia, volo e luminosità. Quand'anche fosse rapita nella più buia notte lei l'illuminerebbe. Sparisce ogni male quando appaiono esseri come suor Gabriella. E forse sparisce anche la morte - posto che la morte sia un male. No: non abbiate timore: suor Gabriella tornerà - arricchita di un tale bene che tutti ne avranno beneficio. Vero, angelo spaccamaroni?

Noi angeli, - disse l'angelo - sappiamo le cose fino a un certo punto perché, mancandoci il corpo, siamo limitati.

Com'è diventato saggio, eh? - disse Elia.

Però, - disse l'angelo - qualcosa da dire ho. Veggenza non ne ho più, dopo i fatti che conoscete - ma un certo fureghinpercepire mi è rimasto. Una mattina dunque, poco dopo l'aurora - sono stato colpito da una specie di fumo e bagliore proveniente dal campo dei Gu...

Dove fu trovata morta la povera Bianca Birón con la testa tagliata! - disse Silvano.

Sì, - disse l'angelo - e nel fumo e bagliore ho intravisto un'ombra e poi...

E poi? - dissero tutti.

E poi non ricordo bene, - disse l'angelo - ma ho avuto l'impressione che la terra si

aprisse.

Molte orecchie erano in ascolto - fra cui quelle dell'Uomo Selvatico appollaiato su un castagno, del brigadiere Deffendi travestito da roccia con l'appuntato Cartura suo muschio - e in alto, in forma di nuvola rosa, di Dio quantomai curioso di quell'indagine immensa e bizzarra.

Il colloquio andò avanti per buona parte della mattina toccando argomenti del più e del meno, sia comici sia seri. Quando fu l'ora di mezzogiorno mangiarono pane e companatico e poi il Puliero tornò al calesse - desideroso di stare con Rosalinda a dare e ricevere baci - eccitato da tutte le spose dell'eremita Silvano.

8, dom. [illegible] delle Palme

~~[illegible]~~

19 aprile, ~~san Stanislao~~ lunedì, S. Maria Cleofe

NANE OCA E NANI MAJO SU INVITO DI MARIA PANCIADISCUCITA VANNO AD ARZERGRANDEARZERCAVAI A TROVARE I CAVALLI DEL SOLE

Nane Oca a Nani Majo andarono al Canal Morto per parlare con Maria Panciadiscucita - la balia di Maria la Bella.

La videro nella sua capanna - dalle travi pendevano salami, zucche, cipolle, erbe e agli. Quando vide Giovanni disse:

Come sei cresciuto! Che bravo che sei sato a trovare il momon!

Sì, - disse Giovanni - ma adesso voglio trovare suor Gabriella.

Caro mio, - disse Maria Panciadiscucita - ci sono misteri.

Ci sono paesi, - disse Giovanni che sembrano esistere solo di nome - forse anche perché non ci sono mai stato. E certe volte i nomi fanno venire immaginazioni.

Sai, - disse Maria Panciadiscucita - tanti di quei nomi sono in apparenza.

In apparenza come? - disse Giovanni.

Di quello che c'è dietro, - disse Maria Panciadiscucita.

Mi fai un nome in apparenza? - disse Giovanni.

Arzergrandearzercavài, - disse Maria Panciadiscucita.

Che lungo! - disse Giovanni.

E' uno dei più in apparenza, - disse Maria Panciadiscucita. - Mostra che ci sono argini e cavalli. E' dove sbuca fuori il sole all'aurora.

Andiamo subito, - disse Giovanni. - Chissà che non troviamo qualcosa.

Si misero in cammino verso Oriente - e quando venne l'imbrunire videro sorgere (così parve) quattro cavalli color rosso fuoco, potenti, che li guardavano fissi. Uno dei cavalli disse:

Siete Nane Oca e Nani Majo?

Sì, - disse Nane Oca. - E voi siete i cavalli del sole?

Ci stiamo riposando, - disse il cavallo. - E' una faticona tirare il sole.

Qui è Arzergrandearzercavài? - disse Nani Majo.

Siete proprio arrivati, - disse il secondo cavallo.

Io so i vostri nomi, - disse Giovanni - ma non vi so distinguere.

Allora i cavalli si presentarono: Fogaron, Supiànte, Fiammante e Bonorìvo.

Ma come mai siete qui? - disse Giovanni.

Eh, - disse Fogaron - da quella volta che Fetonte ha fatto il rebaltone il sole non si è più fidato di noi.

Ci ha lasciati qui e va da solo, - disse Supiante.

E' finita l'epoca dei cavalli, - disse Fiammante.

Siamo stati umiliati, - disse Bonorivo.

Sapete niente di suor Gabriella? - disse Giovanni.

Intanto il sole stava tramontando e veniva avanti la sera - color di viola e cenere.

Appena quel pallone gonfiato è andato sotto, - disse Fogaron - tiriamo fuori il tiro a quattro - che teniamo nascosto nelle stalle - e vi portiamo alti a vedere se si vede qualcosa.

Il sole occhieggiava gli ultimi raggi - come spieggiando - e poi sparì. Allora i cavalli dissero:

Oioh! Che tiranno! Mai che possiamo farci un giro di giorno. Siamo diventati i cavalli della notte.

Però com'è bella la notte, - disse Bonorìvo. - E' quasi più bella del giorno.

Sì, - disse Fiammante. - La luce è unica - ma quanti misteri in più ha la notte.

Venite, - disse Fogaron - andiamo a prendere il carro.

Andarono nel buio - e presto giunsero a una grande fessura nera verticale.

Questa che dobbiamo entrare, - disse Supiante - è la fessura nel punto fra Arzergrande e Arzercavài.

Entrarono. Era buio più della notte, ma ben presto videro un luccichio. Abituandosi la vista - aiutati anche dalla luminosità degli occhi dei cavalli - Nane Oca e Nani Majo videro un carro d'oro.

E' il carro del sole? - disse Giovanni.

Un fac simile, - disse Fogaron. - Ma uguale perfetto. L'originale l'ha sfasciato quel macaron di Fetonte.

I quattro cavalli si aggiogarono e poi - senza far rumore - si mossero. Ma non toccavano terra con gli zoccoli: no no, non la toccavano la terra. E appena fuori dalla tana si alzarono in volo.

Siccome il sole è andato giù da poco, - disse Fogaron - non possiamo salire tanto alti - ma possiamo vedere quanto basta.

Salivano nella notte densa e andavano di qua e di là per l'aria come fanno le libellule: ora più in alto, ora quasi rasoterra - qua e là si vedevano i fanali di qualche bicicletta o rara auto - e gli occhi delle bestie che guardavano in su.

Sai Giovanni, - disse Fogaron - col tempo noi siamo diventati i re della notte.

Da giù non vi avevo mai visti, - disse Giovanni.

Perché da giù siamo invisibili, - disse Fogaron.

E com'è la Palestina? - disse il signor Bet.
Impressione materiale disastrosa, - disse don Caffini. - Impressione spirituale soave.
Parlava un po' recitando - da predicatore.

Lei è il primo che incontriamo nel Carturan nostra parrocchia e sia benedetto, - disse don Sartor.
Benché non del Carturan ma dei Ronchi Palù, - disse il signor Bet - mi aggiro a scopo cercare indizi di suor Gabriella sparita.
Quella pagana! - disse don Caffini.
Noi cerchiamo i pagani che ancora si aggirano per convertirli, - disse don Sartor.
Ma suor Gabriella non è pagana, - disse il signor Bet.
Non è pagana una che dice cisbicchio e porca pipa? - disse don Caffini.
Se la prendiamo, - disse don Sartor - le facciamo imparare il vero catechismo E basta volare.

Erano intanto arrivati sopra i Ronchi Palù.
Vacca boia! - disse Nani Majo. - Guardate!
Cosa? - disse Fiammante.
Mi sembra di vedere una lucetta strana proprio sopra il campo di Gu, - disse Nani Majo.
Cisbicchio, - disse Nane Oca - sembra un fuoco che sorge dal campo.
Andiamo vicini, - dissero i cavalli.
In un batti baleno furono sopra il campo - e videro che dal letamaio veniva su una fiamma.
Cosa sarà? - disse Giovanni.
Ecco, - disse Bonorìvo - questo è uno dei misteri della notte.
Forse è un segno che sta per succedere qualcosa, - disse Giovanni.
Sta sempre per succedere qualcosa, - disse Fiammante. - Noi lo sappiamo.
Quello che cerchi è più vicino di quello che pensi, - disse Bonorivo.
E il letame è oro, - disse Nani Majo.
Ho fame, - disse Giovanni. Mi portate a casa?
Sì, - dissero i cavalli - e poi portiamo a casa anche Nani Majo.
Così Giovanni fu portato a casa sul tiro a quattro d'oro - all'abbaino di piazza dei Frutti - e fu lasciato sul tetto. Maria la Bella - che era sveglia e stava ricamando - li vide bene i cavalli del sole, perché l'occhio da fata non l'aveva mai perso.

DON CAFFINI E DON SARTOR

Oltre Gorgo si estende il Carturan Selvaggio - luogo piano lussureggiato d'erbe, solcato da fossone e paltane, costellato di salici. Per quel su e giù di argini si aggirano personaggi che, se incontrati, possono sulle sparizioni sapere misteri.
Il signoro Bet - calmo e lieto, fumando la pipa - si aggirava per là ammirando l'ora del giorno e i colli che sorgevano netti a distanza di fiato. Ed ecco che, improvvisamente, vide due teste avvolte in caffettani sorgere da un arginello - e rimase a bocca aperta.
Chi siete? - disse quando furono completamente apparsi.
Io sono don Caffini e lui è don Sartor, siamo di ritorno dal monte Tabor di Palestina, - disse il più alto dei due.
A piedi? - disse il signor Bet.
Sì, - disse don Sartor - per pellegrinaggio.

PARTICOLARE FRA IL CANUTO RADETSKI E IL BRIGANTE GUARIENTO

Il conte Chiarastella (cappel da cacciatore) stava camminando a scopo d'indagine lungo il canale Biancolino - fiumicello ombroso costellato di robinie e salici - quando vide in lontananza due uomini con la canna, pescanti: uno, canuto, indossante il costume bianco da generale dell'Imperatore: l'altro vestito da contadino.

Il conte si avvicinò senza far rumore di frasche e stette in ascolto. Dopo un po' quello vestito da contadino disse:

Maresciallo Radetski medaglion decorato, credete che qualche volta, nella storia umana, abbia abboccato il Pesce Bauco?

Brigante Guariento rubator di cose, - disse il canuto Radetski - il Pesce Bauco è soltanto un sogno dei pescatori bauchi.

Maresciallo Radetski mustacchion vecchione, - disse il brigante Guariento - se aveste creduto di più al Pesce Bauco non sareste stato così feroce con noi poveri ribelli.

Brigante Guariento con le gambe al vento, - disse il canuto Radetski - tutto fu fatto per amore dell'Imperatore.

Maresciallo Radetski giravolton nei valzer, - disse il brigante Guariento - in giro c'era tanta fame.

Caporale Guariento disertor brigante, - disse il canuto Radetski - la fame non giustifica i rapinamenti.

Maresciallo Radetski dei patriot terrore, - disse il brigante Guariento - è ormai acqua passata. Guardate! Ho preso una tinca.

Caporale Guariento pescator brigante, - disse il canuto Radetski - che cenetta di pesce ci faremo stasera.

Maresciallo Radetski austriacon basette, - disse il brigante Guariento - credete che Nane Oca andrà nelle Foreste Sorelle?

Caporale Guariento pescator con me, - disse il canuto Radetski - io ho fiducia.

Maresciallo Radetski di Stato Maggiore, - disse il brigante Guariento - abbiamo una grande fortuna, le avventure di Nane Oca veder accadere.

Fortuna sì, caporale Guariento da noi fucilato, - disse il canuto Radetski. - In effetti quando andati in pensione farsi la guerra più senso non ha.

O maresciallo Radetski sparacannon disamato, - disse il brigante Guariento - l'aspetto stasera mangiare le tinche in grotta da me.

Caporale Guariento, stasera verrò.

Proprio in quel momento cominciò a cantare l'usignolo - e improvvisamente il conte Chiarastella - reso beato dall'ascoltare quel dialogo e quel canto - pensò essere il Pavano Antico nello stesso tempo il Paradiso Terrestre e i Campi Elisi - posti dove nei tempi antichi si stava bene da vivi e da morti. E fu certo che suor Gabriella sarebbe presto ricomparsa.

Ma lei vola per natura, - disse il signor Bet.

La natura è del Diavolo, - disse don Caffini - e va redenta con lacrime, sangue e pellegrinaggi.

Ma suor Gabriella porta letizia e volando sembra che danzi, - disse il signor Bet.

Il ballo genera fango, putridume nei cuori, aizza le più infuocate passioni ed è inverecondo, - diss don Sartor.

Voi, - disse il signor Bet - avete paura delle donne.

Bisogna che abbiano sempre le calze, - disse don Caffini - perché la donna è sempre tentazione. E tastare con le mani se ha le calze quando entra in chiesa!

Ma quella tentazione fa nascere i bambini, - disse il signor Bet.

L'unica donna che salvo, - disse don Caffini - è la Vergine Maria.

Ma lei, - disse il signor Bet - pensa di essere venuto al mondo da solo?

E' forse un pagano anche lei? - disse don Sartor.

No, - disse il signor Bet - ma ho un'altra idea di Dio.

S'accorse allora che s'era avvicinato - allargandosi snanarando come la sogliola sulla sabbia - l'orecchio onnicurioso che sta cieli: pareva ridente.

Stia sicuro, - disse don Caffini - che suor Gabriella, se non è già all'Inferno, ci andrà ben presto!

Come Tetabianca! - disse don Sartor alzando il dito.

Ripresero il cammino - e disparvero oltre l'argine. Si sentivano i passi - come di cavalli. Il signor Bet rimase un po' fermo a riflettere. Avevano detto Inferno e Tetabianca. Che ci fosse un legame fra i due nomi? Ma Tetabianca era all'Inferno? Allora era morta! Cosa volevano dire don Caffini e don Sartor? ~~Tetabianca: lei, che forse sapeva - ma se era morta~~?

Tornò lentamente verso i Ronchi Palù - pensoso.

14 aprile, sant'Abbondio

IL CONTE CHIARASTELLA ASCOLTA NON VISTO UN COLLOQUIO

stesso giorno

LA MAMMA DEI CANI E LA SIGNORA FLORA PARLANO DI MISTERI

In fondo alla piazza dei Frutti, dalla parte di Oriente, apparve la mamma dei cani - dondolando sulle gambe arcate. Con lei venivano i suoi sette cani, Luna, Fosforo, Leone, Bellissima,Tomorti, Dante e Coda. La signora Flora, la boccadaracconti, da tempo l'aspettava - affacciata al balcone. Era da poco calata la sera. Disse:

E' da quella volta che non ci vediamo. Quante ne sono successe!

Ce n'è di cose che succedono! - disse la mamma dei cani.

I sette cani, - disse la signora Flora - sono come le stelle dell'Orsa.

Bestie in terra e bestie in cielo, - disse la mamma dei cani.

E dappertutto misteri, - disse la signora Flora.

Le due donne - una abituata immobile, l'altra sempre camminante - si scrutarono: erano tutte e due in cerca di fare la domanda giusta sulla sparizione.

Misteri come quello di suor Gabriella? - disse infine la signora Flora.

Non c'è domanda che non abbia in sè la risposta, - disse infine la mamma dei cani.

E qual è la risposta? - disse la signora Flora.

I cani oggi annusano più del solito, - disse la mamma dei cani - e quando siamo passati sul campo dei Gu sono andati tutti sul letamaio a scavare.

Quello è un campo veramente strano, - disse la signora Flora.

Andiamo, bestie, - disse la mamma dei cani - che per arrivare agli orti dei miei fratelli la strada è lunga.

Dove si trovano? - disse la signora Flora.

Dove tramonta il sole, - disse la mamma dei cani.

Si mise in cammino - e anche i cani si mossero: ma la signora Flora disse:

Quando è passata ha visto se il remendo Gajàn era in casa?

Quello, - disse la mamma dei cani - io non ho mai avuto il bene di vederlo, fuori dal racconto di Nane Oca.

Quel fiol d'un can, - disse la signora Flora.

Parve alla mamma dei cani che la signora Flora dicendo fiol d'un can desse un sospiro - come per cosa innamorata.

Quando torno le racconto tutto, - disse la mamma dei cani, ormai già lontana.

Anch'io, - disse la signora Flora.

Era l'ora della civetta e del cuculo. La mamma dei cani e le bestie ormai erano entrati nella notte. La signora Flora chiuse le finestre. Pava - immobile come un biscotto - entrò nel sonno. Come un drago scuro sul Pavano si aggirava il mistero.

15, Pasqua di Res., ult. quarto

Cuneo dell'Angelo, Pasquetta

16 aprile, domenica delle Palme

VOLANDO CON L'OCA MADRE NANE OCA VEDE LE FORESTE SORELLE E, OLTRE, L'ETERNITÀ

Forse è il volo degli uccelli che sostiene la volta del cielo.

Su questo pensiero meditando Giovanni era in cammino verso il Canal Morto quando una grande ombra coperse il paesaggio. Alzò gli occhi e vide calare un'oca immensa - gialla di becco e bianca di piume - che venne a posarglisi accanto. Erano in quella famosa nel mondo località chiamata Paltàna.

Giovanni, - disse l'oca, con voce dolcissima - vieni a fare un volo con me?

Chi sei? - disse Giovanni.

L'Oca Madre, - disse l'oca.

Vengo, - disse Giovanni. - Così insieme indaghiamo.

L'Oca Madre gli porse l'ala. Giovanni la camminò fino alle spalle e sedette alla base del collo.

Tienti forte, - disse l'Oca Madre.

Piano piano cominciò a staccarsi da terra - ma lenta! Giovanni, scaldato dal sole, guardava le meraviglie della terra. Venivano su gli scampanii della festa.

Vedi Giovanni, - disse l'Oca Madre - voi umani avete tante cose, ma il volo naturale vi manca.

L'unica ad averlo è suor Gabriella, - disse Giovanni. - E per di più senza ali.

Infatti, - disse l'Oca Madre - lei può andare dappertutto, perché ha il destino.

Di solito dove stai? - disse Giovanni.

Nel Magico Mondo, - disse l'Oca Madre.

Erano intanto giunti sopra i Ronchi Palù.

Guarda, Oca! - disse Giovanni. - I ragazzi stanno andando a nidi.

Quelli, - disse l'Oca Madre - sono teppe che tirano con le fionde a noi uccelli.

Li chiamo, - disse Giovanni.

Chiamò i nomi. I ragazzi guardarono in su e restarono a bocca aperta. Giovanni li salutava con la mano e loro rispondevano.

Hanno di sicuro trovato usignoli, - disse Giovanni.

In quella si vide un calesse che andava veloce sollevando polvere - tirato da due cavalli neri.

Guarda, - disse Giovanni. - E' il tremendo Gajàn che sempre spaura.

Spaura tutti, - disse l'Oca Madre.

Come luccica color oro la paglia sul letamaio dei Gu! - disse Giovanni.

Guarda Giovanni, - disse l'Oca Madre - si vede tutto. Quelli sono i trentatrè briganti di Casale, e quello Peggio di Stella, e Santa Stellin, e il canuto Radteski, i Gatti Bisiganti, il ciclista Malabrocca, il moscon d'oro, la Penona - e Adrian libraio, i due Pancrazi, e il nuovo Pancrazio...vedi?

Vedo e stravedo, - disse Giovanni.

E la mamma dei cani, la vedi? E il brigante Pippone, il brigante Bedìn, il brigante Maniero - e il farmacista di Casalserugo, don Ava, la bella gloria del partigiano Lampioni, la Pavante Squadra, il Fatal Taurino, Sgraveon Massacavài e il beccante Giaonsèo, la candida Elisa e le Muse che tàtarano con un aggeggio...

Che aggeggio? - disse Giovanni.

Stanno cercando di inventare una macchinetta per vedere lontano, - disse l'Oca Madre.

E quella donna tutta bianca? - disse Giovanni.

E' Tetabianca, - disse l'Oca Madre. - Lei è una che sa.

E quelle foreste laggiù, lontano lontano? - disse Giovanni.

Sono le Foreste Sorelle, - disse l'Oca Madre.

Ci vado, - disse Giovanni. - Se suor Gabriella ritorna.

Vedrai che torna, - disse l'Oca Madre. - Tutto torna.

Toglimi una curiosità, - disse Giovanni. - Dopo le Foreste Sorelle cosa c'è?

L'eternità, - disse l'Oca Madre. - Ma non credo che tu ci possa arrivare.

Come no, - disse Giovanni.

Adesso ti porto a casa, - disse l'Oca Madre.

Fece una grande curva planando - e in poco tempo giunsero su Pava, la color di rosa. Quando furono sopra il caffè Pedroti l'Oca Madre cominciò a calare lenta e andò a posarsi accanto all'abbaino che era la casa di Nane Oca - sulla porta stava Maria la Bella, che disse:

Grazie, Oca Madre, e ciao.

Ciao Aura, - disse l'Oca Madre.

Maria la Bella ebbe un trasalimente e subito l'Oca Madre disse:

Scusa, Maria la Bella, ma fra Magico Mondo e Mondo Questo vado sempre un po' in oca coi nomi.

Ti scuso, - disse Maria la Bella.

L'Oca Madre, un po' mortificata, aperse le ali e riprese il volo - seguendo la via del sole.

Come mai ti ha chiamata Aura? - disse Giovanni.

Perchè le oche sono pur sempre oche, - disse Maria la Bella.

Ma a Giovanni rimase un po' di turbamento per quel nome strano - da fata.

18 aprile, ~~mercoledì santo~~

LA VACCA MORA VA A FAR VISITA ALLA VACCA CIOI, E NE RICAVA INDIZI

Ramengon ruminando pensosa la Vacca Mora giunse - era notte - alle porte di Pava l'ombrosa, dalle parti delle Pietre Selvatiche dove solitamente era pascolante la Vacca Cioi: e improvvisamente la vide, bianca, simile alla Sfinge - che disse:

Sei la Vacca Mora che va a scuola dal maestro Baroni?

Sì, - disse la Vacca Mora - e vengo a scopo indagante.
Di suor Gabriella? - disse la Vacca Cioi.
La prediletta da Dio, - disse la Vacca Mora.
Una vacca come noi può essere prediletta da Dio? - disse la Vacca Cioi.
In certe civiltà, - disse la Vacca Mora - Dio è vacca.
Perché abbiamo la latte, - disse la Vacca Cioi.
Cioi, - disse la Vacca Mora - conosci il tremendo Gajàn?
Quel puttaniere, - disse la Vacca Cioi. - Perché l'hai nominato?
Perché ho avuto una visione, - disse la Vacca Mora.
Che visione? - disse la Vacca Cioi.
Dell'altro mondo, - disse la Vacca Mora. - E ho visto che là è re il tremendo Gajàn.
Sei mitica, - disse la Vacca Cioi. - Si vede che la scuola del maestro Baroni ti ha sviluppata.
In quella alzò la coda e fece la cacca - e l'orecchio di Dio rimase attonito, come sempre, per quel fruscio di boassa luàm - miracolo di apparizione. Dopo di che la Vacca Mora disse:
Quel che dovevo sapere l'ho saputo. Grazie e arrivederci.
Si allontanò a passi quartati verso i Ronchi Palù - e s'accorse che l'orecchio di Dio si ritraeva ridente, dondolando.

stesso giorno , di pomeriggio

TREMENDA IMPRECAZIONE DEL BRIGANTE GIAÈLLO CONTRO I POETI FALSARI E RIVELAZIONI SU COSA SIA LA VERITÀ

Era dopo pranzo - caliginoso.
Il farmacista di Casalserugo e Guido il Puliero erano da un bel po' camminanti per la Pavante Foresta - in una parte mai esplorata, di piante maestose.
Siamo nella foresta vergine, - disse Guido.
Anche il vento ha cambiato voce, - disse il farmacista di Casalserugo.
E' l'unico posto dove possiamo trovare Giaèllo, - disse Guido.
E' una ricchezza dello spirito aver parti della Pavante Foresta vergini e inesplorate, - disse il farmacista di Casalserugo.
Però noi le esploriamo, - disse Guido il Puliero.
In quella si sentì sfrascare.
Qualcuno ci osserva, - disse il Puliero molto sottovoce.
Si spostano sui rami alti, - disse il farmacista di Casalserugo.
Che sia Giaèllo coi cento ladroni? - disse Guido il Puliero.
All'improvviso un uomo barbuto - vestito da brigante - saltò a terra.
Siete Giaèllo coi cento ladroni? - disse Guido.

Sono e non sono, - disse il brigante.

O bella, - disse il farmacista di Casalserugo.

Aspettavo che finalmente arrivasse qualcuno a cui mostrare la verità, - disse Giaèllo. - Sono più di cento anni che vivo nascosto e calunniato.

Calunniato? - disse il Puliero.

Ma voi chi siete? - disse Giaèllo. - Mostrate, per gentilezza, le carte.

Io sono Guido il Puliero e lui è il farmacista di Casalserugo, - disse Guido. - Stiamo cercando notizie di suor Gabriella sparita.

Guido il Puliero! - disse Giaèllo. - L'autore delle *Straordinarie avventure di Giovanni Oca alla ricerca del momon!*

Sì, - disse il Puliero. - Come fa a saperlo?

L'Uomo Selvatico mi ha raccontato tutto, - disse Giaèllo. - Come vorrei averne una copia del libro!

Prima o poi sarà stampato, - disse il farmacista di Casalserugo.

Quanto a suor Gabriella, - disse Giaèllo - posso testimoniare aver noi visto uno in timonella con cavalli di fiamme, veloce come il ventodi Bora, e fare terremoto.

Chi era? - disse il farmacista di Casalserugo.

Di più non so, - disse Giaèllo.

E' già molto, - disse Guido il Puliero.

Ma lei è o non è il brigante Giaèllo coi cento ladroni? - disse il farmacista di Casalserugo.

Finalmente, finalmente posso fare luce, - disse Giaèllo. - Sì. Sono stato - e sono - brigante. Ma non quello che un poeta calunniatore ha dipinto in una ballata scritta per farsi bello e raccogliere qualche zvanzica. Ho compiuto qualche rapina, ecco tutto, dopo aver subito un'ingiustizia. Ma lui, quel falsario, mi ha cambiato i connotati, mi ha attribuito una sorella che non ho mai avuto, mi ha descritto come traditore di un compagno, mi ha cambiato nome, mi ha fatto capo di una banda di cento briganti che non c'è mai stata. O poeti, quante fandonie avete messo in giro, dall'*Iliade* ai moderni romanzi e filmi, quante porcate e quante calunnie. Poveretti quelli che finiscono in poemi o romanzi o filmi che vogliano essere storici.

Dice le stesse cose di don Ettore il Parco, - disse il farmacista di Casalserugo.

Tutto è falso nei libri romanzeschi, e non solo in quelli, - disse Giaèllo. - Quasi tutti i libri che ho letto erano inattendibili.

Nane Oca è attendibile, - disse il farmacista di Casalserugo.

E' uno dei rari casi, come *Pinocchio*, - disse Giaèllo.

Stettero a parlare ancora un bel po' - e infine, poiché veniva sera, il farmacista di Casalserugo e Guido il Puliero dissero:

Noi torniamo a casa.

Comunque, - disse Giaèllo - non è mica giusto essere trasformati in leggenda e calunniati.

No, - disse il farmacista di Casalserugo - perché si è costretti a una doppia vita.

Se torna suor Gabriella, - disse il Puliero - venga a sentire le *Foreste Sorelle*.

Non mancherò, - disse Giaèllo. - E verrò sotto travestimento coi cento ladroni.

l. n. 16,27

lunedì, s. Korpio,

23 *aprile*, ~~*giovedì santo*~~

IL PROFESSOR PANDÒLO PORTA NANE OCA AI CAMPI DELLA STRALINGUA

Sei disposto, Giovanni, a camminare? - disse il professor Pandòlo.

Altroché, - disse Giovanni.

Vieni che andiamo ai Campi della stralingua, - disse il professor Pandòlo.

Era mattino presto, poco dopo l'aurora.

Si misero in cammino.

Ce ne'era di strada!

L'aria era dolce per i zefiretti, lieta come miele, soffice come petali di rosa. Farfalle, libellule, maggiolini, mosconi, mosche, api, vespe e altri insetti in quella beatitudine vagavano inebriati dai profumi dei fiori e delle erbe - godendo gli attimi della loro vita (ahi!breve) resa grandiosa dalla luce e dal tepore dell'astro aurofiammante. Rondini, merli, passeri, fringuelli e storni cantavano a perdifiato.

La stralingua, - disse il professor Pandòlo mentre andavano - è qui intorno dappertutto. Basta sollevare le zolle e le pietre e la vedi. Sotto ci sono parole scritte - e si sentono anche voci. Sono i resti di lingue parlate dai popoli precedenti. In certi posti ce n'è meno, in altri di più. Strati e strati. Ai Campi della stralingua c'è il massimo.

Camminavano fra erbe alte ancora rugiadose e ne venivano rallentati - e graffiati da quelle spinose. A un certo punto, dopo la casa di Gallinaro, sorse la Pavante Foresta. Il professor Pandòlo e Nane Oca vi entrarono. Passarono fossi e fossone - c'era fruscio di foglie, gocciolio, venne una radura bella, c'erano ciottoli, pietre, grandi zolle. Si udiva borbottare.

Ecco, - disse il professor Pandòlo - ci siamo. Capovolgi i sassi e le zolle.

Allora Nane Oca capovolse un po' di sassi e di zolle e sotto apparvero le parole, così:

mezzo all'acqua (apa) dove ci sono le acque sguaratone, ma noi lo stiamo per trovare (catàre) e c'è una bottiglia (botilia) piena di minutaglia (menoàja) che servirà per fare ganzèga (festa) e sarà il momón che risana (sainàtei) e si farà un gran rumore (bordèo) per ...e qui non so come inserire fersora (la pentola friggitoria) …dove la metto…ahn?

Ahn? - si sentì allora dalle erbe.

Chi c'è? - disse il professor Pandòlo.

Ahn? - dissero tante voci, chi qua, chi là. E poi ridere - sommessamente.

Sono i miei amici, - disse Giovanni. – Dai, venite fuori!

Da dietro gli alberi e dalle erbe comparvero i ragazzi dei Ronchi Palù e quelli del Palo delle Rondini. C'erano tutti - e fra tutti – umida e lucente - splendeva Giostrina.

Come siamo ignoranti in parole, - disse Andreina Tetìne.

Io voglio studiare col professor Pandòlo, - disse Viviana Pinciàre.

La stralingua, - disse Giostrina - é come la sibilla.

E' la voce del mondo sottocui, - disse Mato Ampadìna

Il mondo sottocui, - disse Gallinaro - è mistero.

Il mistero, - disse Capitan Miro - è il sugo del mondo non solo sottocui.

Senza mistero, - disse Fiore - sarebbe un mondo dessugato.

Professor Pandòlo, - disse Mato Ampadìna - lei è maestro di scuola?

No, - disse il professor Pandòlo - sono maestro di parole.

Senza parole, - disse Saltamartìn, - si potrebbe vivere?

Sì, - disse Anguro - come le bestie.

Anche le bestie parlano, - disse Cicìla.

E le piante? - disse Fiore.

Un conto è le parole, - disse Nane Oca - un conto l'espressione, che anche le piante hanno, per esempio con la forma, o i colori.

O i baci negli innamorati, - disse Giostrina - che sono espressioni non parlate.

Anche in bicicletta si può andare muti, sia noi ragazzi sia i grandi, - disse Cavaldoro Primo.

Anche sordomuti, - disse Cavaldoro Secondo.

Anche le schinche sono mute, - disse Gianni Schinche.

Metà del mondo si può fare senza parole, - disse Piri.

Ma dai che dopo un po' ti metti a piangere e chiami la mamma, - disse Gallinaretto

Vedete ragazzi, - disse il professor Pandòlo - è vero che una volta le parole non c'erano - una volta una volta: ma adesso non si può più farne senza. Sono dappertutto.

Veramente? - disse Perognocco.

Le parole sono vento disegnato, - disse Garbino.

Questa, - disse il professor Pandòlo - è la più bella definizione della parola che abbia mai sentito - e l'annoto nel mio quadernetto.

Conosce il maestro Baroni? - disse Cunìcio.

L'ho sentito nominare, - disse il professor Pandòlo.

E' un maestro di Acche, - dissero i Zaghetti.

Le Acche sono matematica, - disse la Vacca Mora.
Maestro Pandòlo, - disse Gomante - ho fame.
E' ora di tornare, - disse il professor Pandòlo. - Quante cose si imparano in ogni ora del giorno e della notte. Vero Giovanni?
Sono ansioso, - disse Giovanni - perché sento che sta per succedere ciò che deve succedere.
Come sempre, - disse il professor Pandòlo.
Erano tutti contenti - e si misero a giocare a nascondino. Il professor Pandòlo fu messo alla conta - e sempre vi rimase. Nel cammino di ritorno fecero scompilatte, stanarono serpentini, si mostrarono i piri, alzarono le sottane, cantarono i versi degli uccelli, si fecero forcelle da fionda, tirarono sassi, trovarono nidi, raccolsero fragole, fecero il bagno nella fossona. Il professor Pandòlo li ascoltava parlare, prendeva nota dei giochi e delle parole, e se la godeva.

notte fra il sabato santo e la domenica di Pasqua, verso l'alba

DIALOGO DELL'UOMO SELVATICO COL CAVALLO BIANCO

L'Uomo Selvatico, pensoso e disperato, andava vagando a saltoni di ramo in ramo per la Pavante Foresta sempreombrosa - osservando. L'orecchio di Dio - sembrava una stella, vivido come diamante - era in ascolto. Ed ecco che apparve il Cavallo bianco.
Cavallo bianco, - disse l'Uomo Selvatico - sei del Paradiso?
Cosa vuol dire Paradiso? - disse il Cavallo bianco.
Mangiare pomi, parlare col serpente, essere eterni e stare sempre in mona, - disse l'Uomo Selvatico.
Come fai a saperlo? - disse il Cavallo bianco.
E' scienza infusa, - disse l'Uomo Selvatico.
Tu sei stato in Paradiso? - disse il Cavallo bianco.
Sì, - disse l'Uomo Selvatico. - Ma adesso sono all'Inferno.
Cosa vuol dire Inferno? - disse il Cavallo bianco.
Essere morti perché privati dell'oggetto d' amore, - disse l'Uomo Selvatico.
Ma tu sei vivo! - disse il Cavallo bianco.
Se suor Gabriella non torna, - disse l'Uomo Selvatico - io sono morto.
Ah, quei cavallacci neri! - disse il Cavallo bianco.
Cavalli neri? - disse l'Uomo Selvatico.
Che hanno rapito suor Gabriella, - disse il Cavallo bianco.
Rapita? Hai detto rapita? - disse l'Uomo Selvatico.
Sono cose dell'altro mondo, - disse il Cavallo bianco.
Che mondo? - disse l'Uomo Selvatico.

Sono cose dell'altro mondo, - disse il Cavallo bianco.
Che mondo? - disse l'Uomo Selvatico.
Quello di cui tanto gli uomini parlano senza niente saperne, - disse il Cavallo bianco.
Dalla parte di Oriente - ben osservando - si poteva intravedere il cominciare dell'alba. Qualche uccello già gorgheggiava. L'Uomo Selvatico, improvvisamente, cantò:

Orsu Ellagabri, dùtoper reàmo,
reàmo ech imi afa rìremo
oi riròmo idi reàmo.*

Bah! - disse il Cavallo bianco. - Non tutto è perduto per il tuo amore.
C'è speranza dunque? - disse l'Uomo Selvatico.
Tutto torna, - disse il Cavallo bianco - ma intrasformato.
Io non voglio, - disse l'Uomo Selvatico. - Non voglio che suor Gabriella s'intrasformi.
E' la legge, - disse il Cavallo bianco.
Io, - disse l'Uomo Selvatico - sono un fuorilegge.
Nulla è fuori legge, - disse il Cavallo bianco.
Nulla, - disse il Cavallo bianco - non esiste: altrimenti non sarebbe nulla, ma qualcosa: e dunque per fortuna qualcosa fuori legge c'è.
Se tu fossi solo bestia come me, - disse il Cavallo bianco - non faresti ragionamenti così cervellotici.
Chiacchieron d'un cavallo, - disse l'Uomo Selvatico - sai o non sai se suor Gabriella ritorna?
In quella giunse, attraverso i rami, il primo raggio di sole - come una spada d'oro. Il Cavallo bianco si alzò sulle zampe anteriori, nitrì e si lanciò al galoppo dentro la foresta buia. L'Uomo Selvatico, invece, restò sui rami a meditare - e piano piano cascò in sonno.

24 aprile, ~~lunedì dell'Angelo~~

DIALOGO DEL PARADISO

Nel brolo rosseggiavano le ciliegie e i merli le guardavano – intimoriti dalla presenza di don Ettore il Parco a passeggiare intento col farmacista di Casalserugo; dialogare Beati.

*Suor Gabriella, perduto amore,
amor che mi fa morire,
io morirò d'amore.

Ma quale valle di lacrime, - disse il farmacista di Casalserugo. - La terra è una festa per gli occhia e la mente.

Vade retro, - disse don Ettore il Parco. - Base di tutto sono i quattro novissimi: Morte, Giudizio, Inferno, Paradiso.

In quella si udì uno scricchilio – come se la terra si crepasse - gli uccelli fuggirono dai rami e si sentirono frusciare lucertole e ramarri.

Era il terremoto? - disse il farmacista di Casalserugo.

Era Dio, - disse don Ettore il Parco.

Il farmacista di Casalserugo ...

effetti per la teoria di Dio

E' un'indagine, - disse don Ettore – senza capo né coda: una pura immaginazione di indagine.

Un'immaginazione sì, - disse il farmacista di Casalserugo – ma con capo e coda.

Coda del diavolo e capo nelle fandonie, - disse don Ettore il Parco.

Povero diavolo, - disse il farmacista di Casalserugo – sempre vilipeso.

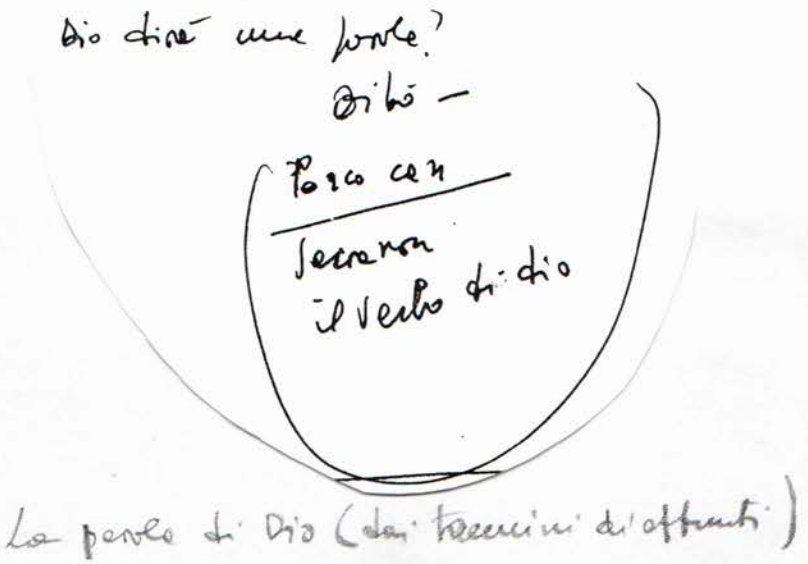
Ci ha rubato il Paradiso Terrestre, - disse don Ettore il Parco. – Quel serpenton.

Il Paradiso Terrestre non ce l'ha rubato, - disse il farmacista di Casalserugo – perché non è mai esistito.

Povero farmacista, - disse don Ettore il Parco. – Lei va dietro a un'indagine immaginaria e pazzesca e non sa immaginare una realtà vera e attestata come il Paradiso Terrestre?

Ma stringi stringi, - disse il farmacista di Casalserugo – in cosa consiste il tanto famigerato Paradiso Terrestre? Un serpente e un albero di pomi.

Ecco la miseria del laicismo, - disse don Ettore il Parco. - Non saper sognare il Paradiso.



Coi paroloni, - disse il farmacista di Casalserugo - voi Chiesa avete turlupinato il mondo.

Povera anima, - disse don Ettore il Parco. - Il Paradiso è il nostro giardino interiore.

Sono favolette, - disse il farmacista di Casalserugo. - Cose da bambini.

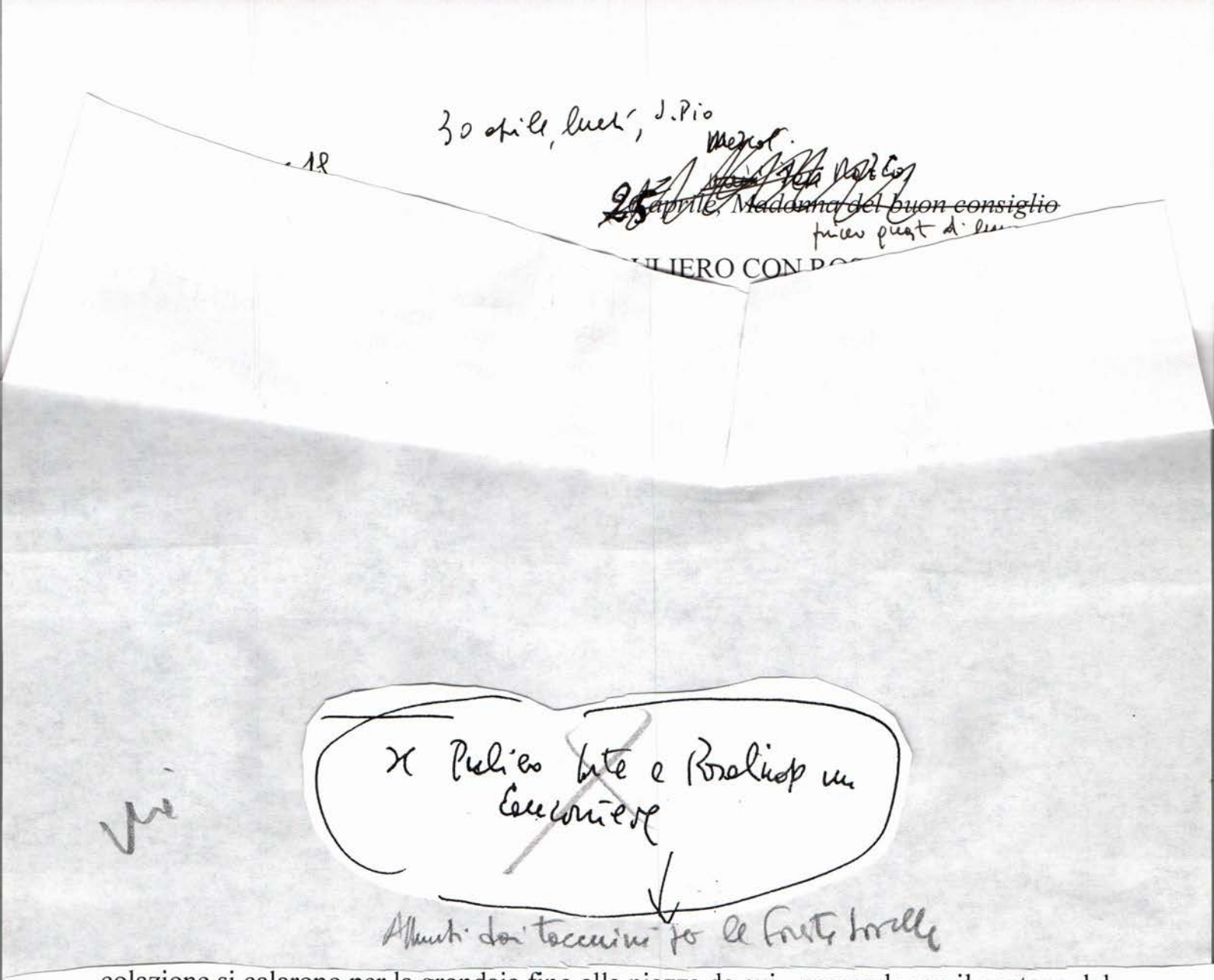
Lo dice perché offuscato dagli spoti delle punblicità, - disse don Ettore il Parco. - E anche da romanzi ambigui e antichiesa come *Nane Oca*.

Dovrebbe avere più fiducia in suor Gabriella, - disse il farmacista di Casalserugo. - Lei sì che è veramente religiosa - e veggente.

Quella, - disse don Ettore il Parco - è una senza piedi per terra, capace solo di dire cisbicchio.

Io penso, - disse il farmacista di Casalserugo - che il Paradiso Terrestre sia la terra così come è.

Non diciamo sciocchezze, - disse don Ettore il Parco. - La terra è solo una valle di lacrime.



colazione si calarono per la grondaia fino alla piazza da cui - passando per il cantone del Municipio dove Mato Ernesto rannicchiato e ancor dormente fumava la prima sigaretta - giunsero sotto il palazzo immenso del Bue Universo e improvvisamente, nell'ombra che prendeva luce, videro sorgere un signore alto, elegante, vestito di nero, che disse:

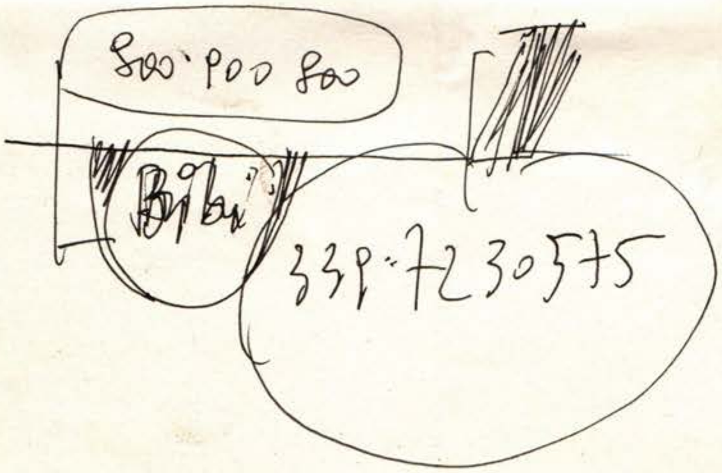
Salve, caro Premio Nobel. - Andate a cercare le Muse?

Il Notaio! - disse Guido. - E' appena l'alba e già siete in giro a cercare le vere storie.

Le vere storie, - disse il Notaio - sono le figlie naturali della Memoria, mamma delle Muse. E fanno tanta compagnia - soprattutto di prima mattina quando sorgono fresche e novelle dalla guazza o dalla brina.

Le vere storie e le storie immaginate, - disse Guido - sono sorelle.

Cara Rosalinda, - disse il Notaio - siete sempre il fiore più bello sbocciato nella



hanno poco amore e poca voglia.

Erano già arrivati alla curva delle Gualchiere, là dove sorgono le Torricelle famose e abita Lucilla, la bambina buona divenuta usignolo - e si udivano le ruote dei mulini acqueggiar frescare quando una finestra si aperse e comparve una figura bianca.

E' il mugnaio, - disse Guido.

Siete al Ponte della Morte, pincioni, - disse la figura bianca. - Non sapete che viene la fine del mondo?

Davanti, oltre i mulini, c'era un ponticello di pietra e mattoni, il Ponte della Morte.

Vedrai che la morte, - disse Guido - prima o poi qualcuno riuscirà a vincerla.

Il mulino mulina tutti! - disse la figura bianca.

Mulinava le braccia - pareva una farfalla della farina.

Ma ormai - la corrente traendo e le alghe serpenteggiando - l'acqua del Bachfrescodaberfiumecorrente li portava lungo gli orti e i giardini, i chiostri, le casette e gli antichi palazzi.

Ed ecco che, giunti sotto immense cupole d'alberi di un giardino particolare, passando fra i rami e le foglie dei salici piangenti costellati sulle rive, videro un omone coi baffi vestito da generale della Guerre Imperversanti Precedenti - aveva al fianco, inguainata, la spada.

Quello, - disse Rosalinda - sembra Omberto il re d'Italia.

Sissicuro! - disse allora l'omone, con una vocetta da bambino. - Son propri mi, kel piciu. Faccio guardia con spada alla nazione ondaché non vada alla guerra col schioppo per terra schioppo per man!

E come mai sta qui di mattina presto e non alla reggia? - disse il Puliero.

Perché qui c'è la lapide col mio nome scritto in grande, - disse l'omone.

C'era infatti alle sue spalle un gran pietrone rosa con scritto che una volta in quel giardino aveva avuto soggiorno il re d'Italia accorso a incoraggiare il popolo dopo le Tragiche Inondazioni.

Ma voi, - disse l'omone - siete fedeli sudditi o amanti in fragrante adulterio?

Fedeli sudditi e anche amanti in flagrante adulterio, come lei, caro re, ai suoi bei dì, - disse il Puliero. - Siamo in viaggio per le acque misteriose alla ricerca delle ultime tracce di suor Gabriella.

Ah, - disse l'omone - è tutta colpa della repubblica. Solo la monarchia la ritroverà, perché suor Gabriella è principessa principale del regno di Nane Oca.

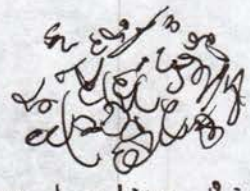
Vedrà re che metto anche ~~lei nel nuovo~~ *Nane Oca*, - disse il Puliero.

Allora l'omone, declamando, disse:

Scatarìn scataron re bai re cion re de bri de sco re mi fa son mi del ba del ta taglion cojon baston re de bai re ciòn ti mi to ma re pu ta na va ca to so rè a on on dietrofron cu lo alto cu lo bas so te scon quas so! Assunto cumulato no mi na to fu tu ri sta Nane Oca principe e re di ta ri, o, o, o. Viva l'Italia, viva suor Gabriella, viva me Mato Re!

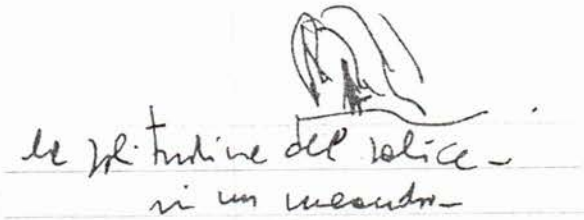
A quel da premio Nobel discorso risposero gli uccelli - ma sbalorditi: - e il riso di Rosalinda - che fu come la luce in un tintinnio di perle.

come una festa di luna il
sembrare infinito

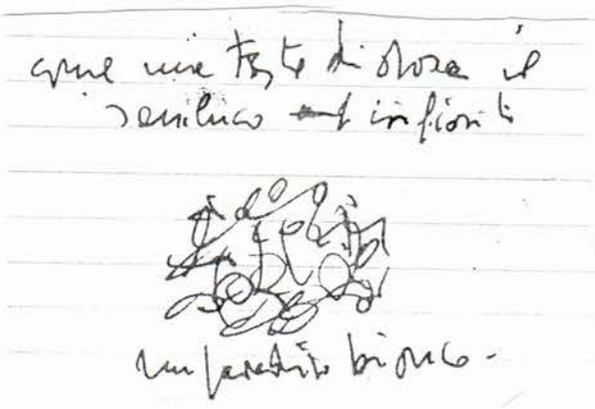


un paradiso bianco

Tenti al buso! - gridò in quell'istante Mato Re.
Erano infatti giunti a uno dei punti più pericolosi.
Adesso ci vuole coraggio, - disse Guido - perché si entra in un tunnel lungo, stretto e basso di volta: ma dopo usciamo in Paradiso.
Con te, amore, non ho paura neanche della morte, - disse Rosalinda.
Vedrai che riusciremo a vincerla, - disse Guido.
S'avvicinava la bocca del tunnel, l'acqua si fece più rapida, la barca fu presa, si potrebbe dire: ingoiata.
Andavavano veloci. Si sentiva un vento.
Rosalinda - com'era spaurita!
Ma Guido diceva: Coraggio, ci siamo. E la stringeva.
Come fu lungo quel nero passaggio, con colpi la barca toccando la volta e sconquassamenti.
Ma finalmente lontano lontano apparve un foro luminoso - che s'ingrandiva - e là improvvisamente videro il bordo del sole sorgente color oro, con tutti i raggi rotando passare.
Buon giorno, sole, - disse Rosalinda.
Com'è bello, - disse Guido - specialmente visto da sotto terra.
Poi il tunnel finì e uscirono fuori: il fiume di nuovo era largo, con sopra alberi che rameggiavano. Merli, passeri, rondoni, storni e fringuelli si levarono in aria all'apparizione della barca - chi garrendo chi cinguettando, e di bei colori.
Passarono sotto archi di ponti, sotto mura antiche, lungo prati e boschetti - alle rive, apparivano a volte le bestie, oche, anatre, galline, lepri, conigli - e qua e là zingari accampati - fin che giunsero alle Terre Nere dove apparve improvvisamente un contadino vestito alla maniera antica gridando:
Fannulloni! Porconi! Pincioni! Porca! Porsèa!
Sparò in aria –e subito dopo sparì nel frascame.
Erano adesso in un tratto a meandri del Bach meandrisinuoso Bachfiume fossaio - fra



meli, peschi, perari, ciliegiari, amolari, brombari e i ranuncoli cosparsi, gialli, le sassifraghe, le aquilegie sorgenti dall'erba - sotto i rami di salici e pioppi - fra zirli di merli, gorgheggi di usignoli, cinguettii di passeri, trilli di cardellini. Come li conosceva Guido quei cantori, ne diceva il nome dando loro il verso o imitandoli - tremeggiava l'acqua dove si muovevano anguille.



Dopo una curva seduto sulla riva apparve un pescatore, magro e alto, calvo, dagli occhi grandi. Accanto aveva un sassofono.

Quello lo conosco, - disse il Puliero. - E' il suonatore Guido Marcon, tuo cugino di latte.

Era il preferito di Gorni Kramer, - disse Rosalinda. - Di suonare soprattutto da ballo ha l'istinto.

mondo, mamme del dio amore dalle ali d'oro! O leggendarie galline e leggendari briganti! Sono buoni o cattivi i briganti? Chissà. E tu, lettore, sei buono o cattivo? Sei brigante o gallina? E voi, terribili gangestèri dei filmi - siete buoni o cattivi? E voi, assassini del mondo, siete buoni o cattivi? E voi, o cattivi, perché siete così cattivi? E voi che squartate gli uomini e li mangiate, e ne tenete pezzi in frigorifero, perché così cannibali? Sangue chiama sangue. O care Muse nude e latterine, che ne pensate di noi? E voi, fate? O nostra mente, come sei complicata. Basterà il dio amore a quietare le furie che talvolta ti stragiano?

Erano da poco oltre il ponte, nella luce azzurra e oro color del mattino trionfante, quando sull'argine sorse - nera e meravigliosa - la gallina di Polverara. Aveva il ciuffo diritto, il becco severo, l'occhio osservante, il corpo snello – come una giovane donna.

Eccola, - disse il Puliero.

Che maestà, - disse Rosalinda.

Ko-ko-ko-ko-ko, - disse la gallina.

Se riuscissimo a capirla, - disse Guido - ci direbbe sicuramente dov'è suor Gabriella.

Bisognerebbe studiare di più le lingua galline, non solo alla scuola del maestro Baroni, ma anche all'università, - disse Rosalinda.

La gallina con la zampa destra cominciò a raspare - e intanto li guardava.

Secondo me è sibilla, - disse Guido.

La barca passava oltre - la gallina sempre tenendoli d'occhio raspava con tutte e due le zampe - pareva proprio che mandasse un messaggio - ma né il Puliero né Rosalinda lo potevano capire.

Fate piano coi remi, - disse Guido Marcon.

Abboccano? - disse il Puliero.

Altroché, - disse Guido Marcon. - Aspettate che vi faccio una sonatina.

Prese dall'erba il sassofono giallo ottone color , gonfiò le gote e cominciò a suonare un fox trot - in quello stile chiamato del giaz.

Il Puliero aveva appoggiato la prua della barca alla riva per meglio ascoltare - gli uccelli rispondevano alla musica: - quando la sonata finì Guido disse:

Siamo in viaggio a cercare notizie sulla sparizione di suor Gabriella.

Bisognerebbe domandare agli uccelli, - disse Guido Marcon.

C'è qualcuno che li sa interrogare? - disse il Puliero.

Tetabianca da Conselve, quella dei pignatini, - disse Guido Marcon.

Ma dove sarà? - disse il Puliero.

Fra le biete del Carturan Selvaggio, - disse Guido Marcon.

Ma forse certi misteri non li sa neanche Tetabianca, - disse Rosalinda.

Neanche Dio, - disse Guido Marcon.

E' ora di ripartire, - disse il Puliero.

Per saluto vi suonerò *La trota*, - disse Guido Marcon. - Sentite come l'ho arrangiata.

Mentre quelle note meravigliose trillavano la barca riprese ad andare - nel fresco sole.

Remarono sotto passerelle sospese, sotto ponti che univano l'Oriente e l'Occidente - era la zona dove sorge l'aurora - parlavano di suor Gabriella e d'amore fin che giunsero in vista di un ponte in cemento, non lungo, su cui passeggiavano due carabinieri col fucile in spalla.

Siamo giunti nelle terre di Polverara, regno della gallina nera, - disse Guido. - Ma cosa mai passeggeranno lassù quei due carabinieri?

Giunse proprio in quel momento sul ponte una vecchia vestita di nero, col volto racchiuso in un fazzoletto annodato - camminante curva a passetti. Un carabiniere le disse:

Passi presto, signora, perché il brigante Bedìn è qua intorno e lo aspettiamo al varco - stavolta non ci scappa.

Non scappa più di sicuro, - disse la vecchia.

Si affrettò - mostrando paura.

Il Puliero la guardava allontanarsi - e fu colpito da un atto dell'appoggiarere i talloni, alla brigantesca - per cui disse sottovoce:

Quella vecchia è il brigante Bedìn travestito che ha ancora una volta beffato la forza.

Ma non era morto? - disse Rosalinda.

Un po' sì un po' no, - disse Guido.

O tempi delle favole e delle visioni, quando sulle aie ballavano e mangiavano insieme le Muse, le bestie, i contadini, le fate e i briganti! O galline, principesse e regine del mondo ruspante e ruzzante - o carni delle galline pavanti famose e gustose - e voi galline del mondo, livornese, spagnola, cinese, siciliana, valdarnina, anconetana, romagnola eccetera eccetera, madri dell'uovo a cui si è ispirato Orfeo poeta per far nascere il

Ora gli uccelli al loro concerto intenti riempivano l'aria di voci e di voli - rondini e rondoni, balestrucci, capinere, pettirossi, storni, sclaranti, finchi, parussole, codibugnoli, cardellini. fringuelli, passeri. ballerine, cornacchie, gabbiani e quant'altri.

Anche gli uccelli di sicuro sanno e per questo gli antichi li interrogavano, - disse il Puliero.

Come ti amo, amore mio ritrovato, - disse Rosalinda. - Più ti sento parlare più mi sembri uno di quei trovatori che ogni tanto rapiscono l'amata e la portano chissadove. Ti voglio dare un bacio.

Fu mentre dolcissimamente si baciavano e lei l'accarezzava dalle parti del giglio - e la barca andava portata dalla corrente - che udirono un romboronzio - e, un po' turbati e interrotti, videro sorgere dall'argine destro un aeroplano antico, a doppia ala, di tela bianca. Lo pilotava un signore col casco e gli occhialoni che fece loro segni di saluto.

E' Leonino, - disse il Puliero.

L'aereo saliva e scendeva, girava sopra la barca, passava accanto facendo vento con piroette, scompilatte e giri della morte - pareva una rondine.

Che fenomeno, - disse Rosalinda.

Proprio in quel momento accanto a Rosalinda sul fondo della barca si posò una rosa

[illegible]
al ponte rosso di 2 cerrare/in mattoni.)

gettata dal pilota - color amaranto.

Quel don Giovanni, - disse Guido. - Per fare il pioniere sugli aeroplanetti si è mangiato tutto e ancora continua.

All'improvviso l'aereo fece una pettatina e si posò - come una farfalla - sui rami di un salice piangente. Il pilota si sporse e disse:

Salve, Puliero, pavante poeta. Sono venuto a congratularmi per *Nane Oca* nobilmente col premio Nobel premiato. I miei omaggi, signora Rosalinda.

O magnanimo Leonino, - disse il Puliero - dove eravate in tutto questo tempo passato?

In ozio e assenza, - disse Leonino. - Ma adesso, sentendo profumo di rosa, sono accorso per ammirare.

Però ci avete un po' interrotti, - disse Guido il Puliero. - Lo sapete che stiamo cercando le tracce di suor Gabriella sparita?

Che libellula! Che farfalla! Che volatrice! - disse Leonino.

Da più di sei mesi non la vediamo, - disse il Puliero.

Potrebbe averla portata via la Bissabova, - disse Leonino.

La Bissabova, - disse Rosalinda - una volta l'ho vista. Era enorme, involta, tutta fatta di bovoli, vortici e vissinelli - e ha fatto strage di piante e di bestie.

Però se ne sarebbe sentito parlare, - disse il Puliero.

Certe volte la Bissabova passa in cielo e a terra non ci si accorge, - disse Leonino. - E' improvvisa e fa terrore a tutti quelli che volano.

Speriamo bene, - disse il Puliero.

Sono tornato anche per ascoltare il seguito di *Nane Oca*, - disse Leonino.

Purché torni suor Gabriella, - disse il Puliero. .

E se non torna? - disse Leonino.

Se non torna nessuno ha voglia di ascoltare, - disse il Puliero.

Op-là! - disse Leonino.

Si sporse col braccio destro verso l'elica e l'avviò - il motore si scapricciò un poco e poi si fece regolare - l'aereo riprese il volo, a schinche, come un puledrino. Passò basso basso e scompigliò i capelli di Rosalinda - che rise. Poi si allontanò oltre l'argine, verso Occidente

Era ormai l'ora di mezzogiorno - il sole mostrava la parte sotto del carro - e le ruote d'oro.

Ah, - disse Guido. - Com'è beato oggi il Pavano Antico, pieno di rivelazioni. Ma è ormai l'ora della fame. Hai voglia, Rosalinda, di fermarti in quel boschetto laggiù?

Altroché, - disse Rosalinda.

Approdarono. Rosalinda distese sull'erba una tovaglietta bianca - e di cibi pose uova dure, prosciutto, formaggio, ciliegie e pane - e vino friularo - tutto portato nel cestino di vinco. Ma Guido disse:

Facciamo il bagno?

Si spogliarno e si tuffarono facendo scaurìvi - rallegrati dalla frescura del Bachfrusciante fiume corrente risanatore e pulitore.

Presto risalirono e ancora nudi e bagnati si posero al mangiare - attività fin da Adamo ed Eva stimolata dai bagni - mangiarono il giusto e ascoltarono i canti della capinera col fringuello amoroso. Ma appena finito l'inno Guido disse:

Mi sta venendo la cagna

Anche a me, - disse languidamente Rosalinda.

E' la cagna in certi tratti di fiume sempre in agguato nelle ore del sole - quando piano piano prende i bagnanti e gli toglie le forze. Vien su dapprima inavvertitamente dall'interno del corpo, rallenta il sangue, intontisce i muscoli, addormenta i pensieri. Chi ha la cagna dice: Ho la cagna. Gli altri ridono - ma capiscono. E sanno che anche loro fra poco possono essere presi da quel dolce stato di annientamento, dimenticanza e perdita della mente - o demenza. Anch'io (l'autore) che a volte mi tuffo nelle acque Bachfluminose frescanti a scopo d'ispirazione o per puro diletto - spesso la prendo, la cagna: e l'amo: specialmente la cagna di quel tratto di terra fumante e bietofruttuosa che fin dalla preistoria è chiamata Cagnuòla - proprio là dove sono adesso Rosalinda e il suo bel Puliero - la cagna guardiana della porta oltre cui si è perduti per sempre. E' da quelle parti che - in quanto autore onniveggente della storia - sospetto si possa trovare la tana di Tetabianca.

Mi sento sparire, - disse Rosalinda.

Ma dopo passa, - disse il Puliero.

Facciamo un riposino, - disse il Puliero - perché più avanti viene la contro corrente.

Ed ecco che i due amanti presero sonno - incastonati sull'erba fra ranuncoli e margherite, salvia pratense e trifoglio - vegliati dal sole splendente nella sua ora più verticale - ventilati dalle farfalle e da qualche ape.

Furono svegliati dal fresco di un'ombra – accanto - che copriva il sole. Era il Cavallo bianco.

Ah, Cavallo bianco! - disse il Puliero.

Son venuto aiutare, - disse il Cavallo bianco.

Per sopra terra o per sotto? - disse il Puliero.

Per sopra, macarón, - disse il Cavallo bianco. - Per andare contro corrente adesso vi tiro.

Che fortuna conoscerti, - disse il Puliero.

Fortuna reciproca, - disse il Cavallo bianco.

Allora il Puliero prese dalla barca un'alzana, un bilancino e un collare da basto - imbrigliò il Cavallo bianco e poi si avviarono. Il canale era una di quelle fosse diritte, di navigazione, scavate dall'uomo.

Com'è monotona la canaleria artificiale rispetto alla fantasia dei fiumi senza briglie, - disse il Puliero.

Sgualivando tutto, - disse Rosalinda - anche le anime diventeranno sgualivate.

Quando furono un po' in là il Cavallo bianco volse la testa e disse:

Ecco, siamo al Gorgo. Ai tempi dei tempi era una voragine attraverso cui si arrivava al centro della terra.

Suor Gabriella potrebbe anche essere caduta in una voragine così, - disse il Puliero.

In un ~~certo senso~~, - disse il Cavallo bianco.

Siamo vicini alle Acque Sguaratone, - disse il Puliero. - Sentite l'odore di uova marce?

Che battaglia fu quella! - disse il Cavallo bianco. - Anche loro sono collegate col centro della terra. E' l'abisso.

Se suor Gabriella non torna, - disse il Puliero - *Nane Oca* non andrà nelle Foreste Sorelle.

Allora il Cavallo bianco si fermò, alzò la zampa destra con solennità e disse:

Ciò che sta davanti è solo il futuro. Ma del futuro niente si sa. Dunque, uomini, dell'unica cosa che vi resta non sapete niente.

Una cosa si sa, - disse il Puliero. - Che si diventa morti.

Non sempre, - disse il Cavallo bianco.

Non sempre? - disse Rosalinda.

O sempremai uomini illusi, - disse il Cavallo bianco. - Chissà.

Mise la zampa per terra e riprese a tirare la barca.

Qualche nuvoletta intanto si era formata - bianca e rosa.

Guarda! - disse improvvisamente Rosalinda.

Sulla riva era apparso un ramarro color smeraldo - era grande.

E' Verde Angùro, - disse il Puliero - Dicono che può accecare sputando negli occhi.

Ma Verde Angùro disse:

Povere bestie, quante brutte storie raccontate su di noi.

In quella uscì dall'acqua una rana - era anche lei grande, fuori dal normale.

Ciao Verde Angùro, - disse.

Ciao Rana Pissòta, - disse Verde Angùro.

Orbéntena, - disse la Rana Pissòta. - Sapete che questo è il punto di Fossona fossante fossata dove venivano a inabissarsi quando colpiti gli aerei bombebuttarcanti della

Guerra Imperversante? E noi Rane Pissòte li purifichiamo orinandoli a scopo semmai l'umanità volesse riutilizzarli per beneficenza benché carcasse.

Quei brutti mostri, - disse Rosalinda. - Quante case distrutte e persone ammazzate.

I bombardieri bombebuttarcercanti ogni erba e fiore rovinanti sono la prova che l'umanità è molto più cattiva delle bestie, - disse la Rana Pissòta.

Paf! Com'erano apparsi i due scomparvero - e il Puliero disse:

Ecco l'esempio di quando la religione diventa nemica dell'amore.

Chi vede male sta male, - disse Rosalinda.

Guarda, siamo alla chiusa del Batacataio, - disse il Puliero.

Il canale si era aperto e nello specchio delle acque stavano decine di burchi ormeggiati – neri, un po' bruchi un po' farfalle, carichi di pietre e di sabbia, con occhi dipinti sulla prua a pelo dell'acqua. C'era tutto un lavorio di barcari scalzi che caricavano e lavavano i ponti - il Puliero disse:

Adesso passiamo la chiusa e poi si comincia a tornare.

C'era la fonte per i cavalli bere - ma il Cavallo bianco - che pur tanto aveva tirato e tirava ancora, non bevette. Soltanto disse:

Qui la mia parte è finita e torno in parti Palù. Più bello di trottar camminare è volare, come suor Gabriella. E chi non farebbe innamorare suor Gabriella, cisbicchio!

Diede un sospiretto. Poi se ne andò.

Allora Rosalinda disse:

Ecco. La nostra gita è meravigliosa. La stagione è bella, luccicante e profumata. Le piante e le bestie sono turgide. E' per l'amore. Davanti vedo i colli, fatati come sempre,

Ros

E voi Rane Pissòte non ci potete aiutare? - disse Rosalinda.

Come possiamo se di parole abbiamo solo il cra? - disse la Rana Pissota. - A meno che suor Gabriella...

Lasciò la sospesa e tornò nelle acque - anche Verde Angùro era scomparso.

Che avvertimento, - disse il Puliero.

Proprio in quel momento in alto si udì: floc! Era l'orecchio di Dio che, come una vela quando cade il vento, si era afflosciato e tremava.

Credo che stia soffrendo per quanto udito a proposito della sua prediletta umanità, - disse il Puliero.

Ma vincerà l'amore, un giorno? - disse Rosalinda.

Sta già vincendo, - disse Guido. - Rosalinda, adesso attraversiamo il Carturan Selvaggio.

Come nell'aria sospesi - azzurri - sempre più si avvicinavano i colli - coppe rovesciate adorne di boschi.

Amore mio, - disse il Puliero - certe visioni di paesaggio sono così estasianti che mi domando come può l'uomo coi suoi bombi e bombardieri essere tanto distruggitore.

Bisognerebbe studiargli la mente, - disse Rosalinda. - E cercar di capire cosa mai lo spaventa e lo fa diventare cattivo e anche omicida.

Cattivo diventa o cattivo è di natura? - disse il Cavallo bianco, guardandoli malinconicamente.

In quella una voce tonante gridò:

Porconi! Scandalosi! Amanti! Adulteri! Via! Nel Carturan Selvaggio tutto è santo, tutto è casto! Erce via!

Erano sorti dall'erba due uomini con la testa avvolta in bianchi caffettani (li abbiamo già incontrati) indossanti palandrane lunghe fino ai piedi.

Chi siete, sberegóni? - disse senza paura il Puliero.

Siamo don Caffini e don Sartor di ritorno dal pellegrinaggio al monte Tabor, - disse il più alto dei due. - E voi, porconi intrusi, chi siete?

Io sono Guido il Puliero dei Ronchi Palù e lei è la mia da sempre amata Rosalinda, - disse Guido - e andiamo alla ricerca di suor Gabriella.

E' dell'Inferno, di sicuro, come quasi tutte le donne esclusa la Madonna, - disse don Sartor. - E poi, o peccatori, sappiamo tutto di *Nane Oca*.

Che come è vero Dio, o eresiarchi, sarà quanto prima messo all'Indice, - disse don Caffini.

coi loro castelli, grotte, eremiti e briganti. Puliero mio, principe della notte, l'istinto mi dice che presto rivedremo suor Gabriella. Com'è magico fare gite con te!

Benché frammentate e misteriose notizie ne abbiamo raccolte, - disse Guido. - Ho speranza.

Viva Nane Oca! - gridò in quella un barcaro piccolo e magro.

Ma guarda, - disse Rosalinda.

Entrarono nella chiusa e l'acqua cominciò a portarli su. Quel salire lento - o elevarsi - suscitò pensieri: che il cielo era pieno di parole umane come vento, nuvole, sole, luna, notte, alba, calar del sole, eternità - e di domande. A cui cercar risposta la mente senza tregua veglia.

Dalla chiusa entrarono nel canale verde argento chiamato Ramo Bachilio Chilione Chilion - affascinante nella sua drittezza appena appena curvosa - alto sui Campi Selvatici e la Pavante Foresta.

Bisogna risalire la corrente anche qui, - disse il Puliero. - Sarà una bella fatica.

Sorse in quel momento dall'acqua il muso lungo di un luccio, che disse:

Se volete, noi possiamo spingere.

Sarebbe un bel regalo, - disse Rosalinda.

Noi siamo pesci fortissimi, - disse il luccio.

Dall'acqua uscirono i musi di altri lucci.

Siamo qua, - dissero.

Come siete belli, - disse Rosalinda.

Spingiamo, - disse il primo luccio. - Quando avete bisogno di fermarvi, chiamate.

Andavano molto dolcemente - e presto, oltre l'argine, appoggiato ai colli apparve un castello merlato dalle mura alte color di rosa, circondato da un giardino.

Di quel castello, - disse Guido - ho sempre sentito il mistero.

Guarda! - disse Rosalinda.

Un vecchio lento, maestoso, alto di statura, con la barba bianca, indossante una tunica di lino anch'essa bianca era apparso fra le piante.

Lucci, fermatevi, - disse Guido.

La barca prese riva.

Vi porgo il saluto, - disse il vecchio quando fu vicino.

Chi siete? - disse Guido.

Uno degli antichi cavalieri, - disse il vecchio.

Siete molti? - disse Guido.

Uno per stanza, - disse il vecchio cavaliere.

E quante sono le stanze? - disse Guido.

Trecentosessantacinque, - disse il vecchio cavaliere.

Come i giorni dell'anno, - disse Rosalinda.

A ogni finestra, adesso, Rosalinda e il Puliero videro persone anziane affacciate che salutavano con le mani pallide. Il Puliero disse:

Li riconosco, sono i cavalieri dei poemi antichi.

Che occhio, - disse il vecchio cavaliere. - E ora potrei sapere chi siete voi?

Lei è la mia da sempre amata Rosalinda Amadori e io sono Guido il Puliero dei Ronchi Palù, - disse Guido.

L'autore delle *Straordinarie avventure di Giovanni Oca alla ricerca del momon*! - disse il vecchio cavaliere.

Si videro allora alle finestre i cavalieri e le cavalarisse, avvolti in abiti splendenti, che agitavano le mani - come farfalle - e applaudire. Poi, improvvisamente, cominciarono a cantare in modo soave:

Sia felice e sia beata
a a a
sia beata e sia felice
e e e
Rosa linda linda Rosa
rosa rara rosa cara
cara rara rara cara
linda a a a rosa a a a
rosa a a a cara a a a rosa
rosa rosa
la ra la ra
la a a a la
la la la
a a a
rosa
o o o o o o Guido tu beato o o o o o o
tu dei fiori i i i
re dei fiori i i i
delle rose e e e del momon on on on
sempre grata ti sarà
a a
l'u m a n i t à
la le ri la ri la ri la la li la li lo la
sia felice Rosalinda sia beata
Rosalinda donna amata
rosa cara rosa rara
Rosalinda rosa chiara
la ra la ra la ra la
la ri la ri la ri la
o Puliero tu beato
e dei fiori innamorato
del momon l'umanità

sempre grata ti sarà
la ra la ra la ra la ra
la la
ri ri
la la
la la
ri ri
la.

O cara cavalleria, - disse Guido il Puliero. - Com'è bello sentirti cantare.

La cavalleria, - disse il vecchio cavaliere - il suo bello è di non essere mai esisitita come descritta nei poemi.

Ogni vera cavalleria, - disse Guido il Puliero il suo bello è essere fandonia e fioretti.

Come tutti i romanzi, - disse il vecchio cavaliere.

Come tutte le storie, - disse Guido il Puliero.

Noi, ciò che resta della cavalleria, - disse il vecchio cavaliere - negli ultimi tempi abbiamo letto alla sera, dopo cena, il suo meraviglioso *Nane Oca* giunto a noi in copia manoscritta da copista segreto. E aspettiamo il seguito.

Seguito in pubblico non ci sarà, - disse Guido - se non suor Gabriella tornare. Voi del castello avete notizie?

Non è più la nostra epoca, - disse il vecchio cavaliere. - Possiamo solo fare immaginazioni.

Per esempio? - disse Guido.

Se suor Gabriella è un seme di vita - e lo lè: come un seme è sparita, come un seme risboccerà, - disse il vecchio cavaliere.

Sembrano le parole di una sibilla, - disse Rosalinda.

La vera sibilla, - disse il vecchio cavaliere - è Tetabianca.

A quel nome le mani dei cavalieri si agitarono – come per ricordare una visione.

Ora andiamo, - disse Guido - perché la via è lunga e il sole tramonta.

Tornate a trovarci quando volete, - disse il vecchio cavaliere. –Non aspettiamo altro.

Si salutarono - il Puliero, Rosalinda e tutta la cavalleria – e da quei saluti con le mani e gli inchini l'aria fu mossa come dal vento Zefiro rinfrescatore.

Andiamo, lucci, - disse Guido.

La barca si mosse e i cavalieri cantavano - ma senza parole adesso, solo suoni e gorgheggi.

Beata è la vita dei cavalieri, tutta di immaginazione, - disse Guido.

Come l'amore, - disse Rosalinda.

Hanno cavalli, spade, gemme, corone d'argento e d'oro, castelli, foreste e Tavole Rotonde, - disse Guido. - Come mi sarebbe piaciuto scrivere un poema di cavalieri.

Meglio *Nane Oca*, - disse Rosalinda.

Navigavano lenti fra le canne e i gigli gialli - sorgere vedendo le cime di grandi alberi dai campi oltre gli argini, un noce, un pioppo nero, un platano, un tiglio - e i crinali dei colli un po' in ombra - il sole stava calando. L'acqua si faceva sempre più verde - verde

dolce, verde tenerezza. Videro vicinare un ponte rosa. Fu là che sentirono un sussurro di parole: ma non vedevano nessuno. Il Puliero disse:

Chi è che parla?

Sono il Bisso, - disse il sussurro.

Dove sei? - disse il Puliero.

Issóto issopra, - disse il Bisso.

Sei verme, rospo, talpa, ruga o cosa? - disse il Puliero.

Sono oracolo, - disse il Bisso.

Allora sai di suor Gabriella! - disse il Puliero.

Sta ben sotto, - disse il Bisso.

Dove? - disse il Puliero.

Dove tutto va, - disse il Bisso. - Issoto issoto.

Spiegati, - disse il Puliero.

Capite poco voi uomini, - disse il Bisso.

Siete voi bestie che vi spiegate male, - disse il Puliero.

Ciao oco, ciao Rosalinda, - disse il Bisso. E mai più il sussurro si udì.

Nel fra qua e là, - disse Guido - ce n'è di misteri.

Giunsero sotto un pioppo nero profumato di ambra - con merli, passeri a una gazza. Su uno dei rami alti stava una vecchietta magra, vestita di rosso - agitava le braccia contro il cielo e porcheggiava dicendo:

Dio c. Dio p. Dio b. Dio m. Dio l.! (sono epiteti intrascrivibili per rispetto a tutte le religioni, n.d.a.). Dove sei che non ci sei. Vien qua che te copo. Dio c. Dio p. Dio b.!

Nel cielo sopra il pioppo Guido e Rosalinda s'accorsero allora che - trasparentissimo - stava l'orecchio di Dio. E a ogni parola o bestemmia tremolava - come sorridendo - pareva una mongolfiera e che il delirio della matta lo sostenesse come fa il calore del fuoco - e che godesse o addirittura si nutrisse di quel bestemmìo incarnato nella vecchina magra.

Dio, - disse Guido - ha godimento di tutto. Anche delle porcate più tremende - perché tutto, tutto è Dio. Che Dio sarebbe, altrimenti?

Se ti sente don Ettore il Parco, - disse Rosalinda - ti fa dichiarare eresiarca.

Loro Chiesa si illudono di poter tagliare netto il male da Dio, - disse Guido.

In quella in cielo scoccarono scintille - cik cik!

Sono le ruote del sole calante che hanno toccato i colli, - disse il Puliero. - A volte succede.

Lontana lontana si cominciava a immaginar vedere la città - pareva una torta rosa.

Guarda! - disse Rosalinda.

C'era uno scarbonasso con la testa protesa verso l'acqua - aveva del sangue.

E' ferito, - disse Guido. - E' lo Scarbonasso serpente.

Uomini feroci, - disse lo Scarbonasso serpente - perché a noi serpenti sempre ci ammazzate?

E' una delle vergogne dell'umanità, - disse Guido.

Prese la testa dello Scarbonasso serpente e lo fece bere.

Grazie, - disse lo Scarbonasso serpente - Tu sì che la meriti l'immortalità.

Proprio in quell'istante tornò sano - e sparì.

Il popolo delle tinche, squali, lucci, scardole saltava qua e là su dall'acqua per boccare qualche insetto - o forse sbirciare il cielo universo. Le ombre si stavano allungando - nel folto scuro delle erbe. Un vento leggero da Sud aiutava i lucci a mandare la barca verso la fatata città - le nuvole e le fronde tremavano - come velieri. Si udivano i rombi dei

Davanti si erse allora - lunga lunga - la Specola del firmamento - con le sporgenze e le

Siamo amici del Pesce Baùco e sappiamo delle tue opere, Puliero. E' stato un onore spingere la barca. Viva l'amore.

Fecero un salto fuori dall'acqua e poi sparirono.

Andiamo a cena qui al Basso Isonzo, - disse Guido.

Presero riva e di là dell'argine scesero a quella famosa in parti pavanti osteria popolare - là fin dai tempi più antichi. Per cena ebbere pesce di fiume appena pescato, con vino bianco dei colli e acqua di rubinetto - sorvolati dai gridi delle rondini. Gli osti parlavano con le mascelle molto allargate, calcando e premendo sulla vocali e le consonanti, quasi a stralingua - era il famoso dialetto paltàn bassanellato, di cui ancora il professor Pandòlo dizionario preparato non ha.

Vedi? - disse Guido. - Ti sposti di poco e già parlano in modo diverso.

E le bestie? - disse Rosalinda. - Che parlino allo stesso modo in tutti i luoghi del mondo, o cambiano anche loro?

Pare che cambino, - disse Guido. – Gli studiosi ci stanno studiando.

Sarebbe bello avere anche una lingua che permetta di capirsi tutti, comprese le bestie, - disse Rosalinda.

E' quello che cerca il professor Pandòlo, - disse Guido.

Quando fu l'ora delle luci accese - e delle zanzare - e le rondini si quietarono - il Puliero e Rosalinda tornarono alla barca - stava per aprirsi la notte fonda. Nuvole scure sopravvenivano da Occidente e copersero una parte di stelle.

Oh! - disse il Puliero - forse arriva il temporale.

Giunse un colpetto di vento - un'anatra nuotando li sorpassò seguita da undici anatrini - si affacciò dalla riva un grande topo.

Vagabondi, - disse: ma sottovoce.

La barca frusciava sulle ninfee e sulle alghe - sopra stavano le ombre di alberi immensi. Era fresca l'umidità che si appoggiava alla pelle. Un cigno bianco si spostava lento e venne vicino - guardandoli cattivamente. Sulla destra c'era un torre antica.

Ecco la torre del Diavolo, - disse il Puliero.

Videro un pittore col cavalletto e un lume che la ritraeva.

Ciao Fagiàn, - disse il Puliero.

Ciao Nane Oca, - disse il pittore.

Si sentiva il silenzio - la città piano piano si assopiva.

E' proprio bella la notte, - disse Rosalinda.

motori dalle strade ammacchinate oltre gli argini. Passarono sotto altri ponti leggeri, delicati come biscotti - finché apparve una villa con loggia affacciata sull'acqua - dove seduti stavano due signori forse conti - forse sposo e sposa - a prendere il fresco.

Quando la barca fu accanto il signor forse conte disse:

Ho il piacere di salutare Guido il Puliero autore di *Nane Oca*, che preceduto dalla fama attornogira il Pavano Antico a scopo indagante?

Per l'appunto, - disse Guido.

Cara Rosalinda, - disse la signora forse contessa - non è mai tardi per fare conoscenza.

Il destino che qui vi fa passare, - disse il signor forse conte - è ben misterioso.

Il destino, - disse il Puliero - non si sa bene cos'è.

Il destino, - disse il signor forse conte - è come l'aria: senza non c'è vita.

Meglio non pensarci, - disse Guido.

A quando il seguito di *Nane Oca*? - disse la signora forse contessa.

A quando il destino farà tornare suor Gabriella, - disse Guido.

Siamo ansiosi, - disse il signor forse conte.

I lucci portavano la barca in allontanarsi e il colloquio per la distanza aumentata finiva.

Arrivederci, - dissero le voci.

Si sentiva qualche zanzara - e il profumo crescente di acqua ed erbe.

E' quasi sera, - disse Rosalinda. - Viene il fresco.

Giungevano all'inizio della città. Dal poggiolo del primo palazzone una famigliola guardava - un padre, una madre e due bambini. Il giovane padre teneva in mano una viola pomposa. Quando la barca fu vicina comincò a suonare.

E' Celeste, - disse Guido. - E lei è Maria la Bella, ossia Aura la fata. E quello è Giovanni, detto Nane Oca, con un nuovo fratellino. Ma guarda un po'. Chissà che sopra nome prenderà.

Così la sera fu piena di musica per Guido e Rosalinda - all'inizio della città.

Ora - i lucci spingendo - passarono la chiusa che immette nel frescator verde fiume Bach Bachilione bachilucente semprebevibile - dove la corrente ridiventava a favore.

Ciao lucci, - disse il Puliero. - Tante grazie.

Allora i lucci vennero fuori col muso e il primo luccio disse:

Sono i galeotti, - disse il Puliero.

La notte era blu e verde scuro nell'acqua, quasi nera - e lucente. Era l'ora in cui ogni cosa perde il corpo e diventa ombra.

Abbiamo sempre poco parlato dei tuoi figli, - disse in quel punto il Puliero.

Perché loro stanno nella realtà e noi molto nel Magico Mondo, - disse Rosalinda.

La cosa più difficile per gli esseri umani e forse anche le bestie è il tran tran di ogni giorno, - disse il Puliero.

In quella cadde - improvvisa e sbarantissima* - una saetta.

Fra poco diluvia, - disse Rosalinda. Rideva. Si vedeva il bel volto illuminato dai lampi.

Siamo vicini, - disse Guido.

Cadde un'altra saetta - lasciando odore di zolfo.

Siamo alle Gualchiere, - disse Rosalinda.

Ora, affacciate, c'erano persone in costume.

Sono attori di qualche compagnia dilettantistico amatoriale che prendono aria durante le prove e curiosano il temporale, - disse Guido.

Fanno effetto di evocare il mondo passato, - disse Rosalinda.

Sul muretto della riva apparve un signore vestito con la toga nera dell'Università e la feluca in capo.

Quello, - disse Guido - è Mato Insemenìo che fa finta di essere il Rettore dell'Università.

Giunse il rintocco delle ore - dodici.

E' mezzanotte, - disse Rosalinda.

Ti porto a casa, - disse Guido.

In alto l'orecchio di Dio, ricamatura di luce, si apriva e chiudeva. Presero riva e si avviarono. Ma del furtivo salire la grondaia di rame, e del rientrare tremante dopo tanto giorno (e notte) di viaggio non parleremo.

stessa notte (30 anni)

FATATA RIUNIONE

Nel cuore della pavibeata città - fra il grande orologio color celeste e oro e il fiume belverde si trova un boschetto quasi sconosciuto - luogo caro agli abitanti del Magico Mondo per loro chiacchere e conversari. Qui dopo mezza notte convennero Mogàna la bionda, Reàna la nera, la Lumaca Imèga, il Salbégo e le Muse.

Questi beati profumi d'erbe e foglie respirando, - disse Mogàana – la nostra fatità s'imbellisce.

---

*Beato Commento: Le saette sono sbaranti (sparanti), come i cannoni e gli antichi dei, che uscendo dagli intermondi urtavano contro l'atmosfera umana e si incendiavano.

Cara sorella, - disse Reàna - avranno i popoli di *Nane Oca* il ritorno di suor Gabriella e l'elisir?

Ne dubiti? – disse Mogàna. - Rara è la notte, ancorché insidiata dalle luci. Sorella, sei felice?

Bastantemente, - disse Reàna. – Ma Aura pur sempre mi manca.

Che dono ha fatto agli uomini mettendo al mondo Giovanni, - disse Mogàna.

Non ti nascondo, Mogàna mia, - disse Reàna - essere io stanotte un po' malinconica.

E' la malinconia onnipervadente, - disse Mogàna. - Noi la prendiamo di riflesso dagli uomini e cerchiamo di farla passare fatando.

Splendeva nelle sue bave color argento la Lumaca Imèga fra l'erba.

Ragazze, - disse – sento che siamo vicini al grande evento.

Ah che curiosità, - disse il Salbégo – ho tremito e pipì.

O gentilissime, - disse la Musa che aveva in mano un ramo fiorito - in questo bosco stare a chiacchiera è poesia.

Beate le città che hanno boschetti come questo, - disse la Musa il cui volto pareva il cielo - perché hanno nel cuore il Magico Mondo.

Senza Magico Mondo, - disse il Salbégo - non c'è la materia per sognare.

In quella su un albero apparve un'ombra - e due occhi luccicanti.

Ciao ragazze!, - disse una voce dolce e potente.

L'Uomo Selvatico! – disse Reàna.

Son qui a scopo domandante di suor Gabriella, - disse l'Uomo Selvatico.

Com'è appassionato e grandioso il tuo amore, Uomo Selvatico, - disse Mogàna. - Sappi, o bestia, che l'amore è ciò che nutre più di tutto noi fate. Tutto ciò che avviene per amore è Magico Mondo - e Magico Mondo è amore, amore e ancora amore. L' amore, o Selvaggio, sta traendo suor Gabriella da dove si trova a qui - i-ne-lut-ta-bil-men-te.

O fate, - disse l'Uomo Selvatico – credete che la sposerò?

Due sono gli esiti possibili, - disse Mogàna. - O la sposi, o non la sposi.

Ahn sì? - disse l'Uomo Selvatico.

In quanto Muse ispiranti, - disse la Musa più pallida di tutte, con foglie di vite intorno al capo - voglio dire in questa bella veglia essere libri come *Nane Oca* e *Foreste Sorelle* quantomai necessari e benvenuti per dare vento al Magico Mondo.

Che si è alquanto ristretto a causa della mania umana di macchineggiare tutto, - disse Reàna. Scosse i capelli neri e aggiunse: - Non li capisco fino in fondo gli uomini: come fanno a preferire una macchina a una fata?

E' il loro vento, - disse la Musa coi capelli raccolti a coccon. – Le bestie, invece, non sono così - e vivono beate con noi e coi bambini nel Magico Mondo.

Ci vorrebbe un grande ictus collettivo che rimbambisse tutta l'umanità, - disse la Lumaca Imèga. - Così tutto ridiventerebbe Magico Mondo.

E se invece dell'ictus avessero l'immortalità, - disse Mogàna - credete che tornerebbero al Magico Mondo?

Stiane
Sellon

LA Fessine & Sillon

[redacted] [redacted] DALIA

Stiere

La Fessura di Salbòro

NANE OCA E CIOSTRINA IN BICICLETTA
GIUNGONO A SALBÓRO DOVE, MENTRE ~~BACIANDOSI~~ SI BACIANO, ~~VEDONO~~
~~APRIRSI~~ ~~GIOVANNI~~ VEDONO IL MAGICO MONDO ~~A~~
ATTRAV. LA FAMOSA FESSURA

Erano Giovanni e Giostrina in bicicletta lungo l'argine andare - qui ora ~~di pomeriggio~~ matt, ~~[illegible]~~ - in estasi per via ~~dell'onnipotente~~ d'amore. Era - lei - fresca e rosa, ~~e aveva~~ gli occhi meri lucenti; lui invece ~~un po'~~ tutto intenerito e molle, immatonito e tremante.

Ogni tanto - come fanno gli uccelli - ~~dicevano~~ avevano qualche dialoghetto - ~~[illegible]~~ sorpreso dai sobbalzi delle bici dentro le [redacted] buche.

Era mattina - fresca e umida. I germogli stavano aprendosi e le foglie già sembravano ficcole ali dei rami. Giostrina e Giovanni - in quelle del Paradiso resurrezione - erano meravigliosi: dei salici e dei tiolli.

Lo sai Giostrina, - disse Giovanni - che ~~in questo~~ ~~fra loco~~ siamo quasi a Salbòro?

Lo so, - disse Giostrina.

E sai che ~~E~~ qui, ~~in qualche~~ nel punto, dove abbiamo le stiere ~~del~~ di sole, c'è una fessura da cui si vede il Magico Mondo? (affonso suor Gabriella?)

Davvero? - disse Giostrina. - E magari nel Magico Mondo si vede suor Gabriella.

Andiamo a piedi, - disse Giovanni - e guardiamo bene se vediamo le stiere.

Ora camminavano affiancati - qualche pace saltava dall'acqua ~~[illegible]~~ cercando acchiappare un moscerino e plof scompariva - era molto calmo ~~tutto~~. ~~Pare a Dio~~ il paesaggio.

Gasberro

Forse qui, – disse Giovanni.

Erano proprio vicini e guardavano l'aria, e sentivano i loro respiri e ~~anche~~ i due cuori che battevano. Fu allora che Kristina pose il suo braccio intorno alla vita di Giovanni.

Molti sfolgorii ha l'aria quando amore trema – imprevedibile è ciò che sta per accadere.

Giovanni, piano piano, ~~posò le sue mani~~ si pose davanti a Kristina e le ~~pose~~ allacciò sulle spalle le mani. ~~Erano~~ veramente beati – e ~~un po'~~ verecondi.

Poi Kristina – come una pesca, come una ~~albicocca~~ ciliegia – venne a cercare col viso la ~~bocca~~ bocca di Giovanni – ~~vicine~~ sempre più vicine le labbra, tiepide e fresche.

Fu mentre si baciavano che videro le sfere di – e la Pessura che si apriva. ~~Ma~~ Non cessarono di baciarsi – anzi.

Ciò che la natura compone con più benevolenza – nelle bestie, nelle piante e negli uomini – è l'armonia d'amore. Giovanni e Kristina, baciandosi, aprivano i ~~loro~~ corpi ~~al bacio più profondo~~ all'abbraccio più profondo e ~~meraviglioso~~ dolce, che ci sia – e facendosi nudi si trovarono compenetrati. Fu per questo che ebbero la visione – fra i luccichii delle sfere di sole.

La visione mostrava le fate, e bestie, e bambini, uomini, e donne, che ballavano, o dormivano, o giocavano, o cantavano, o si rincorrevano, in un giardino ~~infinito~~ senza confini, d'ogni colore, ~~[illegible]~~ lucente – si udivano filastrocche, indovinelli, ~~[illegible]~~ rime, canzoni, musiche, dialoghi – e persone che si baciavano, nude o vestite – e cavalli elegantissimi, cuori delle corna d'oro, elefanti, serpenti, ogni specie di uccelli, insetti, acque gentilissime e limpide, alberi colmi di frutti e altre fantasmagorie. Se tempo ~~[illegible]~~ era fermo – sia dentro la Pessura sia fuori.

Quando il tempo riprese il suo moto anche Kristina e Giovanni tornarono in sé – ~~e fu~~ la Pessura si era richiusa.

O Kristina, – disse Giovanni. – Io sarò sempre di te.

E io di te, – disse Cristina.

Tutto è perfetto – se amore lo muove. Ecco la vera santità – il bacio di Giovanni e Cristina – che mostra la visione del Paradiso.

~~Tenestre.~~

Però, – disse Cristina – mai babbiella non l'abbiamo vista.

quella, – disse Giovanni – lo sa solo ~~la~~ dov'è.

O Giovanni, – disse Cristina – Non c'è cioccolata, o focaccia, o torta ~~dolce~~ quale vuoi, che sia ~~[illegible]~~ buono e dolce come questi denti di me.

E stare dentro di te ~~[illegible]~~ è la cosa più bella che ho provato in vita mia, – disse Giovanni.

~~E' la casetta più bella,~~

Ma quelle fessure si ~~[illegible]~~ vedo solo a Solbòro? – disse Cristina.

~~Ho sentito dire che~~

Mistero del Paradiso Antico, – disse ~~Cristina~~ Giovanni.

Non solo del Paradiso Antico, ma del mondo. Sì – in questi luoghi ci sono fessure, o doppi, o angini, o cigli, o coste, o gotte, o altro dove hanno luogo, in virtù del guardare, apparizioni e visioni. Come per esempio di dei – ~~di~~ luce minori ~~e~~ ~~di scuro~~ Tenebrosi. Noi quei luoghi indaghiamo e visitiamo (come a Solbòro), sempre in attesa di rivelazioni.

E' una bella questione, - disse la Musa con lo sguardo impetuoso e la voce incantatrice - se l'immortalità e il Magico Mondo siano la stessa cosa.

Una questione quasi teologica, - disse Reana.

Di teologia fatata, - disse Mogàna.

O fate e Muse, - disse l'Uomo Selvatico. - Poiché suor Gabriella, pur vivendo nel Mondo Questo, è creatura del Magico Mondo, vi prego, andatela a prendere - ché io altrimenti morirò.

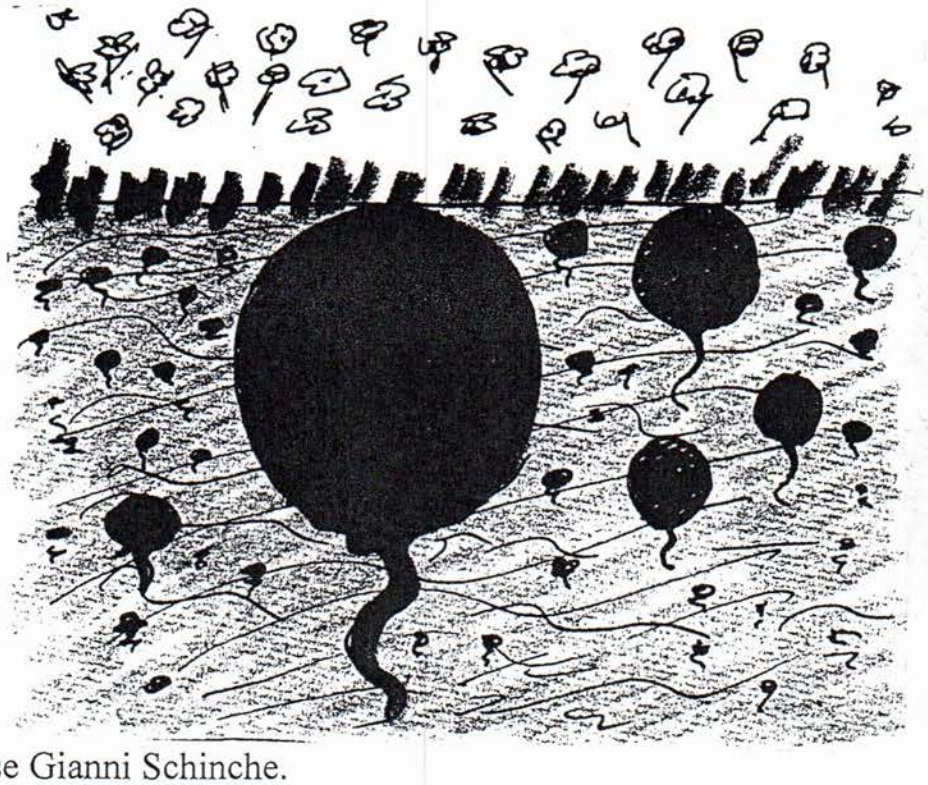
Presto, - disse Mogàna - rivedrai il tuo amore, dopo la visita dei tuoi amici a Tetabianca. Prepara dunque i tuoi canti che anche noi fanno tremar d'amore.

Continuarono a parlare nella notte immensa. Poi, quando il buio cominciò a trascolorare, si misero in cammino seguendo l'ombra scura.

mattina seguente

ASSEMLEA DI NARABÒTOLI

Nell'ora fresca della rugiada tremante, e dei vapori fuggenti, i ragazzi dei Ronchi Palù andarono alla Fossona: – volevano interrogare i Narabòtoli – i girini sempre fatati. La riva era costellata di fiori azzurri, di belle erbe verde fresco, verde smeraldo, verde lucido, verde scuro – i Narabòtoli erano là, tanti – un'assemblea.



Ehi! – disse Gianni Schinche.

Emersero con la fronte – erano neri, tondi, piccoli – avevano la coda sempre in moto.

Cosa vuoi, Schinche? – disse un Narabòtolo.

Vi piace diventare rane? – disse Gianni Schinche.

Altrochenò, - disse il Narabòtolo.

Perché prima avete la coda e da rane poi no? – disse Viviana Pinciàre.
Come nella preistoria voi, tali e quali, - disse il Narabòtolo.
Siete felici? - disse Andreina Tetìne.
Comme çi comme ça, - disse il Narabòtolo.
Qual è lo scopo della vita? – disse Mato Ampadìna.
Diventare rana, - disse il Narabòtolo. – Purtroppo.
E' bello diventare rana? – disse il Angùro.
Sarebbe sì, - disse il Narabòtolo – se voi non ci friggeste a scopo mangiativo, o porconi.
Sapete di suor Gabriella? – disse Nane Oca.
Ci fai vedere il grillo? – disse il Narabòtolo.
Eccolo, - disse Nane Oca.
E tirò fuori il grillo.
A quella vista, - inebriati – i Narabòtoli si misero improvvisamente a cantare:

Ah cri – cri cra –
cri cri – cri cra
con quel bel grillo
cosa si fa?
A Tetabianca
la latte si fa!

O Narabòtoli, - disse Gallinaro – torniamo ai fatti.
Suor Gabriella, - disse il Narabòtolo – è degli abissi, come noi.
Ma abissi dove? – disse Nane Oca.
Dappertutto, - disse il Narabòtolo.
Anche qui sotto? – disse Piri.
Trasformarsi è bello, - disse il Narabòtolo – ma chi stiamo diventando? E voi, chi state diventando'
Eh, - disse Cicìla, - questo è un problema anche per noi ragazzi dei Ronchi Palù.
Con tutta questa evoluzione, - disse il Narabòtolo – si rischia di perdere la testa.
Bisogna tenere i piedi per terra, - disse Cunìcio.
Proprio per questo diventiamo rane, - disse il Narabòtolo. – Per avere i piedi da mettere in terra.
E vedrete, - disse Nane Oca – che la terra è bellissima, un gran bel giardino.
Era l'aria bella - lieta di quei discorsi, come una volta ai tempi del Paradiso Terrestre – quando usignoli e farfalle amoreggiavano a culo nudo.

TETABIANCA

Qualche giorno dopo, di sera, quando all'odore del letame si mescolava il profumo dei narcisi e le rondini garrivano nell'ombra della cominciante notte gli amici erano riuniti a casa del Puliero. Sul tiglio appollaiato stava l'Uomo Selvatico – un po' malinconico.

Si potrebbe, - disse il signor Bet - fare l'ultimo tentativo.

Yes, - disse il prigioniero inglese. - Every ulteriority is a possibiliy.

Tentar non nuoce, - disse il maestro Baroni.

Mi domando, - disse il farmacista di Casalserugo - quale vantaggio può avere chi rapisce una religiosa. Non soldi, non eros...

Piano, - disse Oreste il paracadutista. - Suor Gabriella è giovane, ben fatta...

La mia idea, - disse il signor Bet - sarebbe di andare, come suggerito, a trovare Tetabianca nella Pavante Foresta, parti Carturan Selvaggio.

Cosa volete che sappia Tetabianca, - disse don Ettore il Parco. - E' solo una povera ebete che fa i pignatini.

Non è vero, - disse Cavaldoro Primo (il nato prima). - Io da piccolo sono stato portato da lei e mi ha guarito dai vermi.

C'ero anch'io, - disse Cavaldoro Secondo (il nato dopo). - E mi ricordo che ha detto: non tu troverai il momon, ma Nane Oca nel racconto inventato da un cavallo. E' sibilla, non si fa mica tanto capire.

In effetti, - disse il farmacista di Casalserugo - il nome Puliero vuol dire giovane cavallo.

Io sono sicuro, - disse il signor Bet - che Tetabianca sa.

Bianca come l'isola degli immortali, - disse il capitano Adcock.

E allora andiamo a trovarla, - disse Oreste il paracadutista. - Sono curioso.

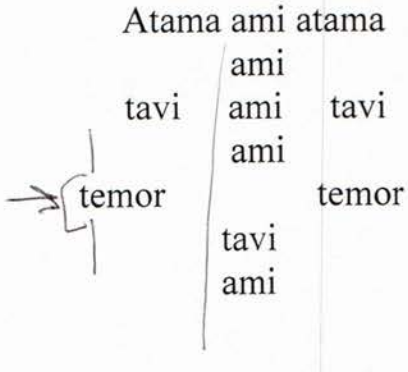
Ich auch foglio fenire, - disse il tedesco ingatijoso, - weil ich immer die Tetabianche wie Freja die Gottin habe geliebt.

Dice che vuol venire anche lui, - tradusse il signor Bet - perché ha sempre amato le Tetabianche come la dea Freja.

C'è sempre più paganesimo nel Pavano Antico dopo *Nane Oca*, - disse don Ettore il Parco. Nella voce aveva un po' di minaccia, un po' di disperazione e un po' di curiosità.

Andiamo presto, - disse il conte Chiarastella - perché ogni minuto che passa più difficile diventa ritrovare suor Gabriella.

Si udì allora levarsi - mesto e tenero - il canto dell'Uomo Selvatico: - come quello forse di certi trovatori spersi nei brughi:



ese ono nitor
atama atama riromo.*

Poi disse:
Vengo con voi, ma bisogna portare i pignatini.
Così partirono, pieni di pignatini.
Cammina cammina giunsero finalmente al Carturan Selvaggio - nella selva più fitta e scura E improvvisamente videro la casetta di Tetabianca.
Il signor Bet bussò e una voce gentile disse:
Avanti.
Entrarono.
Dentro c'era una stanza profumata di erbe, piena di pentolini e di libri aperti.
Tetabianca era seduta a un tavolino su cui stavano vasetti contenenti fiori, insetti, serpentini e libri aperti- era una bella signora di mezza età coi capelli bianchi ricciuti, le poppe erano prominenti, alle spalle aveva il camino.
Il selvatico sa più del non selvatico, - disse quando tutti furono dentro.
Che cosa sa? - disse il signor Bet.
Quello che non sa, - disse Tetabianca.
E cosa non sa? - disse il signor Bet.
Non sa che sa, - disse Tetabianca.
Non si capisce, - disse Cavaldoro Primo.
Capisce chi capisce, - disse Tetabianca.
Ma tu sai? - disse Cavaldoro Secondo.
So quello che so, - disse Tetabianca.
E cosa? - disse il farmacista di Casalserugo.
Su che? - disse Tetabianca. - Fioi de cani, come faccio a rispondere se non fate le domande giuste coi nomi giusti?
Und allora, wo ist suor Gabriella? - disse il tedesco ingatijoso.
Sei ostrogoto? - disse Tetabianca.
Ostrowas? - disse il tedesco ingatijoso.

---

*Amata mia amata
mia
vita mia vita
mia
morte morte
vita
mia
se non torni
amata amata morirò.

Ti piacere pòtta? - disse Tetabianca.
Pòtta ist ur-momon, - disse il tedesco ingatijoso.
La mona è il momon originario, - tradusse il signor Bet.
La mona, - disse Tetabianca - conosciuta anche col nome di pòtta, mandola, topa, fessa, fica, passera, passeretta, passerotto, topola, rosa, viola, mammola, begonia, petunia, fico e chi ne sa ne dica - è il nido della vita universale. Tutto avviene per lei. E quelli che dicono di no, come don Caffini e don Sartor, sono dei fanatici terrorizzati dagli uccelli. Vedo e non vedo. Che sia un fatto d'amore quello che è successo a suor Gabriella? Amore magari non corrisposto? Chi parte e chi ritorna. Il sotto non è sopra. L'umido non è il secco. Il buio non è la luce. Il sonno non è la veglia. Tutto quello che ho detto lo so - tutto quello che so l'ho detto. Cercate la bottiglia diatreta.
Cos'è la bottiglia diatreta? - disse il farmacista di Casalserugo.
Mi è venuta la parola per ispirazione, ma niente altro so, - disse Tetabianca.
Delle sibille è difficile capire gli oracoli, - disse il signor Bet.
Ma non impossibile, -disse Tetabianca.
O fata! O donna illuminata! – disse il capitano Adcock.
Abbiamo portato i pignatini vuoti, - disse il signor Bet.
Bravi, - disse Tetabianca. - Adesso che ho fatto questo bello sforzo voglio dormire.
Arrivederci e grazie, - dissero tutti. E il tedesco ingatijoso aggiunse:
Se teteschi afesse afuto Tethabianca di sicuro no afesse afuto Pitler.

stessa notte

DOMANDE DI ELIA E SILVANO AL MAIALE DEI GU

Elia e Silvano partirono di notte verso i Ronchi Palù – loro paese natale – lasciando le altre spose dormenti. Avevano intesa di interrogare il maiale dei Gu – l'unico al mondo, si dice, sopravvissuto alle carneficine umane. Sapevano che usciva solo di notte per guardare le stelle furtivamente.
Bisogna, - disse Silvano quando furono vicini – che ci mettiamo nudi e ci copriamo di letame in modo da non sembrare umani, per vincere la sua diffidenza.
Sì, - disse Elia. – Mi è sempre piaciuto fare la porca.
Si fecero nudi, si spalmarono dai piedi ai capelli di letame leàm, si misero a quattro zampe e si diressero grugnendo sottovoce al letamaio sul campo, vi salirono sopra e vi si avvoltolarono per prendere l'odore giusto.
Passò qualche tempo – e finalmente udirono qualcosa. Guardavano - gli occhi erano ormai assuefatti allo scuro, il maiale emergeva - cauto, lento, ora lo vedevano tutto. Com'era vecchio, magro, nobile, maestoso. Annusava l'aria. Si mise a guardare le stelle. Allora Elia disse, sottovoce:

Maiale, sono io, sono Elia la porca.

Oh, che spavento! – disse il maiale dei Gu. - Elia la porca, sì, mi ricordo di te e di Silvano, dei vostri baci e saccagnamenti.

E di quell'angelo tagliacuràme? – disse Elia. Ti ricordi?

Quel serial chìler, - disse il maiale dei Gu. - Quel boia nemico di amore.

Ha avuto il pentimento, - disse Silvano – e adesso fa il badante là da noi.

Senti, maiale, - disse Elia. – Noi siamo qui furtivamente a scopo sapere se hai notizie di suor Gabriella.

Sì, - disse il maiale dei Gu – e credo che non ci sia niente da fare.

Cosa? – disse Silvano.

O torna da sola o non torna mai più, - disse il maiale dei Gu.

Mai più? – disse Elia – Pandi, ti scongiuro.

Pandere non posso, - disse il maiale dei Gu – perché c'entra un tremendo che passa a prendere tutti ed è mio padrone.

Chi? – disse Silvano

E' mistero, - disse il maiale dei Gu – e pandere prima del tempo non è permesso.

Prima di quale tempo? – disse Silvano.

Di quando risorge la carne, - disse il maiale dei Gu.

E tu cosa c'entri? – disse Elia.

Io gli faccio da guardiano e lui mi tiene nascosto, - disse il maiale dei Gu. - Per questo non mi hanno mai preso.

Però parlando con noi ti sei rivelato, - disse Silvano.

Perché voi due, - disse il maiale dei Gu – dopo essere sopravvissuti all'angelo spaccamaroni e tagliacuràme siete diventati diversi, e mai rivelereste agli uomini che io mi nascondo qui. Siete eremiti, come me, oltre che porci.

O bellezza del romitismo, - disse Silvano. - O quiete visitata da Dio. O porco, fratello - io piango. E mi fermo nel fare domande - sì - davanti al tuo mistero.

Porco caro, lascia che ti baci, - disse Elia. - Anch'io piango. Abbracciami.

Il tuo petto è ancora meraviglioso, - disse il maiale dei Gu – e profuma di viola.

E il tuo membro, - disse Elia – è vergantino come il crèn.

Ollallà! – disse Silvano. – Viva le stelle.

Viva le stelle, - disse il maiale dei Gu – e la santa petunia.

Stettero ancora un po' a dialogare – poi il maiale dei Gu si rintanò. Elia e Silvano, lucenti di letame, camminarono fino al Bachfiume pulitor d'ogni unto e là si lavarono. Giunsero alla grotta che era l'aurora. Verso le otto le altre spose si svegliarono, una dopo l'altra. Silvia annusò l'aria e disse:

Che odore forte c'è oggi. E' letame.

PETALI

CAPITOLI: (1) forse vetebrosa (Nati Sant Tommat.)

(2) 127 ~~Volando~~ può ~~sede~~ essere caduta chissadove (p. 127. Pegnacco gemelli cavaldoro) -

(3) sta bene e prima o poi tornerà con rivelazioni (128. int. dell'usignolo).

(4) le rupe andava, flessuose (129. Rupe nera) (3) mai da un posto ho sentito salire rumori come questi (tr. Lupo 129)

(5) ~~e è in terra o è sotto terra~~ (131. Agnesi) (10) se non si vede volare vuol dire che è intonata (Dan. C. er. Pere)

~~suor G.~~ (6) è andata a vedere l'al di là (131. Agnesi)

(7) diventerà stella, come tutti quelli che fin nelle merde (Arto 132. Moscon d'oro) -

(8) solo la morte non sostituisce (133. B. Beatrice) - ho avuto l'impressione che la terra si aprisse (Angelo 134)

~~quello che cerchi è più vi ritrovo che~~ (9) dal letamaio veniva su una fiamma (Cav. del sole 137)

(5) se non è già all'inf., ci andrà ben presto (Don Caffini e don Sartor, 138)

~~Incerto che suor G. sarebbe presto~~ [Mass. Radetzki niente]

(11) i cani ~~nel canto~~ ~~letamaio dei~~ ~~tre~~ sono andati a scavare nel let. dei Gu ~~a scavare~~ (Nuova dei Cani, 140)

(12) ~~Lei~~ può andare dappertutto perché ha il destino (141) / (12) Vedrai che torna, tutto torna (142) Oca Madre -

(13) Ho visto che là è se il tram. Lagàn (143). (Vanni Croi e V. Rosa)

(14) uno in timonella con cavalli di fiamme (144) - Brig. Lucello

15 bisnonni in mezzo all'acqua (146/147) – (Acque Squarate)

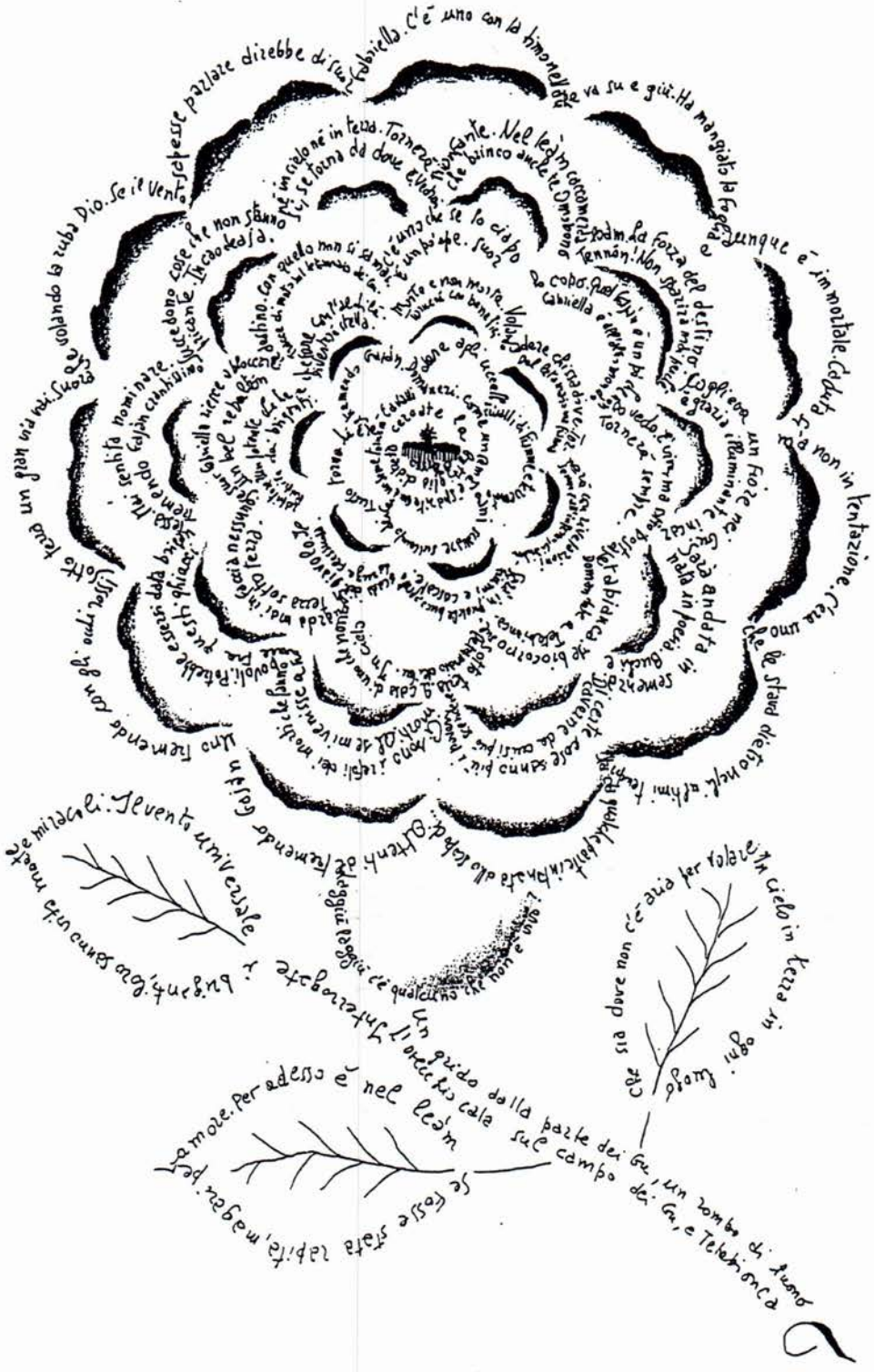
16 cavalli neri che hanno rapito suor Gabrielle (148) (Uomo Selvat. / Cav. Bianco) –

17 principessa principale (152) / domandare agli uccelli (154) / potrebbe averla portata via la Bisnalova (156) / potrebbe essere caduta in una voragine così (158) / e ~~meno che suor Gabrielle~~ (158) / e chi non ~~[illegible]~~ (159) / come un seme è sparito, come un seme risboccerà (162) / (Giro)

17 è degli abissi, come noi (169) (Navabotoli)

18 cercate le bottiglie di atreto (172) (Tetabianca)

19 o torna da sola o non torna mai più (173) (Raiale dei Gu) –



Vedete? - disse Guido il Puliero. - Al centro, proprio al centro, è andato a incastonarsi il nome bottiglia diatreta. Penso che questo nome contenga la soluzione del mistero.

Ho guardato nel vocabolario di greco, - disse il farmacista di Casalserugo. - Diatreta

vuol dire traforata - come la trina.

Forse, - disse il capitano Adcock - bottiglia diatreta è il nome sotto cui si cela il santo Graal.

Il tanto nominar sotto terra, rapimento, letamaio dei Gu, fuoco, acque, cavalli e tutti gli indizi costellati nella rosa fanno pensare che suor Gabriella sia stata, come Orfeo e Ulisse, Virgilio e Dante Banighieri, all'altro mondo, - disse il farmacista di Casalserugo. - E che il ritorno sia legato al trovare la bottiglia diatreta.

The bottle diatreta, - disse il prigioniero inglese - maybe is taking us a mysterious message. Botelia porta messaccio in botelia!

Il messaggio segreto della rosa invece, - disse il Puliero - è chiarissimamente l'amore, nient'altro che l'amore.

Si è proprio incartata la testa al popolo del Pavano Antico, - disse don Ettore il Parco. - Povera umanità che pulvis es et in pulverem reverteris! Possibile che ancora ci sia chi crede al Graal, alla bottiglia diatreta, alla rosa degli indizi, a *Nane Oca*.Realtà, realtà...sveglia, cristiani!

Realtà è anche saper sognare a occhi aperti sapendo di sognare, - disse il farmacista di Casalserugo - come sapppiamo fare noi laici con la testa sul collo.

Proprio lei lo dice che non crede in Dio neanche per sogno! - disse don Ettore il Parco.

Con tutto il rispetto per qualunque opinione diversa, - disse il farmacista di Casalserugo - Dio è...

Nessuno può veramente dire chi è Dio, - disse il dottor Gennari.

Cambiamo argomento, - disse don Ettore il Parco - altrimenti mi viene la febbre pappina.

Splendeva la rosa come una costellazione - soprattutto al centro, intorno al nome bottiglia diatreta. In quella si udì il canto dell'Uomo Selvatico, dolce e potente - andava su per la notte:

O sarò sarò taamà sarò ò
o natòr reamò natòr ò
ò reamò iom reamò ò
ò tascòl tascòl ò
ò reamò ò*

L'amore, - disse il signor Bet - è la linfa dell'albero che regge il mondo.

L'albero che sostiene il cielo con radici estese sotto terra dappertutto, - disse Guido il

---

* O rosa rosa amata rosa
o torna amore torna o
o amore mio amore o
o ascolta ascolta o
o amore o

Puliero - è una bella immaginazione degli antichi.

Come l'albero di piazza dei Frutti, - disse il farmacista di Casalserugo.

Adesso dall'indagine sappiamo tutto, - disse il dottor Gennari - ma non abbiamo ancora trovato niente.

Adesso, - disse Guido il Puliero - bisogna aspettare cosa decide il destino.

Il destino lo decide Dio, - disse don Ettore il Parco - e non tutte le fandonie, pignatini e indovinelli della più grottesca indagine che sia mai stata immaginata. E intanto suor Gabriella non la vedremo più.

La vedremo, - disse il capitano Adcock. - Fra poco, lo sento l'enigma sarà svelato.

Alla parola enigma parve a tutti di udire un rombo come di cavalli lontani. Parve.

Il bello della vita, - disse il signor Bet - è l'attesa di ciò che sta per accadere.

E pedalare ben allenati, - disse Cavaldoro Primo.

Soprattutto in salita, - disse Cavaldoro Secondo.

E buttarsi col paradacute, - disse Oreste il paracadutista.

E curare le persone con amore, - disse il dottor Gennari.

E segnare goal di testa, di tacco e di punta, - disse il capitano Adcock.

E sentire il profumo delle minestre, - disse il maestro Baroni.

E cambiare lo strame alle bestie, - disse Nani Majo.

E governare la casa, - disse Maria la governante.

E pinciàre andando a gnari di rosignoli, - disse Gallinaro.

E curare il brolo, - disse Agostino.

E amare suor Gabriella, - disse l'Uomo Selvatico dal tiglio.

And fly with aeroplanetto, - disse il prigioniero inglese.

Und ingatijare und desgatijare, - disse il tedesco ingatijoso.

E lodare Dio, - disse don Ettore il Parco.

E ascoltare *Nane Oca* seconda parte e magari terza un giorno se suor Gabriella tornare, - disse il farmacista di Casalserugo.

E avere ascoltatori come voi, - disse Guido il Puliero.

Questo elenco di beatitudini ascoltando il vento venne ad aleggiare un po più forte sui vetri - intremandoli. L'orecchio di Dio intanto era sceso piano piano fino al tetto e alla cima del tiglio allo scopo di meglio ascoltare - e arricchirsi per quei colloqui e per tutto ciò che nell'universo ha voce.

APPARIZIONE DELLA BOTTIGLIA DIATRETA

Una di quelle notti - stellata, blu - proprio quando il carro della Grande Orsa pendeva più arcatamente verso Nord, Mato Ampadìna camminava per i campi guardando la Via Lattea - così vicina, così densa. E all'improvviso cominciò a parlare da solo dicendo:

Ah, care stelle, quante siete! Molte di più delle Quattro Acche. Siete infinite? Ancora

non capivo niente dei numeri quando alla scuola del maestro Baroni ho detto che tre Acche più una fa infinito. Infinito è più di quattro. Per fortuna che a forza di essere bocciato ho capito. E so che l'infinito non si raggiunge mai. Ma se non si raggiunge come facciamo a sapere che esiste? Ehi, Via Lattea, tu sai cos'è l'infinito?

Era preso da questi pensieri quando sentì la terra farsi tenera - e un forte odore di letame, quasi narcotico, inebriarlo. Fu forse per quell'odore (o profumo) e per il lumìo delle stelle che non si rese subito conto dove fosse - e solo dopo un po' di sprofondare e guardarsi intorno disse a mezza voce:

Toh guarda! Sono sul letamaio dei Gu. Ne approfitto per fare cacca.

Si accucciò e stette aspettando. Vide un'astronave passare, un lumino veloce: e proprio in quell'istante sentì una punturina sulla pelle della culatta sinistra.

Che sia un serpentino? - disse sussurrando.

Si volse - e nel giro dello sguardo vide, ombra nell'ombra, la Vacca Mora codeggiante. Che disse:

Cachi dolendo, Ampadìna?

Mi ha punto una cosa, - disse Mato Ampadìna.

Ci sarà un mistero, - disse la Vacca Mora.

Ti piacciono i misteri, eh, Vacca Mora? - disse Mato Ampadìna.

Guarda! - disse la Vacca Mora. - Nel loàm c'è una stella che brilla.

Infatti - pareva un prodigio - nel letame scuro luccicava un lumìo.

Si muove, - disse la Vacca Mora.

Viene su, - disse Mato Ampadìna.

E' una cosa magica, - disse la Vacca Mora.

Che sia la bottiglia diatreta? - disse Mato Ampadìna.

Sì, è la bottiglia diatreta! - disse la Vacca Mora.

E' il miracolo dell'oracolo! - disse Mato Ampadìna.

Corriamo a chiamare il popolo, - disse la Vacca Mora. - Forse sta per venire la fine del mondo.

Mato Ampadìna saltò in groppa alla Vacca Mora e corsero alla canonica, alla Casa della Dottrina, da Nani Majo e Agostino, dal farmacista di Casalserugo, da Oreste il paracadutista - a tutti chiamare, il signor Bet, il dottor Gennari, i ~~gemelli Cavaldoro~~, il capitano Adcock, la Lucarina, i gemelli Cavaldoro...

Quando Mato Ampadìna e la Vacca Mora tornarono, sul letamaio dei Gu splendeva - di puro cristallo, lavorata come una trina, con tante piccole ali, trasparente, delicatissima - la bottiglia diatreta. Pareva una corona di re.

venne fuori un braccio, e dietro al braccio una testa.

Sì!

Era la testa di suor Gabriella - il bel viso ridente, rotondo.

Piano piano venne fuori tutta la persona, adorna di fiori e di foglie, bianca, senza alcun vestito.

Copritela, - disse don Ettore il Parco. - In nome di Dio.

Dio, - disse l'Uomo Selvatico - la sta già coprendo con suoi fiori, foglie e paglialuàme.

Allora suor Gabriella parlò dicendo:

Com'è bello tornare dal mondo oscuro e trovare subito voi - qui sotto le stelle. Ho vissuto la più straordinaria avventura che possa capitare a un'anima viva: scendere nel regno dei morti senza essere morta, come Dante Banighieri, Virgilio Maroni, Olisse da Itaca e il poeta Orfeo: e come, naturalmente, Gesù Nazareno. E sapete cosa porto, a differenza di tutti gli altri tornati a mani vuote? L'elisir degli elisir. Adesso vi racconto tutto.

Ero appena uscita da messa prima e, per farmi il regalo di una passeggiata nella luce color oro e croco dell'aurora mai stanca di risorgere, ho preso il sentiero che dalla chiesa, girin giron gireggiando oltre il Fosso Scavo verso Sud porta qui, in questo pre destinato campo dei Gu. Qua e là dondolavano piccole nebbie solcate dai passeri ciripciripcinguettanti e dai merli orgogliosi. L'odore del letame era acerbo, agrodolce, sontuoso. L'aria ne tremolava.

Incantata da profumi, odori e luce giunsi a toccare col piede il bordo del letamaio marron - che per le paglie di strame pareva rigato di fili d'oro - come un altare fumante: e fu allora che scorsi, illuminato dalla luce crescente, un narciso a tazzetta, bianco e giallo. E' raro nel mese di ottobre. Era fuori stagione. Mi sono addentrata e l'ho colto - e annusato. Che essenza! Che profumo! Ne fui inebriata e un po' stordita. Era quasi un odore da morto. Ed ecco che all'improvviso sento arrivare un gran vento, un trotto quasi galoppo e un rombo di ruote. Non faccio in tempo a girare la testa che vengo afferrata alla vita da qualcuno in timonella, il letamaio si spalanca e sprofondiamo attraverso il leàm dentro la terra nera. Così, cisbicchio, sono sparita dai Ronchi Palù.

Dovete sapere che proprio sotto questo campo si apre una voragine che non finisce mai...

E' l'Inferno, - disse don Ettore il Parco. - Bisognava saperlo che suor Gabriella vi sarebbe sprofondata...

...e che sprofondavamo, sprofondavamo nello scuro e non si vedeva niente. Ma finalmente ci siamo fermati. Sentivo cavalli galoppi, scrosciare di acque e odore di cacca e letame, fango e putridume. Però mi stavo adattando - e appena fermi ho detto:

Chi è quel ladrone che mi ha rapita?

Io, - dice dal buio una voce cavernosa.

E chi siete? - ho detto.

Io, - ha detto la voce - sono Zio Ade.

Ma valà, - ho detto - Zio Ade non esiste.

Valà voi, bastardina, - ha detto. - Io sono il signore invisibile del mondo sotto terra.
E perché, fiol d'un can e de 'na tecia*, - ho detto - mi havete portata qua giù?
Perché vi ha sedotta il mio fiore, - ha detto - il profumato, inebriante narciso.
E per un fiore dovevo finire sotto terra e quasi morire saccagnata? - ho detto.
Ho tanto bisogno di compagnia, - ha detto.
Siete solo? - ho detto.
Come un cane, - ha detto.
Non havete una moglie? - ho detto.
Qua giù no, - ha detto. - Quelli che arrivano si disfano tutti.
Cisbicchio! - ho detto. - Allora anch'io?
Voi no, - ha detto - perché siete viva e vi voglio mia amante e mia sposa.
Neanche per sogno! - ho detto. - Io voglio assolutamente tornare su a sentire *Nane Oca nelle Foreste Sorelle.*
Vi capisco, - ha detto. - Anch'io sono curioso del seguito - e ciopertanto vi rimanderò su. Ma prima vi farò visitare il mio regno e vi mostrerò le opere e i misteri - per invogliarvi all'amore sottoterreno.
Ma qui veramente non c'è nessuno? - ho detto.
Noi due, - ha detto.
Non riesco a vedervi in faccia, - ho detto.
Venite che cominciamo la visita, - ha detto.
Abbiamo cominciato. Alla mia destra, sul calesse venteggiante, sedeva Zio Ade - ne sentivo il respiro. E mi domandavo: Sarà proprio lui? Possibile che esista ancora dal tempo che fu? Non sarà qualche impostore, o brigante sequestratore? Non si vedeva niente ma si poteva immaginare tutto - baratri, caverne, abissi. Arrivavano spruzzi, folate calde, venti leggeri e raffiche forti - si udivano scrosci di cascate, rotolii di sassi, rombi lontani. E sempre quell'odore maestoso e potente di cacca e letame.
Adesso, - ha detto dopo un po' - siamo sotto la Pavante Foresta. E' qui che si nutrono gli alberi e le erbe - perché qui rifluiscono tutte la acque, chiare e scure, in canali, cascate e laghi. E io dai tempi dei tempi trasformo i liquami, letami, leàmi, loàmi, luàmi, laòmi, laùmi e quant'altri nomi si danno in tutte le lingue del mondo, in puro nutrimento di anidride carbonica, azoto, sali - traendo da ogni rifiuto e cacca l'elisir germinatore. Là in alto mio fratello Orecchion seppia dei cieli - che ama ascoltare senza niente fare - da creatore onnirimbombante e bravoso è diventato parassita muto del da lui mondo creato. Dopo aver messo in moto il gran broetòn dev'essere rimbambito, forse deluso dalla sua creatura prediletta - l'uomo. Di tutti gli dei sono io l'unico rimasto attivo, quello che

---

sempre gli rinnova la creazione. Se non ci fosse il lavoro che faccio io, rifuggito e disprezzato da tutti, non ci sarebbero neanche l'albero di piazza dei Frutti, Pava pavirosa pavisposa pavibizzarra, il momon, il Pavano Antico, la Pavante Foresta, le Foreste

---

*Beato Commento: Perché nella lingua pavante fiol de 'na tecia (figlio d'una padella) è epiteto detto di chi è un po' birbo? E' la tecia un segnale furbesco, o magico?

Sorelle e il mondo.

Ero sempre più stupefatta - e incuriosita. Quante domande mi salivano dal cuore!

Allora, - ho detto - questo sarebbe il regno dei morti?

Sì e no, - ha detto. - Così credevano una volta. Ma poi, trivella e scava, cos'hanno trovato i mai sazi di curiosar esseri umani? Terrame, sassi, buchi, acque, metalli, gas, pintroglio ecciùtera ecciùtera - ma di quelle anime e ombre tanto descritte dai poeti e vati come Umero, Birgilio e Banighieri - niente. E sapete perché? Perché qui sotto non ci vuole stare nessuno - tutti amano le ariette soprannaturali e le anime sono a spasso per l'universo, invisibili, a godersi le stelle e i pianeti vagando senza ritegno. E' turismo? In un certo senso si può dire che è turismo. Qui ci sono solo io - solo: e con tutto il lavoro che c'è quanta fatica, povero me.

Povero Zio Ade, - ho detto. - Sono contenta di farvi un po' di compagnia.

Da tutti i gabinetti del mondo, da tutte le fogne, tubi, fossi, fossone quanto senza tregua sgorga scende tutto qui e io a tutto provvedo, - ha detto.

Ma nessuno sa che ci siete, - ho detto.

La forza di un dio, - ha detto - consiste nell'esserci anche quando non creduto presente.

Ma perché vi chiamate Zio? - ho detto. - Zio di chi?

Zio di tutti, - ha detto. - Zio è una parola sottocui - e nasconde il nome Dio.

L'ho sempre pensato che tante parole nascondono Dio, - ho detto.

Sì, - ha detto. - Sono appunto le parole sottocui.

Cacca, - ho detto - è una parola sottocui?

Sì, - ha detto - perché tutto il creato è cacca.

Se la sentisse don Ettore il Parco! - ho detto.

Ho le prove, - ha detto. - Vedrà.

Intanto andavamo andavamo e non si vedeva niente. Zio Ade diceva:

Qui siamo sotto Vanissa, qui Pirìci, qui Stacolma, qui Papilonia, qui Pocotà, qui Paratiso Terrestre, qui altopiano d'Asiago, qui Polo Nord, qui Polo Sud, qui via Amba Aradam, qui Bassanello, qui Equatore, qui impero romano, qui val Capra, qui Sabadini, qui Polverara, qui l'America, qui Gerusalemme eccetera eccetera. E diceva: Qui fanno un mangiarino con la cipolla, qui un mangiarino coi frutti di mare eccetera eccetera - e tutto si sente negli scarichi: se mangiano asparagi, spinaci, cavolo, formaggio, radicchio e quant'altro - tutto si sente - tutto.

Quando avevo sonno ci fermavamo - io sul calesse e lui per terra. Era veramente cortese - gentiluomo. Il tempo passava ma non me ne accorgevo. Parlavamo spesso degli uomini e di Dio.

Credete che Dio sia uno o molti? - ho domandato un giorno.

Uno e molti, - ha detto.

Cosa vuol dire? - ho detto.

Cara signorina, - ha detto. - Più ce ne sono e meglio è.

Ma io ne conosco uno solo, - ho detto.

Mio fratello, quel monomaniaco - ha detto.

Allora siete proprio due, - ho detto.
Sì e no, - ha detto.
Ma se stentate a essere due, - ho detto - come fate a essere molti?
Sono discorsoni, - ha detto. - Preferisco non addentrarmi.
In effetti, - ho detto - i discorsi teologici fanno venire il mal di testa.
Qui, - ha detto - è l'Estremo Oriente. Un Oriente più estremo non c'è.
Come mai? - ho detto.
Perché appena si fa un passo si è in Occidente, - ha detto.
E' ridicolo, - ho detto.
E' il limite dell'Oriente, - ha detto.
Quanto abbiamo parlato. Tutto l'autunno e l'inverno.
L'esperienza che fate qui, - ha detto - non la fate in nessun noviziato.
Per forza, - ho detto - sono sotto sequestro.
A scopo d'amore, - ha detto.
Ma non corrisposto, - ho detto.
Sembrava non ci fossero stagioni - e lui era sempre invisibile. Paura non ne avevo - ma mi stavo stufando. Era tutto così uguale, cisbicchio. Lui però raccontava bene, quel brigante. E faceva discorsi profondi, anche teologici - ma non prediche. Aveva la sua poesia.
Gabriella, - ha detto un giorno. - E' stato bello per voi diventare immortale masticando la foglia dolce e garbina dell'albero di piazza dei Frutti?
Il momon? - ho detto. - Altroché. Anche se poi nella vita di ogni giorno niente è cambiato. Però mi dispiace di essere l'unica immortale fra gli amici del Puliero. E' successo per caso - perché passavo senza saperlo dalla realtà al romanzo per via del volo innato. Ma perché non immortali anche il signor Bet, il Puliero, il farmacista di Casalserugo, don Ettore il Parco, Maria la governante, Oreste e tutti? E' possibile fare qualcosa?
E' possibile, - ha detto.
E cosa? - ho detto.
Adesso, - ha detto - sarete rivelata al mistero dei misteri.
Cisbicchio! - ho detto.
Dovete sapere, - ha detto - che a forza di provare e riprovare ho distillato l'elisir che rende immortali non nella fantasia ma nella realtà.
E' contro la vostra natura, - ho detto.
Sono stupito anch'io, - ha detto.
E in cosa consiste l'elisir? - ho detto.
L'elisir, - ha detto - consiste di cacca umana e di bestie distillata nella bottiglia diatreta.
Cos'è la bottiglia diatreta? - ho detto.
Il mio alambicco, - ha detto. - Adesso ve lo mostro.
Ed ecco che vedo apparire un fiochissimo bianchìo e pian piano lo distinguo - era una specie di fiore, un cristallo di trine, un lavorio di ricami. Era la bottiglia più straordinaria

e fantastica che si possa immaginare. Nel buio contornante mi fu data in mano. Sentii che era piena.

L'elisir che contiene, ha detto - non finirà mai fin che c'è vita. Ce n'è per tutti.

Allora, - ho detto - ce n'è anche per i lettori di *Nane Oca*?

Altroché, - ha detto.

E i già morti? - ho detto.

Niente da fare, - ha detto. - L'elisir va bevuto da vivi.

E con l'elisir gli uomini diventeranno più buoni? - ho detto.

Spero che vengano a trovarmi lo stesso, qualche volta, - ha detto. – Sapete, si può impazzire per la solitudine.

Tornerò io, - ho detto. - Ogni anno starò qui un poco.

Alzai un po' la bottiglia traforata – che, forse per la luce dei miei occhi, rifulse e illuminò il mio rapitore: era, l'ho subito riconosciuto, il tremendo Gajàn!

Lo sospettavo, - disse il signor Bet - fin dai tempi in cui avvenne la battaglia delle Acque Sguaratone.

Tutti erano sbalorditi - e dicevano:

Hai visto chi era il Gajàn?

Io da quella bottiglia non bevo, - disse don Ettore il Parco - perché non credo a niente della storia di suor Gabriella.

Io ci credo, - disse l'Uomo Selvatico - e bevo per primo.

Suor Gabriella gli porse la bottiglia traforata e lui sorseggiò.

Sa di rose, - disse.

Poi tutti bevettero. Ultimo rimase don Ettore.

Provi almeno a sentire com'è, - disse suor Gabriella.

Solo per sentire il gusto, - disse don Ettore.

Annusò, poi sorseggiò - fece girare l'elisir dentro la bocca per bene intendere - e buttò giù. Dopo qualche istante - il silenzio era immobile - disse:

Rosa di fuori - ma dentro si sente che è merda.

Tutti dunque intorno a quel letamaio avevano bevuto ed erano diventati immortali. E dunque è tempo che anche tu, lettore, venga a bere. Entra qui - (dove c'è il trattino, dove c'è la parentesi) - ti porto (sono l'autore) a sorseggiare. A diventare immortale.

In quella si udì un fruscio: - alzando gli occhi tutti videro il grande orecchio di Dio che girava in tondo – veloce veloce – e capirono che stava ridendo come un matto.

(notte del 4 maggio)

SUSSURRI DELL'ORECCHIO DI DIO

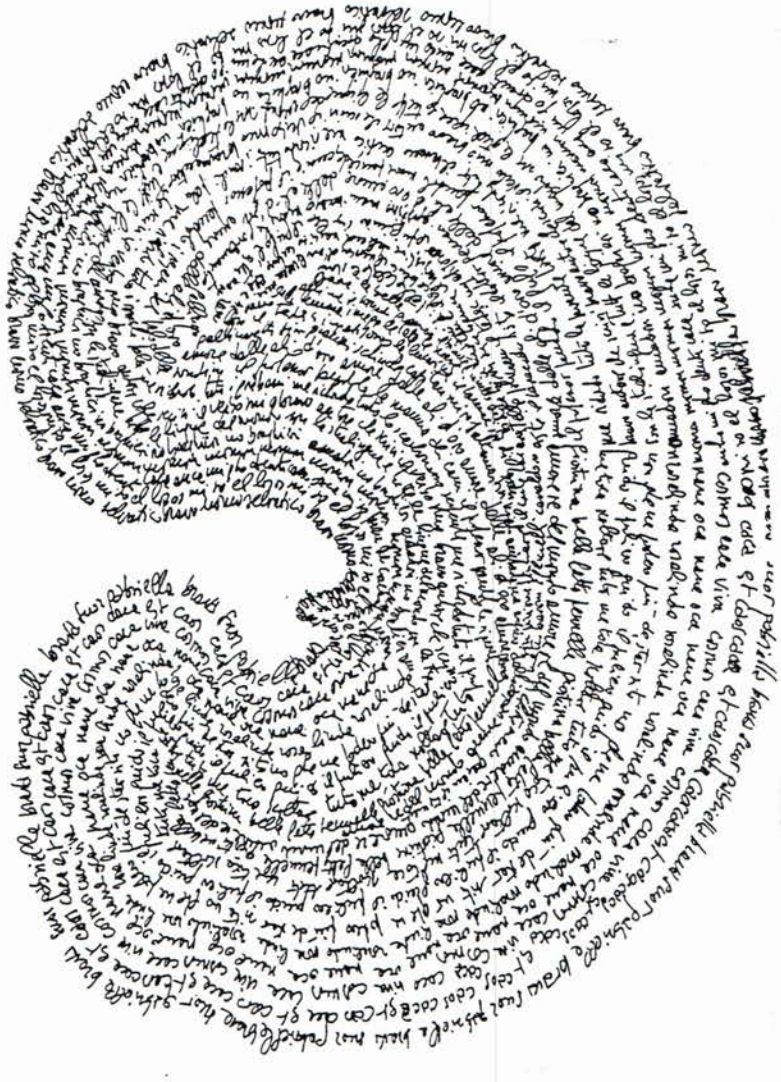
Quando tutti furono andati a dormire io (l'autore) rimasi sveglio per l'innato tremito curioso - e andavo passpasseggiando sul chenonfiniscemaidessermisterioso sentiero dei Gu, quando cominciai a udire appena appena un sussurro - che forse erano gli alberi della Pavante Foresta, o i serpentini spauriti dai passi, o l'acqua scorrente dei fossi - ma

no, veniva da in alto.

Alzai gli occhi ed ebbi una visione: l'orecchio di Dio - l'onniudente, il da ogni parte esteso, il ricamato, il trasparente di stelle - era ondeggiato come la sabbia del mare nelle ore di bassa marea - e sussurrava.

Oddio, - dissi parlando da solo - che Dio parlasse a uno scrittore terrestre non succedeva dai tempi dell'Apocalisse, quando la rivelazione fu improvvisamente chiusa, non si sa perchè. Adesso dunque, come negli antichi tempi, trascriverò tutto.

Non volevo perdere niente di quel mormorio divino - ero non lontano dalla casa del tremendo Gajàn - presi la penna e il taccuino e trascrissi ogni suono - e fedelmente appuntando secondo la forma della visione alla fine risultò il disegno così:



Per aiutarti a capire, lettore, trascrivo le parole che l'occhio mostrava e sussurrava - che fu la più alta e rara musica da me mai udita:

brava suor Gabriella, bravo Uomo Selvatico, el logo so mi (il logos sono io), caca caos est, cosmos caca est, cosmos caca viva, anca mi go drento caca (anch'io ho dentro cacca), momon momon momon, nane oca nane oca nane oca, rosalinda rosalinda

cacca), momon momon momon, nane oca nane oca nane oca, rosalinda rosalinda rosalinda, no braghieri no braghieri no braghieri, no ghe ne podevo pì de star ssito (non ne potevo più di stare zitto), son la stralingua e tutte le lingue del mondo, bravo autore che scrivi il verbo mio, me ricordo tuto i ronchi palù, il professor pandòlo, il gufo, maria panciadiscucita, i ragazzi del palo delle rondini la mamma dei cani la signora flora, amore ha le ali d'oro, oreste il paracadutista, il dottor gennari, agostino, nani majo, maria la governante, gallinaro, gallinaretto, piri, gianni schinche, capitan miro, saltamartin, mato ampadìna, anguro, il maestro baroni, i gemelli cavaldoro, il tremendo gajàn, giostrina bella fatta pennella, amore re del mondo.

Ed ecco che, dopo essersi rivelato dicendo le parole di *Nane Oca* l'orecchio di Dio si trasmutava - ora in un punto ora in un altro certe parole sparivano, altre ne apparivano - come stelle che subentrano a stelle. Non si fermava il sussurro - ne arrivava un piccolo vento, un zefiretto – ed ecco che adesso stava e mostrando (leggendo?) nient'altro che la stralingua scritta sulle zolle e sassi e fossi e letamai del Pavano Antico - quei pezzi e torsi di parole che i popoli precedenti hanno lasciato, fra cui:

ahn?
can dal porco
sporcacion
boassa
cavaron
osèo
luàme
areoquà
areolà
incaodeaja
cancaro
sainàtei
schèi
ostia!

SOSPESO
DIALOGO FRA DON ETTORE IL PARCO E SUOR GABRIELLA ~~SUDIO~~

Il mattino seguente, all'apparire dell'aurora, suor Gabriella andò come sempre a messa prima - lieta - volando nell'aria indorata dal sole appena sorto fra nubi festeggianti.

Sulla porta della chiesa stava don Ettore il Parco - aveva sulle spalle la stola. Lei rimase sospesa così:

Don Ettore disse:

Alto là! Chi è Dio?

L'Essere perfettissimo creatore e signore del cielo e della terra, - disse suor gabriella.

E allora, - disse don Ettore il Parco - lei crede che Dio approvi le cose residuate e puzzolenti come il letame?

Sono sicura di sì, - disse suor Gabriella. - E che Egli è anche più di Tre.

Strafalcioni di aritmetica così non li dice neanche la Vacca Mora, - disse don Ettore il Parco.

Se tutto è Uno e Molti, - disse suor Gabriella - anche le parti evacuate sono Uno e Molti, dentro e fuori.

Ma non capisce che c'è una bella differenza fra bene e male, buono e cattivo? - disse don Ettore il Parco.

La differenza c'è, - disse suor Gabriella - ma tutto, rimescolandosi, ridiventa questo e quello, come è dimostrato da Zio Ade.

E con queste idee eresiarchiche e scatologiche lei stamattina vorrebbe la comunione? - disse don Ettore il Parco.

Dopo il rapimento, il sequestro e il difficile ritorno con l'elisir me la merito ben, - disse suor Gabriella.

Ma dovrebbe almeno confessarsi, - disse don Ettore il Parco.

Sono pronta, - disse suor Gabriella.

Sono in ascolto, - disse don Ettore il Parco.

O parroco antico, - disse suor Gabriella. - E' colpa volare? E' colpa per i fiori aprirsi

alla luce? E' colpa l'amore? E' colpa credere che Dio sia così grande che ne possiamo capire solo una parte? E' colpa credere che lui sia così onnicomprensivo da comprendere in sè tutto ciò che è? E' colpa sentire che il suo amore è spirituale, carnale e anche merdale? E che in tutto ciò che si congiunge lui è l'azione stessa del congiungimento? E' colpa portare agli uomini l'elisir dell'immortalità dopo essere stati sotto terra con la parte oscura e invisibile di Dio? E' colpa essere amati, ancorché da un selvaggio? E' colpa amare? E' sicuro, don Ettore, di essere il vero e unico rappresentante di Dio?

Suor Gabriella, - disse don Ettore sulla sacra porta - questa non è una confessione, ma una requisitoria. Lei, evidentemente, peccati non crede di averne - e perciò non ne ha. Ma ciò che dice mette in crisi la dogmatica e la catechistica. Se le dessi ragione la Chiesa vacillerebbe. Facciamo così: in via teorica il suo credo non è accettabile, non sta né in cielo né in terra, ma siccome è stato pronunciato a mezz'aria, da persona che evidentemente non ha i piedi per terra, e chi non ha i piedi per terra non è capace di intendere - stante questa dementia e considerato il suo sacro amore, e tenendo conto del suo cosiddetto viaggio nel mondo sotto terra - o se lo è sognato? - stante tutto ciò le dico: entri pure e prenda la comunione, in nomine Dei ego te absolvo.

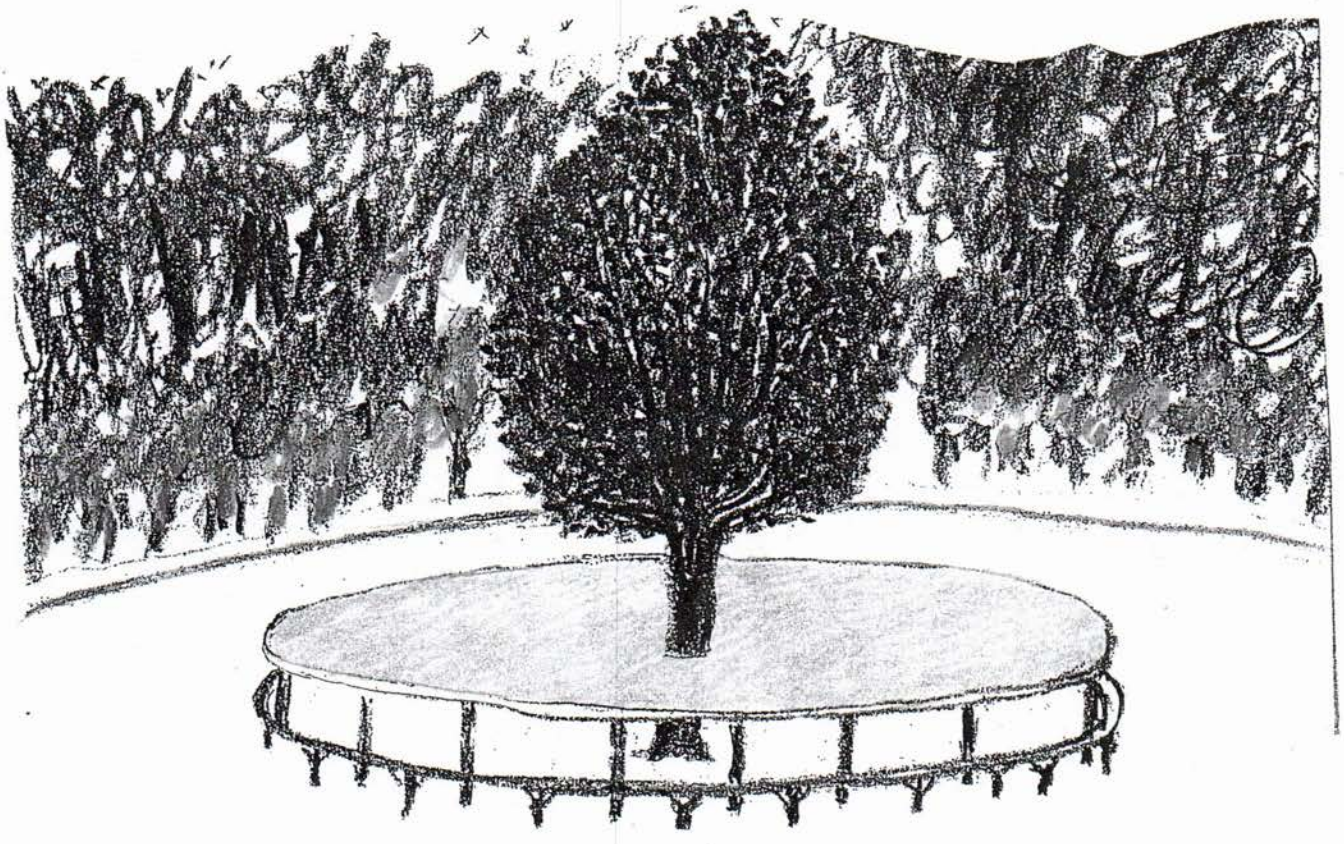
Fece nell'aria il segno della croce e lasciò spazio. Suor Gabriella, come i merli nei voli diritti sui prati e frutteti, entrò - osservata dalle donne e dalle consorelle in preghiera sedute in attesa.

Dopo poco don Ettore diede inizio alla messa. Quando fu il momento di prendere la comunione e i volti furono vicini suor Gabriella scorse negli occhi del Parco un po' di commozione.

TUTTI, DAL MAGICO MONDO E DAL MONDO QUESTO, VENGONO ALLA CASA DEL PULIERO PER ASCOLTARE NANE OCA NELLE FORESTE SORELLE. CUI SEGUE GANZEGA

E' finalmente maggio. Dopo tanto inverno è venuto il momento di ascoltare le promesse avventure di Nane Oca nelle Foreste Sorelle. E' l'ora dell'imbrunire. Le rondini guizzano e gridano, e imbeccano zanzare e moscerini. Una grande tavola (tonda) è stata preparata intorno al tiglio, che vi sorge nel mezzo. Nella luce calante ci siamo tutti: io(l'autore), Nane Oca, Giostrina, suor Gabriella, don Ettore il Parco, il dottor Gennari, il signor Bet, Oreste il paracadutista, il conte Chiarastella, i gemelli Cavaldoro, il maestro Baroni, Agostino, Nani Majo, il Braghiero, il tedeschetto senza testa, il brigadiere Deffendi con l'appuntato Cartura, Gallinaro, Gallinaretto, Piri, Angùro, Viviana Pinciàre, Mato Ampadìna, Gianni Schinche, Cicìla, Tega, Cunìcio, i Zaghetti, Gomànte, Andreina Tetìne, la Vacca Mora, la Vacca Cioi, il prigioniero inglese, il tedesco ingatijoso, Jolicoeur il francese, la Lucarina, la signora Flora, la mamma dei cani coi suoi sette cani, Menalca, Saltamartìn, Capitan Miro, Perognocco, Fiore,

l'Uccello del malaugurio, il Lupocane, il Pesce Bauco, il Moscon d'oro, il tremendo Giaonsèo, il brigante Peggio di Stella, lo Scarbonasso Serpente, la gigantessa dei colli coi quattro leoni, la gallina bianca, il capitano Adcock, Omobòno Tenni, le suore della Casa della Dottrina, il Cavallo bianco, il conte Novello, l'angelo monco, Celeste, Maria la Bella, Mogàna, Reàna, le Muse, il Salbégo, la Lumaca Imèga, i carabinieri Porcù e Patanè, l'eremita Silvano con le spose Elia, Lucia, Silvia, Maria, Margherita, Cristiana e



Caterina, Narciso da Calaone, il Biocorno, il Gallo del Canton, il gufo, la civetta, il brigante Braghesse, Mato Antenore, Sgraveón Massacavài, Don Ava, zia Elva e zio Gustavo, le topinare, il partigiano Lampioni, la Pavante Squadra, il Fatal Taurino, l'allenatore Nerèo, don Caffini e don Sartor, l'ala Vitali, i trentatrè briganti di Casale, la Penona, i sedici briganti di Boccon, Pantasso Grasso, i gatti Bisiganti, il brigante Bedìn, Mato Santo Taumaturgo, la gallina di Polverara, il Giudizio Statario, il brigante Giaèllo, i due Pancrazi, il nuovo Pancrazio, Adrian libraio, la Candida Elisa e il suo poeta, Lubatilòcu e Lucapucchiùni, la beata Eustochio, la Vacca Cioi, il brigante Maniero coi luogotenenti Sandonà e Maritàn, lo Sbragagnaputìne, il Bissogallo, la ruga nera, Mato Attila, il gran Folpàro, il ciclista Malabrocca, il dottor Busonera, Santa Stellin, il canuto Radetski, il brigante Pippone, Tetabianca, il giudice Chimello, il meccanichetto, il gran Sabadini e il suo aiutante Fatuto, l'Oca Madre, Andato Militare, Disperso in Russia, l'Asino del Pedroti, il caporal Guariento, gli Sgualivanti, Insemenìo, Andato in Semenza, i piloti morti col poeta Perinanzi, le Agnesi, Pàgina, i cavalli del Sole, il Gran Notaio, l'usignolo Lucilla, il mugnaio del ponte della Morte, Mato Re d'Italia, Guido

Marcon, Leonino aviatore, Verde Angùro, la Rana Pissòta, i narabòtoli, beata Beatrice, il vecchio cavaliere coi cavalieri del castello e le cavalarisse, il Bisso, la vecchietta che bestemmia sempre, il signor forse conte con la sua sposa, il pittore Fagiàn, l'astronomo Zanibón, il Braghiero, Beato Commento, l'orecchio di Dio. E Rosalinda. Ma gli sgualivanti no.

Un momento, - disse una voce.

Veniva avanti, magro e alto, pettinato con la riga nei capelli corti, il professor Pandòlo. Ormai il tempo era buio.

Speravo tanto che il mio maestro veniva, - disse Nane Oca.

Guarda che si dice venisse, - disse il professor Pandòlo. - Giovanni, siedi vicino a me.

Siedo sì, - disse Giovanni.

Allora don Ettore il Parco disse:

Siete tutti matti. Qui c'è un mucchio di gente che nella realtà non esiste.

E' vero, - disse il Puliero - ma piace loro ascoltare *Nane Oca nelle Foreste Sorelle*.

E io (l'autore) ho detto:

Per stasera, suvvia, lasciamo tutti in pace d'esistenza.

L'orecchio di Dio, tremante di fili d'oro, era vicino vicino.

Il Puliero disse:

E' venuto il momento. Dopo facciamo ganzèga.

Prese il primo foglio e cominciò a leggere.

NANE OCA NELLE FORESTE SORELLE

LA FORESTA DI TEPOMAJNÀRTE

Erano dunque il conte Chiarastella e Giovanni dentro la Pavante Foresta da un bel po' in cammino, osservati dagli uccelli e dalle bestie, fra le foglie fitte, i turbini di moscerini, le api e le farfalle - senza parlare, presi dall'incanto.

Caro Giovanni, - disse a un certo punto il conte - siamo partiti e chissà quando torneremo. Andiamo a esplorare il mondo sconosciuto.

Sono curioso, - disse Giovanni.

Hai paura? - disse il conte.

Paura di che? - disse Giovanni.

Della paura, - disse il conte.

Neanche per sogno, - disse Giovanni.

Sappi, - disse il conte - che nelle Foreste Sorelle ci andiamo anche per sogno.

Sono qui per questo, - disse Giovanni.

Sembra, - disse il conte - che la prima foresta dopo la Pavante sia quella di Tepomajnàrte.

E come si fa a riconoscerla? - disse il Giovanni.

Ha l'aria più rara, - disse il conte.

Cammina cammina, quando il sole cominciò a scendere verso il mai stanco di accoglierlo orizzonte sentirono, per l'appunto, che l'aria si faceva rara.

Il silenzio era maestoso.

Ecco, - disse il conte.

Si sente ogni fiato, - disse Giovanni.

Eh! - disse il conte.

A quell'eh! in cielo brillò una luce.

Eh! - fece Giovanni.

Di nuovo la luce brillò.

Sono prodigi, - disse il conte.

Una formica nera, grande come un cece, li stava osservando da un sasso.

Quando furono vicini disse:

Non farti ingannare da niente, Giovanni.

Il niente non può ingannare, - disse Giovanni - perché non c'è.

Altroché, - disse la formica. - Sta attento alle parole che senti.

Anche alle tue? - disse Giovanni.

Nella foresta di Tepomajnàrte puoi sentire e vedere di tutto, - disse la formica. - Tutto e niente.

Eh! - disse il conte. - Penso che ne vedremo delle belle.

La luce era ricomparsa e gli occhi furono attratti. Quando tornarono a guardare il sasso la formica non c'era più.

Hai visto? - disse il conte.

Visto e sentito, - disse Giovanni.

Bisogna andare, - disse il conte - ma cauti.

Cammina cammina, la foresta si faceva scura. A un certo punto cominciarono a sentire un rumore - ma strano - una specie di respiro.

Cosa che sia? - disse Giovanni.

Forse il respiro della natura, - disse il conte.

Le Foreste Sorelle - disse Giovanni - sono magiche?

Sì, - disse il conte - e mai prima di noi state attraversate.

Quando torniamo, - disse Giovanni - voglio più a fondo esplorare la Pavante Foresta.

Ci sono sue parti, - disse il conte - che neanche si sa se esistano e forse un giorno - chissà quando - si troveranno.

La bellezza delle Foreste Sorelle, - disse Giovanni - è che nessuno sa come siano.

Anche perché continuamente si trasformano, - disse il conte. - Come tutte le cose viventi e non viventi.

Continuava quella specie di respiro - o soffio - ora più vicino. Dai rami pendevano liane - come nelle avventure di giungla - adatte a chi vola di pianta in pianta. Cos'è Foresta Sorella? - pensò Giovanni. - Sono proprio curioso. Ho i piedi per terra? Se fosse solo immaginaria dove sarei realmente?

Guarda Giovanni! - disse in quel momento il conte.

In mezzo a una radura tremula di luce soffusa dal crepuscolo azzurro e oro color stava una massa carnea tonda - che diventava ora grandissima ora piccolissima. Era da lei che usciva il respiro. Il conte si avvicinò e disse:

Mostro respirante, chi sei?

Io, - disse il mostro - sono Tepomajnàrte.

Allora esisti! - disse Giovanni.

Come tutto, - disse Tepomajnàrte.

Mica tutto esiste - disse Giovanni.

Come no? - disse Tepomajnàrte.

Non capisco, - disse Giovanni.

Non devi capire, ma immaginare, - disse Tepomajnàrte.

Immaginare cosa? - disseGiovanni.

Tutto, - disse Tepomajnàrte - tranne...

Tranne? - disse Giovanni.

Il tempo che torna indietro, - disse Tepomajnàrte.

E il resto? - disse Giovanni.

Il resto è niente, - disse Tepomajnàrte.

Niente e tutto, - disse il conte - perché tutto diventa niente.

E' il suo limite, - disse Tepomajnàrte.

Ma non c'è niente senza limite? - disse Giovanni.

Il tutto, - disse Tepomajnàrte.

Che sofistico! - disse Giovanni.

E' il mio limite, - disse Tepomajnàrte.

Ma esisteresti se non ti immaginassimo? - disse Giovanni.

Credo di no, - disse Tepomajnàrte.

Io mi voglio illudere che esisti anche senza di noi, - disse Giovanni.

Giovanni, - disse Tepomajnàrte - tu sei giustamente sopra nominato Oca perché hai le visioni. Hai capito chi sono?

Un po' sì un po' no, - disse Giovanni. - Anche se il nome un po' fa immaginare.

Come mi sono rinfrancato oggi, - disse Tepomajnàrte. - O beato Giovanni, com'è bello sentirsi esistere.

E' momon, - disse Giovanni.

Sì, - disse Tepomajnàrte. - E il momon fa esistere anche ciò che non esiste.

Che gran pensiero, - disse il conte. - E' di sicuro ispirato dai venti cosmici

Sono i venti che spingono tutto, - disse Tepomajnàrte respirando potente.

Il sole, ormai mezzo immerso nei vapori rossi e viola del tramonto, stava lasciando il posto alla notte. In quella luce Tepomajnàrte si fece grandioso - così parve - come gli antichi titani.

Proprio allora passò una vecchierella - una boscaiola - che disse:

Ma quanto chiacchiera questo vescicone. Meriterebbe avere in moglie una merda di vacca.

La merda di vacca, - disse Tepomajnàrte - è anche lei corpo di Dio.

Con l'andar via della luce anche Tepomajnàrte spariva - il respiro si affievolì.

Chissà cosa abbiamo visto, - disse il conte.

Quello che abbiamo visto, - disse Giovanni - e niente di meno.

Ma non erano del tutto convinti perché anche gli umani, per fortuna, hanno dubbi sulle loro immaginazioni.

Si fece buio. Era l'ora del sonno. Giovanni e il conte si misero a dormire.

Che bello! - disse il professor Pandòlo. - Tepomajnàrte è un mostro come Gerione l'Oracolo, il Pesce Bauco, Scilla e Cariddi, lo Scarbonasso Serpente, la Medusa, il Lupocane, l'Araba Fenice, la Lumaca Imèga e via nominando.

Secondo me, - disse suor Gabriella - Tepomajnàrte è una manifestazione dello Spirito Santo - per via del respiro.

Quos vult perdere dementat, - disse don Ettore il Parco. - Quelli che Dio vuol rovinare li fa diventar matti. E' Bibbia.

Ma no, - disse il Pesce Bauco parlando dal Fosso Scavo. - Noi mostri siamo veramente Spirito Santo - come dimostra il Leviatan di mare

E' così, - disse l'angelo monco. - I mostri, fra i quali anch'io mi ascrivo, sono incarnazioni dello Spirito Santo.

Lo dice la parola stessa, - disse il professor Pandòlo. - Mostro è un prodigio che rivela la volontà divina. E' etimologia!

Anch'io sono un mostro? - disse la Vacca Mora.

Sì, come tutte noi bestie parlanti, - disse la Lumaca Imèga.
Sono molto orgogliosa, - disse la Vacca Mora.
Anch'io, - disse il Lupocane.
Io, - disse lo Scarbonasso Serpente, - ho per antenato il serpente del Paradiso.
Mi vien fatto di pensare che se non avessi la parte bestia, che mi fa mostro - disse l'Uomo Selvatico - sarei solo un povero uomo.
Dà forza e coraggio essere mostri, - disse il beccante Giaonsèo.
Anche gli uomini, a volte, sono mostri, - disse il gufo.
Confermo, - disse con voce da basso il brigante Giaèllo.
Confermiamo, - dissero i trentatrè briganti di Casale.
Confermiamo tutti, - dissero gli altri briganti.
Dunque, - disse il moscon d'oro – bestie, uomini e Dio sono tutti mostri.
Ma cosa dici, moscon d'oro! - disse don Ettore il Parco. - Dio è misterioso, non mostruoso.
Seguendo il senso delle parole, - disse il professor Pandòlo - a me sembra che Dio sia insieme mostruoso e misterioso: misterioso perché visita i suoi cari nel segreto e molto si nasconde; mostruoso perché si mostra nei prodigi e in tutto ciò che accade.
Giunse dall'alto una brezza: e tutti alzando gli occhi videro il grande orecchio - bianco per la luna - che ventolava, come le vele delle navi a vento. Ma don Ettore disse:
Lasciamo agli etimologi l'etimologia e ai teologi la teologia!
Eppure, - disse Pàgina - le spiegazioni del professor Pandòlo sono veramente illuminanti.
E' il Verbo di Dio che ci illumina, non il professor Pandòlo, - disse don Ettore il Parco.
Basta, - disse la Vacca Mora. - Qui siamo oltre le Quattro Acche e noi bestie non capiamo più niente.
Povera umanità e povere bestie, - disse don Ettore il Parco. - Avete proprio perso la ciribiricoccola!
Tuthi come io? - disse il tedeschetto senza testa.
O sublime notte, - disse la candida Elisa. - Che sia venuto il momento di ascoltare la prossima foresta?
Sì, - disse il Puliero. - Siamo arrivati alla Foresta senza ombre.

LA FORESTA SENZA OMBRE

Quando il conte Chiarastella e Giovanni si svegliarono il giorno era già lucente: anzi, cristallino. Ripresero ad andare - beati e senza tempo.
E' tutto immobile, - disse Giovanni.
Neanche un rèfolo di vento, - disse il conte.

La luce sembra venire da tutte le parti, - disse Giovanni.
Alberi, cespugli, fiori ed erbe lussureggiavano.
Paf!
Improvvisamente apparvero delle figure di luce.
Chi siete? - disse il conte.
I senza ombra, - disse una figura.
Siete anime di morti? - disse Giovanni.
No, - disse la figura di luce. - Siamo esseri che ci saranno un giorno.
O bella, - disse Giovanni. - Com'è possibile?
Per adesso abbiamo il corpo di luce, - disse la figura - ma un giorno usciremo dalla foresta e avremo il corpo che fa ombra.
Lo desiderate? - disse Giovanni.
Non lo conosciamo, - disse la figura di luce.
E' bello avere l'ombra, - disse Giovanni. - Fa capire che si esiste in carne e ossa.
Ci sono diversi tipi di esistenza, - disse la figura.
Neanche le fate hanno ombra, - disse Giovanni.
No, - disse la figura.
Neanche le Muse, - disse il conte.
Neanche, - disse la figura.
Neanche tutta l'altra gente del Magico Mondo, - disse Giovanni.
No, - disse la figura.
E Dio? - disse Giovanni.
Dio ha molta ombra, - disse la figura.
Come mai? - disse Giovanni.
Perché è pieno di tutto, - disse la figura.
Voi figure di luce vi nutrite? - disse Giovanni.
Solo di luce, - disse la figura.
Intanto diventava chiara chiara - svaniva - e così le altre figure.
Dove andate? - disse Giovanni.
Nell'intensa luce, - disse la figura.
La luce del sole crescente infatti le stava dissolvendo.
Ti ritroverò per parlare ancora? - disse Giovanni.
La figura ormai era diventata un filo luminoso.
Non andare via! - disse Giovanni.
Anche le altre figure erano diventate fili luminosi.
Addio, addio, - dicevano.
Tornate! - disse Giovanni.
Stiamo venendo nel mondo vostro, - disse da lontano la figura di luce. - Fra poco avremo il corpo di carne e l'ombra.
E se restate qui? - disse Giovanni.
Finirebbe il futuro, - disse la figura.

Ognuna faceva un luccichio e spariva.
Mai avrei pensato che esistesse una foresta così, - disse il conte.
Così, - disse Giovanni - abbiamo messo un piede nel futuro.
Chissà che foresta incontriamo dopo questa, - disse il conte.
Sono curioso, - disse Giovanni.
Ripresero ad andare - rimuginando quelle rivelazioni delle figure di luce sul futuro e sull'ombra di Dio - finché giunsero, verso sera, a un luogo dove gli oggetti riavevano l'ombra. Il conte disse:
E' l'ora di cena e poi del meritato dormire. Che bel dono abbiamo avuto anche oggi.
Sì, - disse Giovanni. - Ogni cosa che avviene è un dono - sia brutta sia bella.
Certi doni però sarebbe meglio non riceverli, - disse il conte.
Dopo aver ancora un po' chiacchierato si stesero sull'erba e presto si addormentarono.

Puliero crante fisionario come Tante Panichieri, - disse il tedesco ingatijoso.
Puliero crante balonaro, - disse don Ettore il Parco.
Questa foresta mi ha ricordato quando Dio disse fiat lux e la luce fu, - disse il signor Bet.
Ich hoffe in kalke foresta ritrovare mia testa, - disse il tedeschetto senza testa.
Chi perde la testa gliela mangia il gatto, - disse Maria Panciadiscucita.
E resta senza testa per sempre, - disse il brigante Giaèllo che, come ognuno sa, era morto decapitato.
Chi perde la testa diventa matto, - disse Mato Ampadina.
Cioè uno che non è più lui, - disse Mato Antenore.
Ma se non è più lui, chi è? - disse Mato Taumaturgo.
Un perso, - disse il Cavallo bianco.
Anche chi non ha ombra è un perso, - disse Nani Majo.
Perso come? - disse Giovanni.
Come le stelle di giorno, - disse l'astronomo Zanibon - che non si vedono ma ci sono.
Persi sono quelli che hanno perso l'anima per inseguire fandonie, - disse don Ettore il Parco.
E se Dio fosse una fandonia? - disse il farmacista di Casalserugo.
Allora, - disse don Ettore il Parco - nessuno di noi esisterebbe, né in realtà né in fandonia.
Ma noi esistiamo, - disse il Biocorno - e dunque anche Dio.
Come esiste il Magico Mondo, - disse il Salbégo.
Si sentì proprio allora il vento far mormorare la foresta - e si vide in alto l'orecchio onniudente, ricamo dei cieli, ondeggiare come la sabbia accarezzata dalle onde - dava l'idea di sorridere.
Quelle figure di luce, - disse la Penona - potevano incarnarsi meglio che in una piedigrandi lenta e reumatica come me. Io più che di luce mi sento di ombra.
L'ombra, - disse quella fra le spose di Silvano che aveva il bel nome di Silvia - è la

parte che ci fa più ricchi, perché misteriosa.
Solo dall'ombra si capisce la luce, - disse il capitano Adcock.
Anche Dio ha le sue belle ombre, - disse l'angelo monco. - Io ne sono la prova.
E poi, - disse la gallina bianca - i veri amanti cercano prima di tutto l'ombra, il segreto.
E' proprio così, - disse Rosalinda.
Adesso, - disse il Puliero - viene la Foresta del perfetto amore. Sono solo appunti - è una foresta difficile. Ognuno può aggiungere quello che secondo lui non c'è.

LA FORESTA DEL PERFETTO AMORE, APPUNTI

...
si vedono piante non alte - di ogni tipo di verde
un vero giardino
bambini che giocano - e adulti che giocano con loro
voci - grida - molto gioiose
c'è anche un gruppo di maestre, giovani
chi ha l'occhio da fata vede che sono le Muse...
...
Il conte e Giovanni furono attratti da un bambino e una bambina che si muovevano molto accordati - pareva che ballassero.
Tutto ciò che facevano esprimeva gioia.
Bambini e adulti erano rallegrati da quella gioia - ricevevano beneficio.
Si vedeva dagli occhi.
Giovanni pensò a Giostrina - e si sentì tremare d'amore.
O conte, - disse - guardate come sono innamorati.
Sì, - disse il conte. - Ballano all'unissono come una cellula che si va moltiplicando.
Bisognerebbe suonargli il minuetto, - disse Giovanni.
E' come nel Paradiso Terrestre, - disse il conte.
Giovanni, - disse una delle maestre, che aveva la voce bella e cristallina - noi ti conosciamo bene.
Chi siete? - disse Giovanni.
Le maestre, - disse la giovane donna.
Quei due bambini, - disse il conte - sono particolari.
Vivono il vero amore, - disse la maestra. - Non fanno altro che stare insieme e giocare, senza staccarsi mai. Sono innamorati perfetti.
Ma sono molto piccoli, - disse Giovanni.
Sono nati per stare insieme, - disse la maestra. - E' il loro gioco.
Allora, - disse Giovanni - l'amore è un gioco?
Sì, - disse la maestra - quando è vero amore.

Ma cos'è il gioco? - disse Giovanni.

Valà che lo sai, - disse un'altra maestra, bionda, coi capelli lunghi, di tutte la più ridente. - Il gioco è la base di tutto.

Gioco è come gioia, - disse un'altra maestra che aveva gli occhi come stelle.

Allora, - disse Giovanni - l'amore, il gioco e la gioia sono la stessa cosa.

Altroché, - disse la prima maestra. - E ti dirò di più.

Più di così? - disse Giovanni.

Sì, - disse la maestra. - Quanto l'hanno tirata in lungo con quelle storie di amore e morte! Quei due bambini invece sono la prova che l'amore è vita.

Ah! - disse Giovanni. - Come la capisco adesso la gallina bianca che mi ha insegnato l'amore prima che incontrassi Giostrina.

L'hai capita sì, finalmente, - disse la maestra con la voce cristallina.

L'amore, - disse Giovanni - fa risvegliare i semi.

Altroché, - disse la maestra.

E incanta gli uomini e le bestie, - disse Giovanni.

E' così, - disse la maestra bionda, di tutte la più ridente.

Fa parlare i muti, - disse Giovanni.

Sì, - disse la maestra che aveva gli occhi come stelle.

Le altre maestre erano tutte intorno - avevano i piedi mai fermi.

L'amore, - disse Giovanni - fa resuscitare i morti.

E' così, - disse la maestra con la bella voce cristallina.

Siete maestre d'asilo? - disse Giovanni.

Sì, - disse un'altra delle maestre, che aveva le dita affusolate. - Ci piace soprattutto insegnare a ballare e cantare. La tua mamma...

Suona l'arpa e canta, - disse Giovanni: che sentì un piccolo vento arrivargli sulla fronte.

La conosciamo bene, - disse la maestra con la voce cristallina.

Anche a me sembra di conoscervi, - disse Giovanni.

Noi, - disse la maestra il cui volto pareva cielo stellato - siamo soprattutto esperte nel riconoscere i destinati al vero amore.

Peccato che non ci sia qui la gallina, - disse Giovanni.

Sul vero amore, - disse la maestra che era di tutte la più ridente - ne sa più una gallina bianca che cento professoroni braghieri e inteccheriti.

Bisognerebbe che se la facessero amante, - disse la maestra Ada. - Quanto avrebbero da migliorarsi!

Si era formato intorno ai due bambini amorosi un girotondo di tutti i presenti. Anche Giovanni e il conte furono presi per mano. Sì. Presi per mano dalla Muse. Che tremore veniva da quel cerchio!

Il mondo, - disse Giovanni mentre il girotondo girava - è pieno di mali e disgrazie. Tutti possono diventare disgraziati. Ma se incontrano la gallina d'amore, o Giostrina, o Rosalinda, o due bambini come questi che si mettono a cantare e ballare, ogni male e

disgrazia vanno via. Vero conte?

E' così, - disse il conte. - Che aria beata c'è qui. Più che una foresta è un giardino d'amore. Foresta del perfetto amore mi sembra il nome giusto - e con questo nome la racconteremo ai Ronchi Palù quando torniamo.

La gallina, - disse don Ettore il Parco - il massimo d'amore lo esprime in brodo.

Brutto porcone senza gentilezza, - disse la gallina bianca. - Lei invece non sarebbe amoroso neanche in brodo.

Voi preti, - disse la gallina di Polverara - siete nel detto in quanto mangiatori soprattutto del nostro culo.

Il famoso boccon del prete, - disse il professoro Pandòlo.

Ecco, - disse don Ettore il Parco - per colpa di *Nane Oca* e di tutte le falsità e bizzarrie sparse attraverso storie senza capo né coda il diritto diventa rovescio e perfino le galline si ribellano a Dio e ai loro preti.

Sono le galline le vere dee del mondo, - disse la gallina bianca - avendolo creato attraverso l'uovo cosmico dentro cui c'era il divino Amore.

Beato chi, come me, cade nella merda e risorgendo più umile si ripulisce, torna splendente e volve, - disse il moscon d'oro.

Cosa c'entra con l'amore? - disse la gallina bianca.

A me piace divagare, - disse il moscon d'oro.

L'amore, - disse il Cavallo bianco - la specie umana deve stare attenta a non dimenticarsi cos'è.

All'amore, - disse l'angelo monco - anche noi angeli dovremmo dedicarci di più.

E fare bambini, - disse Maria la Bella.

Uova e bambini, - disse la gallina bianca.

Quanti insegnamenti ci danno le bestie, - disse Elia.

E' ora di finirla con tutto questo dar ragione alle bestie, - disse don Ettore il Parco.

Eh no! - disse la Vacca Mora. - Altrimenti perché Noè avrebbe fatto l'arca?

Per conservarvi e poi potervi mangiare, - disse don Ettore il Parco.

Secondo me invece, - disse l'Oca Madre - è stato per obbedire a Dio.

Io sono arrabbiato con Noè, - disse il beccante Giaonsèo. - Perché noi, gli insetti, non ci ha chiamati nell'arca?

Per noi anfibi, - disse la Rana Pissòta - la questione non si poneva.

Sulle bestie, - disse calmamente l'eremita dei colli - la Bibbia a volte è quasi un disastro.

Ma se Dio ha dedicato un giorno intero a crearle, - disse don Ettore il Parco.

Ma poi ci ha maltrattate, - disse Càvara Barbino. - Perché per esempio, ha dato il piede di capra al Diavolo?

E perché il Salvatore ha cacciato gli Spiriti dell'indemoniato in un branco di porci? - disse il maiale dei Gu.

Perché la parte bestiale che è nell'uomo, - disse don Ettore il Parco - è molto inquietante.

Ma anche curante, - disse l'Uomo Selvatico. - Un giorno, forse, anche il Dio della Bibbia diventerà più giusto con le bestie.

Speriamo, - disse la gallina bianca.

Perdonali, Dio, - disse don Ettore il Parco - perché non sanno né quello che dicono né quello che fanno.

Giunse un colpo di vento, fresco e tremolo, che fece stormire la Pavante Foresta.

Dopo questa conversazione sublime, - disse il Puliero - è venuto il momento di andare nella Foresta Vana.

LA FORESTA VANA

Adesso, - disse il conte - ho l'impressione che piedin piedon andremo nella Foresta Vana.

O conte, - disse Giovanni. - Come fate a saperlo?

La vanità, - disse il conte - ha un alone che si percepisce a distanza.

Vanità, - disse Giovanni - è una parola che fa pensare.

Sì, - disse il conte - perché indica il vuoto.

Allora chi è vanitoso è vuoto? - disse Giovanni

E' pieno di vuoto, - disse il conte.

Il professor Pandòlo, - disse Giovanni - secondo me non è vanitoso.

E' pieno di parole, - disse il conte. - Ma non basta mica.

Perché? - disse Giovanni.

Perché ce n'è di roba fuori delle parole! - disse il conte.

Erano da un bel po' camminanti - e sempre in conversazione - quando il conte disse:

Senti che profumi? E vedi che rare piante in loro foglie fiori e frutti strabeate? E' qui l'inizio della Foresta Vana.

E' vasta? - disse Giovanni.

Ce n'è per tutti, - disse il conte.

Erano da poco entrati in quei profumi e visioni d'alberi ed erbe quando comparve un ometto calvo, vestito di bianco, in giacca, con la cravatta a farfalla color di rosa. Disse:

Mi conoscete?

Perbacco, - disse il conte - lei è certamente qualcuno.

Vedo che sono riconosciuto, - disse quello - e me ne vanto.

Vanto di che? - disse Giovanni.

Del riconoscimento, - disse l'ometto.

Ora altri accorrevano a passi lesti, cercando di sorpassarsi, gareggiando.

Sono qua! Eccomi! Prima io! - dicevano.

Alcuni avevano il volto segnato dalla cupezza, altri erano giulivi. Parlavano sovrapponendosi, talvolta gridando, pavoneggiandosi.

Chi siete? - disse Giovanni.

Uno, che era senza naso, disse:

Io sono il massimo poeta.

Ah! - disse Giovanni.

Anche noi! - dissero molti altri.

Io, - disse un altro - sono il massimo musicista.

Anche noi! - dissero molti altri.

Io, - disse un altro - sono il massimo pittore.

Anche noi! - dissero molti altri.

Tutti si facevano avanti, spintonavano, dicevano nome, cognome, professione, meriti, premi e riconoscimenti. Il vocìo si spargeva per la foresta - vera canèa.

Finalmente si calmarono e il conte disse a Giovanni:

Mi sembra che siamo in una foresta molto cicalona.

Com'è buffo il loro parlare, - disse Giovanni.

Qui, - disse il poeta senza naso - tutta quella che vedete è la premiata gente.

Come alla scuola del maestro Baroni! - disse Giovanni.

Ogni vera scuola, - disse il poeta senza naso - prepara gli alunni al premio della gloria.

Ah! - disse Giovanni. - E della gloria cosa ne fate?

Ci gloriamo, - dissero tutti quei premiati.

Ci facciamo belli, - disse il massimo musicista.

E risplendenti, - disse il massimo pittore.

Come i pavoni quando fanno la ruota, - disse Giovanni.

Cosa c'è di più bello del pavone che fa la ruota? - disse il poeta senza naso.

E con la gloria siete felici? - disse Giovanni.

Siamo al suo servizio, - disse il poeta senza naso. - La felicità è un altro argomento.

Proprio il contrario del Puliero, - disse Giovanni - che mi ha immaginato e scritto per trovare il momon, cioè la felicità.

Sarà solo per quello? - disse il poeta senza naso. - E poi che stupidata mai sarà questo momon?

Se non sapete cos'è il momon, - disse Giovanni - tutta la vostra gloria è meno di una cacca di gallina.

Ragazzo, - disse il poeta senza naso - non dirmi che tu non sei vanitoso.

In quanto famoso Nane Oca un po' vanitoso lo sono, - disse Giovanni. - E un po' mi vanto di aver trovato il momon. Ma della gloria no, non sono desiderante.

Povero illuso, - disse il poeta senza naso - che vai inseguendo fate, folletti, bischerate del Magico Mondo e codesto momon, parola vana.

Anche il tuo Puliero, in fondo, ha ricevuto la gloria del premio Nobel, - disse il massimo pittore.

Tutti sanno che era finto, - disse il conte.

Ma lui ha accettato, - disse il massimo musicista.

Per far contenti i suoi amici, - disse il conte.

Molti dicono di non mirare alla gloria, - disse il poeta senza naso - poi viene il giorno che anche il più solitario eremita cede alla seduzione del Diavolo e si vanta di essere santo. E se lo prende il Diavolo.

Davvero? - disse Giovanni.

Quante genti ci saranno qua intorno? - disse il conte.

Umanità intere, - disse il poeta senza naso.

Secondo lei dunque lo scopo delle azioni umane è solo la gloria? - disse Giovanni.

Palese o sottaciuto, - disse il poeta senza naso.

E nient'altro? - disse Giovanni.

Che altro? - disse il poeta senza naso.

Per esempio stare al servizio delle signorine Muse e ballare con loro nel boschetto dei salici, - disse Giovanni.

Povero illuso, - disse il poeta senza naso - non hai ancora capito che tutto, negli uomini, è combine?

Non tutto, - disse Giovanni. - Non l'amore, non la battaglia delle Acque Sguaratone, non le ricerche del professor Pandòlo, non il lavoro di Nani Majo né quello del dottor Gennari...

Lontano andrai non, - disse il poeta senza naso.

O putrefatti, - disse Giovanni. - Ecco: per la gloria vi si è cotto il cervello. Vi fate belli pavoneggiandovi e siete invece come tanti sputi che dopo il volo cadono in terra ed evaporando spariscono.

Nane Oca sei e Nane Oca resti, - disse il poeta senza naso.

Resto sì, - disse Giovanni.

Oca, Oca, - dicevano tutti. E per la foresta si sentiva echeggiare Oca, Oca - da migliaia di voci.

E' l'ora di andare, - disse il conte. - Come hai visto, caro Giovanni, la saggezza in questa foresta non è conosciuta.

Mentre il conte Chiarastella parlava il popolo della Foresta Vana si era dileguato - pian piano sopraggiungeva la notte. Si vedevano gli occhi degli uccelli - che lumeggiavano.

Guardati da quei lumini il conte e Giovanni camminarono un bel po', godendosi i profumi e le ombre. Quando li raggiunse il sonno si misero a dormire sull'erba, presso un albero maestoso, un castagno millenario.

Foresta questa Vana, - disse don Ettore il Parco - nobile d'intenzione, ma troppo autoelogiativa. Chi si loda s'imbroda.

Sono d'accordo, - disse il Puliero. - Anche di me ho rivelato la vanità.

Ci siamo tutti in quella foresta, almeno un po', - disse il capitano Adcock.

E' che la nostra è una specie vanitosa per natura, - disse suor Gabriella. - Anche certi

santi, sotto sotto, fanno i loro eroismi per essere visti da Dio.

Chi avesse in quell'istante guardato il cielo della notte avrebbe visto l'orecchio di Dio - bistecca dei cieli - sussultare - come quando si pronuncia la parola poffarbacco: perché era quello un sospetto sulle vite dei santi che lui aveva avuto fin dagli albori della razza umana.

Forse, - disse il dottor Gennari - noi uomini siamo come le piante, che hanno bisogno di essere guardate dalla luce per farsi diventare verdi.

Anche noi bestie amiamo pavoneggiarci, - disse la civetta.

Visto la breve vita che ho mi pavoneggio sì, - disse la ruga nera - e avanzo ancheggiando come le coverghèrl.

Anch'io ancheggio, - disse la Lumaca Imèga - e dondolo il capo.

Io muovo la coda, - disse la Vacca Mora.

Io, - disse il moscon d'oro - nella vanità m'immerdo.

Comunque, - disse il Puliero - la vanità, madre dell'adulazione, porta fuori strada e produce danni.

Ma chi è sulla strada giusta? - disse l'Asino del Pedroti.

Andiamo avanti, - disse il brigante Pippone. - Di foresta in foresta sento crescere l'aspirazione a identificarmi con Robin Hood, quercia invincibile. E' vanità?

E' crimine, - disse il giudice Chimelli - anche se Robin Hood faceva, a volte, giustizia.

Il nome Robin Hood, - disse il professoro Pandòlo - significa proprio quercia della foresta. Chissà chi era veramente Robin Hood...

Uno del Magico Mondo, - disse il Salbégo - lo so ben io.

Confermo, - disse Mogàna, la fata bionda.

Era come tutti noi, - disse il Biocorno.

Era ed è, - disse Reana dai capelli neri.

E sempre sarà, - disse il brigante Peggio di Stella.

Come è detto nelle famose ballate, - disse Adrian libraio.

Era un cavaliere errante, - disse il vecchio cavaliere dalla barba bianca.

O malati di mente, - disse don Ettore il Parco - torniamo all'argomento.

L'argomento, - disse il Puliero. - è la Foresta non Attraversanda.

LA FORESTA NON ATTRAVERSANDA

Dopo aver dormito quanto voleva il sonno, essendosi gli uccelli risvegliati e messi a cantare per la gioia dell'arrivar la luce, Giovanni e il conte apersero gli occhi.

Che musica, - disse il conte. - E' l'ora, Giovanni, di camminar cammino.

Quale sarà la foresta che viene? - disse Giovanni.

Quella destinata, - disse il conte.

Ma noi, - disse Giovanni - le incontreremo tutte le Foreste Sorelle?

Solo quelle poche che possiamo, - disse il conte. - Mai potremmo andare in tutte, perché sono infinite.

Che bello, - disse Giovanni - così non si è mai finito di andarci.

Purché si abbia voglia, - disse il conte.

E tutto è stabilito dal destino? - disse Giovanni.

Ma il conte era già sul sentiero e non rispose.

Andava con quel passo da nobile che faceva innamorare le sposate e le zitelle - e anche le fate e certe bestie.

La foresta intanto di passo in passo si faceva più selvaggia.

Guardate, conte! - disse a un certo punto Giovanni.

Erano davanti a un così fitto intrico di rami e brughi che non pareva esserci passaggio.

Questa muraglia vegetale, - disse il conte - mi fa pensare che siamo giunti alla Foresta non Attraversanda - quella dove nessuno si è addentrato mai.

E come faremo a esplorarla? - disse Giovanni.

Non la esploreremo, - disse il conte.

E allora? - disse Giovanni

Allora, - disse il conte - non si sa. E' una foresta nominata sì - ma prima di questo momento non si era neanche sicuri che esistesse. Come quell'imperatore d'Oriente chiamato Prete Gianni (cioè Giovanni, come te) - di cui tutti parlavano, che tutti andavano a cercare - ma che era solo una fantasia, inventata da chissà chi - come tutti i mostri e draghi e regni favolosi o Paradisi Terrestri. Ci sono misteri, caro Giovanni, davanti a cui bisogna fermarsi. Come faremmo senza misteri? E' venuto un tempo in cui si vuole scoprire tutto - scalare i monti, scendere nei mari, entrare nella materia: ma poi, quando l'esplorazione sarà finita e tutto sarà conosciuto le Muse e la fate dove si nasconderanno? E senza di loro come faremo? La Foresta non Attraversanda è la nostra salvezza, insieme alle infinite Foreste Sorelle.

Però a me piacerebbe vedere cosa c'è dentro la Foresta non Attraversanda, - disse Giovanni.

Piacerebbe a tutti, - disse il conte.

E allora? - disse Giovanni.

Allora, - disse il conte - bisogna non essere avidi e sapersi fermare in tempo.

Ma si potrebbe fare un sentierino e passare piano piano senza distruggere niente, - disse Giovanni.

No, - disse il conte - perché non sarebbe più la Foresta non Attraversanda e il mistero finirebbe. E senza mistero l'anima non ha più voglia di niente e diventa malinconica. Il mistero è come Dio - è Dio. Chi è capace di capirlo? Bisogna assolutamente avere dei misteri, caro Giovanni.

Capisco e non capisco, - disse Giovanni.

Il mistero, - disse il conte - genera splendore, perché ha una luce che viene dall'ignoto, come da questa Foresta non Attraversanda.

Da questa foresta viene molto scuro, - disse Giovanni.

E' un oscuro che dà luce, - disse il conte. - Che splende.
Sarà, - disse Giovanni - ma a me piacerebbe esplorarla.
L'anima, - disse il conte - ha bisogno di splendore.
Lo splendore è momon? - disse Giovanni.
Il momon, - disse il conte - è seme, fiore e frutto di splendore.
E adesso cosa facciamo? - disse Giovanni.
Giriamo intorno finché troviamo l'al di là, - disse il conte.
Che sia una foresta grande? - disse Giovanni.
Immensa, - disse il conte.
Andiamo, - disse Giovanni.
Si misero in cammino, osservando e ascoltando - dalla foresta veniva un gran silenzio.
Camminarono tutto il giorno - e alla notte dormirono - e il giorno seguente camminarono - e il terzo giorno, il quarto, il quinto, il sesto camminarono ancora - sempre più incantati da quegli alberi immensi, dalla maestosità, dal dondolio dei rami alti, dalla meravigliosità dei colori. Ormai respiravano insieme alla foresta – sempre fiancheggiandola.
Il settimo giorno, verso sera, giunsero a un sentiero chiaro che si dipartiva. Il conte disse:
Dev'essere il sentiero che porta alla prossima foresta.
Allora addio Foresta non Attraversanda, - disse Giovanni. - Noi ti abbiamo rispettata.
Erano così leggeri Giovanni e il conte, così luminosi per lo splendore accumulato, che presero il sentiero quasi non toccando terra. Ogni tanto guardavano indietro verso la foresta intatta.

Una volta tanto, - disse don Ettore il Parco - si parla con rispetto delle cose sacre.
Sacre dovrebbero essere anche le mucche, come nella famosa India - disse la Vacca Mora. - Non solo le foreste.
Anche i Giaonsèi sono sacri e hanno il loro splendore - disse il beccante Giaonsèo.
Però, - disse l'Uomo Selvatico - il mondo scuro e misterioso è bello, ma ha i suoi inconvenienti.
O pirlimpone, - disse la civetta. - Tu giochi un po' troppo a fare l'uomo e la bestia - e intanto gli uomini ci rubano di giorno in giorno la bella selvaggità.
E non sanno più corteggiar d'amore avendo perso quel po' di gentilezza imparata al tempo dei cavalieri erranti, - disse la gallina bianca.
Mi è piaciuto quello che il conte ha detto sullo splendore, - disse la Lumaca Imèga.
Anche a me, - disse il Salbégo.
Lo splendore, - disse Maria la Bella - è frutto e fonte d'amore.
Sì, - disse Rosalinda. - Lo splendore è la luce della vera gioia.
E' lo splendore della mona di gallina che mi fa cantare, - disse il gallo del Canton.
E io che ho i piedoni e le tette piccole? - disse la Penona.
Per me splendore, - disse Maria la Governante - è quando si fanno diventare lucide le

pentole col sidol.

Splendore, - disse Maria Panciadiscucita - mi sembra una parola un po' studiata.

Splendore, - disse il dottor Busonera – è, forse, non aver paura della morte.

E cambiare vita se si è fatto del male, - disse il partigiano Lampioni - E combattere per la causa giusta.

Concordo, - disse il brigante Maniero. - Ma voi credete che esista una causa giusta?

Sì che esiste, - disse il brigante Bedìn. - Dopo questa foresta l'ho capito.

Visto che anche i briganti diventano santi? - disse suor Gabriella.

I briganti sono figure porche, - disse il poeta di Bovolenta.

Lo confermo, - disse la candida Elisa.

O gente, - disse l'Oca Madre - come siete chiacchieroni!

Ora, - disse il Puliero - viene la Foresta delle Vacche Beate.

LA FORESTA DELLE VACCHE BEATE

Erano di nuovo Giovanni e il conte in cerca di Foreste Sorelle e si godevano la gioia del puro a piedi andare quando videro davanti aprirsi una marea d'alberi d'ogni tipo di tronco e verde fronda - ariosi e muggenti.

Orpo d'un can, - disse Giovanni. - Questa è una foresta comica: non solo stormisce, ma anche muggisce.

Lo stupore non ha mai fine, - disse il conte. - Davvero ogni attimo del signor mai fermo tempo, re del mondo, contiene più sorprese e avventure di quanto si riesca a immaginare.

Ogni tempo, - disse Giovanni - ha il suo momon.

Non starai mica cominciando a parlare come un oracolo! - disse il conte.

Preferirei di no, - disse Giovanni - perché gli oracoli sono dei gran sputasentenze.

Ma qualche volta imbroccano. - disse il conte - Per esempio Tetabianca.

O conte, - disse Giovanni - come vi spiegate tutto questo muggire?

Secondo me presto, - disse il conte - avremo qualche rivelazione.

Guardate laggiù, - disse Giovanni. - E' tutto un pascolar muccheggiare.

Si vedevano a perdita d'occhio mucche grandi, lente, ruminanti - parevano beate. Il muggire e il plof delle cacche facevano una musica soffice e bassa, come quella di certi monaci dell'Oriente.

O mucche, - disse Giovanni - Sapete dirci in che foresta siamo?

Allora una mucca di straordinaria bellezza arrestò il brucare, sollevò il capo e disse:

Noi siamo le Vacche Beate.

Le famose Vacche Beate dell'età dell'oro? - disse il conte.

Quelle, - dissero le Vacche.

Le figlie del sole Elio? - disse il conte.

Quelle, - dissero le Vacche.

Quelle rubate una volta da Ercole al dragon Gerione tricefalo? - disse il conte.

Quelle, - dissero le Vacche.

E perché siete beate? - disse Giovanni.

Perché, al contrario di voi uomini ansiosi e forsennati, riusciamo a campare bene senza andare alla rovinante scuola, - disse la Vacca che aveva parlato per prima.

Siete proprio contrarie al leggere e scrivere? - disse Giovanni.

Non solo al leggere e scrivere, ma anche al far di conto, - disse la Vacca.

Insomma siete contrarie alla pubblica istruzione, - disse il conte.

Sicuro, - disse la Vacca - vista la brutta fine che anche eroi addirittura vegetali come Pinocchio hanno finito per fare istruendosi.

Ma è una fine bella, - disse il conte.

No per no, - disse la Vacca - perché ha perso lo stare in favola.

Prima o poi bisogna pur perderlo, - disse il conte.

Noi non l'abbiamo perso, - disse la Vacca.

O Vacche veramente Beate! - disse Giovanni. - E' come se aveste trovato il momon.

Il fatato momon? - dissero tutte insieme le Vacche Beate.

Era la foglia dolce e garbina dell'albero di piazza dei Frutti, - disse Giovanni. - L'avete assaggiato?

Ah prediletto! - dissero cantando le Vacche Beate. - Come dev'essere buono il momon.

Buonissimo! - disse Giovanni.

Caro Giovanni, - dissero, non più cantando, le Vacche Beate - parliamo di cose più concrete: cosa vuoi fare da grande?

Ancora non lo so, - disse Giovanni - perché prima devo attraversare le Foreste Sorelle e capire il mondo. E voi?

Noi, - dissero le Vacche Beate - faremo per tutta la vita, e anche oltre, le Vacche Beate.

Oltre cosa c'è? - disse Giovanni.

Un altro oltre, - disse la Vacca che aveva parlato per prima.

E dopo? - disse Giovanni.

Il dopo è oltre il nostro comprendonio, - disse la Vacca.

Conoscete la Vacca Mora? - disse Giovanni.

E' la nostra sorella pavante divenuta famosa per gli studi fatti alla scuola del maestro Baroni, - disse la Vacca.

Ma perché fra tutte le vacche del mondo lei sola è venuta a scuola? - disse Giovanni.

Perché aveva vocazione, - disse la Vacca - essendo che fin da vitella le piaceva essere interrogata in domande.

E voi no? - disse Giovanni.

Le domande, - disse la Vacca - non aiutano a essere beati.

Ma perché, - disse Giovanni - altro far non volete che le Vacche Beate?

Ofelé fa l' to mesté, - disse la Vacca.

Cosa vuol dire? - disse Giovanni.

Che ognuno deve fare il suo mestiere, - disse la Vacca.

E il mio mestiere secondo voi qual è? - disse Giovanni.

Andare in oca, - disse la Vacca.

E' un buon mestiere? - disse Giovanni.

Da oca , - disse la Vacca.

Io però di fare qualcosa sotto sotto avrei voglia, - disse Giovanni - e due idee le ho: o il fioricultore come il Puliero, o il raccogli parole come il professor Pandòlo.

Caro Nane e caro conte, - disse la Vacca. - Mai in questa foresta abbiamo avuto una visita così umana come la vostra. Devono essere contenti nel Pavano Antico che siate arrivati fin qua - nell'età dell'oro!

Perché si chiama età dell'oro? - disse Giovanni.

Perché l'oro, che è un pezzetto del Sole, non si corrompe mai, - disse la Vacca.

E siete le uniche abitantesse? - disse Giovanni.

Si vede che hai studiato alla scuola del maestro Baroni, - disse la Vacca. - Sbagli ancora le parole.

No, - disse Giovanni - le invento secondo gli insegnamenti del professor Pandòlo.

Che furbo! - dissero le Vacche Beate.

Non c'è proprio altro che voi nell'età dell'oro? - disse ancora Giovanni.

No, - disse la Vacca - perché l'età dell'oro è una fandonia e solo delle povere sceme come noi ci possono credere.

Fate bene, - disse Giovanni - e perciò vi meritate la ninna nanna.

Prese il violino che teneva a tracolla e in quell'aria immobile, chiara e un po' dorata

...ciò a suonare la ninna nanna di Celeste lo sposo e Maria la Bella:

le prime note Giovanni e il conte videro le palpebre delle Vacche tremolare e lentamente chiudersi - una dopo l'altra quelle fatate bestie cominciarono a russare.

Allora il conte - amatore delle donne e cappel da cacciatore, disse:

O Vacche veramente Beate! Non si finisce mai di imparare dov'è la felicità. Buon riposo, care bestie sapienti. Stanotte, fra i muggiti e le caccheboasse sogneremo di stare in Paradiso!

E infatti appena distesi per terra si addormentarono - beati.

Finalmente ho visto il Paradiso di noi vacche, - disse la Vacca Cioi.

Sono estasiata, - disse la Vacca Mora.

Noi della scuola del maestro Baroni, - disse Viviana Pinciàre - siamo ormai famosi per via della Vacca Mora.

Mi avete fatto zimbello, - disse il maestro Baroni - e per sempre sarò vilipeso.
E' per gioco, maestro Baroni! - disse Giovanni.
Primi nella scuola ultimi nella vita, - disse Mato Ampadina.
Confermo, - disse Mato Antenore.
Le Vacche Beate, - disse la beata Eustochio - beate loro: io invece quanto ho sofferto nella breve vita a causa del Demonio.
Beata Eustochio, - disse don Ettore il Parco - le Vacche Beate sono fantasia inesistente, come da loro stesse affermato: voi invece proprio attraverso la sofferenza avete avuto la santità.
O don Ettore, - disse il farmacista di Casalserugo - come potete portare a testimonianza di falso qualcuno che dite non esistente?
Perché tutto, qui, nega il buon senso, - disse don Ettore il Parco.
Cos'è il buon senso? - disse il gufo.
Il buon senso, - disse don Ettore il Parco - è il senso della realtà.
Cos'è la realtà? - disse il Gran Sabadini mentre l'aiutante Fatuto ripeteva le sue parole muovendo le labbra ma senza emettere la voce.
Volare sugli aeroplanetti di tela, - disse Leonino.
Anche vedere le stelle e poi andarci, - disse l'astronomo Zanibon.
Par me in terra e sotto terra semi beccare è realtà, - disse la gallina di Polverara.
Amare amore in ogni luce e notte è realtà, - disse la gallina bianca.
E scoprire l'amore meglio tardi che mai - disse l'angelo monco.
L'amore che rende beati, - disse l'eremita Silvano.
L'amore eterno prima o poi ricongiunto, - disse la sposa Silvia.
L'amore che ha fatto nascere Giovanni, - disse Mogàna, la prima fata.
L'amore delle donne, - disse Tetabianca.
L'amore, - disse Giostrina - è un usignolo.
Mah! - disse Sgraveon Massacavai.
Ma quale mah! - disse il Biocorno. - Io ho il corno appunto cresciuto per incantar d'amore fiori persone e bestie, caro Sgraveon dubbioso.
L'amore dei fiori, - disse don Ava - è ciò che fa venire il miele alle api.
Secondo noi, - dissero i Gatti Bisiganti - buon senso della realtà è bisigare.
Anche sbragagnare putine, - disse la Sbragagnaputine.
Porcon! - disse il Bissogallo.
Quanta poesia, - disse la candida Elisa. - Mi sembra di essere tornata ai tempi del poeta Orfeo.
Lo siamo, - disse il poeta di Bovolenta.
Stanotte, - disse Mato Taumaturgo - tramite Nane Oca, il Puliero e tutti sento forte la benevolenza di Dio.
Anche tu, o Taumaturgo - disse don Ettore il Parco - ti sei fatto prendere da questo pulierame?
In quella si udì un coretto - erano le Agnesi:

Lodiamo - lodiamo
di cuore cantiamo
non più pecchiamo
adesso preghiamo.

Voi Agnesi, - disse Mato Taumaturgo - anche voi avete fatto del bene a certi peccatori: bisogna riconoscerlo.

Reprimendo autore, - disse don Ettore il Parco - che fa dire a un Taumaturgo, benché, matto, quello che non ha mai detto.

Ma cos'hanno veramente detto i santi? - disse l'Asino del Pedroti.

Noi vorremmo sentire il prosieguo, - dissero i cavalli del Sole. - Meno commenti e più racconti.

Sì, - disse il Gran Notaio - se no perdiamo il filo e la testa.

Und senza testa, - disse il tedeschetto senza testa - non savemo più chi è me.

Ora, - disse il Puliero - andiamo nella Foresta dei Racconti Appena Germogliati.

LA FORESTA DEI RACCONTI APPENA GERMOGLIATI

Si inoltrava Giovanni insieme al conte a passi curiosi per la foresta nuova - osservando coloratissimi uccelli appollaiati sui rami che li guardavano calmi - e alberi ariosi dal tronco secolare, o millenario addirittura.

Chissà in quale foresta andiamo, - disse Giovanni.

Secondo il desiderio, - disse il conte.

Mi piacerebbe una volta capire, - disse Giovanni - dove nascono i racconti e le fole che gli uomini così tanto hanno coltivato e coltivano.

Nella mente, - disse il conte.

D'accordo, - disse Giovanni - ma perché certe volte sì e certe volte no? E perché in certi luoghi sì e in certi altri no? Perché in piazza dei Frutti davanti al balcone della signora Flora sì e in piazza Insurrezione no? Perché ai Ronchi Palù sì e nei Grèbani no?

E' una gran questione, - disse il conte - e vorrei pensarci su.

Proprio allora parve a Giovanni sentir mormorare, soffiare e borbottare.

Conte, - disse - che ci sia qualcuno qua intorno che ci prepara agguati?

Non vedo nessuno, - disse il conte.

Nelle Foreste Sorelle, - disse Giovanni - può succedere di tutto: per questo mi piace tanto camminarle.

Camminare, - disse il conte - è la base del pensare.

Era il paesaggio pian piano divenuto a radure prateggiate, su dolci pendii, con grandi querce, lecci, faggi, cipressi, corbezzoli, pini della chioma e altre albere interposte da

trova dei grumi vivi che domandano
vento – sono i racconti

la foresta dei racconti appena germogliati

macchie e cespugli.

Che nome avrà questa foresta? - disse Giovanni.

Sono proprio curioso, - disse il conte.

In quella parve a Giovanni rotolar vedere fra l'erba umida accanto a una polla d'acqua un grumo vivo: non bestia però, né altra cosa mai vista. Pose la mano sul braccio del conte e ne attirò l'attenzione - aveva un po' di paura. Era da quel grumo che veniva il mormorar soffiare e borbottare.

Sembra che parli, - disse Giovanni.

Non ha né bocca né occhi, - disse il conte.

Chi sei? - disse Giovanni.

E' appena nato, - disse una bellissima voce di donna alle loro spalle.

Giovanni e il conte si voltarono e videro - con stupore - una delle signorine Muse: era quella dalla bella voce.

Ci seguivi? - disse Giovanni.

Dovete sapere, - disse la signorina - che anche le storie vengono al mondo, come tutte le cose viventi, un certo giorno. E, come tutte le cose viventi, crescono, maturano, fanno figli - e continuano a borbottare fin che hanno fiato. Poi si addormentano.

Allora, - disse Giovanni - i racconti, i poemi, le commedie sono esseri vivi?

Altroché, - disse la signorina. - E noi, le ragazze sempre ballanti e montanarine, siamo le balie.

Cioè li allevate! - disse il conte.

Proprio così, - disse la signorina. - Alcuni durano un attimo, altri un giorno, altri mille anni, altri ancora di più, fin che durerà la Memoria - che è poi la nostra cara mamma - e fin che dureremo noi Muse, anche se siamo nient'altro che fole.

Voi Muse sapete di essere fole? - disse il conte.

Ma certo, - disse la signorina Musa - e non ne abbiamo paura.

Anch'io sono una fola del Puliero, - disse Giovanni - ma non per questo sono meno vero di un vero Giovanni che va nel mondo. Sono fiero!

O povero cappello mio, - disse a questo punto il conte - sotto di te la mia testa fuma. Ho l'impressione che stiamo uscendo dal seminato. Io, Musa gentilissima, sono reale, mentre tu e Giovanni siete solo fantastici.

Hai torto, - disse la signorina Musa - perché, appena messo nel racconto, sei diventato fantastico anche tu.

Non capisco, - disse Giovanni. - Lei, conte, vuol dire che le Muse sono ingannine?

Sicuro, - disse il conte. - Sono ingannine quando, oltre che fantastiche, pretendono di essere in carne e ossa.

Ma vi hanno pure portati a Stoccolma a ritirare il premio per il romanzo di cui sono protagonista, - disse Giovanni.

Quasi tutti, sia le persone della realtà, sia i personaggi delle storie, da Dio ai briganti, - disse la signorina Musa - a un certo punto si montano la testa e vogliono essere più di quello che sono.

O Musa dalla bella voce, - disse il conte - come farò a farti tremare d'amore?

O Chiarastella cappel da cacciatore, - disse la signorina Musa - è per il tuo tremito d'amore che qui mi manifesto.

Che misteri, - disse Giovanni.

Sono sempre più stupito, - disse il conte. - Chissà cosa andremo scoprendo a forza di andare.

Avrete proprio una bella sorpresa quando arriveremo al cuore delle foresta, - disse la Musa.

Si rimisero in cammino.

Cammina cammina, la selva era divenuta mormorantissima. Videro bellissime acque e alberi eccelsi. Poi, improvvisamente, apparve una cosa straordinaria - che pulsava.

Ecco, - disse la signorina - siamo al cuore.

Si sentiva un respiro tranquillo, potente. C'era un'acqua che non era acqua, un'aria che non era aria, una musica che non era musica, parole che non erano parole. Giovanni e il conte erano attraversati da quel respiro e pulsare - la signorina Musa splendeva. Disse:

Ecco la fonte di tutte le fonti, il luogo dove noi ragazze Muse veniamo a prendere il respiro che ispira.

Giovanni allora sentì una forza che lo faceva parlare e diceva:

Un giorno Nane Oca e il conte Chiarastella andavano a passi curiosi per una mai visitata foresta tranquilla e potente - vedevano alberi altissimi dal tronco enorme e sentivano da ogni parte un mormorare, soffiare e borbottare...

Ma è il racconto di noi in questa foresta! - disse il conte.

Proprio così! - disse la signorina Musa. - E' una storia che comincia adesso ispirata in Giovanni.

E' fantastico, - disse il conte.

Finalmente, - disse Giovanni - ho capito cos'è l'ispirazione.

Hai anche capito, - disse la signorina - che senza la voce degli uomini non possono esistere...

L'ispirazione, - disse Giovanni - è un gran bel folleggiare del fiato e adesso mi rendo conto perché il Puliero si gode tanto.

E noi lo abbiamo scelto, - disse la signorina Musa - per far nascere te e far contente le fate, i paesani e le bestie dei Ronchi Palù.

Avete fatto bene, - disse il conte. - Sì, dopo quanto è successo mi sono convinto che anche voi Muse avete la vostra realtà, ostrega!

Stettero ancora a lungo a parlare (e ascoltare) - là nel cuore della Foresta Ispirante - poi Giovanni e il conte salutarono la signorina dalla bella voce e ripresero il cammino.

Ah, - disse don Ettore il Parco - di male in peggio. L'ispirazione non viene da enti vegetali o animali indefiniti, ma da Dio e solo da Dio. Questa è una foresta da fumetti, da cartoni animati, ancora più finta e sforzata delle precedenti...

Per me è come se ci fossi stato, - disse il conte Chiarastella.

O Musa dalla bella voce, - disse il conte - come farò a farti tremare d'amore?

O Chiarastella cappel da cacciatore, - disse la signorina Musa - è per il tuo tremito d'amore che qui mi manifesto.

Che misteri, - disse Giovanni.

Sono sempre più stupito, - disse il conte. - Chissà cosa andremo scoprendo a forza di andare.

Avrete proprio una bella sorpresa quando arriveremo al cuore delle foresta, - disse la Musa.

Si rimisero in cammino.

Cammina cammina, la selva era divenuta mormorantissima. Videro bellissime acque e alberi eccelsi. Poi, improvvisamente, apparve una cosa straordinaria - che pulsava.

Ecco, - disse la signorina - siamo al cuore.

Si sentiva un respiro tranquillo, potente. C'era un'acqua che non era acqua, un'aria che non era aria, una musica che non era musica, parole che non erano parole. Giovanni e il conte erano attraversati da quel respiro e pulsare - la signorina Musa splendeva. Disse:

Ecco la fonte di tutte le fonti, il luogo dove noi ragazze Muse veniamo a prendere il respiro che ispira.

Giovanni allora sentì una forza che lo faceva parlare e diceva:

Un giorno Nane Oca e il conte Chiarastella andavano a passi curiosi per una mai visitata foresta tranquilla e potente - vedevano alberi altissimi dal tronco enorme e sentivano da ogni parte un mormorare, soffiare e borbottare...

Ma è il racconto di noi in questa foresta! - disse il conte.

Proprio così! - disse la signorina Musa. - E' una storia che comincia adesso ispirata in Giovanni.

E' fantastico, - disse il conte.

Finalmente, - disse Giovanni - ho capito cos'è l'ispirazione.

Hai anche capito, - disse la signorina - che senza la voce degli uomini non possono esistere...

L'ispirazione, - disse Giovanni - è un gran bel folleggiare del fiato e adesso mi rendo conto perché il Puliero si gode tanto.

E noi lo abbiamo scelto, - disse la signorina Musa - per far nascere te e far contente le fate, i paesani e le bestie dei Ronchi Palù.

Avete fatto bene, - disse il conte. - Sì, dopo quanto è successo mi sono convinto che anche voi Muse avete la vostra realtà, ostrega!

Stettero ancora a lungo a parlare (e ascoltare) - là nel cuore della Foresta Ispirante - poi Giovanni e il conte salutarono la signorina dalla bella voce e ripresero il cammino.

Ah, - disse don Ettore il Parco - di male in peggio. L'ispirazione non viene da enti vegetali o animali indefiniti, ma da Dio e solo da Dio. Questa è una foresta da fumetti, da cartoni animati, ancora più finta e sforzata delle precedenti...

Per me è come se ci fossi stato, - disse il conte Chiarastella.

Anche per me, - disse Nane Oca.
Per tutti, - disse la Vacca Mora.
Sì, per tutti, - disse Rosalinda.
Come dev'essere bella l'ispirazione, - disse il Braghiero. - Peccato che io abbia sempre così tanto sonno.
Ci fu in quel momento nel cielo un tremore: era il grande orecchio di Dio, l'onniudente, che si era mosso: che sorridesse?
Che pace, - disse il canuto Radetzki. - E' proprio poesia. Altro che le Guerre Imperversanti.
Noi piloti morti, - disse il pilota poeta Perinanzi - volando cercavamo le Muse.
Ma dai, - disse la bella Riccarda. - E' solo una frase a effetto.
Infatti che guadagno c'è a vivere da eroi imbalsamati? - disse il pilota dal viso adolescente.
Meglio vivere mille anni da asino che un giorno da piloti morti, - disse l'Asino di Pernumia.
Io però, - disse la Vacca Mora - mi piacerebbe vivere da poetessa eroina pilota morta imbalsamata.
Se sei morta non puoi essere viva, - disse Perognocco.
Lo so io chi è vivo e chi è morto, - disse il mugnaio del ponte della Morte.
Allegria! - disse Pantàsso Grasso.
Andiamo avanti, - disse lo Scarbonasso Serpente - che ce n'è di foreste da ascoltare prima di fare ganzèga - e comincia a serpeggiare l'appetito.
Sì, - disse il Puliero. – Eccoci qua: siamo giunti alla Foresta dei Poeti Appollaiati.

LA FORESTA DEI POETI APPOLLAIATI

Era da poco apparsa l'aurora - la color di rosa - e già camminavano dentro la nuova foresta Giovanni e il conte - inumiditi dalla rugiada.
Conte, - disse Giovanni - io sono sempre più convinto che le Foreste Sorelle siano di nutrimento.
Per alberi, erbe, frutti, bestie e insegnamenti lo sono, - disse il conte.
Ma lei, - disse Giovanni - nelle Foreste Sorelle c'era già stato?
Sì, - disse il conte - ma in sogno.
O Chiarastella, - disse Giovanni.- Guardate quanta gente appollaiata sugli alberi davanti a noi.
Rosate d'aurora sugli alberi fra le foglie si vedevano infatti persone.
Chi saranno? - disse Giovanni.
Andiamo a vedere, - disse il conte.

Allungarono il passo e vicinando udivano discorsi e declamazioni provenire dagli alberi.

Le Foreste Sorelle, - disse Giovanni - oltre che nutrienti sono sorprendenti e bizzarre.

Credo, - disse il conte - che oggi avremo qualche rivelazione.

Ormai erano sotto i primi alberi abitati. Le persone appollaiate parlavano fra di loro come uccelli.

Ho l'impressione, - disse il conte - che parlino in poesia.

Come i poeti del platano alto dei Ronchi Palù, - disse Giovanni.

Su un frassino videro un giovane bruno con gli occhi pieni di luce. Con voce che sembrava canto disse:

Voi spose del tempo, le stagioni,
per prati e selve in bel ballar beate...

Ti rispondo! - disse un vecchio bianco seduto sul ramo di una quercia.

Bello è cantare di grandi guerrieri
e le battaglie nei versi mostrare
ma più di tutto mi fa innamorare
l'aurora che rosa sorge dal mare...

Bravo! - gridarono molte voci dagli alberi.

Tu sei l'iniziatore di tutte le storie, - disse un signore anche lui molto vecchio, con la voce rauca. - Nessuno sa improvvisare come te. Ti onoro, Omero - e ti rispondo!

Prima del tempo - nel mondo senza luce -
si udiva solo il rotolon caòs:
ma piano piano - quando non si sa -
andarono qua e là occhi apparendo.
Dal loro sguardo vennero gli dei.
Dietro gli occhi piano piano poi
è nata la Memoria, luminosa, ombrosa,
la calda mamma delle poppebelle.

Poi cominciò a cantare:

O Memoria, madre e sposa,
nella voce tua s'intona
la foresta misteriosa
la foresta che risuona
in sue foglie bestie insetti

acque e venti benedetti.

Qui fece silenzio - e subito dagli alberi dissero:

Nelle cose degli inizi del mondo tu ne sapevi più di tutti, o brontolon d'un Esiodò: queste sì che sono visioni.

Giovanni - sbalordito - disse allora al conte.

Questa sì che è cultura - altro che le Quattro Acche.

Tutto è cultura, - disse il conte Chiarastella - anche il girìo dei moscerini che si godono l'ombra della sera.

Ed ecco parlare e cantare, una giovane donna - snella e poco vestita, bianca di pelle, umida di rugiada, con gli occhi azzurri e bionda:

Amor silenzio, amore
d'ogni seme re, amore
nel segreto veggente,
cieco travolgitore. Amore
del tempo, germoglio, amore
savio e matto, calmatore
del fuoco, dell'acqua
trovatore. Amor amore
del tremito, svegliatore,
amore subbuglio, covatore,
amore ali d'oro, feritore
della calma, sconvolgitore:
amor che muove il mondo,
desiderio senza fondo,
amor amore delle ore re,
re del mondo, cieco,
senza corona re.

Qui cominciò a gorgheggiare - come fanno gli usignoli nel mese delle prime foglie. Dietro la voce si intonarono altri uccelli - e poi le persone, a cui s'aggiunsero a mano a mano voci di bestie. Quando cessò il conte disse:

Era il più bel canto d'amore che abbia mai sentito.

Era momon, - disse Giovanni.

Chi ha detto la parola momon? - disse un uomo grassottello dal viso gentile che sedeva su un olmo.

Io, Giovanni, sopra nominato Oca, - disse Giovanni.

Il famoso Nane Oca? - disse l'uomo.

Quello che ha trovato il momon, - disse il conte.

Si è dunque avverato il destino, - disse l'uomo grassottello. - E dove l'hai trovato?

Sull'albero delle foglie dolci e garbine in piazza dei Frutti, - disse Giovanni.

E che effetto fa? - disse il poeta Omero.

Che chi mangia le foglie diventa immortale, - disse Giovanni.

E' la cosa più grande mai immaginata dopo l'origine del mondo, - disse il poeta rauco Esiodò.

Più importante del Paradiso Terrestre, - disse un vecchio dalla barba caprina.

Mi piacerebbe mangiarne una foglia, - disse il poeta Omero.

Allora, - disse Giovanni - venite in piazza dei Frutti.

Veniamo sì, - disse l'uomo grassottello. - Anche perché lo scopo della poesia è la ricerca dell'immortalità.

Anche noi abbiamo sempre cercato il momon, - disse il giovane dagli occhi luminosi. - Ma non l'abbiamo trovato.

Qui, - disse allora Giovanni - ci sono tutti i poeti precedenti?

Esclusi i vani, - disse il giovane dagli occhi luminosi. - Perché, tutti intenti a cercare la gloria, non hanno tempo da perdere sugli alberi. E poi c'è il poeta Orfeo che ha una foresta tutta per sè.

E tutto il tempo cosa fate? - disse Giovanni.

Stiamo a chiacchiera, - disse l'uomo grassottello.

Ma la poesia, - disse Giovanni - che cos'è?

Allora tutte quelle persone degli alberi stettero pensose. Poi, dopo aver bastantemente meditato, il vecchio bianco che avevano chiamato Omero disse:

E' quando le parole diventano cavalli, caro Giovanni.

Proprio così, - disse il giovane bruno con gli occhi pieni di luce. - Poesia è quando le ragazze Muse soffiano nella voce e la bocca ruminando nomina.

E' quando il sole entra nella rugiada, - disse la giovane donna dagli occhi azzurri.

E' quando si sente il fruscio dei germogli che si aprono, - disse l'uomo grassottello.

Mai avrei pensato di arrivare fin qui, - disse Giovanni. - Ma, secondo voi, una mucca come la Vacca Mora può anche lei parlare in poesia?

Altroché, - disse il vecchio bianco chiamato Omero. - La Vacca Mora è sicuramente poetessa ispirata e veggente sia quando va bestiando coi ragazzi dei Ronchi Palù, sia quando viene interrogata in domande e risponde.

Tutte le bestie sono poetesse, - disse un uomo dalla voce dolce, appollaiato su un platano immenso.

L'armonia di tutte queste voci, - disse il conte Chiarastella - mi fa venire in mente l'estasi d'amore.

Adesso che abbiamo conosciuto Nane Oca, - disse il vecchio bianco chiamato Omero - propongo a tutti i poeti della foresta di improvvisare insieme per lui, e per il conte cappel da cacciatore, un canto di gentilezza.

Sì, sì, - dissero tutti.

Mi sembra giusto, - disse Omero - che lo intoni il poeta del platano alto.

Allora quel poeta si illuminò e prese a cantare ariosamente, improvvisando - gli altri cantavano con lui all'unissono. Le bestie, ognuna in sua lingua, anche loro accompagnavano:

Bim borobim borobom bim bom
gioia a Giovanni, gloria al momon.
O care foglie dolci e garbine,
rare, immortali, pizzicorine:
gloria a Giovanni, la gioia è momon,
bim borobim borobim bim bom.

Sembrava che anche gli alberi cantassero. Il conte disse:

Grazie, o poeti. Finalmente ho capito il motivo delle vostre angosce e dolori fin dai tempi antichi manifestate.

Cosa vuoi dire? - disse il poeta bruno dagli occhi luminosi.

Era che vi mancava il fatato momon di Nane Oca, - disse il conte.

E' proprio così, - disse il poeta bruno.

Tutti gli altri con la testa assentivano.

La poesia, - disse Giovanni - adesso ho capito cosa veramente è.

Cos'è? - disse Omero.

Momon, - disse Giovanni. - Ma non quello reale dell'albero di piazza dei Frutti - bensì quello che sta nel vento delle parole.

Non è mica poco, - disse il poeta dalla voce rauca Esiodò.

No, - disse Giovanni. - Ma non basta.

Resta qui nella foresta appollaiato con noi, - disse la giovane donna dagli occhi azzurri.

Sono troppo innamorato di Giostrina, - disse Giovanni - e voglio tornar giocare coi miei amici al Palo delle Rondini e ai Ronchi Palù.

E' la cosa più consona, - dissero i poeti. - Ciao, Nane Oca.

Si salutarono. Giovanni e il conte ripresero il cammino, guidati dal Sole, verso la foresta prossima ventura.

Una foresta come questa, - disse don Ettore il Parco - non potrebbe piacere neanche alla moglie di Putifarre.

Cosa c'entra la moglie di Putifarre, - disse il farmacista di Casalserugo.

Perché peggio di lei nella Bibbia non c'è niente, in quanto indelicata verso il casto Giuseppe, - disse don Ettore il Parco.

Non mi sembra una foresta indelicata, - disse il conte Chiarastella.

Ma come si può permettere a dei poeti anche famosi di dire che il ridicolo momon dell'albero inesistente di piazza dei Frutti è più importante del Paradiso Terrestre? - disse don Ettore il Parco.

Voi Chiesa, - disse il farmacista di Casalserugo - non avete il senso del paradosso.

Perché abbiamo i miracoli, - disse don Ettore il Parco.

Comunque, - disse il maestro Baroni, - si fa troppo vilipendio della mia scuola. In realtà io ho molto rispetto della poesia e anche della Vacca Mora quando ispirata.

Grazie, maestro, - disse la Vacca Mora.

Io, - disse l'Uomo Selvatico - sono incantato dalla poesia d'amore.

Prima o poi sull'amore vince la morte, - disse il Cavallo bianco.

Non più, - disse Rosalinda.

E' solo soddisfazione degli uomini l'immortalità, - disse il gallo del Canton. - Ma noi bestie che momon o elisir di bottiglia diatreta abbiamo?

E' perché non avete suor Gabriella! - disse una voce potente che pareva uscire da sotto terra.

E' il tremendo Gajan, - disse suor Gabriella. - Che cuore gentile!

O uomini, - disse la Vacca Cioi - avete mangiato bestie a crepapancia e adesso vi immortalate senza di noi. Sono delusa.

La razza umana, - dissero i Gatti Bisiganti - è così presuntuosa ed egoista che pensa solo a immortalare se stessa.

Avete ragione, - disse Nane Oca. - Bisogna inventare qualcosa.

Altrimenti cosa farete, immortali sì, ma tutti soli nell'universo? - disse l'usignolo Lucilla. Poi, lungamente, gorgheggiò.

Quanto più vi ascolto, o usignoli, - disse il brigante Maniero - tanto più mi convinco che era meglio se mi incarnavo in uno di voi, anziché fare la malavita.

Verrà un giorno, - disse allora Tetabianca con solennità - che anche le bestie risorgeranno immortali nella vita eterna.

Avremo anche un nostro messia? - disse la Lumaca Imèga.

Sicuro, - disse Tetabianca. - Tutti avranno il loro messia, ne hanno diritto.

Ascoltando il poeta sul platano alto, - disse Gallinaro, - mi sono identificato.

E' anche il platano che fa venire la poesia, - disse Gallinaretto.

E' la natura, - disse l'Asino del Pedroti.

La natura, - disse Tega - è la madre di tutto.

E' lei che genera il futuro, - disse il Biocorno. - Come aveva capito il poeta Orfeo.

Appunto, - disse il Puliero. – Ecco che è venuto il momento di andare nella Foresta del poeta Orfeo.

LA FORESTA DEL POETA ORFEO

Camminare mi piace, - disse Giovanni - ma strucca strucca tutto questo andare dove ci porterà?

Hai desiderio di tornare a casa? - disse il conte.

Sì, - disse Giovanni - per rivedere Giostrina, Maria la Bella, Celeste il papà, Pava, il Pavano Antico e la Pavante Foresta d'ogni mistero piena.

Non c'è niente di più bello del primo amore, - disse il conte - e niente di più prezioso e caro di chi ci ha dato la vita.

Conte, - disse Giovanni - avete idea d'in che foresta siamo?

No, - disse il conte - ma sento che sarà dolce e garbina.

Stavano le foglie tremanti sui rami di faggi, biancospini, cerasi, mirti, allori, pini ombrellati, lecci, quercioli, cipressi - e altre piante.

Hai sentito mai dire, Giovanni, di quel primo poeta che nei boschi del monte Olimpo parlava agli animali, alle piante e alle pietre? - disse il conte.

Poco niente, - disse Giovanni.

Devi sapere che una volta, ma proprio una volta, gli uomini erano bestie non domesticate e vivevano sugli alberi come le scimmie o nelle caverne come gli orsi. Fu poco dopo quell'epoca che sorse il famoso poeta Orfeo il quale riuscì con la voce, il canto e la cetra a tenere vivo il dialogo con la natura selvaggia da cui ci stavamo distaccando.

Mi sembra una favoletta poco credibile, - disse Giovanni - perché adesso i poeti sono per lo più a tavolino - e silenziosi, esclusi quelli del platano alto dei Ronchi Palù.

Non è una favoletta, - disse il conte - ma una storia mitica molto istruttiva.

Dovrei vedere per crederci, - disse Giovanni. - Sui tempi antichi se ne dicono di tutti i colori e mai il maestro Baroni ci ha parlato del poeta Orfeo.

Perché non rientra nella Quattro Acche, - disse il conte.

Ma questo Orfeo, - disse Giovanni - è veramente esistito?

E' ritenuto il primo poeta e musicista, - disse il conte.

Perché ha una foresta tutta per sè? - disse Giovanni.

Perché è così grande che fa una foresta da solo, - disse il conte.

Ma cos'è, veramente, un poeta? - disse Giovanni.

Il conte Chiarastella fermò il passo, si tolse il cappello e si grattò la testa. Aveva i capelli d'argento pettinati con la riga - stava pensoso. Dopo un po' di quel pensare disse:

Poeta è uno che fa come noi due: immagina un posto, ci va, se ne fa ispirare e dà il sopra nome, che è il nome che tutto riassume. Poeta ispirato è l'Uomo Selvatico quando canta. E poetessa sublime, unica al mondo, è suor Gabriella quando vola.

Anche quando Celeste suona la viola pomposa, - disse Giovanni. - E quando Maria la Bella suona l'arpa.

E quando tu suoni il violino, - disse il conte.

Anche quando il gallo canta, - disse Giovanni.

E l'usignolo, il passero, la cincia, il pettirosso e tutti gli uccelli, - disse il conte.

E le altre bestie, le mucche, gli asini, i maiali, i cani, i cavalli, i leoni eccetera eccetera,

- disse Giovanni.

E il vento sulle foreste, il rotolio delle pietre, il silenzio della neve, - disse il conte.

Quanta poesia c'è in giro, - disse Giovanni.

Il conte si rimise il cappello, riprese il cammino e disse:

La poesia umana ha le misure, che in apparenza gli animali, il vento e le pietre non hanno.

Perché in apparenza? - disse Giovanni.

Andando a caccia, - disse il conte - ho imparato ad ascoltare le bestie vuoi di passo, vuoi di volo, vuoi di striscio - e mi son fatto l'idea che anche loro parlano secondo misura, cioè fanno versi.

I versi delle bestie, - disse Giovanni.

Appunto, - disse il conte.

Ma anche i monti, i burroni, le acque, il vento - tutto ha la sua misura, - disse Giovanni.

E' tutto un equilibrio, - disse il conte - e quando l'equilibrio si rompe subito se ne forma un altro. E anche tutto questo è la poesia.

Erano giunti, parlando parlando, ben dentro la nuovissima foresta. Fu allora che cominciarono a udire una voce dolce e potente cantare - che ogni tanto lanciava gridi, esclamazioni e incitamenti - si udivano respiri, versi di animali - e qualche peta.

Facciamo piano, - disse il conte. - Non bisogna rompere l'incanto.

Oltrepassarono un boschetto di mirti, sbucarono in una radura - e rimasero a bocca aperta. Una folla di animali, grandi e piccoli, stava ad ascoltare un uomo bellissimo dagli occhi azzurri che assomigliava un po' a Nani Majo. Cantava e parlava alle bestie e si accompagnava con uno strumento a corde. Quando vide Giovanni e il conte disse:

Finalmente sei arrivato, fiol d'un can d'un Nane Oca.

Tutte le bestie si voltarono.

Chi sei? - disse Giovanni.

Della mitologia non sai proprio niente, - disse l'uomo dagli occhi azzurri - altrimenti avresti capito subito che sono il poeta Orfeo.

Orfeo tiene gli ascoltatori
tutti animali selvaggi!
Le bestie delle Pievenie
Fiorito → Nane Oca è
Orfeo!

Ma dai! - disse Giovanni.

Invece sì, - disse il poeta Orfeo.

Allora, - disse Giovanni - tu sai cos'è l'essenza della poesia.

Sì, - disse il poeta Orfeo - la vera originaria essenza della poesia è nient'altro che arte addomesticativa di bestie selvagge con gridi, pedate, esercizi, parole ripetute, incitamenti, bocconcini, musica, ballo, canto e rime.

Mi scusi, - disse il conte. - E' vero che lei non solo incanta le bestie, ma anche le piante e le pietre?

Caro conte Chiarastella e caro Nane Oca, - disse il poeta Orfeo - la poesia non è nata con la puzza sotto il naso come si ritiene nelle accademie dei prufissuruni - ma terra terra, a scopo curante e lavorante. Inventando gli innesti, gli scalpelli da pietra a da legno, le malte e gli impasti del paltàno ho insegnato agli uomini di tutto - a migliorare le bestie e le piante, a fare case, a guarire dal mal di testa - altroché.

Era l'aria diventata di color rosso - perché si andava verso il tramonto. Il conte disse:

Adesso ci piacerebbe sentir cantare.

Prima devo mungere, - disse il poeta Orfeo.

Andò, quel poeta famosissimo della razza umana, a prendere un secchio di legno e si avvicinò a una mucca grandiosa, bianca, a cui dondolavano le poppe gonfie. Si sedette e cominciò a tirare i capezzoli - ma cantando: i, i, u, u, i, i, u, u, i, i, u, u...

C'era il canto, il ruminio, lo scivolio delle mani, gli sprizzi del latte e il suo profumo, l'odore di sterco, il ronzio delle mosche.

Ho finito, - disse dopo un po' il poeta Orfeo. Mise da parte il secchio, salì su un albero e cominciò a fare i versi di tutte le bestie, cinghiali, daini, cervi, volpi, lepri, mucche, tori, martore, conigli, donnole, istrici, tassi - e degli uccelli - e tutti e tutte rispondevano. Gli alberi, piano piano, piegarono i rami verso la voce del cantore - e i sassi, o meraviglia, si mossero anch'essi.

Caro Giovanni, - disse il conte - finalmente vediamo cosa poté fare una volta la poesia.

E' magia, - disse Giovanni.

Intanto il tempo del concerto finiva e il poeta Orfeo disse:

Come mi piacerebbe un giorno venire a cantare sull'albero del momon in piazza dei Frutti. Sapete che le sue radici arrivano fin qui, e in tutte le Foreste Sorelle?

Che bello, - disse Giovanni. - Tutto è legato insieme e sempre più si capisce il mistero della vita.

Si capisce e non si capisce, - disse il conte.

Giovanni, - disse il poeta Orfeo - hai finalmente capito cos'è l'essenza della poesia?

Una cosa di uomini, alberi, bestie e sassi, - disse Giovanni.

Premiato! - disse il poeta Orfeo.

Come dice il maestro Baroni, - disse Giovanni.

Il maestro Baroni merita premiato, - disse il poeta Orfeo - perché prende a scuola anche la Vacca Mora.

Che è un po' testona, - disse Giovanni.

Capita quando le bestie si antropizzano, - disse il poeta Orfeo.

Era ormai crepuscolo blu - apparvero le lucciole. Uno dopo l'altro gli animali si addormentavano. Il poeta Orfeo disse:

Noi andiamo a letto presto.

Anche noi, - disse il conte Chiarastella. - Possiamo distenderci qui?

Siete ospiti, - disse il poeta Orfeo.

In alto brillava la stella Sirio - regina tremante. Giovanni e il conte si stesero sull'erba e guardavano il cielo aspettando il sonno. Il poeta Orfeo prese la cetra e cominciò, sommessamente, a cantare la ninna nanna.

NINNA NANNA DI ORFEO

Dormite, dormite,
pensieri, sparite,
venti, tacete
stelle, vegliate,
bestie, dormite
la la la la...

Piano piano tutti si addormentavano. Anche il poeta Orfeo si coricò - e prese subito sonno.

Mi stavo addormentando anch'io, - disse la Vacca Mora - ma prima d'indormirmi protesto col Puliero per quanto detto a mio proposito testona.

Testona, - disse il Puliero - vuol dire che ha una grande testa.

Ahn sì? - disse la Vacca Mora.

E' una foresta sublime, - disse il farmacista di Casalserugo.

C'ero anch'io col poeta Orfeo, - disse il Cavallo bianco.

Erano tempi calmi, - disse lo Scarbonasso Serpente.

Speriamo che tornino, - disse la Lumaca Imèga.

Sono orgoglioso del poeta Orfeo, - disse il moscon d'oro.

Ma poi è rimasto vedovo, - disse l'Uccello del malaugurio.

Tiip, tiip, - dissero le topinare. - Potrebbe sempre risposarsi con una di noi.

Poveretto, che per un solo sguardo perse la moglie, - disse la gallina di Polverara.

Nello sguardo, - disse il gufo, - c'è ogni perduto amore.

E ogni seduzione, - disse la civetta.

Comunque, - disse l'Asino del Pedroti - è stato il poeta Orfeo che addomesticando ha cominciato la servitù delle bestie.

Ci stanno facendo diventare tutte matte noi mucche, - disse la Vacca Cioi. - Povere sorelle, legate nelle stalle senza più prati ed erba..

Ai Ronchi Palù no, - disse Agostino.

Ci penserà Dio a far impazzire anche gli uomini, - disse l'Asino di Pernumia.

A che serve tanta poesia d'amore se poi non fate altro che sterminarci? - disse la gallina bianca.

Ci avete quasi estinte, noi galline di Polverara, - disse la gallina di Polverara.

Care bestie, - disse suor Gabriella. - Un giorno verrete in Paradiso anche voi, me lo sento...

Andiamo avanti, - disse il Braghiero. - Comincio ad avere fame e sonno.

Bravo Braghiero, - disse Menalca. - Se si fa troppo tardi poi si digerisce male.

La foresta che viene, - disse il Puliero - è molto impegnativa, perché è quella dove Dio finalmente si svela.

LA FORESTA DOVE DIO FINALMENTE SI SVELA

O foreste del mondo, sorelle abitate dai sogni, tu, Foresta Guasta, e tu, Foresta Ombrosa, e tu, Giungla nera, e tu selva d'ogni selva, Selva Oscura: ecco che il conte d'amore e Giovanni sono di nuovo in cammino dentro di voi. La foresta dentro cui sono ora - curiosi, pensosi - è di fantasmagorica bellezza.

Conte, - disse Giovanni. - Non ho mai visto alberi così belli, perfetti, rari e maestosi.

Sì, - disse il conte. - Doveva essere così il tanto nominato Paradiso Terrestre.

Chi incontreremo? - disse Giovanni.

Andavano - calmi nel respiro - godendosi la sorpresa dei mutamenti, la delicatezza degli zefiri, la luce negli occhi delle bestie - e ogni tanto dicevano:

Chissà chi troviamo.

Finché giunsero a un luogo particolare - di frassini e querce - in sfolgorio di sole: e videro, sbalorditi, un vecchio immenso. Il suo orecchio era grande come il cielo, la sua barba, bianca, poggiava sulla terra come un fiume calmo e senza fine.

Conte, - disse Giovanni. - Come è possibile che io veda una barba tanto lunga?

Sarà forse una visione panoptica, - disse il conte.

Giovanni si sentiva osservato: anzi, osservato in maniera onniveggente.

Ho paura, - disse.

Anch'io, - disse il conte cappel da cacciatore.

Fra quegli alberi potenti si sentì arrivare un vento particolare. Non faceva stormire le foglie ma ne traeva musica. Parve a Giovanni che tutto diventasse suono. Quando la musica fu così intensa da suscitare il desiderio di qualche apparizione il vecchio immenso cominciò a cantare con voce da basso - in una sua lingua non comprensibile.

Che lingua è? - disse Giovanni.

Chissà, - disse il conte.

Qui ci vorrebbe il professor Pandòlo, - disse Giovanni.

Sono qua, - disse una voce alle loro spalle.

Si volsero e lo videro, tranquillo, pettinato con la riga.

Lei ha capito cosa cantava? - disse il conte.

Questa, - disse il professor Pandòlo - è la foresta della creazione - e io sono venuto per studiare la protolingua di Dio.

Quello è Dio? - disse Giovanni.

Sì, - disse il professor Pandòlo - e cantando ripete da sempre e per sempre il racconto della creazione.

Dio proprio allora riprese a cantare. Il professor Pandòlo disse:

Provo a fare la traduzione simultanea: Ho creato il cielo dal caos con acqua e buio - ah che bella massa rotolante con dentro ogni cosa pensabile compresa l'acqua che fa germogliare la vita. Ecco l'amore caldo che tutto genera, la madre di tutto - sì, sì, io creo

di continuo e continuando a creare almeno in parte mi completerò. Va, o vento santo, mostrami per quello che sono, l'orecchio onniudente e la matrice...

Ed ecco che, mentre Dio cantava e il professor Pandòlo traduceva si compì un prodigio: il vecchio piano piano mutava, l'abito spariva insieme alla barba, l'orecchio diventava capigliatura, un corpo bellissimo di donna si formava, giovane, snello e rugiadoso - i piedi toccavano appena la terra, come pronti a ballare.

E' più di qualunque immaginazione, - disse Giovanni.

Mai avrei pensato che Dio fosse anche una bellissima donna, - disse il conte.

Allora la bellissima donna parlò:

Caro Nane Oca, caro conte bragheonte e trovator d'uccelle, caro professor Pandòlo amatore delle parole - cosa credete? Io sono quello che credete e desiderate. Sono fatto da voi, dalle vostre parole. Sapete perché mi vedete così? Perché tu, Giovanni, sei figlio d'amore e desideroso d'amore; e tu, o conte vestito di velluto, sei così amoroso. Vi conosco bene, voi della Pavante Foresta e del Pavano Antico, Rosalinde, Giostrine, Uomini Selvatici e suor Gabrielle. Vi ascolto - e come vi ascolto! E vi amo. Ascolto le storie di Nane Oca insieme ai fruscii dei germogli che si aprono e alle voci degli uccellini che provano i primi voli. Voi che per amore avete mangiato la foglia e siete immortali, vegliate: che gli uomini non perdano l'amore, che non perdano la gioia di me. Se la perdono, perderanno tutte le gioie e tutti i giochi. Vieni Giovanni - senti come sono tenerina.

Allora Giovanni - in estasi - si avvicinò alla Dea (cioè a Dio) e lei lo prese e riempì di baci.

Il conte cavalier d'amore e il professor Pandòlo guardavano sbalorditi e ogni tanto dicevano: cisbicchio!

Fu così che Nane Oca, il conte Chiarastella e il professor Pandòlo conobbero nella foresta la vera essenza di Dio.

Alla lettura - che fu tremante - seguì un silenzio sbalordito. Mai tanto ardimento era stato ascoltato in una scrittura su Dio. Don Ettore il Parco, turbato, tirò un lungo respiro. Poi disse:

E' Satana.

Il nome restò sospeso nella notte. Nessuno parlava - né uomini, né bestie. Si sentivano i respiri.

Poi il signor Bet disse:

Andiamo avanti, valà.

Il Puliero disse: Ecco la Foresta del sole.

LA FORESTA DEL SOLE

Sempre cammin seguitando Giovanni e il conte giunsero finalmente all'ultima foresta loro destinata.

Giovanni, - disse il conte - credo che stiamo arrivando all'estremo limite del mondo.

Ma esiste un limite del mondo? - disse Giovanni.

Esiste un limite del mondo di ognuno, - disse il conte.

Era l'ora tremante in cui si manifestano le fate.

Ho l'impressione, - disse Giovanni - che stiamo attraversando qualcosa che non si vede - una specie di porta.

Gli alberi erano maestosi - e scure le ombre. Quella foresta - com'era profonda! Il cielo, oltre le foglie, era senza nuvole. Gli uccelli cantavano a becco beato.

Che ci siano anche qui bestie parlanti? - disse Giovanni.

E' possibile, - disse il conte.

Proprio in quel momento un merlo nero di media grandezza posato su un noce disse:

Che bestie siete?

Umane, - dissero Giovanni e il conte.

Sì e no, - disse il merlo. - Tu, il più piccolo, sarai sì umano come dici, ma sembri anche fatato.

Sapevo di essere furbo, - disse Giovanni - ma non fatato.

Questo merlo, - disse il conte - dev'essere un sapientone.

Sento che oggi ne vedremo delle belle, - disse Giovanni.

Puoi dirlo, - disse il merlo.

Andiamo avanti, - disse il conte - ché la foresta sembra ben grande.

Auguri, - disse il merlo.

Fece un breve volo - si fermò - volse il capo - e sorrise.

Era buio e non era buio. Non c'era sentiero ma era come se ci fosse. Su per i rami, davanti e di lato, apparivano gli occhi degli uccelli. Cantavano, ognuno in sua lingua - era il concerto della prima sera.

Ho i piedi che ridono, - disse Giovanni.

E' per l'inizio della rugiada, - disse il conte.

La guazza, - disse Giovanni - è l'acqua delle fate.

In quella si udì un canto bellissimo - lontano. Una voce di donna.

Chi sarà? - disse il conte.

Forse una fata, - disse Giovanni.

Seguendo il canto camminavano leggeri e mai sbagliando. Dopo un po' cominciarono a vedere una luminosità - di rosa e oro. Si avvicinarono e videro la persona che cantava. Il conte disse:

Mi sembra di conoscerla.

Bene giunti, finalmente, - disse l'apparizione.

Giovanni ebbe un rimescolamento: quella voce, quella voce! Sì!

Ma è la mia mamma, - gridò. - Maria la Bella!

Sì, - disse l'apparizione. - Ti aspettavo, Giovanni mio.

Mamma, - disse Giovanni - sembri veramente una fata.

Tutte le mamme sono un po' fate, - disse Maria la Bella.

Cominciò a precederli. Camminava lieve, come fanno le fate. Il conte - cappel da cacciatore - la guardava e guardava. E con che amore. Perché lui sapeva che suor Gabriella era Aura la fata - venuta dal Magico Mondo in questo per far nascere Nane Oca. Ma non disse niente - perché conosceva la legge delle fate.

Cammina cammina la luce cresceva e pian piano diventava sfolgorante.

Cos'è che brilla tanto? - disse Giovanni.

Fra poco lo vedi, - disse Maria la Bella.

Si capiva che ormai erano nel cuore della foresta. Il concerto degli uccelli si era quietato - si sentiva soltanto il fruscio dei camminanti. In quel bellissimo silenzio giunsero a una radura. In mezzo parve a Giovanni vedere una barca d'oro.

Guarda guarda, - disse. - Una barca d'oro.

Assomiglia anche a una coppa, - disse il conte.

Sarà forse un pezzo di giostra, - disse Giovanni.

Bambino mio, - disse Maria la Bella. - Quella è nientepopodimeno che la barca del Sole, quella con cui di notte lui naviga da Occidente a Oriente allo scopo di andare a trovare i morti e riportare il giorno ai vivi.

Allora, - disse Giovanni - questi sono gli alberi del Sole.

Per l'appunto, - disse Maria la Bella.

Mi piacerebbe montare sulla barca, - disse Giovanni.

Siamo qui per questo, - disse Maria la Bella.

Montarono su e subito, piano piano, la barca d'oro cominciò a salire. Entrava nella notte e la faceva sparire. Era come stare in una culla, perché un po' la barca dondolava - ma andava sicura. E si diresse, per forza di cose, verso il Pavano Antico.

Là, quando fu giunta, si sospese proprio sopra il giardino di quella casa dove gli amici vanno ad ascoltare le storie di Nane Oca. Allora Maria la Bella disse:

Ecco, possiamo scendere, perché è mattina e siamo tornati a casa.

La barca prese terra proprio sotto il tiglio - e tutti finalmente la videro. E da allora ebbero molta considerazione di Nane Oca e del conte che erano stati nelle Foreste Sorelle ed erano tornati per raccontarle.

Ecco, - disse il Puliero sollevando gli occhi dai fogli - siamo arrivati fin qua.

Scoppiò l'applauso - intenso, prolungato, affettuoso. Era, la notte, al suo culmine - umida e tremante, blu scura

Nane Oca disse:

Com'eri bella mamma. Sembravi proprio una fata.

Sì, - disse Celeste lo sposo - io l'ho sempre pensato.

Ogni mamma è fata nel momento in cui le viene il bambino nella pancia, - disse Maria la Bella.

Così - come aveva promesso a Mogàna e Reàna - neanche questa volta si svelò. Per non far correre pericolo a Giovanni.

Adesso che è avvenuto questo bel fatto, - disse suor Gabriella - bisogna proprio fare ganzèga.

Ganzèga per suor Gabriella e per Giovanni, - disse il signor Bet.

E per tutta la gente che ha bevuto l'elisir, - disse il capitano Adcock.

Anche noi bestie vogliamo berlo, - disse la Vacca Mora.

E bevetelo, - disse una voce cavernosa. Era, tutti la riconobbero, quella del tremendo Gajàn. Da dove aveva parlato?

Acqua benedetta ed esorcisti, altro che elisir! - disse, con voce potente, don Ettore il Parco.

Allora il capitano Adcock si alzò e disse:

O insetti, piante, bestie e persone bellissime qui convitate. O rose e fiori, occhi fatati. Possiamo ben dire che stanotte si avvera un mistero a cui gli uomini hanno tanto pensato, l'immortalità. Ecco che avviene il ritorno di tutto al tutto – dalla morte alla vita. E' il cerchio che non finisce mai – un cerchio come questa Tavola Rotonda intorno a cui seduti abbiamo ascoltato i meravigliosi racconti del Puliero

Amici che avete superato la prova dell'indagine - com'è bella la vita! Suor Gabriella è tornata - gioia, gioia, gioia - e noi, con Nane Oca e il conte cappel da cacciatore siamo stati nel sogno delle Foreste Sorelle. Sogno? Don Ettore carissimo, mi sia concesso dire, in quanto re sottocui della Tavola Rotonda…

Ooooh, - dissero tutti.

E tornato, finalmente, - disse Nane Oca.

Bravissimo, - disse il Gran Sabadini.

Tutti avevano il tremito - si vedeva a occhio nudo - come quando nei poemi antichi appaiono fra gli alberi del bosco i cavalieri nelle armature risplendenti. E nel silenzio parlò la Vacca Mora dicendo:

Stanotte mi sento un po' cavalla.

..mi sia concesso dire, - continuò il capitano Adcock - alcune parole sulla bellezza. In che consiste - la bellezza? Nell'equilibrio: l'equilibrio di ogni parte nel tutto. Guardate il tiglio: non è un'opera perfetta dell'equilibrio in ogni foglia e ramo? Equilibrandosi lui cresce e si fa forte. Come nel gioco del football ai suoi bei dì, quando noi amavamo danzare col pallone alla ricerca della gentilezza – e non di pere dopanti a scopo di vittorie mercenarie. Erce via! Noi a quei tempi giocando di testa e di piede spesso diventavamo angeli. Erano, quelli, i tornei della Tavola Rotonda. O amici, gente, popolo del Magico Mondo e del Mondo Questo, lo so che siete stupiti: non credevate di trovarvi improvvisamente seduti a quella famosa Tavola. Nessuno lo sa, all'inizio - ma viene convitato per suo proprio comportamento ed elezione - e per la sua condizione di camminante. Durante l'indagine, mentre tutti andavamo alla cerca di indizi ho molto meditato: e un mattino, improvvisamente, ho capito che tutto nel mondo è nostro, vostro, di tutti, anche se non lo possediamo. Tutti i luoghi che attraversiamo camminando sono i

regni del nostro andare. E' questo il Paradiso, a piedi, a cavallo, sulle macchinanti auto che spirano veleno e le astrostellanti navi, tutto è giardino d'ogni diverso giorno. Godiamoci il giardino - abbiamone cura per il bene nostro e del giardino. La mente degli uomini spesso si rode, si angoscia e si rattrista, la malinconia li domina. Noi, che prima abbiamo goduto il momón e poi avuto il bene della bottiglia diatreta col magico elisir, possiamo far prevalere la gioia di vivere sulla disperazione tanto amata dagli spiriti apocalittici. Non fatevi incantare dalle loro predicazioni. In ogni momento è possibile, per breve ora, ritrovare la letizia inventandola. Cara suor Gabriella: noi - cavalieri di questa Tavola Rotonda - siamo particolarmente grati a Guido il Puliero e all'autore per tutto quanto è accaduto: perché, chiamandoci in esistenza, hanno mostrato esser possibile vincere il Mondo Oscuro e far ricomparire la Tavola Rotonda. Ancora una volta, fratelli, ci siamo ritrovati – per darci lume a cercare il senso generale delle cose. Dove sono gli antichi cavalieri? Sono qui, eccoli: siete voi: Nane Oca trovator del momón, l'autore in cerca di sapienza, Giostrina di Nane Oca amore, suor Gabriella volatrice senz'ali, don Ettore il Parco della realtà custode, dottor Gennari sanator dei mali, signor Bet in sua pipa saggio, Oreste dal cielo se buttante, gemelli Cavaldoro dei ciclisti fregio, maestro Baroni delle Acche insegnatore, Agostino curator del brolo, Nani Majo delle vacche boaro, Braghiero di Rosalinda sposo diurno, tedeschetto senza testa della testa sempre in cerca, brigadiere Deffendi del Pavano indagatore, appuntato Cartura appuntato seguente, Gallinaro, Gallinaretto, Piri e Angùro muratori e poeti, Viviana Pinciàre in ogni parte bella, Mato Ampadina trascinator di bandoni, Gianni Schinche nelle finte inafferrabile, Cicìla rubator dei frutti, Tega grande e grosso, Cunìcio sempre pauroso, Zaghetti a messa rispondere bravi, Gomànte elastici da fionda bravo a fare, Andreina Tetìne nel petto ben fatta, Vacca Mora scolara prodigiosa, prigioniero inglese aeroplanetlucidante, tedesco ingatijoso sempre ingrovigliato, Jolicoeur del Biocorno amoroso, Lucarina bei denti esposti in fuori, signora Flora dei racconti bocca, mamma dei cani sempreincamminperallietarsuebestie, Menalca ristorator gentile, Saltamartìn semprecorto di paltò, Capitan Miro d'ogni racconto di viaggi conoscitore, Uccello del malaugurio impauritor dei vivi, Lupocane terrorizzator dei bimbi, Pesce Bauco mai ingannato all'amo, Moscon d'oro nelle merde semprecascante, beccante Giaonsèo d'ogni vivo flagellatore, brigante Peggio di Stella della Pavante Foresta terrore, Scarbonasso Serpente ferito e risanato, gigantessa dei colli quattropleon madrona, gallina bianca innamorata d'amore, Omobòno Tenni motociclet campione, suore della Casa della Dottrina di rose e di fiori, Cavallo bianco sapiente misterioso, conte Novello filosofo intento, angelo monco pentito per amore, Celeste lo sposo di Nane Oca padre, Maria la bella mamma e arpista, Mogàna fata amante di re Artù, Reàna la nera un po dispettosa, Muse senza cui nessun poema c'è, Salbégo bufón e salvanello, Lumaca Imèga della lentezza insegnatrice, carabinieri Porcù e Patanè benvenuti anche se poco nominati, eremita Silvano cavalier d'amore e spose Elia, Lucia, Silvia, Maria, Margherita, Cristiana e Caterina, dei colli costellazione, Narciso da Calaone amoroso che aspetta, Biocorno dei segreti alchemici bestia, Gallo del Cantón d'ogni risveglio

cantore, gufo ascoltator notturno del professor Pandòlo, civetta vegliatrice della notte, brigante Braghesse ai gendarmi divenuto informatore, Mato Antenore di Pava fondatore, Sgraveón Massacavài dei cavalli tormentatore, Don Ava sacerdote delle api, zia Elva e zio Gustavo per l'eternità accoppiati, topinare cieche e veggenti, partigiano Lampioni dal vento dondolato, Pavante Squadra d'ogni calcio mito, Fatal Taurino ~~dello sport~~ orgoglio, allenatore Nerèo camadòi esclamante, don Caffini e don Sartor ~~pellegrini in~~ Terrasanta, ala Vitali delle rovesciate rondine, trentatrè briganti di Casale stinchi di santo, Penona semprelentacamminante, sedici briganti di Boccon poveri disgraziati, Pantàsso Grasso raquanto Pantàsso, Gatti Bisiganti nati dalla parola stessa, brigante Bedìn leggendario di travestimenti, Mato Santo Taumaturgo sul melo ~~in casetta~~ eremita stante, gallina di Polverara regina della notte, Giudizio Statario tremendo condannator vagante, brigante Giaèllo calunniato dai poeti, due Pancrazi briganti giustizieri, nuovo Pancrazio misterioso vendicatore, Adrian libraio mai fermo su e giù per gli scaffali, candida Elisa e poeta di Bovolenta rapinati dai briganti, Lubatilocu e Lucapucchiuni omertosi intanati, beata Eustochio del maligno vincitrice, Mato Bio della verità veggente, Vacca Cioi mucca doc, brigante Maniero finalmente cambiato, Sbragagnaputìne d'ogni femmina sciupatore, Bissogallo da non guardar negli occhi, ruga nera di breve vita ma ora non più, Mato Attila re d'incaodeaja, Gran Folpàro dei frutti del mare bollitore, dottor Busonera ingiustamente giustiziato, Santa Stellin per sproporzionata condanna uccisa, canuto Radetski marescial d'impero, brigante Pippone Robin Hood pavante, Tetabianca del Carturan sibilla, giudice Chimelli giusto e dubitoso, meccanichetto riparator di bici, Gran Sabadini accoglitor dei vivi e suo aiutante Fatuto, Oca Madre che vede volando l'eternità, Andato Militare in guerra controvoglia, Disperso in Russia maipiù tornato, Asino del Pedroti bevitor di caffè nel secchio, brigante Guariento con le gambe al vento, Insemenìo che poco niente e sempremen comprende e pur felice questa notte sta, Andato in Semenza nel passato in fiore, piloti morti pionieri d'aviazione col poeta Perinanzi trasvolator senz'occhio, bella Riccarda dei piloti custode, Agnesi benefattrici delle voglie ~~di Eros~~, Pàgina più del libro sapiente, cavalli del Sole stallati in Arzergrandearzercavài, Gran Notaio d'ogni fatto annotatore, usignolo Lucilla desolato in amore, mugnaio del ponte della Morte sempre mulinatore, Mato Re d'Italia lodato in lapide, Guido Marcon sassofonista dolce, Leonino degli aviatori ~~sull'erba con aeroplanetti di pezza~~ plananti gloria, Verde Angùro ramarro mitico, Rana Pissòta degli aerei bombebuttarcercanti fracassati in acqua caduti purificatrice, lucci che spingete la barca d'amore, antichi cavalieri e cavalarisse del castello di trecentosessantacinque stanze, vecchietta sempre bestemmiante sull'albero lungo il canale Bachibattaglia, signor conte e signora forse contessa innamorati di *Nane Oca*, pittore Fagiàn dei bei paesaggi ingenui pennellatore, astronomo Zanibon del cielo investigatore, orecchio di Dio ascoltator supremo e voi, Rosalinda regina d'amore, è giunta l'ora di fare ganzèga.

Ganzèga! Ganzèga! - disse Gianni Schinche.

Sì, ganzèga, ganzèga! - dissero i ragazzi dei Ronchi Palù.

Finalmente ganzèga! - disse Mato Attila, il re degli Unni.
Ganzèga, ganzèga! - dissero i ragazzi del Palo delle Rondini.
Ganzèga per tutti i briganti! - disse il brigante Braghesse.
E per tutti i meccanici ciclisti! - disse il meccanichetto.
E per tutti i militari dispersi! - dissero Disperso in Russia e Andato Militare.
E per i disertori diventati briganti! - disse il caporale Guariento.
Ma ganzèga cosa vuol dire? - disse Nane Oca.
Vuol dire gaudio, dal latino gaudiaticum, - disse il professor Pandòlo.
Gaudio come in Paradiso, - disse il capitano Adcock.
Nous l'avons donc retrouvé, le Paradis, - disse Jolicoeur.
Die ewige Ganzèga, - disse il tedesco ingatijoso.
La ganzèga eterna, - tradusse il signor Bet.
The lost Paradise, - disse il prigioniero inglese. - Il Paratiso pertuto.
Ma sarà poi bella l'immortalità? - disse l'Uccello del malaugurio.
Proviamo, - disse la Rana Pissòta. - Meglio vivere che morire.
Vivere o morire, - disse Mato re d'Italia - per noi re fa lo stesso.
Glu glu, - si sentì dal Fosso Scavo.
~~Era il luccio che ha detto la sua~~, - disse il pescatore vestito di nero che in mano teneva il sassofono. Suonò un motivo - e gli rispose un coretto:

Pavante Squadra Pavante à
per Nane Oca felicità.

Camadòi! - disse Rocco Nerèo.
Si levò un altro coretto:

Fatal Taurino Fatale à
per suor Gabriella felicità.

Allora tutti, uomini, bestie, fate e Muse cantarono insieme:

Felicità, felicità
ganzèga e momón
sempre sarà.

Ma don Ettore il Parco se ne stava meditabondo, scuoteva la testa, e un po' gli veniva da ridere perché gli sembravano, tutti, finiti nei matti. Disse, parlando da solo:
Che parrocchia! Credono di essere diventati immortali bevendo cacca distillata da una bottiglia trovata sotto terra. Ecco le moderne tentazioni. Ma presto ci voglio discutere io con colui che li ha tanto illusi.

BEATI ESITI DELLA STORIA D'AMORE FRA L'UOMO SELVATICO E SUOR GABRIELLA

Ora viene un punto difficile per l'autore di *Nane Oca*. Che fare con la storia d'amore fra l'Uomo Selvatico e suor Gabriella?

Due sono gli esiti possibili - previsti entrambi come ogni esito - fin dall'origine del mondo.

Esito del casto amore.

Durante la ganzèga molti furoni gli eventi e gli avvenimenti - e per raccontarli ci vorrebbe un romanzo a parte. Uno però fra tutti fu quantomai particolare. Successe quando l'Uomo Selvatico scese dal tiglio con un balzo leggero proprio davanti a suor Gabriella - rimanendo fermo e muto.

Si guardavano - ognuno reso luminoso dalla luce degli occhi dell'altro.

Passava lenta la notte - blu color lapislazzulo, nera color mantello di brigante.

Suor Gabriella, - disse dopo molto tempo l'Uomo Selvatico - cos'è l'amore?

L'amore, - disse suor Gabriella - è tutto ciò che appare nel corpo di questa grande notte.

Di notte, - disse l'Uomo Selvatico - ogni tana, albero, aria diventa nido degli amanti.

L'amore, - disse suor Gabriella - è il respiro dello Spirito Santo.

E' la gloria dei pomi, delle noci, delle melagrane, delle angurie, delle patate americane, del crèn, delle bietole, delle cipolle e di tutto ciò che nasce nella terra, - disse l'Uomo Selvatico.

E' l'aria che sostiene il corpo in volo, - disse suor Gabriella - come ben sanno gli angeli, gli insetti e gli uccelli.

Benché gli angeli, essendo senza corpo, non abbiano bisogno dell'aria per sostenersi, - disse l'Uomo Selvatico.

Lo sa, Uomo Selvatico, - disse suor Gabriella - che è l'amore che ha dato inizio al mondo?

L'amore, - disse l'Uomo Selvatico - fa ballare i caproni e le capre, i maiali e le maialesse, i Pulieri e le Rosalinde, i Nane Oca e le Giostrine, le suor Gabrielle...

Uomo Selvatico, - disse suor Gabriella - cos'è la vera natura d'amore?

Cos'è? - disse l'Uomo Selvatico.

E' fiorire assecondando il seme che avevamo dentro, - disse suor Gabriella.

E allora? - disse l'Uomo Selvatico. - E allora?

E allora, - disse suor Gabriella - eccomi qua: io sono beata volando e servendo castamente il Signore dentro la storia di Nane Oca, ancorché criticando la dogmatica e la catechistica...

Ma io vi amo, vi amo, - disse l'Uomo Selvatico - e vi voglio struconare e baciare e

umilmente servirvi...

Amatemi per quello che sono, - disse suor Gabriella. - Io mi sento ape, rondine, farfalla, tortora, quaglia, fagiana, aquila, uccello del Paradiso...la castità mi illumina…e mi fa volare...

Ahimè, - disse l'Uomo Selvatico. - Allora io mi intanerò nella Pavante Foresta come eremita - e mai potrò avere in cuore altri che voi, il vostro bel viso, gli occhi, la gentilezza, il volo...

Andate, cara bestia, - disse suor Gabriella. - Io spesso verrò a sorvolarvi e avremo colloqui mistici come negli antichi tempi santi. Eccome, cisbicchio!

Parlerò di voi alle bestie e alle fonti, agli alberi e ai venti - e a tutti quelli che vorranno ascoltare, - disse l'Uomo Selvatico. - A tutti.

E io ascoltando dirò: ecco la voce di Dio, - disse suor Gabriella.

In quella sorse dal margine dell'ombra una donna bruna, magra, non alta, né giovane né vecchia. Suor Gabriella esclamò:

Sebastiana!

Sono qui richiamata dal colloquio d'amore, - disse Sebastiana.

Lo sai che non si muore più? - disse suor Gabriella.

Che bella notizia! - disse Sebastiana.

Chi siete? - disse l'Uomo Selvatico.

La fotografa delle monache, - disse Sebastiana.

Una fotografa santa, - disse suor Gabriella.

Sono venuta per farvi la bella foto intitolata Casto amore, - disse Sebastiana. – Pronti!

Allora si vide tutta la ganzèga farsi immobile - in posa.

Sebastiana disse: Sorridete.

E li fotografò.

Esito dell'amor carnale, frammento

...

Suor Gabriella stava, nuda, sul grande tiglio - tenuta per mano dall'Uomo Selvatico, anche lui nudo, grandioso – lei aveva la pancia un po' arrotondata perché era incinta.

Si sparse la voce e tutti accorsero. Stavano a bocca aperta, sotto l'albero.

Vennero anche gli animali - erano sbalorditi.

Vi sembra possibile? - disse la Vacca Mora.

E' un fatto, - disse il gufo.

Chicchichirìcchi, - disse il gallo del Canton.

Ecco il frutto dell'amor carnale, - disse la civetta.

Benedetti voi, - disse lo Scarbonasso Serpente.

Arrivarono le suore dalla Casa della Dottrina, con la madre superiora. Suor Gabriella disse:

Come mi vedete è a stato di natura. Certe volte ho freddo ma mi sto abituando. Care sorelle - non crediate che vi abbandoni. Anche così mi sento sempre una di voi. Come siete belle! Come mi siete care! Ho perso il volo - ma questa sorellanza non la perderò mai. Per amore del mio amore ho rinunciato alla castità: ma cosa c'è di più casto del vero amore? Casto è ciò che trema per la prima volta e sempre si rinnova. Casto è l'inizio di ogni essere e il suo proseguimento - l'acqua, il germoglio, il frutto. Il mio corpo voleva fruttificare - e già fruttifica.

Le suore piangevano - e la superiora disse:

Speriamo che anche il papa capisca.

In quella sorse dal margine dell'ombra una donna bruna, magra, non alta, né giovane né vecchia. Suor Gabriella esclamò:

Sebastiana!

Sono qui richiamata dagli eventi d'amore, - disse Sebastiana.

Lo sai che non si muore più? - disse suor Gabriella. – E che sono incinta.

Che belle notizie, - disse Sebastiana.

Chi siete? – disse l'Uomo Selvatico.

La fotografa, - disse Sebastiana.

Una fotografa unica, - disse suor Gabriella.

Sono venuta per fotografarvi con la pancia accanto al vostro amore, - disse Sebastiana. - Pronti!

Allora si vide tutta la ganzèga farsi immobile – a bocca aperta.

Sebastiana disse: Sorridete.

E là sull'albero li fotografò.

...

DIALOGO NOTTURNO FRA DON ETTORE IL PARCO E LIÀNOGIU ÀBIASC

E' notte. La Pavante Foresta sembra il mare. C'è la luna - piena.

Don Ettore il Parco passeggia - medita e legge il breviario.

Compare fra gli alberi Liànogiu Àbiasc (l'autore) - va in incognito, col nome rovesciato.

L'orecchio di Dio - luminoso per la luna e le stelle - è vicino vicino - esteso fino all'orizzonte - come una camicia da notte.

Eccovi dunque, - dice don Ettore il Parco. - Malgrado sotto falso nome vi riconosco. Ho avuto l'ispirazione giusta a venir qui per incontrarvi.

Tutto è giusto, - dice Liànogiu Àbiasc.

No, - dice don Ettore il Parco. - Giusta non di certo è la confusione terrena che lei col suoi *Nane Oca* ha provocato.

Giusta non è ogni cosa creata? - dice Liànogiu Àbiasc.

Il creato spesso si malanda, - dice don Ettore il Parco - e va riparato coi precetti e i

comandamenti.

E con le fantasie, - dice Liànogiu Àbiasc.

Lei, - dice don Ettore il Parco - mescolando sconsideratamente realtà e fantasia ha messo in grande imbarazzo noi popolo dei Ronchi Palù.

Perché? - dice Liànogiu Àbiasc.

Non le pare che gli uomini, - dice don Ettore il Parco - tramite fantasie e personaggi inventati, romanzi, film, cao boi, stelle del cinema, promesse di Paradisi in terra, reclam, il gatto e la volpe, crociate, toccasana, comunismi, fassismi, figli dei fiori, gioco del lotto e ruota della fortuna non si siano scornati quanto basta?

Ma non li avete mandati voi alle crociate e alle missioni? - dice Liànogiu Àbiasc. - E poi non nascondiamoci dietro un filo d'erba: anche lei è un personaggio inventato.

Ma realista, - dice don Ettore il Parco.

Si può essere realisti e fantastici, - dice Liànogiu Àbiasc.

Non fino a questo punto, - dice don Ettore il Parco.

E come allora? - dice Liànogiu Àbiasc.

Dicendo sempre il vero, - dice don Ettore il Parco. - Come si può far credere al popolo che il succo della bottiglia diatreta è realtà che dona l'immortalità? E il Magico Mondo? E le Muse?

Siamo qui, - dicono le Muse, sorgendo improvvise.

Zitte, pissòte, - dice don Ettore il Parco.

Don Ettore, - dice Liànogiu Àbiasc - tutto è realtà...

No! - dice don Ettore il Parco. - Realtà è dove toccando si sente.

Io immaginando tocco, - dice Liànogiu Àbiasc.

Delirio, - dice don Ettore il Parco. - Tutto quello che lei immagina è delirio.

La mia idea è, - dice Liànogiu Àbiasc - che andare ogni tanto nel Magico Mondo, sapendo il segreto di tornare indietro, faccia bene al corpo e alla mente.

Che bambinate, - dice don Ettore il Parco. - E poi con le *Foreste Sorelle* lei ha oltrepassato il limite.

Quale limite? - dice Liànogiu Àbiasc.

Del buon senso, - dice don Ettore il Parco.

Non è possibile? - dice Liànogiu Àbiasc.

Per chi non ci crede, come me, non è possibile, - dice don Ettore il Parco.

Quasi tutto quello che gli uomini hanno immaginato è stato possibile, - dice Liànogiu Àbiasc. - E anche quello che le bestie hanno immaginato, e le piante, e le stelle, e l'universo, e il non universo, e il tempo. E chissà cosa.

E' vero, - dice don Ettore il Parco. - Ma questi sono i misteri di Dio.

I misteri generali, - dice Liànogiu Àbiasc.

Quello che voglio dire, - dice don Ettore il Parco - è che di tante fandonie non c'è nessun bisogno. E anche il suo romanzo fandonia poteva fare a meno di scriverlo.

Allora lei non esisterebbe, - dice Liànogiu Àbiasc.

Sì che esisterei, - dice don Ettore il Parco - perché lei mi ha copiato da un persona vera.

la foresta degli andati in Oca

suor Gabriella incontra il
poeta Virgilio e Dante Alighieri che
parlano del mondo –
e Beatrice

La foresta dell'anelati in Oca
Suor Gabr. incontra il poeta Virgilio

La foresta dell'anelati in Oca

Mentre sotto il nome della Vacca Mora, per esempio, non c'è nessuno.

Come no? - dice Liànogiu Àbiasc.

Cosa? - dice don Ettore il Parco.

Tutto sembra inventato, ma tutto è vero, - dice Liànogiu Àbiasc. - Solo che è sotto falso nome.

E dunque è falso, - dice don Ettore il Parco. - Vera è la vera realtà, vero è il vero unico Dio...

Vero, - dice Liànogiu Àbiasc - è l'amore del Puliero e Rosalinda, l'affetto per tutti voi nascosti dietro altro nome, i baci di Giostrina con Nane Oca...

Proprio adesso accanto alle Muse si vedono sorgere dalle erbe Mogàna, Reàna, Maria la Bella, Celeste lo Sposo, Giovanni, il Salbégo, la Lumaca Imèga - e tanti altri, tutti quelli nominati nei libri di *Nane Oca* - stanno là seduti a godersi la rugiada, passeggiano, qualcuno bruca, ridono, chiacchierano, sono beati. Vengono anche il poeta Banighieri, il

Le porte degli ondati in Oca

Inoltre incontro il poeta Virgilio e Dante Alighieri che parlano tra di loro - e

poeta Bariosto, il poeta Birgilio, il poeta Birlin Cocai, il poeta Umero, il poeta Bruzante, il poeta Michel dei Cervi, il poeta Alcofribàs, Rinbò, Beldelaria e altri.

A un certo punto guardando tutta quella gente nelle ombre il poeta Banighieri dice:

Sì sì, Liànogiù è stato bravetto.

Bravetta anche l'idea di convocarci, - dice il poeta Bariosto.

Sono cose epiche, - dice il poeta Umero.

Cocaie, - dice Birlin Cocai.

Pavanti, - dice il poeta Bruzante.

Pantasse, - dice Alcofribàs.

E d'avventura, - dice Michel dei Cervi.

Era ora che ci chiamassi, - dice il poeta Birgilio.

Sì, - dice Liànogiu Àbiasc - ma prima avevo timore.

Don Ettore il Parco sa bene che non c'è nessuno. E tuttavia vedendo la beatitudine di Liànogiu Àbiasc è anche lui beato - e provando beatitudine capisce che la mente beata genera il bene - anche quando rappresentando fandonie. Crede di capire, improvvisamente, per la prima volta adesso, che questo è uno dei poteri che la mente ha per mantenersi curiosa d'andare a spasso per la Pavante Foresta, nelle Foreste Sorelle, nel Magico Mondo e nel Mondo Questo, allo scopo di vedere l'orecchio di Dio e incontrarlo prima o poi di persona, magari nel momento del duello con la signorina Morte. E' così.

CHIUSA D' AMORE IN OCA
CANZONE DI NANE OCA

AMORE E OCA

Sul platano alto dei Ronchi Palù
- ora che è notte -
i poeti tremano
di felicità. E guardano
le stelle.

O stelle, del cielo
canzoniere, o fate delle pavanti
e non pavanti Foreste Sorelle,
è giunto il tempo, finalmente,
dell'immortalità.

O poeti
che sugli alberi state
e sulle cime dei colli / monti
e nelle camerette
e negli uffici e scuole del mondo,
o anche pensionati, ascoltando
il chiacchierar bizzarro delle bestie, persone e piante,
e il soffiare del vento e le schinche
d'ogni mutamento,
son qui, son Nane Oca
a con voi parlare.

O morte,
bianco cavaliere e signorina ombrosa
d'ogni vita sposo e sposa,
ora finalmente dai Ronchi Palù si leva
il canto della vita vittoriosa.

Per fossi, bròli e carrare
~~siam~~ qui gli usignoli ascoltare ed
e i merli, cince, ballerine, storni, cardellini,
rospi, rane, cicale, grilli, lucciole, cani
e innamorati che, fra l'erba mormorando,
nascostamente stanno ai baci dare.

O mondo inquieto di paure

rallegrati un poco – gioca
con noi - con Nane Oca
e col nuovo infallibile elisir.

O mia gente che a chiacchiera stai
beata in ascoltar la notte
e bere acqua, o vino, o succhi
e rinfrescarti – domani che farò?

Penso penso e finalmente dico:
all'amore farò - sempre in amore
e in oca - e baci e baci
ricevendo darò.

Fine

INDICE

Prologo

Canto notturno di Nane Oca sul platano alto dei Ronchi Palù

Sparizione

Da Menalca, celebre ristorante dove ogni umanità si incontra, certi commensali indirettamente rivelano che sta per succedere un evento fuori dal normale

Straordinarie nuvole passano sopra il Pavano Antico mentre suor Gabriella e le consorelle fanno ipotesi su Dio

Camminando per la Pavante Foresta l'autore, giunto alla radura del Cavallo bianco, pone a Dio un'inquietante domanda

Dialogo del Puliero col signor Bet sulle seconde parti e inaspettata apparizione del capitano Adcock

L'Uomo Selvatico e l'eremita dei colli si incontrano per consiglio d'amore. Durante il colloquio viene fatta una profezia

Le Muse e le fate riunite nel boschetto dei salici parlano di un misterioso evento. Poi cantano alla notte

Nella medesima notte il Puliero e Rosalinda salgono sui colli per gioia d'amore e incontrano Elia e Silvano. Dopo di che, prima del misterioso evento che sconvolgerà la storia, avviene una riflessione sui nomi di Dio

Impressionante sparizione di suor Gabriella

Dalla Gioiosa Marca arriva Omobòno Tenni, campione motociclista, per ascoltare le nuove avventure di Nane Oca. Ma suor Gabriella non appare

Don Ettore il Parco va dalle consorelle per sapere di suor Gabriella e ne approfitta per interrogarle sulle tentazioni

Nella Pavante Foresta il conte Chiarastella incontra il conte Novello con cui parla del Magico Mondo e di suor Gabriella

Prime ipotesi sulla sparizione di suor Gabriella

Indagine

18 ottobre, san Luca evangelista
Rosalinda e il Puliero, travestiti, si incontrano al caffè Pedroti e poi, nella notte, vanno a camminare sui tetti per interrogare l'orecchio di Dio

25 ottobre, san Miniato
Il signor Bet e Nane Oca si recano dal professor Pandòlo che, spremendo certe parole, fa ipotesi sulla sparizione

27 ottobre, san Maurizio e san Cresci
Andreina Tetìne e Viviana Pinciàre indagano Pantàsso Grasso

28 ottobre, san Simone e san Giuda
La Lucarina e Maria la governante si recano a Polverara per interrogare la gallina nera

1 novembre, i Santi
Il farmacista di Casalserugo incontra la candida Elisa che si accompagna poeta di Bovolenta

2 novembre, i Morti
Incontro notturno coi briganti della Pavante Foresta raccolti a veglia insieme al loro giudice Chimelli

Prima rosa degli indizi

3 novembre, santa Silvia
Il capitano Adcock ritrova l'ala Vitali e raccoglie un misterioso accenno riguardante il vento universale

4 novembre, san Carlo
Come l'autore, avendo in mente i Gatti Bisiganti, li incontra e ne ha insegnamento

6 novembre, sant'Elena Enselmini, festa dei mugnai e dei carcerieri
Giovanni e i ragazzi dei Ronchi Palù incontrano la Penóna

7 novembre, san Prosdocimo
Il dottor Gennari incontra il dottor Busonera sull'albero di piazza dei Frutti

11 novembre
Il Brigadiere Deffendi e l'appuntato Cartura travestiti da uccelli vanno a far visita alle topinàre

12 novebre, san Giosafàt
Oreste il paracadutista e il prigioniero inglese incontrano Lubatilòcu e Lucapucchiùni e traggono indizi

13 novembre, san Diego e Stanislao
Nella Pavante Foresta i gemelli Cavaldoro incontrano i due Pancrazi, briganti disertori, che parlano del mondo sottoterra

14 novembre, san Giocondo
Nella Pavante Foresta i ragazzi dei Ronchi Palù e quelli del Palo delle Rondini incontrano il brigante Peggio di Stella

16 novembre, san Fidenzio
Sempre a scopo di indagine Celeste lo sposo si reca alla casa del tremendo Gajàn

21 novembre, presentazione di Maria al tempio
Di notte il gufo va a trovare la civetta e scopre l'eterno femminino, ma non tracce di suor Gabriella

24 novembre, san Prospero
Appunti sul Gran Folpàro e gli abissi del mare

26 novembre, san Bellino
Il signor Bet e don Ettore il Parco incontrano Santa Stellin, orgogliosa fuori legge, che maledice l'ingiustizia umana e divina

29 novembre, san Saturnino
Maria la governante e Maria Panciadiscucita vanno a trovare la Beata Eustochio martirizzata dal Demonio

1 dicembre, prima domenica d'Avvento
Guido il Puliero, Nane Oca e l'autore incontrano Mato Antenore a cavallo e parlando con lui hanno intuizioni

2 dicembre, santa Bibiana
Il maestro Baroni fa visita ai sedici briganti di Boccón

3 dicembre, san Francesco Saverio
Nane Oca e i ragazzi dei Ronchi Palù hanno un colloquio poco fruttuoso con gli sgualivanti

6 dicembre, san Nicolò
Il Puliero, l'autore e la signora Flora Boccadaracconti si incontrano in piazza dei frutti per cercar di capire se sanno qualcosa sulla sparizione di suor Gabriella. Passa di là anche la mamma dei cani

9 dicembre, san Gorgonio
Agostino, Nani Majo e il maestro Baroni si recano nei Carturan Selvaggio in cerca dello Sbragagnaputìne

sera del medesimo giorno e poi notte
La rosa degli indizi

10 dicembre, Madonna di Loreto
Frammento della Vacca Mora con l'Asino del Pedroti

11 dicembre, san Damaso
I ragazzi dei Ronchi Palù con Nane Oca incontrano i trentatre briganti di Casale

13 dicembre, santa Lucia
Colloquio del tedesco ingatijoso e del signor Bet col Nuovo Pancrazio, brigante invisibile

14 dicembre, san Spiridione
I ragazzi dei Ronchi Palù incontrano Insemenìo e Andato in Semenza e ne hanno insegnamento

18 dicembre, san Desiderato
Frammento di Andato Militare. Frammento di Disperso iu Russia

21 dicembre, san Temistocle, inizio dell'Inverno
Don Ettore il Parco e il farmacista di Casalserugo incontrano il famoso Giudizio Statario

26 dicembre
Appunti dell'autore su Attila

2 gennaio, san Bovo

Dialoghi di bestie

stessa notte
Monologo di Omobòno Tenni

9 gennaio, san Giuliano
Camminando notturnamente Guido il Puliero incontra Adrian libraio

14 gennaio, san Dazio e santa Macrina
Sui Campi Santi Celeste lo sposo incontra il Gran Sabadini con l'aiutante Fatùto e apprende un mistero

17 gennaio, sant'Antonio Abate
Nani Majo va a cercare il gallo del Cantone ha con lui un colloquio illuminante mentre soffia il vento

23 gennaio, sposalizio di santa Maria
Il Meccanichetto

28 gennaio, san Tommaso d'Acquino
Dopo aver discusso coi ragazzi dei Ronchi Palù Nane Oca incontra il Bissogallo

1 febbraio, san Severo
Colloquio del tedesco ingatijoso col Pesce baùco

2 febbraio, la Candelora
Il Salbégo va a trovare la Lumaca Imèga e con lei parla di suor Gabriella e del mistero della vita e della morte

3 febbraio, san Biagio
Nane Oca, Saltamartìn e i ragazzi del Palo delle Rondini vanno a trovare la gigantessa di via Gigantessa

4 febbraio, san Gilberto
Gallinaro e la sua banda insieme a Nane Oca incontrano il brigante Bedìn

7 febbraio, santa Eugenia
Nella Pavante Foresta il conte Chiarastella incontra il brigante Braghesse e ne ricava sapienza

6 febbraio, santa Dorotea,
~~Nel [illegible]~~ Nel Castaneo Selvaggio coperto di neve il brig. Deffendi trav. in indovine istruisce l'ap. Castaneo nella Memoria e le Muse

8 febbraio, festa della Goliardia
Il beccante Giaonsèo va a trovare il grillo Pava

11 febbraio, Madonna di Lourdes
Nane Oca incontra il brigante Maniero che vive intanato sotto falso nome

13 febbraio, beata Eustochio
Frammenti di Mato Bio (Mato Teologo Bio)

14 febbraio, san Valentino
Sul campo dei Gu Mato Ampadina ha la visione del Biocorno

17 febbraio, beato Luca Belludi e sette Santi Fondatori
Straordinario incontro del maestro Baroni col canuto Radetski che, pur non ricordando, sa: e gioca alla guerra coi ragazzi dei Ronchi Palù

Frammento di Càvara Barbino, senza data

Frammento delle Teresine, senza data

28 febbraio, san Macario
Il capitano Adcock giunge al campo dei Gu e ha la visione della Pavante Squadra che gioca col Fatal Taurino

2 marzo, martedì grasso
Baruffa di Mato Ezzelino e Mato Pellegrino sotto l'Arco Valaresso

4 marzo, san Casimiro
Pàgina

8 marzo, san Giovanni di Dio
Don Ava

10 marzo, santi Quaranta
La bella gloria del partigiano Lampioni

14 marzo, san Urio
Giostrina e Giovanni incontrano zia Elva e zio Gustavo e hanno la rivelazione del tempo che si ferma

1 marzo, sant'Arnaldo da Limena
Dialogando col ciclista Malabrocca a scopo indagante i gemelli Cavaldoro scoprono una nuova concezione della Trinità

Notte del 17 marzo, san Patrizio patrono d'Irlanda
Visita al castello dei piloti morti

Frammento di Ghegoìto e Ghegosempreìto, senza data

21 marzo, san Benedetto, inizio della Primavera
Celeste lo sposo, Maria la Bella e Giovanni suonano un trio sul campo dei Gu sperando che suor Gabriella li senta

stesso giorno
Il beccante Giaonsèo va a trovare Sgraveon Massacavàài e insieme parlano di suor Gabriella e dell'amor carnale

sera del 25 marzo, l'Annunziata
Il Gran Missiòto e la quarta rosa

26 marzo, santa Dula serva
Dialogo con Mato Taumaturgo che abita su un albero di mele

29 marzo, san Secondo
Straordinario dialogo di Perognocco coi gemelli Cavaldoro

Intermezzo dell'usignolo

1 aprile, san Ugo
Il Puliero, il signor Bet, il dottor Gennari e l'autore vanno a visitare la casa del tremendo Gajàn

3 aprile, san Riccardo
Frammento della ruga nera

5 aprile, san Vincenzo Ferrer
Giovanni e i ragazzi del Palo delle Rondini incontrano le Agnesi

stesso giorno
Dialogo fra il moscon d'oro e l'astronomo Zanibon

8 aprile, san Dionigi
Guido il Puliero va a trovare l'eremita dei colli. C'è anche l'angelo senza mano diventato saggio

11 aprile, san Stanisalo
Nane Oca e Nani Majo su invito di Maria Panciadiscucita vanno ad Arzergrandearzercavài a trovare i cavalli del Sole

12 aprile, san Zeno
Don Caffini e don Sartor

14 aprile, sant'Abbondio
Il conte Chiarastella ascolta non visto un colloquio particolare fra il canuto Radetski e il brigante Guariento

stesso giorno
La mamma dei cani e la signora Flora parlano di misteri

16 aprile, domenica delle Palme
Volando con l'Oca Madre Nane Oca vede le Foreste Sorelle e, oltre, l'eternità

19 aprile, mercoledì santo
La Vacca Mora va a far visita alla Vacca Cioi e ne ricava indizi

stesso giorno
Tremenda imprecazione del brigante Giaèllo contro i poeti falsari e rivelazioni su cosa sia la verità

20 aprile, giovedì santo
Il professor Pandòlo porta nane Oca, i ragazzi dei Ronchi Palù e quelli del Palo delle Rondini ai Campi della Stralingua

notte fra il sabato santo e la domenica di Pasqua, verso l'alba
Dialogo dell'Uomo Selvatico col Cavallo bianco

24 aprile, lunedì dell'Angelo
Dialogo del Paradiso

26 aprile, Madonna del buon consiglio
Grande giro in barca di Guido il Puliero con Rosalinda in cerca di tracce per completare la rosa

stessa data, notte
Fatata riunione

mattina seguente
Assembla di narabòtoli

Tetabianca

notte seguente
Domande di Elia e Silvano al maiale che vive nascosto nel letamaio dei Gu

La rosa appare finalmente completa

Apparizione della bottiglia diatreta

Il ritorno di suor Gabriella

Sussurri dell'orecchio di Dio

Dialogo sospeso fra don Ettore il Parco e suor Gabriella ~~sulla porta~~

Tutti, dal magico Mondo e dal Mondo Questo, vengono alla casa del Puliero per ascoltare le *Foreste Sorelle*. Cui seguirà ganzèga

Nane Oca nelle Foreste Sorelle

La Foresta di Tepomajnarte

La Foresta senza Ombre

La Foresta del Perfetto Amore, appunti

La Foresta Vana

La Foresta non Attraversanda

La Foresta delle Vacche Beate

La Foresta dei Racconti Appena Germogliati

24960249

La Foresta dei Poeti Appollaiati

La Foresta del Poeta Orfeo

La Foresta dove Dio finalmente si svela

La Foresta del Sole

Beati esiti della storia d'amore fra l'Uomo Selvatico e suor Gabriella

Dialogo notturno fra don Ettore il Parco e Liànogiu Abiasc

Epilogo

Amore e Oca

Helvetica
Scabia Giuliano